



Il passato nel futuro: la storia delle università

Ricerche e prospettive nel centenario del CSUP

Csup Centro per la storia
dell'Università di Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

In copertina: Palazzo del Bo, “La scala del sapere” (Su concessione dell’Università degli Studi di Padova)

Prima edizione 2025 Padova University Press

Titolo originale: *Il passato nel futuro: la storia delle università. Ricerche e prospettive nel centenario del CSUP*

Comitato scientifico: Gian Paolo Brizzi, Marco Cavina, Mauro Moretti, Marta Nezzo, Francesco Piovan, Chiara Maria Valsecchi

© 2025 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

ISBN 978-88-6938-495-0



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses>)

Il passato nel futuro: la storia delle università

Ricerche e prospettive nel centenario del CSUP

Atti del convegno internazionale di studi
Padova, 30 novembre - 2 dicembre 2022

A cura di Maria Grazia Bevilacqua e Marta Nezzo

PADOVA
UP

INDICE

Daniela Mapelli, <i>Magna Charta Universitatum: coesione e forza del mondo universitario</i>	7
Paolo Rosso, <i>Orientamenti della recente storiografia sulle università dell'Italia medievale</i>	13
Simona Negruzzo, <i>L'università dell'età moderna tra permanenze e aperture</i>	37
Ku-ming (Kevin) Chang, <i>The Beginnings of Western Higher Education in South and East Asia. A Comparison</i>	53
Alba Lazzaretto, <i>Studenti e dissenso: lo snodo del '68</i>	79
Carlo Fumian, «Basta Mediazioni, da oggi Esecuzioni». <i>L'Università tra violenza politica e terrorismo</i>	99
Mino Conte, <i>L'Università, la Bildung e il valore formativo dell'anacronismo</i>	127

TAVOLA ROTONDA

Gian Paolo Brizzi, <i>Per un bilancio dell'attività dei Centri per la Storia delle università</i>	137
Pinella Di Gregorio, <i>Approcci, tematiche di studio e metodologie del Centro per lo studio della storia dell'Università di Catania</i>	151
Piergiovanni Genovesi, <i>Per la storia dell'Università di Parma</i>	159

Thomas Cammilleri, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, <i>Contesti documentari e storia dell'Università: il caso trentino</i>	167
Dario Mantovani, <i>Notizie sul Centro per la Storia dell'Università di Pavia</i>	177
Marta Nezzo, <i>Fra storia e futuro: il Centro per la storia dell'Università di Padova</i>	185
Daniela Novarese, <i>Il Centro di Documentazione per la Storia dell'Università di Messina: 35 anni di impegno scientifico e culturale</i>	193
Luigiaurelio Pomante, <i>Il contributo del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata «Sandro Serangeli» allo sviluppo degli studi sulla storia dell'Università e dell'istruzione superiore in Italia</i>	203
Clara Silvia Roero, <i>Il Centro di studi per la storia dell'università di Torino 1985-2023</i>	213

*Magna Charta Universitatum:
coesione e forza del mondo universitario*

di Daniela Mapelli

I recenti festeggiamenti per gli otto secoli dell'Università di Padova hanno consentito di portare alla luce molti aspetti di una storia spesso ai più poco nota, ma che trova – per fortuna – una sponda fondamentale nel ricco archivio conservato presso il nostro ateneo. Ad esso si aggiunge il Centro per la storia dell'Università, attivo ormai da oltre un secolo.

Tra i momenti salienti della storia universitaria recente un posto di rilievo occupa la cosiddetta *Magna Charta universitatum*, il cui progetto iniziale risale al 1986, per trovare poi compimento nel 1988, in coincidenza con gli imponenti festeggiamenti per il nono centenario dell'Università di Bologna, l'*alma mater* di tutti gli Atenei di derivazione studentesca.

La nascita universitaria di Padova deriva, come noto, da un gruppo di studenti e di docenti che decisero di lasciare Bologna e di trasferirsi – alla ricerca di maggiore libertà – a Padova. Una scelta certamente non casuale, in parte forse determinata da alcune trasformazioni che stavano allora investendo la città veneta, prima fra tutte la realizzazione del cosiddetto Palazzo della Ragione, cioè di un tribunale, di dimensioni assai rilevanti, a garanzia dei diritti e della libertà dei cittadini.

Università studentesca, quindi, come confermato da cinque righe tratte da una cronaca cittadina del 1222 che citano il sorgere a Padova della nuova istituzione. Il novello ateneo attirò sin dall'inizio studenti di disparata provenienza e a questo contribuirono il ventaglio di discipline offerte e la qualità dei docenti che le insegnavano.

Tornando alla *Magna Charta* e a tempi più recenti, essa venne sottoscritta, in una prima redazione, da circa 400 aderenti, cifra più che considerevole. Sin dall'inizio fu chiaro che si intendeva operare in un ambito originariamente europeo, ma suscettibile di espansione internazionale, come d'altronde richiesto dagli obiettivi sempre più estesi ed ambiziosi con cui le università venivano a confrontarsi. Dimensioni internazionali oggi assai più vaste di quanto allora si potesse immaginare e che riguardano, ad esempio, il flusso di docenti e di studenti che costantemente si sposta di ateneo in ateneo. Per limitarci al caso padovano, al secondo anno di immatricolazione si conta

[2022] un 11/12% di presenze straniere, ovvero – su un totale di quasi 24mila studenti – circa 2400/2500 provengono dall'estero, soprattutto extra-UE.

Richiamandosi alla tradizione dell'umanesimo europeo, i firmatari della *Charta* del 1988 si proponevano di fare dell'università un luogo privilegiato di incontro fra professori competenti e liberi, tanto sul piano della ricerca quanto su quello della didattica, e studenti che di tale opportunità avevano il diritto, la volontà e la capacità di godere. Libertà della ricerca, quindi, unita a qualità della didattica e all'impegno in un'opera di formazione permanente, attenta ai bisogni e ai mutamenti del mondo contemporaneo. Si trattava di temi non del tutto nuovi, che oggi trovano ampia realizzazione in quella che chiamiamo "terza missione", che si deve tradurre in una più ampia apertura alla società e al territorio. Accanto alla maggiore inclusione didattico-scientifica, si voleva però sottolineare anche il dovere di garantire accoglienza, ospitalità e tutela a quanti erano costretti a lasciare paesi nei quali i diritti inalienabili della persona non venivano rispettati e garantiti.

Alcuni esempi, legati proprio a Padova, possono meglio chiarire il concetto.

L'Ungheria è il primo paese cui vogliamo richiamarci. Nel cosiddetto "cortile nuovo" del Palazzo del Bo, nel 1986 venne affissa una targa a testimonianza del pensiero memore e riconoscente degli studenti ungheresi che, esuli nel 1956 dal loro paese invaso dalle truppe sovietiche, trovarono a Padova rifugio e accoglienza. L'intera struttura universitaria – docenti e studenti – si compattò, aderendo alla richiesta di aiuto: il rettore Guido Ferro, il prorettore Angelo Bianchi, il Tribunale studentesco non soltanto raccolsero aiuti umanitari che studenti di Padova portarono poi materialmente nei campi profughi allora allestiti in Austria, ma – fatto ancor più significativo – fu data a un gruppo di allievi degli Atenei ungheresi, riusciti a fuggire attraverso l'allora Cecoslovacchia, la possibilità di proseguire a Padova gli studi che avevano dovuto forzatamente interrompere in patria. A distanza di poco più di un decennio, analoga posizione assunse l'Università di Padova nei confronti degli studenti cecoslovacchi, esuli dal loro paese dopo il fallimento della "Primavera di Praga".

Un altro caso, di significativa e drammatica rilevanza, riguardò quella che venne poi ricordata come la "Grecia dei colonnelli". Dalla seconda metà degli anni Sessanta, fin quasi alla metà del decennio successivo, la Grecia progressivamente espulse un'intera generazione di esuli politici. Molti erano studenti, per i quali l'Italia rappresentava un approdo non soltanto per la posizione geografica, ma anche per una percezione di vicinanza culturale e sociale (una faccia, una razza: queste le parole comunemente usate quando greci e italiani si incontrano). La capacità di attrazione dell'ateneo patavino derivava da una lunga consuetudine di accoglienza degli studenti ellenici che, in parte sudditi della Repubblica di Venezia, per secoli frequentarono le aule universitarie della Serenissima, come testimoniano i numerosi stemmi – perlopiù seicenteschi – che ornano il Cortile antico e alcune aule del Bo. Si trattava però – all'epoca – di

una scelta ben diversa. L'Università di Padova rappresentava l'unico ateneo riconosciuto all'interno dei domini marciari e gli studenti greci sudditi di Venezia erano obbligatoriamente destinati a svolgere in tale sede il percorso accademico. I due collegi Cottunio e Paleocapa, entrambi di derivazione filantropica, accoglievano a Padova gli studenti della *natio Ultramarina* che, tra Sei e Settecento, costituirono una quota rilevante della popolazione studentesca padovana.

L'esperienza dell'"esilio studioso", per quanto in questi casi forzata, si inseriva in una vocazione storica comune a tutte le università europee, dove la *peregrinatio academica*, il passaggio degli studenti da un ateneo all'altro per amore del sapere fu per secoli una costante, che vide a Padova, tra le altre, figure come quella di Copernico, che nella città veneta studiò per due anni, o di Vesalio, che pubblicò (1543) il volume *De humani corporis fabrica*.

Al rientro in patria (quando e se potevano tornarvi) gli studenti portavano con sé storia, costumi, particolarità del mondo che li aveva accolti. I greci esuli per la dittatura dei colonnelli, ad esempio, dall'Italia portarono libri, ma anche musica, idee, lo spirito del Sessantotto, rafforzando così quelle ragioni di vicinanza culturale che erano state tra gli stimoli della loro scelta 'italiana'.

Altre vicende determinano l'arrivo, a Padova e in altre università italiane, di studenti costretti a lasciare i loro paesi. Tra questi, l'Iran, che negli anni Sessanta aveva conosciuto un impetuoso incremento demografico: ad esso era corrisposta una maggiore domanda di istruzione, alla quale il governo aveva preferito rispondere, in luogo di un rafforzamento quantitativo e qualitativo del proprio sistema educativo, investendo in borse di studio per frequentare università all'estero.

Negli anni Settanta i diritti civili e politici della popolazione vennero via via sempre maggiormente ridotti, e infine negati da un regime, quello dello Scià, sempre più autoritario e poliziesco. Le fastose celebrazioni volute dalla monarchia persiana nel 1971 per festeggiare i 2500 anni della propria storia dettero il via a un crescendo di tensione e malcontento popolare sfociato, di lì a poco, in manifestazioni di piazza sempre più estese. Arresti e condanne a morte degli oppositori del regime erano all'ordine del giorno e dilagavano anche nelle università, costringendo docenti e studenti a tentare la via dell'esilio.

In tale clima, un centinaio di docenti dell'Università di Padova si fece promotore di un appello contro l'ondata repressiva in Persia, chiedendo il pieno rispetto della Carta universale dei diritti dell'uomo, la ritrattazione delle condanne a morte e la possibilità che una commissione d'indagine, composta da medici e da giuristi, potesse accertare le condizioni in cui versavano i prigionieri politici.

L'orizzonte cui guardavano le università era ampio già allora. E quello sguardo sempre più attento ai diritti e alle libertà fondamentali dell'essere umano avrebbe portato nel 1982 alla nascita, per iniziativa di Antonio Papisca, all'epoca preside della

Facoltà di Scienze politiche padovana, del “Centro di studi e di formazione sui diritti e le libertà fondamentali” – il primo Centro di questo tipo, in Europa e nel mondo, istituito all’interno di una università – oggi divenuto, dopo varie modifiche nell’intitolazione, il “Centro di Ateneo per i diritti umani Antonio Papisca”. In collegamento organico con il Centro opera, dal 1999, la cattedra UNESCO “Diritti umani, democrazia e pace”.

Tornando alla *Magna Charta*, a un trentennio dalla sua prima formulazione, nel 2020 ne è stata proposta una nuova stesura, che vede al momento attuale l’adesione di 975 università collocate in 94 paesi, in una prospettiva ormai non più soltanto eu-rocentrica, ma globale. L’ateneo di Padova ha rinnovato nel 2021 la propria adesione.

Le guerre purtroppo continuano anche ai nostri giorni. Per cercare di contribuire, sia pur in minima misura, ad alleviarne le conseguenze, l’Università di Padova in epoca recente ha avviato due diverse iniziative, Unipd for Afghanistan e Unipd for Ukraine, di cui voglio raccontare partendo dalla mia esperienza personale.

Nell’estate 2021, come noto, l’Afghanistan ritornò sotto il controllo dei talebani. All’epoca ero già stata eletta rettrice dell’Università di Padova: avrei assunto ufficialmente la carica il primo di ottobre. Mi misi quindi subito in contatto telefonico con il rettore Rosario Rizzuto: entrambi eravamo molto preoccupati soprattutto per le donne e, in particolare, per le studentesse. Eravamo in attesa di studenti provenienti dall’Afghanistan: abbiamo subito cercato di metterci in contatto con loro e di facilitare il loro viaggio verso l’Italia.

Non è il caso, in questa sede, di ripercorrere l’intera storia, complessa, lunga e articolata in diverse tappe. L’importante era riuscire a far arrivare a Padova gli studenti che, già immatricolati, dovevano però superare prevedibili difficoltà per poter uscire dal paese in preda al caos. Alcuni erano già riusciti a trovare rifugio in altri paesi, come la Russia e l’Iran. Sette però (eravamo riusciti a contattare individualmente ciascuno studente) erano ancora in Afghanistan: abbiamo cercato, di concerto con l’Università La Sapienza e con la Farnesina, di imbarcarli su voli militari italiani.

Erano già pronti, identificati da un cartello con scritto “Università di Padova” all’aeroporto internazionale di Kabul, il 26 agosto 2021, allorché un attentato suicida dell’ISIS causò non meno di 183 morti. Per qualche giorno perdemmo le tracce dei sette ragazzi che, con mezzi di fortuna, erano nel frattempo riusciti a trovare riparo e a rientrare nelle proprie abitazioni. Si erano salvati ma, essendo stati visti in aeroporto in procinto di partire per l’Occidente, venivano ora automaticamente accusati di essere traditori della patria e, come tali, perseguibili dalle milizie talebane.

Costretti a nascondersi e a cambiare alloggio ogni sera – cercavamo di seguirli attraverso il nostro International Office –, essi riuscirono a raggiungere il Pakistan e, dopo complicazioni burocratiche, interventi diplomatici e pressioni di vario genere, riuscimmo a farli arrivare in Italia. Abbiamo immediatamente attivato 23 borse di

studio, dal momento che questi ragazzi afgхани nella fuga avevano perso tutto, compresi i documenti. Le borse di studio ammontavano a 12.000 euro annui, con le tasse universitarie interamente a carico dell'ateneo.

Le storie di questi studenti sono drammatiche e non possono che emozionare. Cito solamente quella di una ragazza, che operava per una ONG in un campo profughi, al confine tra Afghanistan e Pakistan. Era quindi una probabile condannata a morte. In qualche modo era riuscita a sapere dell'opportunità che l'Università di Padova riservava a giovani afgхани e, tramite l'ambasciata italiana, aveva ottenuto un permesso di studio e raggiunto Padova. Qui si era iscritta al corso in *Human rights and multi-level governance*, motivata dal desiderio di rientrare – prima o poi – nel suo paese e impegnarsi per il ripristino e il rispetto dei diritti umani in Afghanistan.

Altro fronte aperto, la guerra in Ucraina. In questo caso, l'azione ha coinvolto tutte le università italiane attraverso la CRUI. Il nostro ateneo ha messo immediatamente a disposizione 250.000 euro, cui se ne sono aggiunti altrettanti cofinanziati dai dipartimenti: 500.000 euro messi a disposizione dei nostri colleghi ucraini, professori e ricercatori che avevano necessità di lasciare il paese, magari anche solo per un periodo o in transito verso altre destinazioni. Anche per gli studenti ucraini le tasse universitarie sono state abolite.

Infine, un riferimento ad un progetto del *Magna Charta Observatory*, intitolato *Living in Education Institutions*. In un momento di grande complessità e incertezza, di rapidi cambiamenti politici a livello nazionale e internazionale, le università hanno bisogno di chiarire – innanzi tutto a loro stesse – quali siano i valori fondativi sui cui poggiano le loro attività e le loro politiche. La *Magna Charta* delle università offre un primo, imprescindibile canone, che ruota intorno alla libertà accademica di ricerca e di insegnamento. Autonomia istituzionale, responsabilità, servizio alla comunità, questi i valori cui l'Università si ispira: ad essi si affiancano pluralismo, rispetto della diversità, correttezza, innovazione. Una lunga storia, che fa sì che l'Università di Padova sia ancor oggi impegnata non solamente nei confronti dei propri studenti, ma di una comunità più ampia, variegata e globale.

Orientamenti della recente storiografia sulle università dell'Italia medievale

di Paolo Rosso

Tra le iniziative dell'ormai secolare Centro per la storia dell'Università di Padova, un posto di riguardo è occupato dal convegno tenutosi nella città veneta nell'ottobre 1994¹, a due anni dall'importante verifica sullo *status* della ricerca approntata nel primo volume *A History of the University in Europe*². L'incontro ha infatti rappresentato un importante *tournant* nella storiografia sulle università di età medievale e, per questo, sarà adottato nelle pagine che seguono come displuvio da cui avviare alcune considerazioni sui successivi orientamenti delle ricerche³. Insieme alle molteplici linee di indagine suggerite, nel convegno padovano prese forma il progetto di canalizzare le esperienze di ricerca settoriali e localistiche in spazi di studio, di incontro e di pubblicazione di saggi a carattere multidisciplinare e comparatistico. Due anni più tardi

¹ *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno di studi (Padova, 27-29 ottobre 1994)*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste 1996.

² *A History of the University in Europe*, vol. 1, *Universities in the Middle Ages*, a cura di Hilde De Ridder-Symoens, Cambridge-New York-Melbourne 1992: cfr. in particolare WALTER RÜEGG, *Themes*, pp. 3-34; JACQUES VERGER, *Patterns*, pp. 35-73.

³ Tra i bilanci storiografici e le rassegne bibliografiche approntati ricordo almeno CARLA FROVA, *Università italiane nel Medioevo: nuovi orientamenti per una periodizzazione*, «Annali di storia delle università italiane» [= ASUI], 1 (1997), pp. 213-218; *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, a cura di Erika Bellini, Perugia 2006; LUIGIAURELIO POMANTE, *The researches on the history of University and higher education in Italy. A critical appraisal of the last twenty years*, «History of Education and Children's Literature», 5 (2010), 2, pp. 387-417; JAVIER GARCÍA MARTÍN, *Historiografía sobre universidades en Italia. Épocas Moderna y Contemporánea*, in *Historiografía y líneas de investigación en historia de las universidades: Europa mediterránea e iberoamérica. Miscelánea Alfonso IX, 2011*, a cura di Luis E. Rodríguez, San Pedro Bezares, Juan Luis Polo Rodríguez, Salamanca 2012, pp. 137-178. Per l'apporto di studiosi stranieri alla storia delle università italiane cfr. PETER DENLEY, *Medieval and Renaissance Italian Universities and the Role of Foreign Scholarship*, «History of Universities», 19 (2004), 1, pp. 159-181.

vennero avviate le attività del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui), sorto su iniziativa di studiosi delle Università di Bologna, di Padova, di Torino, di Messina e di Sassari, e, nel 1997, fu pubblicato il primo numero degli «Annali di storia delle università italiane», rivista di taglia nazionale nata con l'intento di porre in dialogo le produzioni scientifiche degli storici con quelle dei cultori delle discipline oggetto di insegnamento universitario.

Nei primi diciotto numeri degli «Annali» è stata dedicata una specifica sezione *Studi* a singole università, studiate con affondi condotti nel lungo periodo⁴; la rivista ha inoltre garantito sino ad oggi, senza interruzioni, un'accurata bibliografia corrente e retrospettiva. Gli «Annali» si sono affiancati a riviste indirizzate a specifiche università, come i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» – che, dal 1968, ospitano contributi ispirati a un rigoroso ricorso a fonti d'archivio e di biblioteca⁵, e la più giovane «Rivista di Storia dell'Università di Torino»⁶. Per quanto riguarda le collane editoriali dedicate alla storia delle università, a quelle già attive prima degli anni Novanta per le Università di Bologna, Padova, Pavia, Roma, Siena e Torino, se ne sono aggiunte altre, come *Studi* e *Studi e ricerche sull'università*, sostenute dal Cisui, che raccolgono saggi su molteplici tematiche riguardanti la storia delle università e gli atti dei convegni organizzati dallo stesso Centro⁷, e le collane editoriali che la Deputazione di storia patria per l'Umbria ha dedicato allo Studio di Perugia⁸.

La storiografia si muove tradizionalmente fra il 'macrocosmo' dello *Studium*, istituzione a carattere universale, e i 'microcosmi' rappresentati delle singole sedi univer-

⁴ Per quelle di fondazione medievale cfr. Bologna: «ASUI», 1 (1997); Padova: *ivi*, 3 (1999); Torino: *ivi*, 5 (2001); Pavia: *ivi*, 7 (2003); Ferrara: *ivi*, 8 (2004); Parma: *ivi*, 9 (2005); Siena: *ivi*, 10 (2006); Perugia: *ivi*, 18 (2014).

⁵ La rivista offre un'accuratissima bibliografia retrospettiva e corrente sullo Studio patavino a partire dal 1921; sui percorsi storiografici affrontati dai «Quaderni», caratterizzati da una solida impostazione filologica, cfr. gli interventi di GIAN MARIA VARANINI, LUCIANO GARGAN, GIAN PAOLO BRIZZI in *Quarant'anni di «Quaderni». Atti della giornata (Padova, 13 dicembre 2007)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» [= QSUP], 42 (2009), pp. 353-382; LUCIANA SITRAN REA, *Indici. «Quaderni per la storia dell'Università di Padova 1968-2017»*, Milano 2019 (Contributi alla storia dell'Università di Padova. Nuova serie, 52); i saggi di SIMONA NEGRUZZO, GIAN MARIA VARANINI e MAURO MORETTI in *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» (1968-2017)*, «Archivio Veneto», s. 6, 21 (2021), pp. 93-127.

⁶ Sorta nel 2012 subentrando ai «Quaderni di Storia dell'Università di Torino». Per un quadro aggiornato sulle principali riviste di storia delle università in Europa cfr. «ASUI», 25 (2021), 1.

⁷ Per un elenco delle pubblicazioni, aggiornato al 2021, cfr. *Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Le pubblicazioni e le attività 1997-2014*, a cura di Iliaria Maggiulli, Bologna 2015 (<https://centri.unibo.it/cisui/it/pubblicazioni/25-anni-cisui>).

⁸ *Fonti per la storia dello Studium Perusinum e Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali*.

sitarie⁹. Gli studi su queste ultime realtà hanno avuto un notevole impulso a partire dal convegno *Le università minori in Europa*¹⁰: tra le università italiane soggette a importanti approfondimenti sono da ricordare, oltre naturalmente alle “maggiori” Bologna e Padova, quelle di Roma¹¹, di Arezzo¹², di Firenze¹³, di Napoli¹⁴, di Parma¹⁵, di Perugia¹⁶, di Siena¹⁷ e i piccoli *Studia* di Camerino¹⁸, di Treviso¹⁹, di Vercelli²⁰ e di

⁹ DONATO GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste 1998, p. 3.

¹⁰ *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Atti del Convegno internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger, Soveria Mannelli (Cz) 1998.

¹¹ Oltre all'informatissimo saggio di BRIGIDE SCHWARZ, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston 2013, cfr. *I poteri universali e la fondazione dello “Studium urbis”. Il pontefice Bonifacio VIII dalla “Unam Sanctam” allo schiaffo di Anagni. Atti del Convegno di studi (Roma-Anagni, 9-10 maggio 2003)*, a cura di Giovanni Minnucci, Bologna 2008.

¹² ROBERT BLACK, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, Arezzo 1996; *750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del Convegno internazionale (Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, a cura di Francesco Stella, Firenze 2006.

¹³ JONATHAN DAVIES, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Köln 1998; *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di Stefano U. Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi, Firenze 2012; *Studium Florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di Lorenzo Fabbri, Roma 2021.

¹⁴ LIDIA CAPO, *Federico II e lo “Studium” di Napoli*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di Giulia Barone, Lidia Capo, Stefano Gasparri, Roma 2000, pp. 25-54; FULVIO DELLE DONNE, «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*». *Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari 2010.

¹⁵ Alla sezione *Studi* in «ASUI», 9 (2005) si aggiunga PIETRO SILANOS, *Percorsi accademici e carriere professionali tra Parma e Pavia. Un aspetto della politica universitaria in età visconteo-sforzesca*, «ASUI», 10 (2006), pp. 281-307; SIMONE BORDINI, *Scuole e università*, in *Storia di Parma*, vol. 3/2, *Parma medievale. Economia, società, memoria*, Parma 2011, pp. 257-311.

¹⁶ La sezione *Studi* in «ASUI», 18 (2014) è da aggiornare con *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società. Atti del L Convegno storico internazionale (Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013)*, Spoleto 2014; FERDINANDO TREGGIARI, *Baldo degli Ubaldi (1327-1400). Una bio-bibliografia*, Perugia 2022.

¹⁷ Oltre alla sezione *Studi* in «ASUI», 10 (2006): PETER DENLEY, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006; PAOLO NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano 2006; ID., *Lo Studio di Siena e l'insegnamento del diritto in epoca rinascimentale*, in *Umanesimo e Università in Toscana*, pp. 215-239.

¹⁸ PIER LUIGI FALASCHI, “*Studium generale vigeat*”. *Alle origini della Università di Camerino*, Camerino 2000; EMANUELA DE STEFANO, *Maestri e allievi nel Medioevo. Alle origini dell'Università di Camerino*, Napoli 2022.

¹⁹ *L'Università medievale di Treviso*, Treviso 2000.

²⁰ PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010; ID., *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 555-634.

Vicenza²¹. Le celebrazioni dei centenari²² hanno poi stimolato gli studi dedicati alle Università di Torino²³, di Pavia²⁴ e, da ultimo, di Padova²⁵, producendo lavori corali che, oltre al profilo istituzionale e all'impianto della didattica, hanno realizzato affondi sulle vicende culturali, sociali, economiche, politiche e di storia della storiografia universitaria. La generale apertura degli assi tematici ha permesso di gettare sguardi d'insieme più sicuri sulla complessiva storia universitaria, integrando e ricomponendo queste analisi in letture organiche che sono confluite nei tre volumi della *Storia delle Università in Italia*, opera di molteplici autori, a sottolineare la varietà degli orientamenti storiografici rappresentati²⁶.

Le iniziative di edizione sistematica di fonti per la storia delle università in età medievale, in generale rallentamento, hanno tuttavia prodotto importanti risultati come, per lo Studio di Padova, il completamento degli *Acta graduum academicorum* quattrocenteschi²⁷, per quello di Pavia l'edizione di strumenti di laurea e di docu-

²¹ ANTONIO MORSOLETTA, *Maestri e scuole a Vicenza in età comunale*, in *Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto*, a cura di Id., Vicenza 2002, pp. 130-182.

²² Sulla rilevanza assunta dai giubili per lo sviluppo e l'indirizzo degli studi di storia universitaria cfr. *University Jubilees and University History Writing. A Challenging Relationship*, a cura di Pieter Dhondt, Leiden-Boston 2015.

²³ *Alma felix Universitas Studii Taurinensis. Lo Studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di Irma Naso, Torino 2004; cfr. anche la sezione *Studi* in «ASUI», 5 (2001); PAOLO ROSSO, «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005; IRMA NASO, «*Magistri, scholares, doctores*». *Il mondo universitario a Torino nel Quattrocento*, Torino 2016.

²⁴ Per l'età medievale e primo moderna: *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo 1, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano 2012; tomo 2, *L'età spagnola*, a cura di Id., Milano 2013; tra gli studi recenti cfr. la sezione *Studi* in «ASUI», 7 (2003); AGOSTINO SOTTILI, *Humanismus und Universitätsbesuch. Renaissance Humanism and University Studies*, Leiden-Boston 2006.

²⁵ Molte tematiche riguardanti lo Studio in età medievale toccano trasversalmente buona parte dei nove volumi della collana editoriale *Patavina libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, Roma 2021-2022; sull'Università di Padova sono imprescindibili i saggi accolti in «QSUP», cui si possono aggiungere la sezione *Studi* in «ASUI», 3 (1999); *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del Convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, a cura di Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea, Trieste 2001; *L'Università di Padova nei secoli (1222-1600). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro, Francesco Piovan, Treviso 2017.

²⁶ *Storia delle Università in Italia*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano, 3 voll., Messina 2007.

²⁷ Nella collana *Fonti per la storia dell'Università di Padova* sono apparsi: *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: 1406-1450*, a cura di Gaspare Zonta, Giovanni Brotto, 3 voll., Padova 1970²; *1451-1460*, a cura di Michele P. Ghezzi, Padova 1990; *1461-1470*, a cura di Giovanna Pengo, Padova 1992; *1471-1500*, a cura di Elda Martellozzo Forin, 4 voll., Roma-Padova 2001.

menti²⁸, per quello di Perugia la pubblicazione di statuti, matricole e riformanze del comune²⁹. Si pubblicano fonti anche per le università “minori”, come quelle di Catania³⁰, di Roma³¹, di Siena³² e di Torino³³. I nuovi dossier documentali hanno permesso acquisizioni di conoscenze o conferme – sul piano degli assetti diplomatici e del contenuto ricordo, a titolo di esempio, la longevità delle procedure e delle pratiche di scritturazione che formalizzavano il grado accademico conferito nello Studio di Pavia – e talvolta a ridefinizioni di problematiche e di letture ormai consolidate, come avvenuto per l'Università di Arezzo³⁴.

La sezione *Fonti* degli «Annali di storia delle università italiane» ha accolto sino al 2015 importanti interventi, tra gli altri, sulle orazioni accademiche³⁵, sugli *exemplaria* giuridici³⁶, sulle biblioteche degli *Studia* conventuali³⁷, sugli *instrumenta laureationis*³⁸. Nell'ultimo ventennio si rileva tuttavia una certa rarefazione nelle proposte

²⁸ Nella collana *Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia* compaiono: *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. 1, (1450-1455), a cura di Agostino Sottili, Milano 1994; vol. 2, (1455-1460), a cura di Id., Paolo Rosso, Milano 2002; vol. 3, (1461-1463), a cura di Simona Iaria, Milano 2010; *Lauree pavese nella seconda metà del '400*, vol. 1, (1450-1475), a cura di Agostino Sottili, Milano 1995; vol. 2, (1476-1490), a cura di Id., Milano 1998; vol. 3, (1491-1499). *Con un'appendice delle lauree (1425-1482)*, a cura di Id., Simona Iaria, Milano 2008; *Lauree pavese nella seconda metà del '500*, vol. 1, (1500-1512), a cura di Elisabetta Canobbio, Milano 2017; vol. 2, (1513-1535), a cura di Ead., Milano 2020.

²⁹ Nella collana *Fonti per la storia dello Studium Perusinum* sono apparsi: ERIKA BELLINI, *L'Università a Perugia negli Statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia 2007; STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia. I registri dei Conservatori della moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia 2008; LAURA MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, Perugia 2009; «*Super studio ordinare*». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune. I. 1266-1389*, a cura di Andrea Maiarelli, Sonia Merli, Perugia 2010.

³⁰ *Statuta et privilegia Almae Universitatis Catanæ*, a cura di Giuseppina Nicolosi Grassi, Adolfo Longhitano, Catania 2016.

³¹ CRISTINA MANTEGNA, *Lo Studium Urbis nei Diversa Cameralia dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuova edizione di documenti universitari romani (1425-1517)*, Roma 2000.

³² TIZIANA FERRERI, *Per la storia dello Studio di Siena. Documenti dal 1476 al 1500*, Milano 2012.

³³ ROSSO, «*Rotulus legere debentium*»; *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Irma Naso, Paolo Rosso, Torino 2008.

³⁴ BLACK, *Studio e scuola in Arezzo*; cfr. *infra*, nota 49.

³⁵ CARLA FROVA, RITA NIGRI, *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, «ASUI», 2 (1998), pp. 191-197.

³⁶ ENZO MECACCI, *Codici universitari bolognesi nello Studio di Siena*, «ASUI», 11 (2007), pp. 301-310.

³⁷ GIOVANNA MURANO, *I libri di uno Studium generale: l'antica libreria del convento di San Domenico di Bologna*, «ASUI», 13 (2009), pp. 287-304.

³⁸ STANISŁAW A. SROKA, *Academic degrees obtained by Poles studying at Northern Italian universities in the second half of the 15th c. (Bologna, Padua, Ferrara)*, «ASUI», 17 (2013), pp.

di nuove fonti per l'età medievale, fenomeno che non si riscontra invece per i secoli successivi³⁹. Insieme alla documentazione prodotta dallo stesso Studio (statuti, deliberazioni della cancelleria universitaria e degli organismi che costituivano lo *Studium generale*, rotuli degli stipendi, strumenti di laurea, produzioni scientifiche legate alla didattica, come commentari, *quaestiones* etc.), la ricerca storica fa un ricorso sempre maggiore a fonti esterne, come le scritture di natura pubblica (fiscali, legislative e giudiziarie), gli atti di produzione notarile (testamenti, donazioni *inter vivos*), la documentazione comunale e signorile di natura economica, i testi memorialistici, come le lettere di maestri e studenti, importanti per ricostruire percorsi formativi e reti di relazioni⁴⁰. Non è trascurato l'ampio corredo di fonti non scritte, quali le forme di rappresentazione iconografica della comunità universitaria e i manufatti legati al cerimoniale o all'amministrazione dello *Studium generale*, penso ai recenti studi sui sigilli universitari o sulla decorazione parietale dell'Archiginnasio in Bologna⁴¹. Riflessi culturali e di mentalità sono inoltre affiorati dalle espressioni artistiche e letterarie degli universitari, in particolare da quelle musicali e teatrali⁴².

Tra i principali assi tematici dell'attuale ricerca, quello delle origini dell'università ha continuato ad arretrare rispetto al posto centrale occupato nella storiografia più risalente⁴³, tendenze che ha lasciato evidenti riflessi nel robusto ingresso, accanto agli storici

325-331.

³⁹ *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, a cura di Paolo Gheda et al., Bologna 2008; *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa/Sources for the History of European Academic Communities*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Carla Frova, Ferdinando Treggiari, Bologna 2022.

⁴⁰ Per un esempio di potenzialità euristiche dell'epistolografia universitaria cfr. PAOLO ROSSO, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480)*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Pavia, 18 novembre 2005)*, a cura di Simona Negruzzo, Milano 2007, pp. 121-205.

⁴¹ *Imago Universitatis: celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, a cura di Gian Paolo Brizzi con la collaborazione di Andrea Daltri et al., 2 voll., Bologna 2011-2012. Per un aggiornato repertorio di tipologie di fonti, con spunti metodologici, cfr. *Universitäre Gelehrtenkultur vom 13.-16. Jahrhundert. Ein interdisziplinäres Quellen- und Methodenhandbuch*, a cura di Jan-Hendryk de Boer, Marian Füssel, Maximilian Schuh, Stuttgart 2018.

⁴² *Music in Schools from the Middle Ages to the Modern Age*, a cura di Paola Dessì, Turnhout 2021; PAOLO ROSSO, *Realismo e parodia degli actus scholastici nella Repetitio magistri Zanini coqui di Ugolino Pisani*, in *Vir bonus dicendi peritus. Studi in onore di Paolo Viti*, a cura di Sondra Dall'Oco, Luca Ruggio, Lecce 2023, pp. 561-574.

⁴³ Il rinvio è naturalmente a *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna 1974.

del diritto medievale e ai medievisti, di storici dell'età moderna e contemporanea o di studiosi che fanno capo ad ambiti filosofici, di discipline scientifiche o di diritto, ormai preponderanti negli studi condotti negli ultimi decenni del Novecento⁴⁴. La questione della genesi dell'università è perlopiù affrontata non solo nella dimensione giuridico-istituzionale, ma anche in quella culturale, sociale, economica e politica, senza trascurare le connessioni con la preesistente tradizione di scuole ecclesiastiche e laiche. La tensione a definire un profilo generale cui ricondurre le origini dell'università ha lasciato spazio a una valutazione dei singoli contesti, le cui vicende sono collegate alle capacità, o alle intenzioni, dei fondatori di proiettarsi al di fuori della dimensione locale, estranea all'idea di *Studium generale*. È inoltre sempre più diffusa l'attenzione a interpretare il momento genetico delle università come risultato di un processo, talvolta ricco di sperimentazioni e di revisioni, anziché come la solidificazione di una istituzione derivata da un atto di fondazione, peraltro assente nelle università più antiche⁴⁵. Un'analoga sensibilità ha spinto parte della recente storiografia a ripensare l'analisi delle soluzioni istituzionali adottate dalle università, trascurando la ricerca di modelli unitari come quelli di Bologna e di Parigi, rispettivamente espressione dell'*universitas scolarium* e dell'*universitas magistrorum*, o, per le "università di Stato", dello Studio di Napoli. Giovanna Nicolaj, muovendo dal caso dell'Università di Arezzo, ha evidenziato la ricchezza di elementi di difformità dai "modelli" universitari e la sostanziale astrattezza degli stessi, a partire dalla stessa realtà universitaria bolognese⁴⁶; in modo più netto Jacques Verger ha parlato di "costruzione storiografica" in diversi suoi interventi sul tema⁴⁷. L'inclinazione della

⁴⁴ GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane*, pp. 273-309: pp. 289-292; LUIGIAURELIO POMANTE, *The University as a historiographical problem. Studies and research on Italian universities and higher education systems in the last twenty years*, in Id., *Between History and Historiography. Research on Contemporary Italian University*, Macerata 2014, pp. 97-147.

⁴⁵ Cfr. MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*, con un saggio di Attilio Bartoli Langeli, Perugia 2009; DANIELA RANDO, EZIO BARBIERI, *Gli studi prima dello Studium. Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV*, in *Almum Studium Papiense*, vol. 1/1, pp. 191-214; PAOLO NARDI, *Le origini delle Università di Perugia e Siena: spunti per una comparazione*, «ASUI», 18 (2014), pp. 25-32; DANIELA RANDO, *Lo Studium di Pavia nel secondo Trecento: una rivisitazione*, in *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, a cura di Berardo Pio, Riccardo Parmeggiani, Bologna 2016, pp. 135-158.

⁴⁶ GIOVANNA NICOLAJ, *Forme di Studi medioevali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia. Ius. Studium*, a cura di Antonio García y García, Peter Weimar, vol. 3, Goldbach 1995, pp. 183-217.

⁴⁷ Da ultimo JACQUES VERGER, *L'Università delle origini: i modelli parigino e bolognese*, in *Le Università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del convegno internazionale (Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006)*, a cura di Piero Del Ne-

storiografia a definire in chiave di omogeneità istituzionale le università della Penisola – costituite da studenti forestieri, inquadrati in *nationes* dotate di ampi privilegi – è soprattutto giustificata dal ricorso agli statuti e ai privilegi concessi, programmaticamente ispirati al caso bolognese. Proprio la spinta a una nuova analisi degli ordinamenti universitari e degli statuti dei collegi dottorali, condotta in chiave comparativa e nel lungo periodo, ha evidenziato interessanti particolarità locali nell'organizzazione interna, ad esempio intorno alle competenze del rettore, e forti difformità tra i diversi *Studia*, ravvisabili nelle regole di accesso dei dottori cittadini e di quelli forestieri nei collegi⁴⁸.

Meno costretti nella ricerca di adesione a un modello, gli studi più recenti hanno colto con maggiore nitidezza curvature istituzionali e culturali che definiscono soluzioni ibridate e mutevoli, evidenti soprattutto nella concretezza della prassi: ricordo, ad esempio, il dossier di documenti sull'Università di Arezzo edito da Robert Black, dal quale è affiorata un'inaspettata vitalità dell'ateneo toscano⁴⁹. In particolare nello studio delle università di piccola taglia è diventato sempre più importante, specie nella loro fase genetica, comprendere a fondo il significato (o i significati) di *Studium generale*⁵⁰. La ricerca si è anche occupata delle università “mancate”, malgrado i forti tessuti culturali e scolastici cittadini, e di quelle che ebbero un funzionamento fortemente intermittente o un profilo istituzionale poco definito. Analisi di una certa vitalità sono state rivolte alla pubblicistica autoreferenziale fiorita rigogliosamente in queste università, così come in quelle maggiori, orientata ad accrescere il prestigio dell'ateneo con la “costruzione” di un'antichità – e, con essa, di un universalismo – mediante strumenti storiografici o giuridici, talvolta ricorrendo alle consolidate formule retoriche della *translatio Studii*, che prendeva avvio dalla Scuola di Atene, o, più di frequente, al ricordo di un intervento fondativo ad opera di Carlo Magno⁵¹.

Sul piano dell'organizzazione della didattica, le ricerche stanno affrontando di-

gro, Luigi Pepe, Bologna 2008, pp. 13-19; cfr. anche JAVIER GARCÍA MARTÍN, *El modelo boloñés de Universidad. Imagen jurídica e historiográfica*, in *Universidades clásicas de la Europa mediterránea: Bolonia, Coimbra y Alcalá. Miscelánea Alfonso IX. 2005*, Salamanca 2006, pp. 13-65: pp. 13-35.

⁴⁸ *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche. Atti del Convegno (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, a cura di Andrea Romano, Bologna 2007.

⁴⁹ Cfr. *supra*, nota 34.

⁵⁰ Fondamentale la messa a punto di PAOLO NARDI, *Origini e costituzione dello Studium generale nel diritto comune dei secoli XII-XIV*, Pisa 2019.

⁵¹ DARIO MANTOVANI, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'Università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo*, in *Almum Studium Papiense*, vol. 1/1, pp. 29-82; MASSIMO GALTAROSSA, *L'imperatore Carlo Magno e lo Studio patavino: l'“invenzione” di una tradizione*, «QSUP», 46 (2013), pp. 221-248; *La tradizione degli Studia comunali nelle città di età moderna*, a cura di Carla Frova, Stefania Zucchini, Firenze 2023.

versi aspetti relativi alla cultura elaborata e trasmessa nelle *facultates* universitarie nel medioevo. Per cogliere gli elementi di classificazione delle discipline, le metodiche pedagogiche e gli strumenti didattici impiegati, l'analisi della "norma" dettata dalle prescrizioni statutarie è stata arricchita con l'osservazione delle pratiche didattiche, realizzata attraverso la raccolta di dati di natura codicologica, documentaria e prosopografica utili per illuminare la tradizione testuale delle opere realizzate o adottate per l'insegnamento. Questa metodologia è risultata particolarmente efficace nello studio degli scritti generati dalla stessa pratica di insegnamento e degli atti scolastici previsti dalle norme statutarie, come i commenti, le *quaestiones* disputate e le *repetitiones*, testi che, talvolta, recuperavano per un uso didattico opere composte per altri scopi⁵². Per la facoltà medico-artista bolognese sono fondamentali le ricerche di Alfonso Maierù⁵³ mentre, per lo studio e l'insegnamento del diritto, Manlio Bellomo e Andrea Padovani hanno tratteggiato un composito orizzonte della *scientia iuris*, aperta anche a fonti e strumenti esegetici elaborati da *magistri* di altre discipline, come la strumentazione razionale logico-dialettica messa a punto dai logici moderni nella facoltà di *artes felsinea*⁵⁴. Ancora, dati sull'apprendimento e sull'insegnamento del diritto nell'età medievale sono affiorati dalla stessa speculazione dei *doctores* del tempo, sia dalla coeva "pedagogia giuridica", in particolare dai trattati *de modo studendi in iure* fioriti soprattutto nel Quattrocento sotto l'influenza dei metodi dell'Umanesimo, sia da altre espressioni letterarie, ad esempio dalle orazioni accademiche⁵⁵. In una prospettiva

⁵² Per il rimaneggiamento di un *consilium* in veste di *repetitio* accademica cfr. FABRICE DELIVRÉ, *Le De scismate de Francesco Zabarella: textes et contextes*, in *Diritto, Chiesa e cultura nell'opera di Francesco Zabarella, 1360-1417*, a cura di Chiara Maria Valsecchi, Francesco Piovan, Milano 2020, pp. 19-88.

⁵³ In parte raccolti in ALFONSO MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, a cura di Darleen N. Pryds, Leiden-New York-Köln 1994; cfr. anche ID., *Ancora sugli atti scolastici nelle università italiane*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di Ludovico Gatto, Paola Supino Martini, Firenze 2002, pp. 307-326; DINO BUZZETTI, ROBERTO LAMBERTINI, ANDREA TABARRONI, *Tradizione testuale e insegnamento nell'Università di medicina e arti di Bologna dei secoli XIV e XV*, «ASUI», 1 (1997), pp. 77-96.

⁵⁴ MANLIO BELLOMO, *"Quaestiones in iure civilis disputate". Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune fra Duecento e Trecento*, Roma 2008; ID., *Inediti della giurisprudenza medievale*, Frankfurt a. M. 2011; ANDREA PADOVANI, *Dall'alba al crepuscolo del commento: Giovanni da Imola (1375 ca.-1436) e la giurisprudenza del suo tempo*, Frankfurt a. M. 2017; ID., *L'insegnamento del diritto a Bologna nell'età di Dante*, Bologna 2021.

⁵⁵ Da ultimo NICOLETTA SARTI, «*De vita et modo vivendi in Studio*». *Un opusculum giovanile di Bartolomeo Cipolla*, «ASUI», 24 (2020), 2, pp. 131-174; il tema è stato al centro dei convegni *De modo studendi in iure. Trattati di 'pedagogia giuridica' nell'Università del Quattrocento* (Verona, 28 maggio 2021) e *De modo studendi in iure II. Fra tradizione e riforma: lo studio del diritto nella prima modernità* (Verona, 12-13 dicembre 2024), di cui è prevista la pubblicazione degli atti.

aperta a tutte le *scientiae*, il *modus docendi* e le forme di “docimologia universitaria” di età medievale sono inoltre stati affrontati in recenti analisi di lunga durata da studiosi di diversa formazione⁵⁶.

Lo studio delle discipline universitarie condotto non solo attraverso le definizioni teoriche ma anche nel concreto agire dei docenti, ha aperto interrogativi sulle *frontières des savoirs* e sugli elementi di permeabilità tra le *scientiae*⁵⁷. Tra le “frontiere” disciplinari soggette a riconsiderazione ci sono quelle che separavano le scuole di livello superiore dalle *scholae* universitarie, confini difficilmente tracciabili, come hanno dimostrato, tra altri, Robert Black e Luciano Gargan nei loro contributi sulla formazione retorico-grammaticale di grado superiore, realizzata in contesti scolastici caratterizzati da una altissima compenetrazione di pratiche di studio, di docenti e di studenti⁵⁸.

La storiografia non ha cessato di considerare gli elementi di mutazione della fase “medievale” dell’università e la diffusione di nuovi approcci di studio e di insegnamento, in modo particolare portati dal movimento umanistico, la cui ricezione nei metodi didattici e nei contenuti disciplinari è ora studiata al di fuori della stessa polemica umanistica contro il metodo e la cultura della Scolastica, che ha condizionato a lungo gli studi su questo tema. Le recenti analisi sulla *Rezeptionsgeschichte* dell’Umanesimo hanno definito il lento trafilare nella cultura e nella didattica accademica delle istanze di questo movimento – prima di tutto quelle originate dal pensiero petrarchesco – come un processo che, in tempi diversi e con fratture, ricomposizioni, riprese, interessò tutti gli *Studia*. Spie di questa ricezione si colgono nell’articolazione del piano disciplinare delle *humanae litterae* e nelle analisi storico-filologiche volte al recupero della piena conoscenza dei testi autoritativi di tutte le discipline oggetto di insegnamento nelle *facultates*⁵⁹. La consolidata tradizione di studi indirizzati a

⁵⁶ *Dalla lectura all’e-learning*, a cura di Andrea Romano, Bologna 2015; cfr. anche la raccolta di saggi *Linguaggi, metodi, strumenti dell’insegnamento universitario in Europa (secc. XIII-XXI)*, «ASUI», 2015, 1, pp. 5-136.

⁵⁷ Il richiamo è all’importante volume *Frontières des savoirs en Italie à l’époque des premières universités (XIIIe-XVe siècle)*, a cura di Joël Chandelier, Aurelien Robert, Roma 2015.

⁵⁸ ROBERT BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001; ID., *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston 2007; ID., *Maestri e insegnamento della grammatica allo Studio fiorentino nel XIV e XV secolo*, in *Studium Florentinum*, pp. 177-195; PETER DENLEY, *Teachers and Schools in Siena: 1375-1500*, Siena 2007; LUCIANO GARGAN, *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, Messina 2011.

⁵⁹ MAURIZIO CAMPANELLI, MARIA AGATA PINCELLI, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”*, a cura di Lidia Capo, Maria Rosa Di Simone, Roma 2000, pp. 93-195; *I Classici e l’Università umanistica. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, a cura di Luciano Gargan, Maria Pia Mussini Sacchi, Messina 2006; FRANCESCO PIOVAN, *Le università italiane, l’umanesimo e*

verificare l'incidenza dalle prospettive di analisi introdotte dall'Umanesimo sul *mos italicus iura docendi*⁶⁰ è stata più recentemente affiancata dalle ricerche sul cosiddetto umanesimo medico-scientifico, che stimolò la consapevolezza di una netta separazione dei mondi della cultura greca e quella latina, e sugli influssi del nuovo metodo critico negli studi di filosofia, interessati da una sempre maggiore conoscenza delle tradizioni filosofiche classiche⁶¹.

L'analisi delle discipline ha stimolato l'interesse per la produzione e il commercio dei libri universitari – tema su cui gli organismi di governo delle università posero grande attenzione per assicurare agli studenti l'accesso a testi corretti sul piano testuale –⁶² e sui patrimoni librari di docenti e studenti, indagati per individuare la natura dei testi curriculari e arricchire così l'angusto panorama delineato dagli statuti delle università e dei collegi dei dottori⁶³. Sempre sul piano delle scritture, un importante filone di ricerca ha riguardato gli ambiti di produzione e di conservazione della documentazione universitaria da parte delle istituzioni che, a vario titolo, concorrevano al funzionamento dello *Studium generale*. Un quadro di sintesi di questa “storia documentaria delle istituzioni” venne tracciato nello stesso convegno padovano

l'Europa, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 2, *Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni, Riccardo Drusi, Vicenza 2007, pp. 309-336.

⁶⁰ ENNIO CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2001, pp. 398-411; ITALO BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino 2002, pp. 1-49; GIOVANNI MINNUCCI, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus. L'inedito commentario ad legem Juliam de adulteriis*, Bologna 2002; *L'Humanisme juridique. Aspects d'un phénomène intellectuel européen*, a cura di Xavier Prévost, Luigi-Alberto Sanchi, Paris 2022.

⁶¹ VIVIAN NUTTON, *The Rise of Medical Humanism: Ferrara, 1464-1555*, «Renaissance Studies», 11 (1997), pp. 2-19; NANCY G. SIRAI, *Medicine and the Italian Universities, 1250-1600*, Leiden-Boston-Köln 2001; LUCA BIANCHI, *I contenuti dell'insegnamento: arti liberali e filosofia nei secoli XIII-XVI*, in *Storia delle Università in Italia*, vol. 2, pp. 117-141.

⁶² Sul sistema *exemplar-pecia*: FRANK SOETERMEER, “*Utrumque ius in peciis*”. *Die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts*, a cura di Gisela Hillner, Frankfurt a. M. 2002; *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, a cura di Vincenzo Colli, Frankfurt a. M. 2002; GIOVANNA MURANO, *Opere diffuse per «exemplar» e pecia*, Turnhout 2005; un informato inquadramento dello *status* delle ricerche in MARIO ASCHE-RI, *I manoscritti giuridici tardomedievali: alcune ricerche recenti, alcune priorità*, in *A Ennio Cortese*, vol. 1, Roma 2001, pp. 15-41.

⁶³ Sono esemplari le ricerche di Luciano Gargan, in parte raccolte in ID., *Libri e maestri*; cfr. anche TIZIANA PESENTI, *Gli inventari delle biblioteche dei professori*, in *La storia delle università italiane*, pp. 251-269. Un ampio spettro di tematiche connesse al libro è offerto in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008)*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna 2009.

del 1994⁶⁴, seguito, tra gli altri, da un importante incontro sul tema tenutosi a Pavia nel 2000⁶⁵. La valorizzazione degli archivi universitari nell'ultimo ventennio è stata inoltre posta al centro di una serie di progetti, fra cui *Studium 2000*, volti a censire, riordinare e inventariare gli archivi storici delle università⁶⁶. Un apposito spazio alle ricerche in questo ambito è offerto dagli «Annali di storia delle università italiane», in cui è dedicata una sezione al patrimonio archivistico, museale e bibliotecario delle università⁶⁷.

Nel convegno tenutosi a Padova nel 1994 Peter Denley rimarcò opportunamente la situazione poco soddisfacente degli studi di storia sociale e delle indagini prosopografiche condotti sulle università italiane del medioevo⁶⁸. La tradizionale indifferenza verso la ricerca storica di tipo quantitativo è stata successivamente superata e lo studio della popolazione universitaria è ormai un vivace indirizzo di ricerca e sta producendo analisi prosopografiche e statistiche a supporto di studi di storia culturale e politico-sociale. A partire dal primo convegno Cisui, tenutosi a Bologna nel 1999 e dedicato proprio alla figura dello studente⁶⁹, le indagini hanno via via toccato molteplici aspetti della vita studentesca, come il corredo di abitudini, i cerimoniali, le problematiche economiche, le espressioni culturali nelle loro differenti forme (musicali, letterarie, teatrali), gli elementi di disomogeneità sociale e culturale della comunità di *scholares*, determinati dai privilegi di cui questi ultimi godevano⁷⁰. Importanti ricerche hanno

⁶⁴ Cfr. i saggi raccolti nella sezione *Gli archivi universitari* in *La storia delle università italiane*, pp. 3-157.

⁶⁵ *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di Simona Negruzzo, Fabio Zucca, «Annali di storia pavese», 29 (2001).

⁶⁶ *Studium 2000. Progetto per la tutela e la valorizzazione degli archivi storici delle università italiane (5-6 aprile 2001)*, Padova 2001.

⁶⁷ Per altri progetti relativi agli archivi universitari, tra cui la *Rete degli archivi storici delle università italiane*, cfr. GIANNI PENZO DORIA, *Gli archivi delle università italiane*, «Atlanti», 19 (2009), pp. 221-231.

⁶⁸ DINO BUZZETTI, PETER DENLEY, *Maestri e scolari bolognesi nel tardo Medioevo. Per l'edizione elettronica delle fonti*, in *La storia delle università italiane*, pp. 197-220: p. 197.

⁶⁹ *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del Convegno di studi, Bologna, 25-27 novembre 1999*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Andrea Romano, Bologna 2000.

⁷⁰ PETER DENLEY, *Communities within Communities: Student Identity and Student Groups in Late Medieval Italian Universities*, in *Studenti, Università, città*, pp. 723-744; GIAN PAOLO BRIZZI, *L'identità dello studente tra medioevo ed età moderna*, in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 28-30 settembre 2000)*, a cura di Paolo Prodi, Wolfgang Reinhard, Bologna 2002, pp. 313-332; SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Lo "status" studentesco in un trattatello della seconda metà del '500*, in *"Panta rei". Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di Orazio Condorelli, vol. 2, Roma 2004, pp. 111-132; JULIUS KIR-

affrontato anche gli elementi identitari a carattere nazionale convogliati nelle *nationes* di studenti⁷¹, i cui processi di determinazione non sono interpretati come il semplice risultato di forme di raggruppamento imposte d'autorità, ma colti nel loro intercettare precise specificità, ad esempio quelle devozionali, espresse e consolidate nel culto dei santi patroni⁷². Questo ambito, così come quello più ampio della religiosità degli universitari⁷³, resta ancora in buona parte da approfondire.

Le matricole e gli *acta graduum* – conservati con grandi lacune per gli *Studia* italiani in età medievale e comunque non in grado di definire compiutamente il quadro della popolazione studentesca – sono stati integrati con altre tipologie di fonti, come gli statuti, la documentazione rettorale e della cancelleria universitaria, i verbali dei procuratori delle *nationes* e dei collegi dottorali, i libri dei conti, gli archivi dei collegi, le corrispondenze ufficiali e private e le diverse forme di letteratura universitaria, gli atti conservati negli archivi delle istituzioni cittadine ed ecclesiastiche, i carteggi dei funzionari di stanza nella città universitaria⁷⁴. Il più evidente risultato di questi interessi per la storia sociale è la nascita, negli ultimi due decenni, di importanti progetti di raccolta di dati sugli universitari, impostati lungo ampie campagne

SHNER, “*Made Exiles for the Love of Knowledge*”: *Students in Late Medieval Italy*, «*Mediaeval Studies*», 70 (2008), pp. 163-202.

⁷¹ JACQUES VERGER, *Le rôle des «nations» étudiantes dans la mobilité universitaire au Moyen Âge*, in *Les élites lettrées au Moyen Âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XIIe-XVe siècles)*, a cura di Patrick Gilli, Montpellier 2008, pp. 217-232; SANTE BORTOLAMI, *Le «nations» universitarie medioevali di Padova: comunità forestiere o realtà sovranazionali?*, in *Comunità forestiere e «nations» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli 2001, pp. 41-65; NATHALIE GOROCHOV, *Genèse et organisation des nations universitaires en Europe aux XIIe et XIIIe siècles*, in *Nation et nations au Moyen Âge. Actes du XLIVe Congrès de la SHMESP (Prague, 23-26 mai 2013)*, Paris 2014, pp. 273-286; MARTIN KINTZINGER, *Les nations universitaires du Moyen Âge: l'université sous conditions?*, ivi, pp. 261-272.

⁷² Una analisi di taglia europea in *Santi patroni e Università in Europa*, a cura di Patrizia Castelli, Roberto Greci, Bologna 2013.

⁷³ Cfr. MANLIO BELLOMO, *Considerazioni sulla pervasività della religione nella società e negli ambienti di studio universitari in età tardo-medievale*, in *Medieval Church Law and the Origins of the Western Legal Tradition: A Tribute to Kenneth Pennington*, a cura di Wolfgang P. Müller, Mary E. Sommar, Washington D.C. 2006, pp. 347-356.

⁷⁴ Un uso “estensivo” di documenti esterni allo *Studium* è alla base della collana *Documenti per la storia dell'Università di Pavia* (cfr. *supra*, nota 28). La centralità delle fonti vaticane per la biografia di maestri e studenti è rimarcata in LUDWIG SCHMUGGE, *Gelehrte und Studenten in Vatikanischen Registern des 15. Jahrhunderts*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, a cura di Suse Andresen, Rainer C. Schwinges, Zürich 2011, pp. 69-79; MICHAEL MATHEUS, *Fonti vaticane e storia dell'università in Europa*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini/Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 275-293.

cronologiche. Per l'età medievale l'Università di Perugia ha approntato il database prosopografico di docenti e studenti *Onomasticon*, che offre anche un ricco catalogo bibliografico⁷⁵, mentre quella di Padova ha recentemente messo in linea la banca dati *Bo2022*, nel quale sono raccolte notizie sugli *scholares* e sui professori dell'ateneo veneto a partire dal 1222⁷⁶. I due database, insieme ad ASFE – “Amore Scientiae Facti Sunt Exules”, banca dati che registra gli studenti in Bologna e nei principali atenei italiani dal 1500 –⁷⁷, collaborano al progetto *Héloïse*, network europeo di coordinamento e di condivisione di database accademici di docenti e studenti nelle diverse università⁷⁸. Questa interconnessione di ricerche prosopografiche sulle *gens de savoir* è particolarmente importante per le popolazioni studentesche delle università italiane, che, in assenza di matricole medievali, possiamo in parte conoscere attraverso i fondamentali dati sui soggiorni nella Penisola degli *Universitätsbesucher* delle terre imperiali raccolti nel *Repertorium Academicum Germanicum* (RAG), anch'esso parte del network *Héloïse*⁷⁹.

La condivisione di dati biografici su singoli maestri e studenti, ma anche di luoghi geografici e di ambiti didattici, offerta dalla *Digital academic history* permette di avviare ricerche sul sistema delle discipline dello *Studium*: un esempio significativo è l'indagine condotta da Carla Frova e Ferdinando Treggiari sulle mutazioni e sulle continuità del posizionamento degli insegnamenti medico-artisti e di diritto nello *Studium* perugino⁸⁰. Altri fenomeni potranno essere meglio chiariti, come l'incidenza dell'abbandono scolastico e il complesso di elementi che determinavano la scelta di un ateneo all'interno di uno spettro sempre più ampio di opzioni, tra cui le spinte dettate da ragioni intellettuali – stimulate dalle differenti inclinazioni dottrinali

⁷⁵ <https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/home.do>; cfr. CARLA FROVA, STEFANIA ZUCCHINI, *Onomasticon: una banca dati per la storia dell'Università di Perugia*, «ASUI», 21 (2017), 1, pp. 117-134.

⁷⁶ <https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/>.

⁷⁷ <http://asfe.unibo.it/it>; aggiornamenti sul progetto in GIAN PAOLO BRIZZI, ANDREA DALTRI, *Per aspera ad Asfe. The development of an academic database*, «ASUI», 21 (2017), 1, pp. 75-93.

⁷⁸ <https://heloise.hypotheses.org/>.

⁷⁹ <https://rag-online.org/>. Dal 2020 il progetto è entrato a fare parte del progetto *Repertorium Academicum* (REPAC), presso l'Historischen Institut dell'Università di Berna (<https://repac.ch/>).

⁸⁰ CARLA FROVA, FERDINANDO TREGGIARI, *Definition and Development of Disciplinary Maps (Perugia, 14th-15th centuries)*, «ASUI», 22 (2018), 2, pp. 99-114.

assunte dalle *facultates* in alcune università⁸¹, dai contesti politici e religiosi⁸², da specifici rapporti tra il mondo accademico e le istituzioni⁸³, da motivazioni economiche, senza tralasciare le riflessioni sul significato del viaggio nell'esperienza culturale, polarizzata tra valori positivi (la formazione intellettuale) e negativi (i costi e i rischi indotti da una crescita moralmente disordinata dello studente)⁸⁴.

Gli studi nel diritto romano e in quello canonico realizzati dagli studenti stranieri nelle università italiane continuano poi ad essere indagati per comporre il quadro dell'impatto delle élites intellettuali e dei saperi accademici nelle carriere nei quadri della Chiesa, negli assetti politico-giudiziari e amministrativi dei centri di potere e nella vita politica europea⁸⁵. Tra i molti studi ricordo *Juristen für das Reich*, di Jürg Schmutz, da cui emerge come il prestigioso, e molto costoso, studio presso le scuole bolognesi abbia garantito agli studenti germanici il consolidamento di una carriera accademica o sociale, per la quale, insieme alla qualità della preparazione tecnico-professionale, giocarono a lungo ancora un ruolo determinante la condizione di nascita e i rapporti di *patronage* e di clientela⁸⁶. Un'altra imponente analisi prosopografica è quella condotta da Nicole Bingen sugli studenti francofoni presenti negli *Studia*

⁸¹ GIOVANNA PETTI BALBI, «*Qui causa studiorum peregrinantur*»: studenti e maestri, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Pisa 2000, pp. 299-316; PAOLO ROSSO, *Studia-re e insegnare «in Studiis alienis»*. La «*peregrinatio medica*» toscana negli «*Studia generalia*» dell'Italia settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV), in *Umanesimo e Università in Toscana*, pp. 111-182.

⁸² BERARDO PIO, *La peregrinatio academica nell'età dello scisma: studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV. Atti del Convegno di studio (Trieste, 28-30 giugno 2010)*, a cura di Miriam Davide, Trieste 2012, pp. 103-134; CARLA FROVA, *Università e guerra nel Medioevo*, in *Le università e le guerre dal Medioevo alla seconda guerra mondiale. Atti del convegno (Padova, 19-20 novembre 2009)*, a cura di Piero Del Negro, Bologna 2011.

⁸³ PETER DENLEY, *Academic Migration to Italy before 1500: Institutional Perspectives*, in *Über Mobilität*, pp. 19-31.

⁸⁴ CARLA FROVA, «*Peregrinatio academica*» e «*studium sub oculis parentum*»: due modelli medievali per il problema della mobilità degli studenti, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di Giancarlo Angelozzi, Maria Teresa Guerrini, Giuseppe Olmi, Bologna 2015, pp. 23-31.

⁸⁵ Per il ruolo svolto da questi «esperti» limito il rinvio a *Experten, Wissen, Symbole: Performanz und Medialität vormoderner Wissenskulturen*, a cura di Frank Rexroth, Teresa Schröder Stapper, Berlin-Boston 2018; *Universities and Schooling in Medieval Society*, a cura di William J. Courtenay, Jürgen Miethke, Leiden 2000.

⁸⁶ JÜRIG SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, 2 voll., Basel 2000; cfr. anche WILLIAM J. COURTENAY, *Study Abroad: German students at Bologna, Paris and Oxford in the Fourteenth Century*, in *Universities and Schooling*, pp. 7-31; *Über Mobilität*.

italiani, in cui sono sviluppate anche interessanti indicazioni metodologiche utili per l'identificazione, spesso difficoltosa, dello *scholaris* universitario⁸⁷.

Anche la figura del maestro è stata analizzata nelle sue diverse dimensioni, non ultima quella della *Kulturgeschichte*, affrontando importanti temi come la formazione di dinastie di docenti, lo stato di famiglia in relazione alla carriera universitaria, gli stereotipi delle raffigurazioni dei professori nelle miniature dei manoscritti⁸⁸. Il persistente interesse per le biografie dei maestri ha prodotto importanti studi dedicati a rilevanti figure attive negli *Studia* e nella *knowledge society* del tempo, quali Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Francesco Zabarella, Giasone del Maino, Marsilio Santasofia, Michele Savonarola⁸⁹, ma ha anche innescato progetti di dizionari, taluni con impostazioni innovative. La scelta dei curatori del *Dizionario biografico dei giuristi italiani* di assegnare una grande rilevanza alla sezione medievale e di adottare un'interpretazione estesa del "giurista" – figura in gran parte proveniente dai ceti dirigenti – ha consentito di porre in risalto le intersezioni tra l'ambito della formulazione del pensiero dottrinario da parte dei *sapientes iuris* e la partecipazione di questi alle dinamiche politiche e istituzionali⁹⁰. Sono inoltre da segnalare i primi due volumi della collana *Autographa*, dedicati all'illustrazione di schede bio-bibliografiche di giuristi medievali particolarmente attente alle biblioteche personali e alla ricostruzione, anche attraverso le scritture autografe, della produzione scientifica (*quaestiones, repetitiones, consilia*)⁹¹.

Rispetto ad altri ambiti di ricerca, la storia economica delle università dei secoli bassomedievali ha avuto sviluppi meno vivaci, in particolare sono ancora episodiche e focalizzate su specifiche sedi le indagini sul significato economico e sociale degli stipendi dei docenti, ricerche necessarie per allargare lo sguardo sulla natura delle re-

⁸⁷ NICOLE BINGEN, «Aux escolles d'outre-monts». *Étudiants de langue française dans les universités italiennes (1480-1599): Français, Francs-Comtois et Savoyards*, 3 voll., Genève 2018.

⁸⁸ Studi di storia culturale dei maestri nel tardo medioevo sono raccolti in *Beiträge zur Kulturgeschichte der Gelehrten im späten Mittelalter*, a cura di Frank Rexroth, Ostfildern 2010; cfr. anche CARLA FROVA, *Maestri*, in *Storia delle Università in Italia*, vol. 2, pp. 5-35.

⁸⁹ *Bartolo da Sassoferrato; VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi 1400-2000*, a cura di Carla Frova et al., Perugia 2005; *Diritto, Chiesa e cultura; Giasone del Maino (1435-1519). Diritto, politica, letteratura nell'esperienza di un giurista rinascimentale*, a cura di Ettore Dezza, Stefano Colloca, Bologna 2020; TIZIANA PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un «monarcha medicinae» del Trecento*, Treviso 2003; *Michele Savonarola. Medicina e cultura di corte*, a cura di Chiara Crisciani, Gabriella Zuccolin, Firenze 2011.

⁹⁰ *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, 2 voll., dir. Italo Birocchi et al., Bologna 2013.

⁹¹ *Autographa: autografi di italiani illustri*, vol. 1/1, *Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, a cura di Giovanna Murano, Bologna 2012; vol. 1/2, *Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-15.)*, a cura di Ead., Imola 2016.

lazioni intessute dall'università con la città, sulla gerarchia delle cattedre e sull'offerta nelle diverse aree disciplinari, sulla geografia del reclutamento dei docenti, sulla collocazione sociale dei maestri *forenses* rispetto ai colleghi *cives*, sui cespiti per le risorse dello Studio⁹². Al finanziamento degli *Studia* italiani sono stati recentemente dedicati alcuni contributi raccolti nel volume *Models of Funding, State Institutions and Economic Trends in Universities (14th-16th Centuries)*⁹³ e nella sezione monografica *I conti delle università*, la quale ha considerato università italiane di diversa taglia e attive in contesti sia comunali, sia principeschi⁹⁴.

Il dialettico rapporto dei *collegia doctorum* con lo *Studium* è stato al centro di importanti contributi come quelli di Sergio Di Noto Marrella e di Elena Brambilla⁹⁵. Studi più recenti hanno affrontato la complessa natura giuridica dello strumento di laurea⁹⁶ e aspetti legati al valore di attestazione di competenze connesso al titolo universitario⁹⁷. Nei suoi sviluppi tardomedievali il grado accademico ha assunto importanti declinazioni nel rapporto con le professioni: su questo processo la storiografia sta superando il paradigma della generale e irreversibile inclinazione verso la "professionalizzazione" assunta dai titoli universitari e si sta piuttosto indirizzando allo studio del fenomeno nei diversi contesti, ad esempio distinguendo, nel caso dei medici, le relazioni dei *doctores* con gli spazi di corte – in cui era importante il grado accademico per esprimere il *consilium* – rispetto ai *curricula* professionali realizzati in ambiti cittadini, dove i percorsi di abilitazione potevano essere esterni alla formazione

⁹² Ancora importante ANDREA ZANNINI, *Stipendi e status sociale dei docenti universitari. Una prospettiva storica di lungo periodo*, «ASUI», 3 (1999), pp. 9-38; per due ricerche esemplari cfr. DENLEY, *Commune and Studio* e ZUCCHINI, *Università e dottori*.

⁹³ In «CIAN. Revista de Historia de las Universidades», 24 (2021), 1, pp. 5-149.

⁹⁴ *I conti delle università. I salari dei professori universitari tra medioevo ed età moderna*, «ASUI», 27 (2023), 1.

⁹⁵ SERGIO DI NOTO MARRELLA, "Doctores". *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, Padova 1994; ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo). Con un saggio sull'arte della memoria*, Milano 2005; EAD., *Collegi dei dottori universitari e collegi professionali*, in *Storia delle università in Italia*, vol. 2, pp. 303-345; un aggiornamento bibliografico in FERDINANDO TREGGIARI, *Collegi di "doctores" e di "advocati" a Perugia tra Quattro e Cinquecento. Con l'edizione di tre matricole*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti*, pp. 121-149.

⁹⁶ ID., «*Doctoratus est dignitas*»: *la lezione di Bartolo*, «ASUI», 18 (2014), pp. 33-44.

⁹⁷ *Examens, grades et diplômes. La validation des compétences par les universités du XIIe siècle à nos jours*, sous la direction de Thierry Kouamé, Bruno Belhoste, Boris Noguès, Emmanuelle Picard, Paris 2023. Una comparazione su scala europea dell'impianto dei gradi accademici e della rilevanza sociale derivata dal loro possesso in *Examen, Titel, Promotionen. Akademisches und staatliches Qualifikationswesen vom 13. bis zum 21. Jahrhundert*, a cura di Rainer C. Schwinges, Basel 2007.

universitaria, anche di tipo pratico-empirico, e i collegi professionali, in competizione talvolta con quelli dottorali, svolsero un ruolo rilevante⁹⁸. La funzione sociale ed economica ricoperta dalla formazione universitaria è stata poi studiata nei percorsi sociali ascendenti, che aprivano l'accesso a carriere negli ambienti ecclesiastici o civili e a professioni intellettuali, favorite anche dalla rete di relazioni e di patronato intesute negli ambienti di studio⁹⁹.

L'analisi del rapporto dello Studio con le professioni e il posizionamento sociale del *doctor*, impostata, per il mondo dei giuristi, dal saggio di Johannes Fried del 1974¹⁰⁰, ha avuto seguito in ricerche che, negli ultimi decenni, hanno precisato il ruolo assunto dai professionisti del diritto nella società cittadina, andando oltre la distinzione, talvolta artificiosa, fra teoria e pratica. I legami dell'elaborazione dottrinale del giurista con le professioni e con l'esercizio della politica sono affiorati, ad esempio, negli studi di Mario Ascheri sulla pratica consulente¹⁰¹ e in quelli condotti da Manlio Bellomo sulle *quaestiones* civilistiche duecentesche¹⁰². Anche per la scienza medica sono state realizzate importanti messe a punto sulla natura della formazione intellettuale del medico, non limitate agli aspetti tecnici dell'*ars* ma aperte alla dimensione etica e politica, analizzata in particolare nell'ambito delle corti signorili¹⁰³. Più limitati

⁹⁸ Cfr. TOMMASO DURANTI, *Il collegio dei dottori di medicina di Bologna: università, professioni e ruolo sociale in un organismo oligarchico della fine del medioevo*, «ASUI», 21 (2017), 2, pp. 151-177.

⁹⁹ ANDREA ZANNINI, *I maestri: carriere, metodi didattici, posizione sociale, rapporti con le professioni*, in *Storia delle università in Italia*, vol. 2, pp. 37-63; *Un monopolio imperfetto. Titoli di studio, professioni, università (secc. XIV-XXI)*, a cura di Maria Teresa Guerrini, Regina Lupi, Maria Malatesta, Bologna 2016.

¹⁰⁰ *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert. Zur sozialen Stellung und politischen Bedeutung gelehrter Juristen in Bologna und Modena*, Köln-Wien 1974.

¹⁰¹ Tra i suoi molti studi cfr. MARIO ASCHERI, *Le fonti e la flessibilità del diritto comune: il paradosso del «consilium sapientis»*, in *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, edd. Mario Ascheri, Ingrid Baumgärtner, Julius Kirshner, Berkeley 1999, pp. 11-53.

¹⁰² MANLIO BELLOMO, *I fatti e il diritto tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma 2000; ID., *“Quaestiones in iure civilis disputate”*. Per importanti interventi sul tema cfr. PATRICK GILLI, *Les collèges de juristes en Italie centro-septentrionale au XVe siècle: autorité doctorale et contrôle social*, in *Les universités en Europe du XIIIe siècle a nos jours. Espaces, modes et fonctions. Actes du colloque international (Orleans, 16-17 octobre 2003)*, a cura di Frédéric Attal et al., Paris 2005, pp. 113-130; SARA MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006; EAD., MASSIMO VALLERANI, *Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, Andrea Zorzi, Roma 2014, pp. 201-234, con ampia bibliografia.

¹⁰³ *Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di Monica Ferrari, Paolo Mazzarello, Milano 2010.

sono invece gli studi sull'incidenza del "capitale scolastico" acquisito con gli studi universitari nei processi di innesco e di rinforzo delle carriere dei titolari di dignità ecclesiastiche, in particolare dei canonici delle cattedrali, prospettiva di indagine che ha invece una consolidata tradizione nelle ricerche di studiosi francesi e tedeschi, favoriti dalla preventiva redazione di imponenti appendici biografiche¹⁰⁴.

Un importante filone di studi avviato, ma ancora in buona parte da percorrere, riguarda l'analisi dei meccanismi di promozione sociale determinata dal possesso delle conoscenze tecniche acquisite nei percorsi formativi, la quale favorì la costituzione cetuale degli universitari, originata come ha colto Ennio Cortese, da un lato dal rafforzamento dell'autocoscienza che il *doctor* aveva di sé e delle funzioni a lui proprie, e, dall'altro, dalla sua riconoscibilità all'interno della società del tempo. I riflessi di tali processi sono ora osservati nella multiforme ritualità agita nel solenne "spazio scenico" dello Studio, rappresentato dal complesso di pratiche alla base della trasmissione del sapere dal maestro al discente (i cosiddetti *actus scholastici*)¹⁰⁵ attraverso cui gli organismi accademici, con una comunicazione simbolica, definivano i posizionamenti gerarchici interni e manifestavano le loro istanze di autorappresentazione nonché di appartenenza e di riconoscibilità sociale¹⁰⁶. In particolare le orazioni accademiche composte dai professori e, talvolta, da studenti, per i momenti centrali della vita universitaria sono state indagate negli ultimi decenni non solo per reperire notizie biografiche ma anche per cogliere in esse la manifestazione di gerarchie e segmentazioni interne ai saperi disciplinari, nonché di prese di posizione dinanzi a precisi metodi e proposte culturali, ad esempio quelli prospettati dall'Umanesimo¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Oltre al quadro d'insieme tracciato in ETIENNE ANHEIM, FRANÇOIS MENANT, *Mobilità sociale et instruction. Clercs et laïcs du milieu du XIIIe au milieu du XIVe siècle*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di Sandro Carocci, Roma 2010, pp. 341-379, cfr. PAOLO ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Bologna 2014; ID., «Constituatur magister idoneus a prelato». *La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 467-562; MATTEO MELCHIORRE, «Ecclesia nostra». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014.

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, nota 53.

¹⁰⁶ ANTOINE DESTEMBERG, *L'honneur des universitaires au Moyen Âge. Étude d'imaginaire social*, Paris 2015; MARIAN FÜSSEL, *Rang, Ritual und Wissen. Zur Rolle symbolischer Kommunikation für die Formierung des Gelehrtenhabitus an der spätmittelalterlichen Universität*, in *Beiträge zur Kulturgeschichte der Gelehrten*, pp. 219-241; per uno sguardo sul lungo periodo: *Scholarly Self-Fashioning and Community in the Early Modern University*, a cura di Richard Kirwar, Farnham 2013.

¹⁰⁷ Non sono tuttavia stati avviati progetti di edizione sistematica di orazioni universitarie: cfr. GILDA P. MANTOVANI, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la bibliografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in *Studenti, Università, città*, pp. 73-113; MARIAROSA

La storiografia non ha cessato di indagare le molteplici dimensioni delle relazioni dell'università con la città. L'ampia casistica della convivenza «town and gown» è stata messa in luce nella raccolta di saggi *Les universités et la ville au Moyen Âge. Cohabitation et tension*¹⁰⁸: lo spazio del gioco politico e i campi di tensione trovarono espressione talvolta sul solo piano locale, ad esempio nella realtà comunale perugina¹⁰⁹, o, come avvenne a Padova, si articolarono maggiormente con il coinvolgimento del potere signorile¹¹⁰, che talvolta preferì non fare coincidere la sede universitaria con la città “capitale” del dominio regionale¹¹¹. Proprio il rapporto tra le dimensioni e il prestigio delle città, da un lato, e la presenza di un centro universitario all'interno di esse, dall'altro, è stato osservato nel convegno *Le università minori in Europa*, da cui è risultato chiaro come il criterio di “minorità” non sia associabile in modo deterministico a rigidi modelli tipologici, a partire da quello, più immediato, piccola città=piccola università. Con le definizioni “minore” e “maggiore” si deve piuttosto intendere il grado di incidenza dello Studio nel contesto economico, sociale e, naturalmente, culturale della città¹¹². A questo proposito le politiche di integrazione degli studenti forestieri condotte dagli organismi di governo urbano, sancite anche da formali regole quali la concessione della cittadinanza, e le relative posture degli universitari dinanzi ad esse sono ambiti di ricerca recentemente avviati¹¹³.

Sono alquanto indagate le trasformazioni nell'assetto urbanistico lasciate dalle università attraverso la definizione di spazi dedicati all'insegnamento e all'ospitalità di studenti e di *magistri*, tema affrontato anche nelle opere collettive realizzate per

CORTESI, *Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria*, in *Almum Studium Papiense*, vol. 1/1, pp. 639-652; CLÉMENCE REVEST, *Le creuset de l'éloquence. Rites universitaires, rhétorique humaniste et refonte des savoirs (Padoue, premier tiers du XVe siècle)*, in *Frontières des savoirs*, pp. 103-153; PAOLO ROSSO, *Intellettuali e civitas nel cerimoniale universitario: spunti dall'oratoria accademica tre-quattrocentesca*, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.)*. Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.), a cura di Beatrice Del Bo, Milano 2017, pp. 35-58; *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, a cura di Clémence Revest, Paris 2020.

¹⁰⁸ A cura di Patrick Gilli, Jacques Verger, Daniel Le Blévec, Leiden-Boston 2007.

¹⁰⁹ CARLA FROVA, *Université et pouvoirs urbains dans une ville communale: Pérouse*, ivi, pp. 205-215.

¹¹⁰ SANTE BORTOLAMI, *Comunauté estudiantine, société citadine et pouvoir politique à Padoue aux XIII-XIVe siècles*, ivi, pp. 181-203.

¹¹¹ PATRICK GILLI, *Villes capitales, états territoriaux et universités (XIVe-XVe siècle): Pavie-Milan, Padoue-Venise, Pise-Florence*, ivi, pp. 217-234.

¹¹² *Le università minori*.

¹¹³ *La cittadinanza e gli intellettuali*.

i recenti centenari delle Università di Torino¹¹⁴, di Pavia¹¹⁵ e di Padova¹¹⁶. In questo contesto di ricerche è tuttavia evidente lo sbilanciamento verso il tardo Quattrocento e la prima età moderna, quando in Italia si abbandonò progressivamente il riuso di edifici preesistenti e sorse una vera e propria tipologia edilizia per le *domus* del sapere, come emerso nel convegno padovano *L'Università e la città*¹¹⁷ e nel recente volume *L'université et la ville*, ispirato ad analisi transdisciplinari e "sur le long terme"¹¹⁸. L'impulso allo studio del "movimento collegiale" dato dal convegno *I Collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo*¹¹⁹ e, per l'Italia, da un rilevante contributo di Peter Denley¹²⁰, ha prodotto importanti saggi, come quelli raccolti negli atti del convegno *Dai collegi medievali alle residenze universitarie*¹²¹, e approfondimenti su casi particolari, talvolta piccole realtà collegiali che, con le loro peculiarità, hanno arricchito il quadro istituzionale e il panorama delle molteplici istanze dei fondatori e delle funzioni del collegio (ospitalità, didattica, educazione morale etc.)¹²².

Sono ancora da ricordare le relazioni tra l'università e i poteri cittadini e regionali,

¹¹⁴ IRMA NASO, *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*, in *Alma felix Universitas*, pp. 119-154.

¹¹⁵ LUISA GIORDANO, *Lo Studium nello spazio urbano*, in *Almum Studium Papiense*, vol. 1/1, pp. 339-354.

¹¹⁶ *Arti e architettura. L'Università nella città*, a cura di Jacopo Bonetto et al., Roma 2022.

¹¹⁷ *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi (Padova, 4-6 dicembre 2003)*, a cura di Giuliana Mazzi, Bologna 2006.

¹¹⁸ *L'université et la ville. Les espaces universitaires et leurs usages en Europe du XIIIe au XXIe siècle*, a cura di Florence Bourillon et al., Rennes 2018. Per una sintesi di respiro europeo cfr. STEFANO ZAGGIA, *L'Università nella città. Le strutture materiali dell'Università nei processi di trasformazione urbana (secoli XV-XVI)*, in *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di Marco Folin, Venezia 2006, pp. 19-49.

¹¹⁹ *I Collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo. Atti del Convegno di studi (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988)*, a cura di Domenico Maffei, Hilde De Ridder-Symoens, Milano 1991.

¹²⁰ PETER DENLEY, *The Collegiate Movement in Italian Universities in the Late Middle Ages*, «History of Universities», 10 (1991), pp. 29-91.

¹²¹ *Dai collegi medievali alle residenze universitarie*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone, Bologna 2010.

¹²² PAOLA BENUSSI, *L'età medievale*, in *I collegi per studenti dell'Università di Padova: una storia plurisecolare*, a cura di Piero Del Negro, Padova 2003, pp. 49-95; *La Misericordia di Siena attraverso i secoli: dalla Domus misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di Mario Ascheri, Patrizia Turrini, Siena 2004; GIGLIOLA DE MARTINI, *Una città universitaria di collegi: Pavia (sec. XV-XVIII)*, in *L'Università e la città*, pp. 79-101; ANNA ESPOSITO, CARLA FROVA, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma 2008.

su cui in Italia esiste una consolidata tradizione di studi¹²³. Gli elementi di continuità e di frattura segnati dal passaggio delle università dagli ambiti di dominio comunale a quelli signorili e, in taluni casi, da questi a più ampi stati regionali, sono stati considerati elementi periodizzanti in importanti ricerche, come in quelle di Donato Gallo¹²⁴ e di Peter Denley¹²⁵. I più recenti indirizzi della medievistica propendono per una lettura meno netta del transito dall'esperienza comunale a quella signorile, ponendo in evidenze piuttosto la mutua contaminazione e la coesistenza tra le due opzioni di governo¹²⁶: tale prospettiva potrà avere interessanti declinazioni negli studi di storia universitaria. In entrambe le realtà istituzionali il contributo degli accademici – in primo luogo quello dei giuristi – alla formulazione di teorie e di prassi politiche fu consistente, tuttavia le ricerche condotte sugli assetti di governo delle diverse dominazioni hanno evidenziato come l'innesto di saperi giuridici e della professionalità dei *doctores* non fu un processo omogeneo¹²⁷. Nuove indagini sono state condotte anche sulla convergenza nel servizio al principe della dottrina medica elaborata e trasmessa nello *Studium*. Oltre alla funzione di medici di corte svolta da docenti universitari, questi ultimi ricoprirono delicati compiti di consulenza politica e diplomatica, insieme a ruoli pedagogici e di educazione morale e religiosa nella cerchia familiare del principe: esemplare, anche sul piano metodologico, è la monografia dedicata a Marsilio Santasofia da Tiziana Pesenti, che ha accertato inoltre l'altissimo livello dell'aggiornamento degli studi medici elaborati nell'università padovana¹²⁸.

Proprio l'innesto della "cultura degli esperti"¹²⁹ nelle corti resta un campo su cui la ricerca deve ancora insistere, considerando, ad esempio, le azioni principesche di *patronage*. Anche la fittissima trama di relazioni istituzionali, culturali e sociali che legava gli Studi tardomedievali alla Chiesa cittadina non è ancora sufficientemente

¹²³ Un innesco degli studi in questa direzione è stato apportato dal volume *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo). Atti del convegno internazionale (Madrid, 28-30 agosto 1990)*, a cura di Andrea Romano, Jacques Verger, Soveria Mannelli (Cz), 1994.

¹²⁴ GALLO, *Università e Signoria*.

¹²⁵ PETER DENLEY, *Communes, Despots and Universities: Structures and Trends of Italian Studies to 1500*, in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di John E. Law, Bernadette Paton, Farnham 2010, pp. 295-306. Una sintesi informata in PAOLO NARDI, *Relations with Authority*, in *A History of the University*, vol. 1, pp. 77-107.

¹²⁶ ANDREA ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.

¹²⁷ *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIIIe-XVIIIe siècle)*, a cura di Jacques Krynen, Michael Stolleis, Frankfurt a. M. 2008.

¹²⁸ PESENTI, *Marsilio Santasofia*; cfr. da ultimo CHIARA CRISCIANI, MONICA FERRARI, *Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze*, in *Almum Studium Papiense*, vol. 1/1, pp. 761-774; *Michele Savonarola*.

¹²⁹ DANIELA RANDO, *La cultura degli esperti. Codici, università e saperi all'epoca del Grande Scisma d'Occidente*, «Rivista storica italiana», 134 (2022), 1, pp. 183-196; cfr. *supra*, nota 85.

esplorata: potrebbe essere fruttuosa un'analisi comparativa del coinvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche cittadine, in modo particolare dei canonici dei capitoli cattedrali, nella docenza universitaria e nelle magistrature dello *Studium*. Le analisi prosopografiche condotte sul popolamento universitario offrono inoltre un'importante base per rilevare l'incidenza complessiva degli studenti chierici negli *Studia* italiani, comunemente ritenuta inferiore rispetto alle università d'oltralpe¹³⁰, e verificare così, sul versante quantitativo, la coesistenza delle *Two Latin Cultures*¹³¹ che, specie in area italiana, trovarono uno spazio di intersezione nella cultura giuridica impartita nelle *scholae* universitarie, cultura che non fu esclusivo appannaggio della "comunità dei laici" ma condivisa da una più vasta comunità di *gens de savoir*, ampiamente rappresentata anche dal mondo dei chierici.

¹³⁰ HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Les matricules universitaires et le statut de clercs à l'université médiévale et seizième siècle*, in *Université, Église, Culture. L'Université Catholique au Moyen-Âge. Actes du 4^{ème} Symposium Katholieke Universiteit Leuven (Leuven, 11-14 mai 2005)*, Paris 2007, pp. 323-345.

¹³¹ Il riferimento è a RONALD F. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012, ed. it. *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017.

L'università dell'età moderna tra permanenze e aperture

di Simona Negruzzo

*A Giulio Guderzo,
presidente del Centro per la storia
dell'Università di Pavia dal 1997 al 2007*

Anche nel campo della storiografia universitaria le ricorrenze celebrative come l'VIII Centenario patavino hanno costituito occasioni privilegiate di costruzione di modelli dal valore generale, di rinnovamento e rilancio della ricerca storica¹. In relazione a questo specifico ambito di studi basta pensare al merito fondativo attribuito alle tante pubblicazioni, specialmente alle edizioni di fonti, stampate intorno al 1888 in relazione all'VIII Centenario bolognese d'ideazione carducciana². D'altra parte, non si può negare che la storiografia sulle sedi universitarie offra spesso esempi quanto mai eloquenti sull'uso della storia come autobiografia dell'istituzione, ai fini del suo rafforzamento e a conforto del senso di appartenenza di coloro che, a vario titolo, si riconoscono in essa.

Rispetto a questi casi, le iniziative editoriali più recenti relative ad alcune sedi italiane come *Patavina libertas* in nove volumi, *Almum Studium Papiense* in sei tomi e oppure *La rete dei saperi*, di cui si contano quattro volumi, dichiarano al tempo stesso aspetti di continuità rispetto al passato e volontà di accogliere nuove

¹ GIAN PAOLO BRIZZI, *Prefazione. Unipd 2022: dal Settimo all'Ottavo Centenario e oltre*, in *Conoscere il passato per progettare il futuro. Studi per l'ottavo centenario dell'università di Padova*, a cura di Id., Massimo Donattini, Bologna 2022, pp. 7-9.

² GIROLAMO ARNALDI, *Il discorso di Giosué Carducci per l'ottavo (virtuale) centenario dello Studio di Bologna*, «La Cultura», 46/3 (2008), pp. 405-423; FRANCESCA ROVERSI MONACO, *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario della sua fondazione. Medioevo, memoria e identità a Bologna dopo l'Unità d'Italia*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XX)*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Riccardo Facchini, Roma 2018, pp. 149-162.

sfide³. La continuità si coglie nella celebrazione, ovviamente sempre misurata, dei valori di cui gli atenei sono depositari, nella riflessione sui collegamenti tra università e città, tra gli *Studia* e i personaggi che nel tempo li resero grandi. Si tratta di legami dalle molteplici sfaccettature, non ultime quelle affettive e testimoniali. Ma se queste motivazioni non sono estranee all'impresa storiografica e non sono rinnegate, l'interesse e il metodo che guidano la loro realizzazione sono unicamente e rigorosamente scientifici pur nella diversità degli approcci: un percorso cronologico e sinottico nel caso pavese, affondi tematici, disciplinari e sociali in quelli partenopeo e padovano.

Già alla fine del secolo scorso non sono mancati cantieri collettivi dal profilo continentale che hanno monitorato la temperatura della ricerca e aperto strade nuove come i due volumi di *The University in Society*⁴, la *Histoire des Universités en France*⁵, i sei tomi de *Le università dell'Europa*⁶, la *Storia delle università in Italia*⁷, fino alla *A history of the university in Europe*, che, partita nel 1992 è giunta in porto nel 2011 sotto la guida dello svizzero Walter Rüegg e i contributi dei maggiori esperti contemporanei⁸. L'avanzamento della ricerca, grazie allo scavo in nuovi giacimenti documentari e agli approcci comparativi, ha richiesto per l'allestimento di queste opere un impegno corale e un indispensabile coordinamento delle competenze così da renderle al tempo stesso meta e ripartenza per ulteriori studi propulsivi.

³ PAOLO ROSSO, SIMONA NEGRUZZO e CHRISTIAN SATTO nel dossier *Patavina libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, inserito nel numero di «Archivio Veneto» del 2024, tracciano un bilancio della collana. In particolare, per l'età moderna: SIMONA NEGRUZZO, *Padova, un'università moderna*, «Archivio Veneto», 155 (2024), pp. 177-194. Sull'ateneo di Pavia: EAD., *Introduzione*, in *Per una storia delle classi dirigenti lombarde: l'asse Brescia-Pavia*, a cura di Ead., «Commentari dell'Ateneo di Brescia», (2014), pp. 145-147; ANNA LETIZIA MAGRASSI MATRICARDI, *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia: ricerca, documentazione e memoria*, in *Musei scientifici, ambiente territorio. Nuove visioni, obiettivi, servizi, relazioni per comunità sostenibili. Aosta, 18-21 ottobre 2022*, a cura di Santa Tutino, Pietro Passerin d'Entrèves, Anna Maria Miglietta, in «Museologia scientifica. Memorie», 23 (2024), pp. 56-60. Per le Università di Napoli: CESARE DE SETA, *Premessa*, in *La rete dei saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*. 1. *Istituti del sapere*, a cura di Id., Napoli 2018, pp. 19-52.

⁴ *The University in Society*, edited by Lawrence Stone, I-II, Princeton 1974.

⁵ *Histoire des universités en France*, sous la direction de Jacques Verger, Toulouse 1986. Dev'essere menzionata anche la fortunatissima sintesi: CHRISTOPHE CHARLE, JACQUES VERGER, *Histoire des universités*, Paris 1994.

⁶ *Le università dell'Europa*, I-VI, a cura di Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger, Cinisello Balsamo 1991-1996.

⁷ *Storia delle università in Italia*, I-III, a cura di Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano, Messina 2007.

⁸ *A history of the university in Europe*, edited by Walter Rüegg, I-IV, Cambridge 1992-2011.

Negli anni più recenti sono stati tracciati alcuni significativi bilanci ancora una volta a seguito di anniversari ospitati da due periodici nazionali, ma dal respiro europeo e internazionale: nel 2017 nel ventennale della «CIAN-Revista de Historia de las Universidades»⁹ e nel 2021 il venticinquesimo degli «Annali di storia delle università italiane»¹⁰, seppure riflessioni storiografiche abbiano punteggiato le pagine di «History of Universities» e quelle di «Histoire de l'éducation», periodico francese prossimo al suo cinquantesimo nel 2028¹¹. Per l'età moderna gli studi sul sistema formativo superiore godono ormai di una serie di iniziative e pubblicazioni che, individuando nuovi percorsi, luoghi, modalità e strumenti da utilizzare (fonti, metodologie, linguaggi), contribuiscono ad ampliare lo sguardo d'indagine e a propiziare svolte significative da proiettare su scala europea e ormai globale¹².

Di tali stimoli, guardando al panorama italiano, beneficiano le collane *Studi* (Clueb) e *Studi e ricerche sull'università* (Il Mulino), patrocinate dal Centro Interuniversitario per la storia delle università italiane-CISUI, dove dei ben 66 volumi accolti fin dal 2000, ben 37 si rifanno all'età moderna o contengono contributi relativi a essa. Fra questi ve ne sono alcuni che tengono come perno una figura (Giason del Maino, Filippo Maria Renazzi, Sisto V, Niccolò Copernico, Erasmo da Rotterdam...) attorno cui far ruotare il mondo accademico delle istituzioni, delle discipline, dei luoghi e degli altri personaggi; altri tengono come bussola una circostanza specifica (la Riforma protestante, il progetto napoleonico, gli interventi degli Stato, i tempo di guerra o crisi), una disciplina (la matematica, la medicina o il diritto), una sede (Sassari, Catania, Roma, Bologna, ecc.), un gruppo sociale (gli studenti, i docenti o un ordine religioso) o l'approccio alla documentazione (i supporti e la lingua dei testi, la frontiera della digitalizzazione, dell'elaborazione seriale e delle interazioni fra banche dati). Le ricerche confluite in questi volumi mostrano come il panorama dell'istruzione superiore nei secoli di antico regime si sia notevolmente ampliato scavalcando i limiti imposti dal contorno istituzionale universitario, definendo un livello culturale più generale comprendente quegli insegnamenti strettamente profes-

⁹ Nella rivista, nata nel 1998 come «CIAN-Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de Estudios sobre la Universidad», il bilancio iniziale è stato tracciato da GIAN PAOLO BRIZZI ed ELISA SIGNORI, *Historiografía sobre universidades: una mirada a la investigación europea y sus resultados*, «CIAN-Revista De Historia De Las Universidades», 20/1 (2017), pp. 11-16.

¹⁰ SIMONA NEGRUZZO, *Conversazione con Gian Paolo Brizzi in occasione del 25° anno di attività del Cisui e della rivista «Annali di storia delle università italiane»*, «Annali di storia delle università italiane», 25/1 (2021), pp. 127-154.

¹¹ PIERRE CASPARD, *Vingt années d'Histoire de l'éducation*, «Histoire de l'éducation», 85 (2000), pp. 73-87.

¹² CHRISTOPHE CHARLE, *Jalons pour une histoire transnationale des universités*, «Cahiers d'Histoire», 121/2 (2013), pp. 21-42; ROY LOWE, YOSHIHITO YASUHARA, *The Origins of Higher Learning: Time for a New Historiography?*, «History of Universities», 27/1 (2013), pp. 1-19.

sionali e applicati che gli *studia* tendevano a rifiutare poiché ispirati da una distinzione aristotelica tra lavoro intellettuale e manuale, tra lavoro impartito o eseguito. Appare ormai assodato che solo considerando il sistema universitario dell'Europa moderna come uno spazio ibrido nel quale censire e comprendere un certo numero di istituzioni non universitarie come veri e propri centri di istruzione superiore, di cambiamento educativo o scientifico, è possibile riconsiderare e superare l'immagine, avvalorata dalla divisione confessionale, di un mondo cattolico statico, chiuso e tradizionale a fronte di un mondo protestante aperto e incamminato verso il progresso, e quella che identificava nell'università di antico regime la fine del glorioso ciclo medievale: essa fu altro, un oggetto singolo e insieme plurale, una storia che uscì dalle aule per farsi sempre più diffusa, sempre più *universitas*¹³.

Dallo studium al sistema universitario

Nell'età moderna la varietà delle opportunità formative pose lo studente di fronte a una complessa rete di possibili percorsi all'interno di un ventaglio eterogeneo di istituti e consuetudini. Due circostanze complementari contribuirono a crearla: una relativa alle istituzioni e l'altra agli uomini, ma il fattore che permise di integrare le istituzioni educative in un sistema flessibile fu l'incapacità dell'università di soddisfare pienamente l'insieme delle domande di formazione. Questo fatto spinse l'istituzione accademica ad aprirsi e a integrarsi con altre realtà, in quanto da un lato essa non poté che accettare come dato di fatto la coesistenza con percorsi educativi alternativi (dalla formazione privata del precettorato ai collegi degli ordini religiosi); e dall'altro fu quasi sempre costretta ad appoggiarsi ad altre istituzioni per colmare le lacune didattiche (si pensi alle attività sperimentali) e completare i suoi programmi.

Per quel che riguarda gli utenti, l'analisi delle loro scelte e dei loro percorsi formativi diventa comprensibile solo in un'ottica di sistema: nella scelta del suo percorso, lo studente si comportava come se la controparte fosse un complesso organico e interconnesso di strutture educative, e quindi come se gli istituti e le istituzioni ereditati dalla tradizione o creati dall'iniziativa privata (Chiese, ordini, intellettuali, ecc.) formassero un sistema integrato¹⁴.

¹³ La frattura confessionale influenzò direttamente e profondamente l'evoluzione delle università europee di antico regime, un rapporto su cui ha riflettuto DIARMAID MACCULLOCH, *Reformation: Europe's House Divided 1490-1700*, London 2004.

¹⁴ Come ricorda Ludwig von Bertalanffy «un sistema è un complesso di elementi che stanno in interazione» (*Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*, Milano 1971, p. 54).

Tre aspetti del complesso concetto di sistema sembrano pertinenti allo storico. Dapprima l'idea di sistema non è schiava di uno schema rigido dato *a priori*, ma diventa un criterio metodologico che spinge a esplorare senza pregiudizi le realtà complesse, alla ricerca della loro configurazione effettiva. La forma del sistema non è imposta ai dati da un astratto *esprit de système*, ma è trovata ogni volta nei dati stessi, attraverso un'osservazione guidata¹⁵. Se la forma del sistema è inseparabile dalla configurazione dei dati, l'accuratezza nella loro ricerca e classificazione non solo non è estranea alla ricerca sistematica, ma diventa la sua condizione preliminare: è solo la disponibilità di un repertorio quanto più possibile completo di informazioni che permette, grazie a uno sguardo sinottico, di vedere le articolazioni essenziali del sistema, il quale viene quindi a configurarsi come una "idea regolativa" della ricerca.

In secondo luogo, il concetto di sistema suggerisce l'idea che i fatti complessi prendano forma e costruiscano la loro configurazione sotto la spinta di funzioni condivise e riconosciute. Questa raccomandazione è particolarmente interessante per le scienze sociali, e in particolare per la ricerca storica sulle istituzioni¹⁶. Il fatto che queste ultime si caratterizzino per una destinazione funzionale condivisa è in genere dato per scontato. Tuttavia, non sempre si esaminano accuratamente e analiticamente gli effetti di tale finalità sulla loro configurazione. Nella realtà che stiamo cercando di descrivere, ad esempio, sono proprio gli squilibri tra le istituzioni e la loro funzione a far nascere le relazioni di sistema più interessanti.

Infine, la visione sistematica non impedisce di vedere le trasformazioni storiche, ma le illumina e aiuta a cogliere le loro connessioni con la struttura e le funzioni delle istituzioni sottoposte a mutamento. Se un astratto *esprit de système* spinge a negare la storia, vista come totale assenza di razionalità, il sistema autentico, consapevole della sua portata e dei suoi limiti metodologici di strumento orientativo dell'osservazione, non nega la storia, ma valorizza il suo intricato percorso, aiutandoci a capirne il senso.

L'uso del concetto di sistema per esplorare la realtà complessa dell'educazione superiore nell'età moderna non si motiva con ragioni esclusivamente descrittive. L'idea di sistema appare uno strumento euristico efficace per individuare, all'interno di una massa ricca e complessa di dati eterogenei, una rete di relazioni sistematicamente ordinate. Il concetto di sistema fa parte del linguaggio descrittivo; non avanza alcuna

¹⁵ Dal fondamentale scritto di CHARLES PÉGUY, *L'esprit de système*, Paris 1953, a *L'esprit de système au XVIIIe siècle*, sous la direction de Sophie Marchand, Élise Pavy-Guilbert, Paris 2017.

¹⁶ CLAUDE GRIGNON, *L'esprit scientifique et l'esprit de système*, «Revue européenne des sciences sociales», 46, 142 (2008), pp. 11-33; ÉLODIE CASSAN, *Esprit systématique et esprit de système*, «Labyrinthe [on line]», 34/1 (2010), pubblicato il 18 febbraio 2010, consultato il 13 settembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/labyrinthe/4051>; DOI: <https://doi.org/10.4000/labyrinthe.4051>.

ipoteca sulla natura dei fatti, ma risponde a un'aspettativa, e cioè che i fatti storici più complessi possano prendere forma e delinearci, a un'osservazione accurata, come fenomeni unitari e organizzati.

Sulla base di questa premessa, è evidente come la realtà dell'educazione superiore in epoca moderna si sia configurata come un sistema, sensibile a configurazioni specifiche variabili nelle diverse realtà studiate e nelle diverse fasi. Non è possibile conoscere con esattezza quanto i contemporanei fossero consapevoli del carattere sistemico delle istituzioni scolastiche superiori, ma di fatto contribuirono a crearlo, lo alimentarono, lo modellarono e lo trasformarono a seconda delle esigenze e delle contingenze temporali e geografiche. Se dal XVI secolo le istituzioni educative vennero sottoposte a una deriva che scardinò il sistema monocentrico medievale imperniato sull'università per sostituirlo con una complessa realtà policentrica, l'idea rigorosamente monocentrica di sistema cominciò a prendere forma nell'astronomia copernicana e s'irradiò verso la filosofia politica e la biologia. Solo con l'assolutismo illuminista l'*universitas*, anzi il sistema dell'educazione superiore, si avvicinò progressivamente a una struttura rigorosamente monocentrica, copernicana, sotto il controllo unico del sovrano. Questa semplificazione del sistema scolastico si verificò, ed è questo il dato paradossale, nel "secolo dei sistemi", quando l'elaborazione filosofica dell'idea sistemica divenne abbastanza matura da essere adeguata a cogliere la complessità delle istituzioni educative nell'età moderna¹⁷.

Queste osservazioni, tuttavia, non possono che scoraggiare conclusioni affrettate su un legame diretto tra idee filosofiche, come quella di sistema, e struttura delle istituzioni. E la prudenza è di rigore soprattutto in presenza di un complesso di realtà la cui connessione sistematica non si fondò su un progetto unitario, ma risultò, semmai, proprio dalla realizzazione parziale e condizionata, o addirittura fallimentare se misurata con il metro dell'ingegneria sociale, di un progetto, e cioè di affidare a un'unica istituzione specializzata, l'università, la formazione superiore. Ma c'è un altro modo per interpretare l'atteggiamento dei contemporanei nei confronti del sistema: chiedersi se gli utenti – gli studenti che si accingevano a intraprendere gli studi – si comportarono effettivamente come se il complesso delle istituzioni educative che si trovavano di fronte formasse un sistema integrato. Visto dall'ottica contemporanea, che tende a considerare l'istituzione scolastica come istituzione totale che si impone all'utente, questo aspetto del mondo scolastico "moderno" può essere facilmente interpretato come un limite molto grave. Se però caliamo l'integrazione tra le diverse istituzioni e le diverse realtà locali nel suo contesto storico, ovvero nel quadro delle aspettative e dei comportamenti accettati dell'epoca, essa può apparire viceversa come una forma

¹⁷ Indispensabile lo sfondo disegnato da MARIE-MADELEINE COMPÈRE, *L'Histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'écrit*, Berlin-Paris 1995.

di ottimizzazione delle risorse: il ventaglio delle scelte e la ricchezza delle esperienze allora si ampliano a dismisura¹⁸.

In questa dimensione più ampia, i suoi attori, docenti e studenti, agirono come rappresentanti della cultura che l'università intendeva fornire e, per dirla con Pierre Bourdieu, seppero tradurre il lavoro universitario in capitale sociale e intellettuale i cui beneficiari lo utilizzarono nella società determinando un ritorno all'università stessa¹⁹. La grande novità dell'era moderna portò accanto a questi attori anche gli intellettuali, membri delle professioni colte e liberali, aristocratici e borghesi che vivevano delle loro rendite, canonici e beneficiari liberi di dedicarsi alle scienze umane e alle scienze, chierici e laici che avevano imparato a ragionare in modo indipendente e a formarsi un'opinione, a lavorare in autonomia con gli strumenti metodici e scientifici di cui l'università li aveva dotati²⁰. Accanto alle università e agli *studia generalia* degli ordini religiosi si collocarono i collegi universitari e quelli degli ordini, fino ai *seminaria nobilium*, i rinomati collegi-convitti che la Compagnia di Gesù destinò alle esigenze formative e selettive del ceto aristocratico. Pur nella profonda diversità tipologica di queste istituzioni, difficilmente assimilabili tra loro, o solamente comparabili, per tradizione, organizzazione, contenuti e metodi d'insegnamento, esse rappresentarono, per quasi tutto l'arco dell'età moderna, gli strumenti educativi a cui fecero ricorso i ceti dirigenti per formare e perpetuare il controllo delle leve politiche, economiche e sociali di una società strutturata per ordini. Artefici dell'espansione di queste istituzioni scolastiche cittadine, che tra la fine del XVI e fino a tutto il XVIII secolo fu a dir poco prodigiosa e si estese capillarmente specie nell'Italia settentrionale, furono le nuove congregazioni religiose, in particolare quelle dei chierici regolari, che trovarono nell'impegno educativo uno degli obiettivi primari, quando non esclusivi, del loro apostolato e in qualche modo collegarono il processo di diffusione delle istituzioni educative alla più generale opera di cristianizzazione e di disciplinamento della società, ispirandosi in ciò alle profonde istanze di rinnovamento educativo e religioso della riforma cattolica²¹.

¹⁸ WILLEM FRIJHOFF, *The university as an institution of early modern Europe: critical reflections on its self-evidence*, in *Alteuropa - Vormoderne - Neue Zeit. Epochen und Dynamiken der europäischen Geschichte (1200-1800)*, hrsg. von Christian Jaser, Ute Lotz-Heumann, Matthias Pohling, Berlin 2012, pp. 169-178.

¹⁹ PIERRE BOURDIEU, *Homo academicus*, Paris 1984.

²⁰ WILLEM FRIJHOFF, *The University and Innovation. Some Reflections on the Early Modern University and its Missions*, in *Aufbruch im Mittelalter. Innovationen in Gesellschaften der Vormoderne. Studien zu Ehren von Rainer C. Schwinges*, hrsg. von Christian Hesse, Klaus Oschema, Ostfildern 2010, pp. 159-176.

²¹ Conserva tutta la sua freschezza l'invito di Willem Frijhoff a diffidare di alcuni preconcetti che intaccano anche la storia delle università, come ribadisce in *L'université à l'époque moderne (XVIe-XVIIe siècles). Réflexions sur son histoire et sur la façon de l'écrire*, in *Les universités en Europe du*

Guardando al panorama universitario nel corso dell'età moderna è indispensabile percepirne i paesaggi in maniera diversa tracciando i contorni di una storia dell'istruzione superiore che trascenda i confini istituzionali per creare un *continuum* educativo e scientifico che comprenda tutte le manifestazioni accademiche. Allo stesso tempo, poter riposizionare l'università nel vasto campo dell'istruzione superiore consente di apprezzare meglio le sue molteplici funzioni, ruoli e significati, definendo più precisamente la sua identità di fronte a forme alternative e concorrenti di sviluppo e trasmissione della conoscenza e della cultura.

Cose antiche e cose nuove

La ricerca attuale è orientata a ricostruire il paesaggio universitario nella sua interezza, facendo tesoro dei diversi orientamenti storiografici e applicandoli simultaneamente, forte degli attuali strumenti digitali. Questa creatività è stata un fattore di adattamento alle nuove pratiche e all'evoluzione della scienza così da raggiungere nuovi traguardi senza stravolgere quanto la tradizione aveva acquisito. Studiando la storia dell'università emergono alcune osservazioni di metodo e una serie di questioni tra permanenze e aperture che portano a riflettere su quanto e come questa istituzione quasi millenaria abbia assunto contorni distinti e specifici. L'università, nel corso dei secoli si è manifestata in tutta la sua complessità ed evoluzione metamorfica, facendo convergere i tipici caratteri normativi e istituzionali con le componenti sociali, un incontro che ne giustifica la sua stessa esistenza, nonostante l'incomprensibile assenza nei manuali e nei periodici dedicati alla storia della storiografia²².

Sebbene non sia pervenuto a incarnare un peculiare 'genere' di scrittura storica, è indubbio che, negli ultimi decenni, l'università in quanto soggetto storiografico abbia sollecitato sempre più l'attenzione degli studiosi non più e non solo attratti dalla sua longevità istituzionale, ma sedotti dalle infinite interazioni con i diversi settori, da quello politico a quello sociale, da quello religioso a quello culturale. Esaminando le linee tradizionali della storiografia universitaria essa appare sempre più incorporata ad

XIIIe siècle à nos jours. Espaces, modèles et fonctions, sous la direction de Frédéric Attal, Jean Garrigues, Thierry Kouamé, Jean-Pierre Vittu, Paris 2005, pp. 157-178. Per una disamina dell'impegno educativo della Chiesa cattolica, mi permetto di rimandare a Simona Negruzzo, «Piantare l'albero della scienza»: il magistero educativo papale da Paolo III a Sisto V, in *Sisto V e lo Studio di Fermo. Una università nello Stato della Chiesa*, a cura di Andrea Gardi, Simona Negruzzo, Bologna 2022, pp. 13-47.

²² Della storiografia relativa all'università e alle istituzioni superiori non vi è traccia nel recente *excursus* di GIAMPAOLO ROMAGNANI, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma 2019, mentre nei 27 numeri della rivista di settore «Storiografia», diretta da Massimo Mastrogregori, compare un solo e isolato accenno.

altri campi di ricerca, identificata ora con la storia dello sviluppo della conoscenza ora con quella delle scienze nelle diverse declinazioni (teoriche, pratiche e tecniche). Nella maggioranza dei casi essa si mostra compresa nel campo dell'educazione e dell'insegnamento costituendone il livello superiore. In questo caso, l'accento è posto sulle linee di continuità e discontinuità temporale e sui canali aperti o interrotti fra i diversi livelli, sull'impatto che le linee continue e quelle discontinue ebbero sulle trasformazioni della società. Si tratta di una tendenza che riscuote attualmente di un positivo favore, come dimostrano gli stessi Lowe e Yasuhara che, forti della diversità delle loro esperienze formative e culturali, constatando quanto l'istruzione sia ormai diventata un fenomeno mondiale, si sono impegnati a ripercorrere la storia dell'apprendimento superiore fino alle soglie dell'età moderna individuando una rete di interconnessioni mondiali che ebbe proprio nelle università il suo cuore pulsante²³. In quella che potrebbe considerarsi una sorta di prima globalizzazione dall'Atlantico al Mar Cinese, oltre all'Europa, lo sguardo dovrebbe dilatarsi anche sull'Asia e sul Nord Africa, spazi nei quali alle domande formative sono state date risposte istituzionalizzate affinché le conoscenze potessero esser trasferite da un luogo all'altro²⁴.

Le università appaiono sempre più come supporto alla storia delle istituzioni pubbliche tanto che il rapporto università-potere politico costituisce un capitolo fondamentale della storia generale dell'evoluzione dei modelli di Stato. Fu con l'avvento dello Stato moderno che si registrò l'assunzione del monopolio della formazione delle élites intellettuali e professionali tanto che quegli Stati che si formarono successivamente abbracciando una prospettiva nazionale, utilizzarono proprio il sistema di istruzione superiore per avviare i processi di costruzione interna, di modernizzazione e di radicamento identitario. Indubbiamente sotto il profilo dei rapporti con lo Stato, dal Rinascimento si verificò un graduale trasferimento del controllo giuridico sull'università dalla Chiesa al potere secolare, un processo accelerato dalla Riforma, impostato nell'età delle riforme illuminate e poi culminato nell'età napoleonica.

Come anticipato, l'"oggetto università" richiede ormai per la sua analisi la convergenza di numerose competenze scientifiche, da quelle pedagogiche a quelle giuridiche, dalle filosofiche alle sociologiche, tutte con differenti basi metodologiche. Si tratta di un rischio o di un vantaggio? Il fatto che la storia dell'università si presenti come uno spazio aperto alla contaminazione di altre discipline costituisce di per sé un elemento favorevole e foriero di sviluppi originali anche a partire da una riflessione epistemologica e teorica sulla specificità dell'oggetto storico "università". Se da un lato è possibile individuare degli elementi comuni fra i diversi *Studia*, è altresì vero che

²³ ROY LOWE, YOSHIHITO YASUHARA, *The Origins of Higher Learning. Knowledge networks and the early development of universities*, Oxon-New York 2016.

²⁴ JOHAN ÖSTLING, DAVID LARSSON, *The History of Knowledge*, Cambridge 2023.

l'istituzione universitaria possiede caratteristiche locali, regionali, nazionali, internazionali, sovranazionali e transnazionali.

Proprio dall'età moderna, in questa evoluzione policentrica la dimensione spaziale e politico-istituzionale, su cui si fondano le università e nella quale si confrontano, si amplia e si restringe a seconda dei periodi: si pensi al contributo dato ai grandi cambiamenti del secondo millennio, dalla *koinè* culturale e religiosa dell'Europa cristiana alle ricadute sui contesti urbani, dalla Riforma che divise la comune casa dell'Europa occidentale alle interruzioni per guerre e rivoluzioni delle attività accademiche, fino alla loro nazionalizzazione e poi internazionalizzazione. Le istituzioni accademiche della scienza e dei saperi appaiono collocate in una «geometria territoriale variabile» dove la periodizzazione dei cambiamenti dev'essere affrontata su base storica senza che lo sguardo resti strabico. Se da un lato la storia delle università può integrarsi correttamente solo in parte nelle storiografie nazionali, dall'altro le attraversa per posizionarsi poi, a partire dal XVIII secolo in maniera più coerente e realistica, all'interno di processi su scala continentale e globale.

La storiografia dell'università è stata soggetta alle tensioni suscitate dai diversi approcci, tra analisi di lungo e breve termine, macro e microanalisi. Procedere paese per paese sembra uno degli andamenti possibili col vantaggio di poggiarsi sull'omogeneità della documentazione, premessa imprescindibile per attivare intrecci susseguenti: la storiografia universitaria diventa così un fenomeno internazionale dai confini mobili e mutevoli nel tempo. L'utilizzo della categoria transnazionale appare soprattutto adatto allo studio dei protagonisti (studenti e docenti), sia descritti individualmente che osservati come gruppo²⁵. La loro identità, infatti, non può essere definita unicamente dall'appartenenza a una comunità nazionale, ma in relazione a obiettivi diversi, culturali, scientifici, economici, religiosi e professionali, i cui confini travalicano indubbiamente quelli nazionali. Se la dimensione transnazionale ha scandito l'età medievale e la prima età moderna attraverso la pratica della *peregrinatio academica*, indubbiamente essa giunge alla sua pienezza nella contemporaneità, forte, però, di quel circuito imbastito della *Res publica litterarum* e anticipata dal *Grand tour*, dai viaggi e dalle spedizioni scientifiche.

Sussistono alcune linee di indirizzo o assi principali della 'storiografia classica' delle università europee in epoca moderna che hanno subito rinnovamenti epistemologici nel corso del tempo, come quello inerente ai poteri (lo Stato, la città, le Chiese) in rela-

²⁵ JOËLLE DROUX, RITA HOFSTETTER, *Constructing worlds of education. A historical perspective*, «Prospects. Quarterly review of comparative education», 45, 173/1 (2015), pp. 5-14; EUGENIA ROLDÁN VERA, ECKHARDT FUCHS, *Introduction. The Transnational in the History of Education*, in *The Transnational in the History of Education. Concepts and Perspectives*, edited by Id., Ead., London 2019, pp. 1-47.

zione all'università, quello rivolto alla dimensione dell'università e ai suoi rapporti con la società oppure quello intento ad approfondire l'innovazione scientifica e istituzionale, esplorando le attinenze con la letteratura, l'arte, la musica e il costume. Nell'attuale stagione storiografica si assiste a una convergenza e contaminazione di diversi generi applicati all'oggetto "università", dal commento all'edizione di fonti alla narrazione di un evento, dalla valorizzazione del patrimonio materiale alla scrittura biografica. Quest'ultima spesso indaga il retroterra scientifico di un personaggio che diventa esemplare non solo per il soggetto, ma per l'intera ricostruzione dell'ambiente e dei successivi sviluppi, una cartina di tornasole che beneficia delle acquisizioni assodate per l'intero genere della biografia storica (robusto collegamento alle fonti e cura delle dinamiche relazionali). Se in precedenza, gran parte della letteratura specifica mirava all'autopromozione e allo sviluppo del mito delle origini delle singole sedi, un'autocelebrazione che sconfinava nell'agiografia collettiva e nell'esaltazione dell'identità, oggi tutto ciò non viene più disdegnato, ma storicizzato. Quanti redigono premesse o introduzioni sottolineano l'importanza della commemorazione nella produzione scientifica di storia universitaria non escludendo la ricaduta pratica di poter ottenere risorse e finanziamenti da investire in progetti e cantieri di ricerca innovativi, organizzare convegni e inaugurare mostre. Una storia comparata dell'università si costituisce e si legittima grazie a diverse realtà come i centri di ricerca o i gruppi redazionali delle riviste che beneficiano del confronto e dello scambio fra studiosi ormai su scala europea e internazionale. Sebbene non manchino alcune limitazioni, questo tipo di approccio fornisce l'opportunità di confrontarsi con fonti primarie e con una pubblicistica coeva ugualmente rappresentativa. Centenari, commemorazioni, anniversari e festival sono occasioni da cui trarre ispirazione per iniziative collettive poiché l'approccio multidisciplinare richiede un lavoro di *équipe*. L'impegno del singolo studioso non viene certo abbandonato: questi può agevolmente impegnarsi in opere di sintesi, ma lo scavo dettagliato dev'essere affrontato da specialisti. Questa svolta storiografica è stata accompagnata da un rinnovamento delle fonti utilizzate e dei metodi impiegati per affrontarle: solo la mobilitazione di una documentazione varia e complementare può consentire di abbandonare i vecchi schemi interpretativi e cogliere la duttilità del modello sistemico per lo studio dell'università di età moderna.

Nonostante una certa ritrosia delle agenzie di valutazione, oggi è possibile segnalare un lento, ma significativo ritorno all'edizione di fonti (statuti, *acta gradum*, *libri matricularum*, repertori, ecc.), azioni memori della vivace fase dell'Ottocento positivista e meritorie nell'intenzione di conservare una documentazione archivistica e manoscritta a volte frammentaria e deteriorata, a rischio di perdita. L'attento riesame delle fonti normative può ancora testimoniare la tensione tra norme e realtà, così pure da quelle provenienti dall'attività didattica stessa (libri di testo, dispense, dissertazioni, ecc.) si riesce a monitorare la temperatura quotidiana della relazione tra docente e discenti. Un capitolo a parte merita la percezione che dell'università e delle sue com-

ponenti si ebbe all'esterno, sentori ricostruibili attraverso la corrispondenza accademica fra membri della Repubblica delle Lettere, le riviste erudite che, dalla fine del XVII secolo, emersero come nuovo mezzo di comunicazione, gli *Stammbücher*, i libri degli ospiti o degli amici in grado di registrare le relazioni interpersonali degli studenti secondo una forme di scrittura autobiografica, i racconti di viaggio e i *curricula vitae*. A tutto ciò vanno aggiunte le immagini raffiguranti attori e scene di vita universitaria su diversi supporti materici, gli oggetti, le insegne, i sigilli, gli scettri e gli abiti, uno straordinario patrimonio delle università che dev'essere tutelato e conservato con maggior lungimiranza a sostegno di una cultura della memoria e della formazione identitaria²⁶.

Allo stesso modo, si registra un ritorno alla compilazione di dizionari biografici di professori e autorità accademiche, non come gallerie di uomini illustri, ma come accurate prosopografie dove gli elementi connettivi emergono come collanti e stimoli delle esperienze individuali (i *Clariores* patavini o le banche-dati prosopografiche in linea)²⁷. Indispensabile la custodia e valorizzazione delle biblioteche dei professori, dei documenti amministrativi che descrivono le modalità di richiesta e ricezione dei borsisti, la ricerca e l'impegno dei docenti, dei libri contabili, ricchi non solo di informazioni sulle basi economiche che sostengono le diverse attività, ma anche sugli usi e i diritti che scandiscono i vari atti della vita universitaria (immatricolazioni, tasse sostenute per le controversie, acquisizione dei gradi, ecc.).

Il rischio nell'impostare grandi progetti è sempre dietro l'angolo, e cioè anziché plasmarli in strumenti di conoscenza, renderli esclusivamente celebrativi, un po' come monumenti perenni e isolati trasformati in *exemplaria unica*, un pericolo a cui è possibile ovviare attraverso l'antidoto della prospettiva comparativa. Accanto a essa per l'età moderna appaiono stabilmente associate alcune premesse: anzitutto l'interazione fra le diverse tipologie di fonti anche a partire dalla loro materiale di composizione (cartacee, pittoriche, scultoree, architettoniche, musicali, ecc.), e lo sguardo su un sistema formativo articolato (dall'università agli istituti di formazione superiore, scuole, collegi, accademie, biblioteche, salotti, ecc.) in un'ottica sempre più internazionale.

I temi della città universitaria come particolare tipologia urbana e quello del suo impatto demografico ed economico sui centri abitati sono ormai esplorati anche per

²⁶ WILLEM FRIJHOFF, *La Universidad como espacio de mediación cultural*, «Historia de la educación. Revista interuniversitaria», 5 (1986), pp. 41-60. Non mancano certamente esempi positivi come testimoniano per l'Italia gli articoli in «Museologia scientifica», la rivista dell'Associazione Nazionale Musei scientifici, giunta al numero 17.

²⁷ *Clariores. Dizionario prosopografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova 2015.

il periodo moderno. La ramificazione del sistema educativo di antico regime indusse una particolare dinamica sul piano sociale, basata sul peso demografico ed economico degli studenti e delle élite accademiche, esteso dalle prerogative civili e dalla capacità di riprodurre il corpo docente. Quest'ultimo, tutelato dal privilegio legale e fiscale garantito dal potere regio o principesco, apparve rafforzato nel proprio dominio sociale e culturale, espresso in forme e modi differenti, dalle relazioni sociali alle pratiche rappresentative e nell'uso dello spazio urbano.

Fra gli itinerari che attualmente la ricerca sta percorrendo alcuni appaiono prioritari e ibridati con creatività: anzitutto una rivisitazione della storia seriale, un approccio rinnovato della storia degli ambiti disciplinari, di quella relativa al mondo e ai movimenti studenteschi, della rappresentazione formale e simbolica. Nel bel mezzo dei tumulti del maggio '68 lo storico moderno Emmanuel Le Roy Ladurie dalle pagine del «Nouvel Observateur» (8 maggio 1968) usciva con un articolo dal titolo: *La fin des érudits*, e l'affermazione: «L'historien de demain sera programmeur ou il ne sera pas». Molta acqua è passata sotto i ponti della storia quantitativa, finalmente non più concepita in alternativa a quella qualitativa, ma ibridate dalla ricchezza di entrambe. L'elaborazione e l'archiviazione dei dati seriali digitalizzati ha rivoluzionato la ricerca sulle comunità accademiche e ha ravvivato importanti opere scientifiche ripiegate dapprima all'interno delle singole sedi (l'esempio della banca dati bolognese ASFE è esemplare, ma anche in recente database padovano sulla mobilità europea²⁸), ma fin da subito orientate a tratteggiare un'interconnessa rete di ricerca europea realizzata nel 2012 con il network europeo Héloïse²⁹. Gli studi sono fondati su approcci quantitativi e qualitativi non in opposizione, ma in sinergica relazione tali da abilitare dalla storia seriale nuovi percorsi e progetti di ricerca di vasta portata.

Anche la storia delle discipline viene oggi riconsiderata non più come spazio recintato e invalicabile, non più come un succedersi di evoluzioni isolate e autoreferenziali, ma luogo aperto che lo storico sa distinguere e correlare. Il filosofo e sociologo fran-

²⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, ANDREA DALTRI, *Databases for the Study of the Student Populations in Italy (1500-1800)*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, hrsg. von Suse Andresen, Rainer Christoph Schwinges, Zürich 2011, pp. 125-140; GIAN PAOLO BRIZZI, *Per aspera ad Asfe. Sviluppi progressivi di un database accademico*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 21/1 (2017), pp. 75-94. Per lo *studium* di Padova sono attive le seguenti banche dati: l'*Archivio digitale delle prolusioni accademiche nelle università del Rinascimento e della prima età moderna* (DarIL), quella della *Università castrense* e, ultima nata, quella per gli studenti laureati Bo2022 (in corso di implementazione).

²⁹ WILLEM FRIJHOFF, THIERRY KOUAMÉ, EMMANUELLE PICARD, *Héloïse: vers un réseau européen consacré à l'histoire numérique des universités*, «Annali di Storia delle Università italiane», 21/1 (2017), pp. 3-12. Nel 2025 l'*Atelier Héloïse. European Network on Digital Academic History* (www.heloise.hypotheses.org) si è ritrovato a Praga per il suo quattordicesimo appuntamento.

cese Edgar Morin sosteneva «un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più pluridisciplinari, trasversali, multidimensionali, transnazionali, globali, planetari dall'altra», e ancora: «le discipline sono pienamente giustificate intellettualmente a condizione che mantengano un campo visivo che riconosca e concepisca l'esistenza delle interconnessioni e delle solidarietà»³⁰.

Sul mondo e sui movimenti studenteschi, indagati finemente alla fine degli anni Ottanta da Dominique Julia, Jacques Revel e Roger Chartier³¹, occorrono nuove esplorazioni, dalla formazione delle élites e della classe dirigente politica alla sociabilità studentesca e agli organismi rappresentativi (*nationes*, confraternite, sodalizi, ecc.), dai legami con il mondo delle professioni e del lavoro all'identificazione di linguaggi artistici specifici (letteratura, arte, musica, ecc.), dalla materialità del quotidiano (alloggio, vitto, ecc.) all'intimità soggettiva (sentimenti, emozioni, comportamenti, ecc.).

Nuove indagini pongono l'accento sulla dimensione culturale e sulle manifestazioni sociali e simboliche sulle pratiche distintive, in particolare di auto rappresentazione, delle diverse componenti universitarie, ma oltre al loro ruolo specifico si lasciano affiorare i legami e le relazioni del *corpus academicus* con un esterno frastagliato nelle diverse forme di autorità (civili, religiose, professionali, ecc.) e di quotidianità (famiglie, amici, mecenati, ecc.). Se la storia universitaria si stempera in una storia diffusa, essa diventa funzionale nel ricomporre le tracce della società urbana, marcata dall'insita vocazione alla pluralità. Benché appaia più collegato al periodo contemporaneo, anche lo studio della presenza femminile potrebbe offrire spunti interessanti facendo emergere una dimensione assente o perlomeno trascurata nel corso dell'età moderna, nonostante le donne siano state inserite solo eccezionalmente nell'ufficialità dei ruoli accademici.

Orizzonti aperti

Scrivere oggi una storia dell'università e delle istituzioni educative superiori nell'Europa di antico regime può avvantaggiarsi della riflessione di alcuni studiosi che hanno messo in luce il valore e il rilievo del carisma dei docenti e del portato della simbologia accademica. Le ricerche di William Clark comprovano quanto e come l'autorità dei *magistri* del medioevo e della prima età moderna poggiasse sulle fondamenta di un potere tradizionale e non razionale, un prestigio professionale generico

³⁰ EDGAR MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano 2000, pp. 5-6, 120.

³¹ *Les Universités européennes du XVIe au XVIIIe siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*, sous la direction de Dominique Julia, Jacques Revel, Roger Chartier, I-II, Paris 1986-1989.

e collegato alla cattedra o all'istituzione piuttosto che all'individuo, fatte salve le debite eccezioni³². Con la trasformazione dello *studium* nella settecentesca università di ricerca, il carisma professorale ricadde esclusivamente sul singolo docente, mutuato dalla propria specializzazione e particolarità. Pur trattandosi di un'interpretazione attraente, quella di Clark si connota come troppo idealistica, tanto da sembrare lontana dalla complessità delle fonti e del campo di indagine.

Pressoché coevo, lo sguardo di Marian Füssel porta a considerare l'università moderna come un'istituzione ordinata e gerarchica come il resto della società: essa si costituisce come un ordine simbolico in cui la struttura societaria è distribuita e il rango assegnato attraverso procedure rituali e sotto forma di strumenti distinguibili come insegne e paramenti³³. Füssel si concentra in particolare sulle funzioni performative di rituali e cerimonie, fra i quali include esami e atti accademici, promozioni dei diversi gradi, rappresentazioni teatrali e declamazioni. Per la società moderna la centralità dell'ordine simbolico rese inevitabili i conflitti mettendo alla prova le gerarchie attraverso litigi sui riti e sulle precedenze. Questi scontri si svolsero sia all'interno dell'università stessa, sia tra le corporazioni urbane di cui fece parte, sia con poteri esterni come le autorità municipali. Füssel presta particolare attenzione alla dimensione dello spazio come mezzo attraverso il quale e in cui le posizioni vengono espresse e confrontate secondo questo ordine simbolico. Si tratta di un'approfondita riflessione sull'ordine sociale e sulle pratiche simboliche in antico regime, di cui l'università appare come un campo di applicazione e che porta ad ampliare la nozione di 'cultura accademica', più ampia di quella circoscritta alle sole pratiche accademiche, come cultura di un gruppo sociale coeso e motivato dal distinguersi in ambito intellettuale ed educativo. Il concetto di *habitus* forgiato da Bourdieu è quindi logicamente invocato e si rivela particolarmente fruttuoso nell'affrontare queste questioni: Füssel esplora l'*habitus* professorale nei suoi vari aspetti, compresi i suoi stereotipi e le sue caricature fino al XIX secolo, un'esplorazione che lo avvicina all'approccio di Clark nelle sue connessioni contemporanee.

Il profondo rinnovamento storiografico dell'ultimo decennio, consistente da un lato nello spostare lo sguardo dei protagonisti verso le pratiche quotidiane della maggior parte degli attori universitari, e dall'altro nel considerarle soprattutto come pratiche sociali e culturali, si spalanca su orizzonti nuovi producendo rapidamente risultati avvincenti. Così facendo, da un'attività essenzialmente legata alla commemorazione degli anniversari si è evoluta a una specializzazione in studi storici che si inserisce nel lungo periodo, legittimandosi e strutturandosi progressivamente ponendosi al crocevia della

³² WILLIAM CLARK, *Academic Charisma and the Origins of the Research University*, Chicago 2006.

³³ MARIAN FÜSSEL, *Gelehrtenkultur als symbolische Paraxis. Rang Ritual und Konflikt an der Universität der Frühen Neuzeit*, Darmstadt 2006.

storia politica, sociale, religiosa e culturale pur mantenendo legami con la storia della scienza e dei saperi. Se la partecipazione a una società di ordini e l'efficienza scientifica e pedagogica non furono incompatibili, l'università dell'Europa moderna non si limitò a costruirsi come strumento di legittimazione e di rappresentanza sociale, ma garantì all'*homo academicus* un ruolo cruciale nella trasmissione dei saperi e nella diffusione delle conoscenze. L'appello per un ritorno *ad fontes* è quantomai urgente e auspicabile affinché le riflessioni scaturite dalle ricerche trovino in esse un saldo e sicuro ancoraggio.

Nel corso di questi ultimi anni, l'idea di Europa è tornata con grande evidenza al cuore dell'attualità dal programma di scambio *Erasmus*, elemento centrale dello spazio educativo europeo, ai discorsi che identificano nella scuola la pietra angolare su cui fabbricare quel 'romanzo nazionale' a cemento delle società, come testimoniano i dibattiti tutt'ora pregnanti in Francia e Ungheria. Alla luce dell'attualità, delle ricorrenze e dei risultati fin qui raggiunti ripensare una storia o delle storie europee della formazione superiore appare quantomai stimolante anche in rapporto al valore della meritocrazia e alla sua funzione di ascensore sociale³⁴. Prolungando il dibattito attorno al posto dell'Europa nella ricerca storica affrontato in un numero delle «Annales HSS»³⁵, occorrerebbe rinnovare le riflessioni storiografiche avviate soprattutto da Willem Frijhoff attorno all'utilità di una storia comparata dei sistemi educativi europei³⁶, pur nelle difficoltà materiali e concettuali legate a questo percorso, riattivata dalla svolta transnazionale e globale della ricerca storica del Terzo millennio che ha messo in evidenza i fermenti d'unità come i fattori di divisione che intervengono nell'elaborazione del variegato paesaggio scolastico e accademico europeo³⁷.

Se come dimostra l'analisi delle fonti, anche l'università dell'Europa moderna è stata animata da un moto di dinamicità e adattabilità, è possibile individuare in essa quella capacità generativa che, fin dalle origini, le ha consentito di rispondere ieri come oggi ai bisogni formativi di tempi e luoghi diversi³⁸.

³⁴ Al riguardo, il *pamphlet* di OLIVIER BOBINEAU, *Mission impossible. L'École méritocratique*, Rennes 2024.

³⁵ Nel fascicolo dedicato a *L'histoire européennes après le tournant global*, l'articolo di MICHEL WERNER, *Décentrer l'histoire européenne par les marges: visions plurielles d'une modernité fragmentée*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 76/4 (2021), pp. 669-683.

³⁶ WILLEM FRIJHOFF, *L'État et l'éducation (XVIe-XVIIe siècles): une perspective globale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Rome 1985, pp. 99-116.

³⁷ THOMAS POPKEWITZ, *The sociology of education as the history of the present: fabrication, difference and abjection*, «Discourse. Studies in the Cultural Politics of Education», 34/3 (2013), pp. 439-456.

³⁸ ANDREA PRENCIPE, *Università generativa. Internazionale, interdisciplinare, innovativa*, Bologna 2024.

*The Beginnings of Western Higher Education
in South and East Asia. A Comparison*

di Ku-ming (Kevin) Chang

The university started as a European institution. The history and archival work of the university began almost as soon as the founding of the earliest ones. This long tradition is the basis for the center for the history of the university and the university archive at Padua (and its counterparts at its sister institutions, including Bologna). The center and the archive in turn testify to the longevity and vitality of the history of universities.

The university was an institution alien to Asian societies, many of which had their own traditional institutions of advanced education. Steeped in their institutions, these societies did not give them up easily. Some of them, such as China, went through a long struggle before they were willing to accept the institution of higher education that they considered alien or “Western.” Thus the acceptance of the university to Asian societies did not take place until the nineteenth century. But since then this acceptance occurred to one country after another. The acceptance of Western higher education was thus like a tide that all non-Western countries joined, though at somewhat different times. This tide constitutes an important chapter of the global history of education.

An international and comparative study of this tide has rarely been made. Though the introduction of “Western” universities to individual Asian countries has been well studied, it is almost always placed in national contexts. A notable exception is India, as it has been compared with the other British colonies, and with Spanish ones¹. The impact of Japanese higher education on its Chinese counterpart and on its colonies in Korea and Japan has been examined to some extent, for they were within the same empire². No work has been done to compare the beginnings of Western higher education across South and East Asia.

¹ ERIC ASHBY, *Universities: British, Indian, African: A Study in the Ecology of Higher Education*, Cambridge (MA) 1966; CRISTINA GONZÁLEZ and FUNIE HSU, *Education and Empire: Colonial Universities in Mexico, India and the United States*, Berkeley 2014.

² See for example, QIANG ZHA, *Foreign Influences on Japanese and Chinese Higher Education: A Comparative Analysis*, «Higher Education Perspectives», 1 (2004), pp. 1-15; E. PATRICIA

This paper aims to remedy that scarcity. The countries/societies selected are India, Japan, China, Korea and Taiwan. This selection is significant in a number of aspects. China and India, as now, were the most populous polities in the world. From the late Qing through the Republican period China always claimed a population of 400 million, while the population of British India stood at 352 million in the census of 1931, (see below). Prior to World War II, British India included today's India, Bangladesh, Pakistan, thus covering a vast area. The university district of Calcutta even included Burma. Excluding Russia, India was the first society to receive Western higher education beyond what may be called the extended Western Christendom (which included Roman Catholic and Protestant Europe, North and Latin Americas, and European colonies in Africa and Asia, such as the Philippines). Japan was the first non-Christian country to voluntarily introduce European higher education, and, after its defeat of Russia, was the model of national rebuilding for the countries/societies that suffered from the aggression of Western powers—China, Vietnam, Egypt, Persia and the Ottoman Empire, for instance. The polities surveyed in this chapter also form great contrasts for comparison. Japan and China were sovereign countries, while India, Korea and Taiwan were colonies of foreign powers. Japan accepted the Western university almost as soon as it opened the country after a long closure, while China accepted it rather late. European higher education was accessible to India quite early and on a large scale, while its access in Korea and Japan, Japanese colonies, was rather restricted.

This article will survey a few themes common in the early history of higher education in these countries or societies: their origins, the offers of graduate or doctoral degrees, the accommodation for research, and the admission of women. Limited by length, this survey ends with World War II, an important threshold for the history of higher education. The conclusion will review the differences and similarities that are made clear in the survey. Today the university is a global institution—universities can be found in almost every country in the world and together educate hundreds of millions of students a year. To look to the future of university history, it is inevitable to study the comparative history of universities beyond Europe (and North America).

India

Western higher education was first introduced to India by British authorities or private benefactors in the first half of the nineteenth century. They opened schools

TSURUMI, *Colonial Education in Korea and Taiwan*, in *The Japanese Colonial Empire*, ed. Ramon H. Myers and Mark R. Peattie, Princeton 1984, pp. 275-311.

or colleges to teach Western subjects. After the Anglicist-Orientalist debate of the 1830s, these schools offered teaching in English. This debate also led to the position, championed by Thomas Macaulay (1800-1859), that British rulers were to educate a class of Indian collaborators. This was the motive to support existing colleges and set up new ones. These colleges adhered to no common standard or level until the foundation of the first three universities in Calcutta, Bombay, and Madras in 1857.

Several characters of Indian higher education derived from the setup of the “university” of the English character. Around the mid-nineteenth century, English universities—Oxford, Cambridge, and London—were essentially just boards that examined students and granted degrees to those who passed the examinations. The universities offered little or no teaching. They left teaching for affiliated colleges. Second, Indian universities, like London in particular, were rather open to accept colleges that were creations of private initiatives. They gave colleges considerable freedom. Colleges, though affiliated, might be set up far away from the seat of the university. They were free to accept students, many of whom were Indian.

Higher education thus expanded rather quickly without the colonial government committing too much resources. In Bengal, for example, college student number grew well over 20 times from 1854 to 4,000 in 1882³. In 1917-1918, Calcutta boasted of 51 affiliated colleges that were located as far as Burma and Assam, and more than 27,000 students, making it the largest university in the world⁴. This does yet include the numbers of the other ten Indian universities at the time.

Indians received university subjects with different levels of enthusiasm. Over the second half of the nineteenth century Indians became increasingly aware that arts and law education in liberal arts led to comfortable careers in colonial civil service, school-teaching, and the judiciary (though in lower ranks). Education in science, engineering or even medicine was not as popular, first of all because they promised no comparable employment opportunities, and second because the local elite looked down upon manual work, including medicine⁵.

The reservation of India’s educated classes about natural science and engineering gradually changed, largely thanks to accomplished Indian scientists, supportive industrialists, and a new structure after World War I. One such scientist was Jagadish

³ ASHBY, *Universities*, p. 64; PRATIK CHAKRABARTI, *Western Science in Modern India: Metropolitan Methods, Colonial Practices*, Delhi 2004, p. 267.

⁴ CALCUTTA UNIVERSITY COMMISSION, *Report, Volume XIII: Evidence and Documents: Statistics Relating to Colleges*, Calcutta 1920, p. v; SURJA DATTA, *A History of the Indian University System: Emerging from the Shadows of the Past*, London 2017, p. 46.

⁵ DATTA, *A History*, p. 50; S.C. GHOSH, *Calcutta University and Science*, «Indian Journal of History of Science», 29 (1994), p. 51.

Chandra Bose (1858-1937), a physicist of electromagnetic radiation. Bose's discoveries at home in the late 1890s won international recognition that has hitherto been accessible only to Westerners⁶. Another early accomplished scientist was C. V. Raman (1888-1970), whose work on spectroscopy won him the Nobel Prize in 1930⁷. The successful industrialist Kansetji Tata (1839-1904), impressed by the successful application of science to industry in Europe, the US, and even Japan, set out to connect India's industry and scientific research. He pledged a seed fund for a new research university⁸. Prafulla Chandra Ray (1861-1944), a chemist who received an MD from Edinburgh, ran a prosperous chemical and pharmaceutical enterprise by manufacturing Western medicines locally and producing Ayurvedic recipes on an industrial scale. The examples of these scientists and industrialists promised better employment prospect for Indian graduates in science and engineering⁹. World War I recalled a large number of scientific personnel back to Britain and accelerated the demand for native scientists and engineers.

In the interwar decades educational or research institutions began to accommodate research. Previously a legislation of 1904 had set up graduate degrees (Master of Arts, Master of Science, Doctor of Philosophy, and Doctor of Science) that were available after examinations and, for the doctorates, the submission of a thesis based on original research¹⁰. At select institutions, libraries subscribed to international journals and laboratories furnished research equipment and material. This was sufficient to support some scientists, including the above-mentioned Raman, to produce world-leading research¹¹. Thanks to a capable vice chancellor, Asutosh Mookerjee (1864-1924), Calcutta worked to promote the unity of teaching and research¹². Mookerjee improved the teaching and research in the humanities, setting up graduate programs in important disciplines (English and Sanskrit, for example) by 1922¹³. He also secured funding for the foundation of the University College of Science in 1912, which supported preeminent Indian scientists like Raman and trained research-ac-

⁶ CHAKRABARTI, *Western Science in Modern India*, pp. 182-195.

⁷ G. VENKATARAMAN, *Journey into Light: Life and Science of C.V. Raman*, Bangalore 1989.

⁸ CHAKRABARTI, *Western Science in Modern India*, pp. 264-278.

⁹ *Ibid.*, pp. 272-297.

¹⁰ DATTA, *A History*, pp. 50-68; *Act No. VIII of 1904, An Act to Amend the Law Relating to the Universities of British India*, in *A Collection of the Acts Passed by the Governor General of India in Council in the Year of 1904*, Calcutta 1905, p. 60.

¹¹ ROBERT S. ANDERSON, *Nucleus and Nation: Scientists, International Networks, and Power in India*, Chicago 2010, Chapters 2 & 5.

¹² DATTA, *A History*, pp. 61-68.

¹³ GHOSH, *Calcutta University and Science*, p. 52.

tive scientists¹⁴. Another institution was the Indian Institute of Science (usually abbreviated as IISc) in Bangalore, Tata's brainchild. The IISc hired internationally esteemed scientists as its directors and gave its staff generous support. Though without the authorization to confer degrees, the IISc funded graduate students to do research in its laboratories¹⁵. The Royal Institute of Science (founded 1920) in Bombay was a close equivalent to the IISc¹⁶.

India was remarkably early to open higher education to women. In 1878, when the University of London opened its BA to women, the University of Calcutta changed its regulations in 1878 to admit women to its examinations. The next year a woman passed Calcutta's entrance examination, and two women received their BAs in 1882. All these women were the graduates of Bethune College, established by a British educator and later taken over by the colonial government¹⁷. In 1883 the University of Bombay also opened its degrees to women. By 1901-02, twelve colleges accepted women across India¹⁸.

Though colleges and universities were opened to women, relatively few women walked through the door. In 1915-16, more than three decades after the first women BAs, only 457 women studied in tertiary colleges, amounting to 0.5% of all university students¹⁹. An important reason was the common Hindu practice of marrying girls before their puberty. Indian culture also prescribed a submissive role for women, discouraging them from education and public careers. Meanwhile, women's higher education, dependent mainly on private efforts, received little investment from the colonial government. Though private resource might be mustered in cities, little was available in the vast rural areas²⁰.

For the same reasons women received doctorates rather late in India, in sharp contrast to their relative early admission to universities. Very few Indian women received doctorates before World War II. This was in part due to the discrimination of their male professors. A well-known case is Kamala Sohoni (1912-1998), who was at first

¹⁴ DATTA, *A History*, pp. 60-66. For the importance of the College of Science, see GHOSH, *Calcutta University and Science*.

¹⁵ DATTA, *A History*, pp. 75-85.

¹⁶ *Royal Society of Science, Bombay*, «Nature», 142 (1938), p. 786.

¹⁷ JOGESH C. BAGAL, *History of the Bethune School & College (1849-1949)*, in *Bethune School and College Centenary Volume, 1849-1949*, ed. Kālidāsa Nāga, Calcutta 1949, pp. 39-40, 42, 46.

¹⁸ BIRENDRA DEKA, *Higher Education in India: Development and Problems*, New Delhi 2000, p. 44.

¹⁹ *The Development of Women's Education in India: A Collection of Documents, 1850-1920*, edited by Sabyasachi Bhattacharya et al., New Delhi 2001, pp. xix-xx.

²⁰ DEKA, *Higher Education in India*, p. 45; NATTHŪLĀLA GUPTA, *Women Education Through the Ages*, New Delhi 2000, p. 113.

rejected by Raman for admission to post-graduate study at the IISc. She changed Raman's mind with her performance and diligence a year later, and then obtained the Master of Science. She was further admitted with a scholarship to Cambridge for a PhD in biochemistry, which she received in 1939²¹. Most Indian men and women studied in Britain if they went abroad. Janaki Ammal (1897-1984) went to the United States instead, thanks to the Barbour Scholarship for Oriental Women at Michigan. She received her Doctor of Science in botany at Michigan in 1931. She had taught as a lecturer at a Christian women's college in Madras before her departure to the US and was appointed professor at a co-educational college of science in southern India. Remarkably for her time, she was employed at a research institution in England during World War II. She was the first woman to be elected to the Indian Academy of Sciences. The first woman who received the "Doctor of Philosophy" in India (which was comparable to the DLit in London) was Surama Dasgupta (née Mitra, 1907-1998), a Sanskrit scholar and historian of Indian philosophy. Having received her doctorate at Calcutta in 1941, she went to Cambridge and receive the PhD, her second doctorate²². Asima Chatterjees (1917-2006) was the first Indian woman to receive a domestic doctorate of science. She did an MSc in 1936 and received her DSc in 1944, both at Calcutta. After post-doctoral research at Wisconsin, she was made reader at the University College of Science of Calcutta, and received in 1962 one of the most prestigious named professorships at Calcutta²³.

A peculiar phenomenon for India was that its education was top heavy. As seen above, in 1917, India already had tens of thousands of students in its universities. In 1904, three out of four villages had no school. Its literacy rate in 1931 was just 1% (though the population was huge, at 352 million). Also in 1931, Mahatma Gandhi (1869-1948) asserted that India was more illiterate than a century earlier, as, he argued, traditional or vernacular educational institutions for young children had been closed without the replacement of modern primary schools²⁴.

²¹ ARVIND GUPTA, *Kamala Sopbonie (1912-1998)*, in *Patinum Jubilee*, New Dehli 2009, pp. 115-117.

²² G.L. PANDIT, *Surama (Mitra) Dasgupta (1907-1998)*, «Journal of the Indian Council of Philosophical Research», 16, no. 3 (1999), pp. 187-189; BAGAL, *History of the Bethune School & College (1849-1949)*, p. 105.

²³ SWATI BASAK, *Women, Science, Education and Empowerment: Asima Chatterjee, the Genius Lady*, «IMPACT: International Journal of Research in Humanities, Arts and Literature», 3, no. 5 (2015), p. 133.

²⁴ APARNA BASU, *Essays in the History of Indian Education*, New Delhi 1982, p. 19; GONZÁLEZ and HSU, *Education and Empire*, p. 9; DHARAMPAL, *The Beautiful Tree: Indigenous Indian Education in the Eighteenth Century*, New Delhi 1983, pp. 55-56; J.H. HUTTON, *Census of India, 1931*, Delhi 1933, p. 254.

Japan

Japan and China represented two very different approaches to Western higher education in the late nineteenth century. Both had closed themselves to the rest of the world for more than two centuries. Japan opened itself early and voluntarily during the Meiji Reform, which in 1868 concluded the intense conflict between the traditionalists and the reformists, one that was triggered by the pressure of the American Navy. The reform adopted a comprehensive program of Westernization. It first opened a few schools to introduce Western knowledge on practical subjects—European languages, commerce, engineering, agriculture, and medicine²⁵. Just a few years into the reform, the country established the University of Tokyo (1877), integrating several of the previously opened professional schools. The university started with five faculties in letters, sciences, law, medicine, and engineering, and added the faculty of agriculture in 1890.

Not colonized by foreign powers, Japan was relatively free to choose the elements of Western institutions it considered suitable. This produced an eclectic institution. Anglo-American influence is found in the undergraduate-only university (at least when Tokyo was first founded). The acceptance of agriculture into the higher education followed the American land-grant colleges (especially after Massachusetts Agricultural College). German influence was prominent in the orientation of teaching in the faculties of law and medicine, and in the chair system that was applied across faculties. French influence was seen in the separation of the faculties of letters and science, and in the university regulation by the central state. The Swiss *Technische Hochschule* (technical university) served as the model of engineering education²⁶. The mixed sources of input derived from the diverse origins of its foreign advisors and teachers, and also from the multiple countries Japanese officials and students visited. Japan also had its own inventions. Ahead of its Western peers, it gave engineering and agriculture separate faculties in the university (the Swiss *Technische Hochschule* and the American college of agriculture were separate institutions), for example. It also offered the Doctors of Engineering and Agriculture ahead of European countries. Without settling on a single country as its overall model, Japan created a system of its own.

In spite of the multiplicity of source countries, the Japanese government set its mind on an objective for its first university, that is, to serve the state. Having just uni-

²⁵ BENJAMIN DUKE, *The History of Modern Japanese Education: Constructing the National School System, 1872-1890*, New Brunswick 2009, p. 52.

²⁶ See, for example, SHIGERU NAKAYAMA, *Independence and Choice: Western Impacts on Japanese Higher Education*, «Higher Education», 18 (1989), pp. 34-37.

fied the country previously fragmented by feudal lords, Japan's central government rebuilt its bureaucracy from ground up. In need of a steady supply of civil servants trained for modern statecraft, it gave Tokyo's graduates, especially those of its law faculty, a privilege of skipping the civil service examination for upper ranks of the bureaucracy. By the end of the nineteenth century, Japan boasted of a modern, professional civil service that was filled by university-educated elite²⁷. It was this transformed state, along with a modernized navy, that defeated China in 1895 and Russia in 1905, at least as many observers and commentators in Near East, China, and elsewhere believed.

After the opening of the undergraduate-only university, Japan next moved to establish doctorates (*bakushi* in Japanese). According to the 1887 ordinance, one might receive the doctorate via two tracks: either by the completion of prescribed examinations in the *daigakuin* or graduate school (newly established by the ordinance), or by the nomination of the minister of education and the approval by two thirds of the members of *hyōgikai* (the university council), on the condition that the candidate met equivalent qualification of graduate school training. The 1898 ordinance offered four tracks to the doctorate: 1. completion of prescribed examinations in graduate school; 2. submission of the thesis to a specific faculty as a proof of equivalent qualification; 3. nomination by the *hakase kai* (doctoral corporation) of the individual faculty; and 4. nomination by the university president²⁸. Each faculty offered its own doctorate. So there were the Doctor of Engineering and Doctor of Agriculture, for example.

It may be said that in the early years the Japanese doctorate was granted more as an honor than as an earned degree. Only four of the 139 recipients of doctorates between 1888 and 1899 took the graduate school track and in fact graduate school gave no formal teaching. Only 19 of the recipients submitted a thesis. The rest all received their doctorates by nominations. The greatest majority of them had studies abroad on government scholarships, and had since served in the government, judiciaries, the upper house of parliament, industry, and especially at the imperial universities (the second one opened in Kyoto in 1897)²⁹. They were sent overseas with the goal that they would return well-trained to replace the foreign teachers who had staffed the university in its early decades. Though some of them managed to gain their degrees abroad, many more did not, for financial, personal or professional reasons. Already teaching as professors or serving in high offices, they jointly felt the need for a distinctive title that acknowledged their credential and distinguished them from their students and the professionals of other trades. They urged the establishment of the

²⁷ JEAN-PIERRE LEHMANN, *The Roots of Modern Japan*, Houndmills 1982, pp. 20, 201.

²⁸ *Imperial University of Japan, The Calendar for the Year of 1900-1901*, Tokyo 1900, pp. 27-29.

²⁹ AMANO, *Daigaku no tanjō (The birth of the university)*, Tokyo 2009, pp. 193-197.

doctoral degree back home, and were nominated essentially by their reputation, status, or seniority. Publications were helpful, as they enhanced the author's reputation, though unnecessary, since scholars were often nominated for the introduction of a field or their contribution to the government as officials or advisers. Even between 1899 and 1920 more than a half of doctorates were still granted by nominations, either by the doctoral corporation or the university president³⁰.

The scholarly character of the doctorate was secured when the degree ordinance of 1920 took away the nomination power of the minister, the university president, and the doctoral corporation. Thereafter only two tracks to the doctorate remained: one by studying in graduate school for more than two years and submitting a research thesis that was approved by the faculty; and the other simply by the submission of a thesis. In practice, the thesis for the second track had to be greater in substance and quality than that for the first—especially when this track was open to those who had never studied in graduate school, or not even in the university to which he applied for the doctorate. To show their importance, both tracks made a seriously evaluated dissertation obligatory for the doctorate³¹. These two tracks became the prototypes what have become known in Japanese academia as *katei hakushi* (coursework or curricular doctorate) and *ronbun hakushi* (thesis doctorate).

The ethos and support for research took root slowly in Japan. As James Bartholomew points out, Japanese society had never had the notion or empirical model of a researcher who just pursued the advancement of knowledge. What it had was the roles of teachers, advisors, technicians, healers; namely, people who were useful to the society, court, businesses or individuals. Professors showed their value by answering calls for various public services. Once secure on their posts, they had little time, incentive, and resource to do research. The few research-minded professors had to, for example, divert resource that was meant for the teaching laboratory to their experimental research. In addition, traditional culture fostered nepotism and factionalism, impeding the promotion of aspiring scientists who dedicated themselves to the pursuit of true knowledge³². The turning point was World War I. Before then Japan had enjoyed economic growth from its rapid industrialization, and the conclusion of the war strengthened its international status as a member of the victorious Allied. The Japanese government began to give substantive support to academic research, at least in the imperial universities. The chair was usually a unit of research that was

³⁰ AMANO, pp. 193-197.

³¹ HATTORI UNOKICHI, *Tokyo Teikoku Daigaku gojuunenshi (Fifty-year history of Tokyo Imperial University)*, Tokyo 1932, pp. 594-595.

³² JAMES R. BARTHOLOMEW, *The Formation of Science in Japan: Building a Research Tradition*, New Haven 1989, pp. 68, 82-83, 111-112, 164, 172-173, 194, 198.

equipped with a professor, an assistant professor, a lecturer, and a number of assistant or teaching assistants. It had funding to maintain its own library, a laboratory (in natural sciences and engineering), and sometimes even an exhibit room (for anthropology or archeology, for example)³³.

The Japanese state had a heavy-handed rule over its higher education. Japan set up the second university in Kyoto twenty years after the opening of its first (Tokyo), even though private and missionary schools had waited to be recognized as universities. As late as 1919, there were only 5 imperial universities in Japan, and no private universities. This changed when the third University Ordinance, issued in 1918, authorized the upgrade of certain private schools and professional schools into general universities or specialized universities (such as universities of medicine, law, or commerce). The number of universities, public and private, increased to 48 before World War II³⁴. This number does not include any universities for women, however.

Japan opened its universities to women remarkably late, especially considering its position as the first non-Christian, non-colonized country to establish a Western university. The country made primary education available to girls as an integral part of the Meiji Reform's pursuit for Westernization, and soon set up secondary schools for girls and schools for women teachers. Japanese society, however, remained deeply skeptical about the necessity of higher education for women despite the advocacy for women's rights that started in the late nineteenth century. So even when Christian missions, foreign and domestic, established women's colleges, first in 1901, they were not authorized to confer university degrees until after World War II³⁵.

Japanese universities first accepted women as full-time students during the so-called Taisho Democracy (1912-1926), a liberal period before Japan's militarists took over power. The president of Tohoku Imperial University (founded 1907), Sawayanagi Masataro (1865-1927), had studied the development of higher education in Europe and the United States when serving as the deputy minister of education. Aware

³³ SHIGERU NAKAYAMA, *Teikoku daigaku no tanjō* (*The birth of imperial universities*), Tokyo 1978, pp. 148-152; AMANO IKUO, *Teikoku daigaku: kindai Nihon no erito ikusei sōchi* (*Imperial universities: the incubators of the Japanese elite*), Tokyo 2017, pp. 162-165, 197-203; WEI-CHI CHEN, WAN-YAO CHOU, and KU-MING (KEVIN) CHANG, *Training Historians and Ethnologists in Taiwan, 1928-1949*, in *A Global History of Research Education: Disciplines, Institutions, and Nations, 1840-1950*, ed. Ku-ming (Kevin) Chang and Alan Rocke, «History of Universities», XXXIV/1 (2021), p. 341.

³⁴ AMANO IKUO, *Daigaku no tanjō*, pp. ii, 365-366.

³⁵ BARBARA MOLONY, *Women's Rights, Feminism, and Suffragism in Japan, 1870-1925*, «Pacific Historical Review», 69, no. 4 (November 1, 2000), pp. 643-645; ANNE M. HARRINGTON, *Women and Higher Education in the Japanese Empire (1895-1945)*, «Journal of Asian History», 21, no. 2 (January 1, 1987), p. 186.

of the admission of women as the new trend of higher education in the developed world, Sawayanagi approved in 1913 the petition of three women for admission to his university, even dismissing the concern of the ministry of education about his unprecedented move. The opposition from the ministry and elsewhere was strong enough to stop his university from admitting more women for the next ten years. New developments occurred after World War I. In 1923, Tohoku readmitted women as formal students. It was followed by other public and private universities. The oldest and most prestigious imperial universities, Tokyo and Kyoto, remained stubbornly closed to women for formal studentship before World War II, though they accepted women auditors³⁶.

Women began to receive doctorates in Japan in the late 1920s. Before then Japanese women had acquired doctorates abroad: URATA Tadako (1873-1936) was the first woman to receive a doctorate (in medicine) at the University of Marburg, Germany, 1905; HARAGUCHI Tsuruko and KŌRA Tomi acquired their doctorates in the United States (both PhDs in psychology, Teachers' College at Columbia, 1912 and 1922)³⁷. In 1927 YASUI Kono (1880-1971) became the first woman to receive the doctoral degree in Japan. She was a graduate of Tokyo's Women Higher Normal University (TWHNS), a school that trained female secondary-school teachers. She then studied at Harvard. After her return to Japan she did research in a professor's laboratory at Tokyo Imperial University for ten years while teaching as a professor at TWHNS. In 1927 she was granted the Doctor of Science by Tokyo with nine published articles. Notably at this time Tokyo accepted no women as undergraduate students³⁸. The

³⁶ YUKIKO TANIWAKI, *Tōhoku teikoku daigaku sōsō-ki ni okeru josei e no monko kaibō* (*Door-opening to women in the early days of Tohoku Imperial University*), «Seijō bungei (The Seijo University Arts and Literature Quarterly)», 192 (2005), pp 126-127; HIDEAKI NAGATA, *Tōhoku teikoku daigaku ni okeru joshi gakusei josei kenkyūsha* (*Female students and researchers at Tohoku Imperial University*), «Tōhoku Daigaku shiryō-kan kiyō (Bulletin of Tohoku University Archives)», 9 (2014), p. 12; MARIKO OGAWA, *History of Women's Participation in STEM Fields in Japan*, «Asian Women», 33, no. 3 (2017), p. 69; TSUGIYOSHI YUKAWA, *Kindai Nihon no josei to daigaku kyōiku: kyōiku kikai kaibō o meguru rekishi* (*Women and Higher Education in Modern Japan: A History of the Opening of Educational Opportunities*), Tokyo 2003, pp. 190-204, 503-506, 511-517.

³⁷ I capitalize the surnames of East Asian figures. Societies in these regions usually place the surname before the given name, a practice that often confuses Western readers. Worse still, Asian authors who receive modern education, aware of the common Western practice, usually place their Latinized surname after their given name in their Western-language publications. This further confuses the readers who do not understand the original languages. Capitalization of the surname avoids such confusions.

³⁸ *Kono Yasui*, Ochanomizu University Digital Archives, 2011, http://archives.cf.ocha.ac.jp/en/researcher/yasui_kono.html.

second female recipient of domestic doctorates was one of the women first admitted to Tohoku in 1913: Kuroda Chika (1884-1968). She first taught at TWHNS, did advanced research at Oxford, and after her return did research at the Institute of Physical and Chemical Research (known as RIKEN, a state-funded research institution). In 1929 she was awarded the Doctor of Science at Tohoku. TANGE Umem (1873-1955) had a similar portfolio: admission to Tohoku, advanced study abroad (PhD, Johns Hopkins), and a doctorate (in agriculture) at Tokyo in 1940. By 1940, 49 women had received doctoral degrees (vs. 12,335 men before 1937) in Japan. 38 of them received the Doctor of Medicine, while none obtained the Doctor of Letters, Engineering, or Law³⁹.

China

Unlike Japan, China resisted comprehensive Westernization as much and as long as it could. Its resistance only dissolved after it was defeated by Japan, a country it used to belittle, in 1895, and by the joint forces of eight countries in 1900-01. By then the country's existence was in peril. Japan's defeat of the European power Russia in 1905, read as a result of its successful Westernization, was the final wake-up call⁴⁰.

Thus universities came to China much later than Japan, even though China had come into conflicts with European powers earlier. Imperial China's educational system had been built around the civil service examinations that placed Confucian teachings at its center. Defeated by the British and French navies repeatedly since 1839, the Qing court at first sought to avoid further military setbacks just by opening language, mechanical, and naval schools. Except for the language school, the other schools were opened in far-away coastal cities. Their graduates had no chance of entering the political and intellectual elite, which continued to be selected exclusively through the civil service examinations. The elite saw Western knowledge, though practical, as useless, or even pernicious, for the literati's learning. Only after repeated defeats by foreign powers, and Japan's victories over China and Russia, were the country's elite convinced that the civil service examination,

³⁹ NAONORI KODATE and KASHIKO KODATE, *Japanese Women in Science and Engineering: History and Policy Change* London (Routledge, 2015), p. 29; OGAWA, *History of Women's Participation in STEM Fields in Japan*, p. 83; YUKAWA, *Kindai Nihon no josei to daigaku kyōiku*, pp. 520-522.

⁴⁰ For an analysis of the difference between Japan and China, see WILLIAM W. LOCKWOOD, *Japan's Response to the West: The Contrast with China*, «World Politics», 9, no. 1 (1956), pp. 37-54.

characterized by its fixation to rote learning, was no longer suitable to educate a political cadre for a modern state. The Qing court opened a proto-university, the Capital Grand School (*Jingshi daxuetang*), in 1898 as an experiment and abolished the millennium-old civil service examination once and for all in 1905⁴¹. The other grand schools in the provinces, often compared to “universities,” were institutions of civil service examinations in disguise. Modern universities only started after the overthrow of the Qing monarchy in 1911. The best known of them was Peking (the old transliteration of Beijing) University.

Before then there were schools of varying levels opened by missionaries, scholar-officials, and revolutionaries. They taught practical subjects: Christian religion, military technology, law, public administration (“politics”). Natural science and engineering were considered important for China’s national strength, but at first few were able to teach them⁴². Unless students were certain that the civil service examinations would never return, most of them were at best half-hearted about such off-track education.

The fall of the Chinese empire hardened the perception of the permanent closure of the civil service examinations. Then the Chinese turned to universities quickly, driven by the continuous longing for degrees. By 1926, universities funded by central and provincial governments grew to 37 in number, and private universities to 14. These were joined by hundreds of specialized schools or junior colleges in law, medicine, teacher’s education, and missionary institutions⁴³.

This mushrooming of universities in part resulted from the weak state. By the time of the revolution that ended the Qing dynasty in 1911, the central government could hardly hold itself together. It handed out a proto-university, Shanxi Da Xuetang (literary, the Grand School of Shanxi), to a foreign administration and faculty⁴⁴. The new republican government was plagued by endless turmoil. It had no power or will to stop missionaries, private groups, and local governments from establishing universities. It could not disapprove the instruction in English of missionary schools, such as St. John’s University in Shanghai⁴⁵. Neither national or provincial universities had enough resources for teaching, let alone research. They often had problem pay-

⁴¹ SSU-YÜ TENG, *Zhongguo kao shi zhi du shi* (A history of Chinese civil service examinations), Taipei 1967, pp. 303-309.

⁴² RUTH HAYHOE, *China’s Universities, 1895-1995: A Century of Cultural Conflict*, New York 1996, pp. 34-39.

⁴³ DENG YUN ZHENG, *Zhongguo gaodeng jiaoyu shi, I* (History of higher education in China, I), Shanghai 1994, p. 154.

⁴⁴ N.G.D. MALMQVIST, *Bernhard Karlgren: Portrait of a Scholar*, Bethlehem, Pa. 2011, pp. 39-40.

⁴⁵ MARY LAMBERTON, *St. John’s University Shanghai 1879-1951*, New York 1955.

ing their professors⁴⁶. Even when the Nationalist Government had a greater power to regulate universities for their curriculum and degrees, it had no control of the universities run by the renegade communists.

The weak state also gave universities freedom to, for example, admit women students and appoint women professors. Chinese society was generally conservative. It had excluded women from the civil service examinations, for example. However, Peking, the flagship university of Republican China, was a stronghold of scholars critical of traditional culture. They were aware of the calls for women's emancipation in Europe, the United States, and Japan, and of the new trend in the West of admitting women to universities. Peking decided to accept women in 1920, first on temporary basis, and the next year on regular basis⁴⁷. It was able to do this without the intervention of the central state. Its example was soon followed by the other Chinese universities.

The universities of Republican China at first offered undergraduate education only. They awarded bachelor's degrees in letters, science, law, medicine, engineering, and agriculture—as their Japanese predecessors did. Then came the master's program. In the 1920s both Peking and Tsinghua set up programs in Chinese studies that tried to provide libraries, archival collections, and publication opportunities to its faculty, and to train graduate students in modern research instruments, the seminar for example. The Tsinghua program especially demanded a thesis. Neither conferred degrees, however⁴⁸. The first to confer the master's degree was the missionary university Yenching. Its master's degree, first granted in 1926, was not recognized by the government until the first act of academic degrees was passed in 1935 by the Nationalist Government, which had largely unified the country previously divided by warlords. Peking and Tsinghua organized their graduate programs and conferred the master's degrees thereafter. A thesis was mandatory for their degrees⁴⁹.

⁴⁶ See, for example, *Beijing daxue shiliao* (*Documents for the history of Peking University*), ed. by Wang Xuezheng and Guo Jianrong, vol. ii:1, Beijing 1993), pp. 518, 520.

⁴⁷ *Beijing daxue shiliao*, vol. ii:2, pp. 896-905.

⁴⁸ YIAI CHEN, *Zhongguo xiandai xueshu yanjiu jigou de xingqi: Yi Beida yanjiusuo guoxuemen wei zhongxin de tantao* (*The rise of the modern Chinese institutions for academic research: a study of the "national learning" program of the graduate school of Peking University*), Nanchang 2002, pp. 66-139, 186-248; YUNFENG SU, *Cong Tsing Hua Xuetang dao Tsing Hua Daxue, 1911-1929: Jindai Zhongguo gaodeng jiaoyu yanjiu* (*From Tsing Hua Imperial College to Tsing Hua University, 1911-1929: a study of modern Chinese advanced education*), Taipei City 1996, p. 328.

⁴⁹ WEIYING ZHANG, BEIQIANG WANG, and XINBO QIAN, *Yanjing Daxue shigao: 1919-1952* (*A draft history of Yanjing University*), Beijing 1999, pp. 16-17, 100, 104; *Beijing Daxue shiliao*, ii:2, pp. 1338-1341; SU, *Cong Tsing Hua Xuetang dao Tsing Hua Daxue*, pp. 68-69.

These programs at Peking, Tsinghua, and Yenching and others also tried to carry out research. As the Chinese governments, central as well as local, were chronically anemic with funding, they had little to fund research. Tsinghua, supported by the Boxer Indemnity Fund, and Yenching, supported by the Harvard-Yenching Endowment, had the most resources for research. In 1924 the US government returned more Boxer indemnity fund, which was used to set up the China Foundation for the Promotion of Education and Culture. This foundation supported the research at universities or other research institutions with selective grants⁵⁰. The Nationalist Government, once in control of the country, established Academia Sinica, China's national academy of science, and funded it better than universities to do research.

Though the legislation of 1935 on academic degree authorized the establishment of doctoral degrees, no doctorates were granted throughout the Republican era, which ended with the Communists' takeover in 1949. According to the legislation, a master's degree was the prerequisite to the doctoral program. The master's degree was conferred by individual universities, whereas the doctoral degree was to be granted by the ministry of education after the approval of a jury—apparently an imitation of the French *doctorat d'état*⁵¹. The detail for the conferral of the doctorate remained unresolved as the country soon entered the Sino-Japanese War. After the war the Nationalist government was engulfed in an all-out civil war with the Communists and then lost⁵². As a result Republican China never granted a doctoral degree. A small number of the master's degrees, 232 to be exact, were granted in between 1935 and 1949⁵³.

⁵⁰ The Harvard-Yenching Institute was built on the estate of Charles Martin Hall (1863-1914), founder of the Aluminum Company of America, ALCOA. SHUHUA FAN, *The Harvard-Yenching Institute and Cultural Engineering: Remaking the Humanities in China, 1924-1951*, Lanham, MD 2014, chaps. 1, 2; LI PEISHAN, *20 shiji qianbanye kexuejishu cong Meiguo xian Zhongguo chuanru ji qi yingxiang (The import of American science and technology to China and its impact in the twentieth century)*, «Meiguo yanjiu (American studies)», 4 (1991), pp. 98-115.

⁵¹ *Beijing Daxue shiliao*, ii:2: pp. 1350-1351.

⁵² YU ZIXIA and RAN CHUN, *Kangri zhanzheng shiqi zhongguo jiaoyu yanjiu (A Study on Chinese Education during the Sino-Japanese War)*, Beijing 2015.

⁵³ *Beijing daxue shiliao*, ii:1: pp. 1350-1351; SHIPEI QU, *Zhongguo daxue jiaoyu fazhan shi (The history of the development of university education in China)*, Taiyuan 1993, pp. 651-652.

When Chinese universities established graduate programs, they were in principle opened to women. Peking admitted a woman student to its experimental Graduate Department of National Studies when it was first opened in 1922⁵⁴. When it opened formal master's programs in 1932, it likewise accepted women, though in a very small number⁵⁵. Yenching University, a missionary institution that became co-educational, accepted women to its master's programs from their openings in 1924⁵⁶.

Women began to be appointed to universities in 1920—even before they were formally admitted to universities as students. Peking again led the other universities to accept a female professor. Sophia Hengzhe CHEN (1890-1976), a recipient of the Boxer Indemnity Scholarship, acquired an MA in history at Chicago. Upon her return she was appointed a professor of history in 1920 at Peking. Like their male peers, many of the alumnae of the Boxer Indemnity Scholarship returned to teach in universities or secondary schools in China. Female graduates of domestic MA programs also found academic positions⁵⁷. In 1931, women made up 407 of the 7,234, or 5.6%, on the teaching staff in all institutions of higher education in China. A number of them were full professors⁵⁸.

Korea and Taiwan

Japan annexed Taiwan in 1895 following its victory over China and formally colonized Korea in 1910. A late-comer as a colonial power, Japan consciously looked to

⁵⁴ *Beijing Daxue shiliao*, ii:2: pp. 1447-1451.

⁵⁵ It claimed 52 male graduate students, and only 3 females in 1933. The next year, the number of female graduate students dropped to 1. *Beijing Daxue shiliao*, i: pp. 608-609, 614-615; ii, 2: pp. 1338-1341.

⁵⁶ Tsinghua University, funded by the Boxer Indemnity Fund, was opened to women in 1928. Its graduate school, however, admitted no women before it was disrupted by the Sino-Japanese War in 1936. SU, *Cong Tsinghua Xuetao*, 2001, 153; DANIAN HU, *A Cradle of Chinese Physics Researchers: The Master of Science Program in the Physics Department of Yenching University, 1927-1941*, in *A Global History of Research*.

⁵⁷ PAUL JOHN BAILEY, *Gender and Education in China: Gender Discourses and Women's Schooling in the Early Twentieth Century*, London 2007, pp. 9, 109; WANG XIAOHUI, *1914 nian qinghua xuexiao shoupi liumei zhuanke nvsheng kaolue (An investigation of Qinghua School's first group of female students in the United States in 1914)*, «Journal of Jiangsu Normal University (Philosophy and social sciences edition)», 44, no. 3 (2018), p. 7; RONGXIAN YAN, *Fong Yuanjun zhuan (A biography of Fong Yuanjun)*, Beijing 2008, chaps. 4-6.

⁵⁸ JIANYING XIANG, *Minguo shiqi daxue nujiaoshi quti xingcheng jiqi tezheng (The formation and features of women university instructors in Republican China)*, «Gaojiao tansuo (Higher education exploration)», 9 (2017), p. 107.

Britain, France, and, to a lesser extent, Germany for models of colonial rule. Learning from its models, Japan's first incentive was to train enough colonial subjects to assist its rule, but not to overeducate them. It also adapted to the local conditions in Korea and Taiwan.

Before colonization the Korean dynasty had its own cultural and political institutions for centuries. While the cultural mainstream held on to Confucian institutions, some Koreans set up private schools of Western subjects in the late nineteenth and early twentieth centuries. The country also tolerated schools of Western missionaries. Soon after the outset of Japan's colonial rule, Korean advocates for modern education proposed a university when seeing China and neighboring Manchuria press ahead with Western higher education. In response to the push from Korean advocates and the presence of Western missionary schools, which were protected by the extraterritoriality of Western powers, Japan founded the Imperial Keijō University in Seoul in 1924, only 14 years into its colonial rule. It then dismissed any proposal for non-government universities, though granting three colleges sub-university status. Firmly in control of student admission, the university in Seoul ensured preference for Japanese students⁵⁹.

In contrast to Korea, Taiwan was at the periphery of the Qing Empire with a relatively shallow political identity and limited educational resource. The civil service examination, though important for the well-to-do youth, was not significant as it was for China and Korea. Missionary colleges opened schools, but not at the level of higher education. After initial armed opposition, the Taiwanese population's reaction to the colonizers was relatively mild⁶⁰. Japan at first opened to Taiwanese only elementary schools and, beyond them, schools that, for example, trained physicians and elementary-school teachers. As the first Japanese-educated generation came of age in the late 1910s and 1920s, the Taiwanese were well aware of the social and economic advantages that modern education, especially medical education, could bring. By then wealthy Taiwanese had been sending their children to Japan for secondary and even higher education. The local elite began to request their youth's wider access to high

⁵⁹ JEONG-KYU LEE, *Historic Factors Influencing Korean Higher Education*, Somerset, NJ and Seoul 2000, pp. 25-48, 110-15; JEONG-KYU LEE, *Japanese Higher Education Policy in Korea (1910-1945)*, «Education Policy Analysis Archives», 10, 14 (2002), pp. 3-7; LI-LING CHENG, *Riben zhi-mindi gaodeng jiaoyu zhengche zhi zhuanzhe yu fazhan: yi jingcheng diguodaxue yu taibe diguodaxue de sheli weili (The shifts and developments of higher education in Japanese colonies: the examples of the establishments of the Keijō Imperial University and Taihoku Imperial University)*, «Taiwan fengwu», 52, 2 (2001), pp. 97-100, 106-110.

⁶⁰ For a comparison of Korean and Taiwanese reactions to Japanese colonization, see TSURUMI, *Japanese Colonial Education in Taiwan*, pp. 172-174.

schools and proposed a university for Taiwanese⁶¹. Their request resonated with the colonial government, though for different reasons. For the government, the university in Taiwan, located at the southern end of the Japanese Empire and between continental China and Southeast Asia, would serve to spread Japanese civilization to East and Southeast Asia, produce necessary research for the empire's southbound advances, and address the educational need of ethnic Japanese on the island and, secondarily, the Taiwanese youth⁶². The colonial government inaugurated the Imperial Taihoku (Taipei pronounced in Japanese) University in 1928⁶³.

The universities in Seoul and Taipei largely followed the structure and regulations of their peer institutions in Japan, which had stabilized before 1920. A complete imperial university at the time, Tokyo for example, was composed of seven faculties: letters, science, law, medicine, engineering, agriculture, and economics (added in 1910). The university in Seoul opened with a faculty that joined law and letters and added a faculty of medicine two years later. It further added a faculty that combined science and engineering in 1941, as the intensifying Sino-Japanese War called for more professional personnel for Japan's governance of Manchuria. The university in Taipei started with a faculty that joined letters and political science (which later included the teaching of law) and one that combined science and agriculture. The faculties of medicine and of engineering were added in 1936 and 1943 respectively, when public health, tropical medicine and heavy industries became urgent needs for Japan's invasion into Southeast Asia.

Both universities in Korea and Taiwan were authorized to grant doctorates. Keijō (Seoul) first received the provision to award doctorates in 1931, and Taihoku (Taipei) followed in 1937. Seoul had granted 215 doctorates by 1942, when university instruction was disrupted by the war. All these doctorates were in medicine, except a doctorate of letters, granted in 1940. 61 recipients of doctorates, or about 28%, were Korean. Taihoku awarded 32 doctorates, first from 1938, in all faculties but that of Letters and Political Science, before the disruption of the war (in 1943). Four were in sciences, three in agriculture and 25 in medicine. Among them only five, or about 16%, were awarded to Taiwanese, all in medicine⁶⁴. In November, 1945, just before

⁶¹ In 1922, the Taiwanese student population was estimated to be around 2,400. TSURUMI, pp. 23, 77, 90, 127.

⁶² CHEN, CHOU, and CHANG, *Training Historians and Ethnologists in Taiwan, 1928-1949*, pp. 339-340.

⁶³ CHENG, *The Shifts and Developments of Higher Education*, pp. 100-105, 110-115.

⁶⁴ These figures were based on the last published yearbooks of the two colonial universities: *Keijō teikoku daigaku ichiran: Shōwa 17-nen (A View of Keijō Imperial University, 1943)*, Keijō [Seoul] 1943, pp. 41, 53-57, 163-169; *Taihoku teikoku daigaku ichiran: Shōwa 18-nen (A View of Taipei Imperial University, 1943)*, Taihoku [Taipei] 1943, pp. 54-56, 68-70, 359-361. Keijō's

the university was handed over to the Chinese authority, Taihoku granted two doctorates in agriculture and one in science to Taiwanese⁶⁵. At both Seoul and Taipei the majority of the doctoral degrees went to Japanese who were living in the colonies. The student number and the percentage of native students were both greater in Korea than those in Taiwan, in part because of Korea's much larger population and stronger nationalism⁶⁶.

Medical doctorates predominated while doctorates in letters, law (at Keijō) and political science (Taihoku) were absent. The colonial authorities paid close attention to public health, especially in subtropical Taiwan, as it presented threat to the ruling Japanese. It needed sufficient trained personnel to provide medical care to the local population and to staff public health organizations. They therefore introduced medicine as one of the first subjects of post-primary education in the colonies. As in Japan, the medical faculties in Seoul and Taipei awarded a far greater numbers of doctorates than the other faculties. The doctor of medicine served less as a credential for an academic career than an embellishment that elevated the recipient's social status and promoted their practice.

Research and its training were made as integral parts of colonial universities. Although no doctorates in letters, law or political science were granted, a research paper was required for the bachelor's degree in these faculties (and the others). Students of history at Taihoku, for example, were expected to take a seminar that focused on close reading of primary material in the second year of the program, and to submit a BA paper based on primary research at the end of the third (and final) year of the curriculum. Professors at Taihoku had quite generous resources for research, as Taiwan's prosperous agriculture enriched the colonial government that funded the university⁶⁷. They also saw research and publications as their obligation. Tsung-ming TU (1893-1986), the only Taiwanese professor at Taihoku, was known for his origi-

doctorate in letters was mysteriously not listed in its yearbooks. But the dissertation was published and catalogued by Japan's Diet Library. See a reference to this doctorate in AYUMI TONDO, *Hakase gakui juyo kinō kara kōsatsu suru keijōteikokudaigaku igakubu no 'kyōshitsu' (A Study of the 'departments' at Keijo Imperial University's School of Medicine with a focus on the degree conferral system)*, «Kyūshū shigaku (History at Kyushu)», 167 (2014), pp. 52, note 12.

⁶⁵ ZHONGSHENG LIN, *Liu Shenglie huiyilu: wo yu Taida qishinian (The memoir of Liu Shenglie: Seventy years of my life with Taiwan University)*, Taipei 2005, p. 81.

⁶⁶ CHENG, *The shifts and developments of higher education*, pp. 133-134.

⁶⁷ CHOU WAN-YAO, *Taipei Diguodaxue nanyangshi jiangzuo, zhuangong jiqi zhanhou yixu (1928-1960) (Nanyō-shih as research chair and as a major at Taihoku Imperial University and its postwar development, 1928-1960)*, «Taida lishi xuebao (Historical Inquiry of the Department of History, National Taiwan University)», 61 (June 2018), p. 28; CHEN, CHOU, and CHANG, *Training Historians and Ethnologists in Taiwan*, pp. 341, 347.

nal publications on opium addiction, the toxicology of venoms, and Chinese herbal medicine. Colonial universities even received research assignments. Beginning in the 1930s, the militaristic government in Japan tasked Keijō with the study of the natural resources, public health, geography, ethnology, and history of Manchuria and Mongolia (Japan's new protectorates), East Turkestan and China, with which it soon declared war. Taihoku was assigned to cover comparable grounds for South China and Southeast Asia, soon to be the battlefield of the Pacific War. For this reason, Taihoku set up three research institutes for tropical medicine (1939), the humanities of the South (1943), and the natural resources of the South (1943)⁶⁸.

In Korea and Taiwan, women were accepted to the colonial universities in Keijō and Taihoku, though the number was very small. Keijō granted only four women the bachelor's degree between its founding in 1924 and its closure in 1945. Three of them were Korean. Taihoku accepted nine women, three of whom Taiwanese⁶⁹.

No women pursued a university career in colonial Korea or Taiwan. The one who came closest was KIM Hwal-lan (1899-1970), or Helen Kim, who received her BA from Ohio Wesleyan University, an MA at Boston University and a PhD from the Teachers' College at Columbia in 1930. Shortly after her return to Korea, Kim was appointed the dean of her *alma mater*, Ewha College, a junior college for women that had been opened by missionaries before colonization. Kim became its president when the college was upgraded to a university after World War II⁷⁰. The only Taiwanese woman who received a doctorate in the colonial period was XU Shixian (1908-1983). Her degree, a Doctor of Medicine, came from Kyushu Imperial University in 1939. She chose to open a clinic at home⁷¹.

⁶⁸ "The South" meant South China and Southeast Asia, HSU CHIN-FA, *Taipei Diguò Daxue de nanfang yanjiu, 1937-1945 (The studies on the South at Taihoku Imperial University)*, «Taiwan fengwu», 49, no. 3 (1999), pp. 41-42.

⁶⁹ AYUMI TSUDO and HIROKI NAGASHIMA, *Keijō teikoku daigaku ni mananda joshi gaku-sei: Seido-tekina zentei to sono gutai jirei (Female students who studied at Keijō Imperial University: Institutional premises and concrete examples)*, «Kankoku kenkyū sentā nenpō (Annual reports. The Research Center for Korean Studies, University of Kyushu)», 19 (2019), p. 44; SHUYING LIAO, *Taipei diguo daxue zonggong shouguo duoshaoge nuxuesheng (How many female students did the Taihoku Imperial University accepted)*, «Taihoku Imperial University», (blog), 2018, <http://taihokuimperialuniversity.blogspot.com/2018/02/blog-post.html>.

⁷⁰ THEODORE JUN YOO, *The Politics of Gender in Colonial Korea: Education, Labor, and Health, 1910-1945*, Berkeley 2008, p. 203.

⁷¹ YUKAWA, *Kindai Nihon no josei to daigaku kyōiku*, p. 521; Yaju Zhuang, *Zhanhou Taiwan nuxing canzheng zhi xianqu: Xu Shixian de zhengzhi shengya (A pioneer of women's political participation: Xu Shixian's political career)*, MA Thesis, Taipei, National Taiwan Normal University, 2004.

Conclusion

Western higher education had been established in India, Japan, China, Korea and Taiwan by World War II. It was first brought to some colleges in India in the first half of the nineteenth century, while the first India “universities” were established in 1857. Japan was the first non-Christian state to voluntarily introduce European higher education (1877). China, in contrast to Japan, accepted Western education rather late. Korea and Taiwan, as Japan’s colonies, received their higher education through their colonial rulers in the 1920s.

Higher education first arrived in these societies as undergraduate education. It first offered the bachelor’s degree. Graduate degrees, such as the master’s degree and doctorate, followed one or several decades later in India, Japan and China. This was very different from the traditional European university (at least north of Alps), in which education in the higher faculties (which were post-MA programs) was the major purpose (especially in the Middle Ages). This showed the influence of Anglo-American higher education in these countries, though in the nineteenth century the education in law, medicine, and theology also became undergraduate study in Germany, France, Italy, and elsewhere in Europe.

The state played an important role in higher education, although its role varied from a place or a time to another. While the colonial government of India was so powerful to unite the subcontinent for the first time in history, it did not take a heavy-handed approach to higher education. Instead, following the English model of higher education, the colonial government’s approach was largely *lesser-faire*. It allowed the state to invest relatively little in higher education, while relying on private colleges to provide teaching. The state gave colleges freedom to accept students, including colonials and women. Japan had a state that grew very strong after its defeats of Korea, China and Russia. It kept a tight grip on its universities. It refused to give university status to the schools that were established by private benefactors, foreign missions, and local governments, at least until the 1920s. Japan continued its tight grip in its colonies, Korea and Taiwan. The colonial governments accepted no universities in these two places except the imperial universities they set up.

In comparison, China had a weak state in the late Qing and Republican periods. The weak state, which suffered from repeated military defeats and endless internal turmoil, had little power to regulate higher education. Thus once it had given up resisting European higher education, it quickly saw the establishment of a large number of colleges and universities. These schools catered to the Chinese youth who had long believed in the value of education for centuries. Its youth rushed to the new universities and colleges when the civil service examination was no longer available. The states, national as well as provincial, had little financial resource to support pub-

lic universities. Private universities, such as Yenching, did much better. So did Tsing Hua, which was supported by the steady Boxer Indemnity Fund, set up with the indemnity returned by the United States.

Previous institutions also played an important role in the development of higher education. China resisted European higher education in part because it had relied almost solely on the civil service examinations and its associated institution for the education and selection of its political and intellectual elite. This was also the case with Korea. Japan had no comparable national system of education and elite selection⁷². Thus it met much less resistance when introducing the Western university. Taiwan, an island on China's periphery, had no cultural or political institutions as deeply rooted as those of China and Korea. Its resistance to Western higher education was thus much milder. India had had Muslim madrasas and Hindu schools before the colonial rule. Instead of forcing these traditional schools to close, the colonial government in India gave resources only to the schools that taught English curricula. It was the prospect of employment that lured Indians to Western higher education.

Utilitarianism dominated the establishment of higher education in South and East Asia. Non-Western countries often introduced military technology first. It, however, was taught in new military academies instead of universities. The states next introduced law, political science (or public administration), medicine, natural science and engineering, all useful for the governance of the modern state. Even the value of the humanities was discovered, too, as Japanese and Chinese intellectuals soon realized that, to build up a modern nation, they needed the tools of Western scholarship to study their national languages and literature. They found the university a good base for such national endeavors.

Utilitarianism also figured large in the reception of individual fields of study. Indians at first preferred arts and law to science, as the former offered better employment opportunities. In Japan, law, medicine, and engineering were the most popular faculties⁷³. Law and political sciences were also well received by Chinese students. In Korea and Taiwan, where the colonial subjects had little access to civil service, medicine, promising a career in a liberal profession, trumped everything else.

An "empire effect" is commonly observed in the relations between metropolitan and colonial universities. That is to say, colonial universities always adopted the language of the metropole for instruction. They followed their peers in the metropole for regulations on university admission, curriculum, and degrees, though more slowly and on a smaller scale. Indian universities and colleges worked very

⁷² This is the subject of AKIHIKO HASHIMOTO, *Edo Bakufu shiken seidoshi no kenkyū* (*A study on the history of the examination system of the Edo Shogunate*), Tokyo 1993.

⁷³ AMANO, *Daigaku no tanjō*, ii: 51.

much like the English universities and their affiliated colleges. They, however, established graduate degrees significantly later than their English peers. The imperial universities in Seoul and Taipei, though following their siblings in the metropole in many regards, had a smaller number of faculties. As colonial institutions, imperial universities in Seoul and Taipei were much harder to access for colonials than for the settlers' children.

Asian polities did not admit women in the order they accepted Western higher education. India again led Asia to admit women to colleges in the late 1870s and gave them university degrees in the early 1880s. It was remarkably early, almost as early as London did the same. Japan, an East Asian leader in the introduction of Western university, opened its universities to women notably late. The first opening was in 1913, though strong reactions forced it to stop for the next ten years. By the time Japan readmitted women, it was surpassed by China, which admitted the first women students and professor from 1920 on. Since 1923, the admission of women had become regular in imperial and private universities in the Japanese empire. The imperial universities in Korea and Taiwan admitted women almost as soon as they were inaugurated. However, the best imperial universities of Japan, Tokyo and Kyoto, stubbornly closed their doors to women until the end of World War II.

The restriction of women from attending universities often had more to do with traditional culture than with the state. As many traditional cultures elsewhere, those in South and East Asia excluded women from schools. They wanted women to be good daughters at home, and good wives and mothers when married. None of these women's roles, they assumed, would be improved by school education. In India, the colonial ruling elite was so enlightened to admit women to colleges and university degrees almost as soon as London did. Indian parents, however, was slow to send their daughters to school. In Japan, an enlightened university president first admitted women to his institution, though backlash from the conservatives reclosed the door next year. China accepted women relatively early, not because Chinese society was progressive, but because Peking, the flagship university of the country, was a stronghold of social critics. Its president, Tsai Yuanpei, was in particular an outspoken supporter to women for their right to education. The state was too weak to overrule Peking's decision to admit women.

South and Asian polities came, or at least wanted, to support research. By the late nineteenth and early twentieth centuries, it had become a consensus among European countries and the United States that scientific research contributed to the strength of the nation, and that research was a major function of the university. If a country could not support research in every university or college, at least it tried to furnish its leading universities to do so. This consensus was a clear message for South and Asian scholars who went to study in Europe and the United States. Though their countries

were short of resources, they still harbored the hope to do research and, when possible, to garner resources to do it. Colonial universities were often tasked to do research on the culture, languages, and natural resources of the colonies, and on those of the neighboring regions which might be the target of the empire's next expansion. This was true in India, Korea, and Taiwan.

An important phenomenon that was common to all the societies under study was that students and scholars continued to go abroad for study or advanced research. The establishment of universities at home did not stop the outflow of students. Governments often set up scholarships for study abroad. In Japan, the government scholars were often saved for junior scholars who were already teaching in the university. Scholarships enabled them to see the scholars and scholarship at the forefront of advanced study. Such scholarships were also available in China, though the majority were for students who studied for degrees abroad. The best-known scholarship for overseas study in China was not offered by the government, but by the Boxer Indemnity Fund. Students and scholars in sovereign countries had relatively greater freedom to choose the destinations of their study abroad, and they went to a variety of countries. Colonial students, either on scholarships or at personal expenses, usually went to the metropole for advanced study.

Another notable phenomenon was the importance of American higher education in East Asia. In the second half of the nineteenth century, the United States was still a developing country in higher education. The influence of its higher education in East Asia, however, outsized its actual standing, especially in comparison with its German and French counterparts. In Japan, the outsized influence of American higher education had a lot to do with America's role in pressuring Japan to open up, and with the many American advisers for the Japanese government on a great variety of matters, including higher education⁷⁴. Its influence on Chinese had at least three sources. First, it came indirectly from Japan, as China followed closely the structure and ideas of Japanese higher education. Second, American missionaries invested greatly in China. Yenching in particular was well endowed to support research in the humanities and natural sciences. Third, the Boxer Indemnity Fund played an extraordinary role in Chinese higher education and research. Its scholarship trained a remarkable number of China's first-generation university teachers. Educated in the United States, they returned home to spread the value and norm of American higher education they were familiar with. American missionaries were also quite resourceful in Korea. They funded the Severance Medical School (the predecessor to today's Yonsei University)

⁷⁴ On the American advisers for the start of the university in Japan, see, for example, AMANO, *Daigaku no tanjō*, pp. 42-48.

and Ewha College, the most successful women's college before World War II. In contrast, American influence was not pronounced in India or Taiwan.

World War II was a watershed for East and South Asia higher education. India, Korea, and Taiwan were decolonized. China had a new government that turned to the Soviet model of higher education. Japan had to rebuild from the destruction of the war. Post-war higher education in these countries requires separate studies. More and more such studies will substantiate the historiography of comparative and global studies of higher education, the future for university history.

Studenti e dissenso: lo snodo del '68

di Alba Lazzaretto

Dallo studente dell'età moderna allo studente del XIX e XX secolo

“Dissentire”, essere di parere diverso, anche in senso ostile, e quindi protestare, rivoltarsi contro qualcuno – sia esso un nemico personale, o un gruppo, o una istituzione – è una caratteristica dei gruppi giovanili, inclini al rischio, al coraggio o anche all'avventura.

Se consideriamo come *case study* la comunità studentesca dell'Università di Padova, ci possiamo chiedere “quando” le proteste e le manifestazioni di dissenso degli studenti cominciarono ad assumere un carattere politico, discostandosi dalle risse e dalle violenze che avevano contrassegnato la vita studentesca fin dai primi secoli di vita dell'ateneo¹. In età medievale e moderna, infatti, gli studenti – giovani e maschi – erano spesso protagonisti di episodi di violenza, ma le cause per cui scoppiavano i disordini erano per lo più motivate da problemi di denaro, di sesso, di onore, o da contrasti in seno agli studenti stessi. Talvolta era coinvolta la popolazione che percepiva questi giovani come una casta a sé, superiore per censo alla maggior parte dei cittadini. Ma gli studenti non si ponevano *contro* il potere politico, perché in quel sistema essi erano «incistati», come ha sottolineato Francesco Piovan, erano parte «del sistema di valori e di codici di comportamento» di quella società che dava loro il privilegio di potersi mantenere agli studi, e «nella quale si preparavano ad assumere, terminato il periodo universitario, il ruolo di classe dirigente»².

Il punto di svolta può essere individuato nel 1848, quando studenti e popolazione di Padova lottarono contro gli Austriaci, nel quadro di un sentimento risorgimen-

¹ Un quadro efficace su questo argomento in FRANCESCO PIOVAN, *Trasgressione e violenza studentesca a Padova*, in *Stranieri. Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo*, a cura di Maria Cristina La Rocca, Giulia Zornetta, *Presentazione* di Daniela Mapelli e Annalisa Oboe, Roma 2022, pp. 141-151.

² Ivi, p. 151.

tale che, covando già da qualche decennio, esplose nella primavera dei popoli del “Quarantotto”. L’8 febbraio 1848, ben prima che le rivolte scoppiassero nelle grandi capitali europee, gli studenti padovani, spalleggiati dalla popolazione, si scontrarono violentemente con i soldati dell’Impero austriaco, e il culmine delle lotte fu proprio attorno all’Università, tra il caffè Pedrocchi e il palazzo del Bo. «Tra gli eventi formidabili del biennio rivoluzionario – scrisse Angelo Ventura – il moto dell’8 febbraio è certo un episodio minore, ma significativo, in cui già spiccano alcuni caratteri specifici della rivoluzione italiana». E sottolineava come fosse stata importante, nella rivolta, l’unione di studenti e popolazione, che pagarono insieme un prezzo cruento tra morti e feriti³.

Da quel momento in poi, le prese di posizione politiche degli studenti continuarono: in taluni casi erano solo manifestazioni silenziose di dissenso, come l’esibire simboli patriottici (portare il cappello all’italiana, per esempio), ma in altri casi le forme di protesta si fecero più violente come quando, nel 1868, gli studenti assaltarono il Duomo di Padova e altre chiese perché si era sparsa la voce (forse falsa) che si stavano facendo tridui per celebrare le vittorie delle truppe franco-pontificie contro i garibaldini⁴.

Dopo l’annessione del Veneto all’Italia, nel 1866, alcune proteste continuarono a essere motivate da motivi strettamente inerenti alla vita universitaria, contestando, ad esempio, professori troppo assenteisti, o troppo severi, o incapaci⁵.

Ma i motivi “politici” cominciarono a essere sempre più spesso le scintille da cui scaturivano le manifestazioni di dissenso degli studenti. Il 1885, fu un anno “caldo” per le proteste, con disordini in numerosi atenei italiani, e la scintilla partì da Torino, quando «la forza pubblica intervenne per impedire l’esposizione di un’epigrafe in ricordo degli studenti morti nei moti del 1821»⁶. Il potere contro cui si protestava era quello sabauda, che nel 1821 aveva represso i moti carbonari e che ora, saldo al timone del Regno d’Italia, non poteva tollerare di essere contestato. Le manifestazioni degli

³ ANGELO VENTURA, *L’8 febbraio 1848 nella storia dell’Università di Padova*, in Id., *Risorgimento veneziano. Lineamenti costituzionali del governo provvisorio di Venezia nel 1848-49 e altri saggi su Daniele Manin e la rivoluzione del 1848*, Introduzione di Adriano Viarengo, Roma 2017, p.151. Sul 1848 a Padova: ENRICO FRANCA, *Il Quarantotto degli studenti*, in *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, a cura di Andrea Caracausi, Paola Molino, Dennj Solera, Presentazione di Daniela Mapelli e Annalisa Oboe, Roma 2022, pp. 185-199.

⁴ Una dettagliata analisi dei comportamenti degli studenti in ANGELA MARIA ALBERTON, *Indisciplina e dimostrazioni studentesche Tra Ottocento e Novecento*, in *Palinsesto patavino. Figure, luoghi, momenti dell’Università di Padova*, a cura di Marco Fincardi, Mario Isnenghi, Sommacampagna (Verona) 2020 [«Venetica. Rivista di storia contemporanea», XXXIV, 59 (2020)], pp. 39- 61; sull’assalto al Duomo e alle chiese di Padova, p. 40.

⁵ Ivi, pp. 44-51.

⁶ Ivi, p. 49.

studenti non erano più contro lo “straniero”, ma contro il potere costituito, e attestati di solidarietà agli studenti torinesi si manifestarono a «Pavia, Padova, Parma, Napoli, Roma...»⁷.

Altre manifestazioni di studenti, sempre più violente – ma di varia natura – si ebbero tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo in molte università italiane, con proteste politiche per il “caro pane”, e rivolte contro le autorità accademiche per ottenere facilitazioni negli studi, come, ad esempio, la concessione di un maggior numero di sessioni d’esami: a Padova gli studenti, nel 1900, giunsero a sfondare le porte dell’Aula Magna per ottenere l’allungamento delle sessioni d’esami, una facilitazione che le autorità accademiche avevano già concesso ai colleghi di Pavia⁸.

Si presero di mira anche i docenti, fisicamente: nel 1910, come riporta Alberton, gli studenti padovani assaltarono la casa del professore di Anatomia patologica e preside della Facoltà di Medicina Augusto Bonome, urlando, lanciando sassi e «bombe esplosive», lamentando l’eccessiva pesantezza del programma del corso⁹. Non si arrivò ad ammazzare il docente – come era successo nel XVII secolo al titolare della cattedra di medicina teorica, Guido Antonio Albanese, ucciso con un’archibugiata da uno studente laureatosi senza l’unanimità dei voti¹⁰ – ma il clima fu piuttosto violento, tanto che il professor Bonome, per evitare ulteriori disordini, venne incontro ai desideri degli studenti e addirittura acconsentì a non insistere troppo all’esame, «se lo studente *mostrava* di non saper rispondere»¹¹. Due anni dopo, nel 1912, un altro docente di Medicina venne fischiato perché non si mostrava condiscendente con gli studenti e dovette difendersi dagli assalti usando il bastone, suscitando così clamore mediatico¹².

Sembrano un’anteprima del ’68, queste proteste del primo Novecento, e già i docenti apparivano divisi – come accadrà mezzo secolo dopo – tra coloro che accettavano di patteggiare con gli studenti, e altri che reagivano con durezza, e che con altrettanta durezza venivano contestati.

Allo scoppio della Grande guerra, vi furono manifestazioni degli studenti interventisti, che si divisero però in due gruppi distinti: gli irredentisti, provenienti per lo più dalle terre ancora sotto il dominio austriaco, come Cesare Battisti, e i nazionalisti, guidati da Alfredo Rocco, che fu docente di Diritto commerciale nell’ateneo

⁷ *Ibidem.*

⁸ Ivi, p. 52.

⁹ Ivi, p. 55.

¹⁰ PIOVAN, *Trasgressione e violenza*, p. 150.

¹¹ ALBERTON, *Indisciplina e dimostrazioni*, p. 55.

¹² *Ibidem.*

patavino dal 1910 al 1925¹³. Rocco voleva fare di Padova, «centro di coltura e sede universitaria, un punto di irradiazione della propaganda nazionalista in tutto il Veneto», e questo suscitò tumultuose proteste da parte dei gruppi socialisti¹⁴. Complesso e variegato – come ben dimostra Giulia Simone – si presentava il mondo studentesco padovano fin dai primi decenni del Novecento, con manifestazioni di nazionalismo che si contrapponevano non solo ai socialisti, ma anche ai vari altri gruppi studenteschi. Gli irredentisti, nel 1914, di fronte alla neutralità italiana, organizzarono a Padova il primo congresso nazionale interventista, mentre i nazionalisti di Rocco rimasero fedeli, al momento, alla linea neutralista governativa e solo nel 1915, quando ormai si profilavano le manifestazioni del “maggio radioso”¹⁵, percorsero le vie cittadine «inneggiando alla guerra», e assunsero la «regia delle manifestazioni di piazza»¹⁶.

Nel primo dopoguerra gli studenti padovani aderirono in numero significativo ai richiami del nascente fascismo, e nel 1921 si costituì a Padova il Gruppo universitario fascista (Guf) che contò fin da subito ben 600 iscritti¹⁷.

Durante il ventennio fascista non si segnalano manifestazioni di protesta studentesche e, se poteva circolare l’antifascismo, si può supporre che si palesasse solo in privato. Era invece contro gli antifascisti che era “lecito” protestare, come avvenne nel 1924, quando gruppi di studenti fascisti, guidati da alcuni docenti, cercarono di impedire a Giulio Alessio – docente dell’ateneo, antifascista ed ex deputato del liberalismo radicale – di tenere la sua prolusione all’anno accademico 1924-25. Il diritto di tenere la prolusione gli spettava per turno, ma anche il rettore, che era allora Luigi Lucatello, aveva cercato di impedire ad Alessio di parlare, accampando scuse sull’inagibilità dell’Aula Magna. Alessio non demorse, insistette per ottenere ciò che gli spettava di diritto ed ebbe infine il permesso di parlare: la sua orazione fu un inno alla libertà, un discorso che egli tenne coraggiosamente in un’aula tumultuante di studenti e docenti fascisti, che interrompevano, minacciavano, urlavano parole sconce¹⁸.

Nessuna protesta si sollevò dagli studenti all’emanazione delle leggi razziali, nel

¹³ Sul profilo di Alfredo Rocco: GIULIA SIMONE, *Il Guardasigilli del regime. L’itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano 2012; sulla varietà delle proteste nei primi decenni del Novecento pp. 23-32.

¹⁴ Ivi, p. 26.

¹⁵ Sul contesto politico di quegli anni mi limito a citare: ANTONIO VARSORI, *Radioso maggio. Come l’Italia entrò in guerra*, Bologna 2015.

¹⁶ SIMONE, *Il Guardasigilli del regime*, p. 32.

¹⁷ GIULIA SIMONE, *Dopo l’unificazione. Correnti scientifiche e classe dirigente (1873-1900)*, in Giulia Simone, Adriano Mansi, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall’Ottocento a oggi*, a cura di Carlo Fumian, *Presentazione* di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe, Roma 2021, pp. 74-75.

¹⁸ ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari 1989, p. 330.

1938, e tanto meno protestarono i docenti, tutti protesi ad “avventarsi” – è il caso di dirlo – sui posti lasciati liberi dai colleghi¹⁹.

Ma qualche seme di libertà doveva essere stato gettato tra gli studenti se, nel 1943, l'Università di Padova si destò, docenti e studenti organizzarono la Resistenza e l'ateneo, il 12 novembre 1945, ricevette la medaglia d'oro al valor militare – unico in Italia – dalle mani del presidente del Consiglio Ferruccio Parri²⁰.

Dopo le lotte, le disillusioni. Gli studenti, che avevano dato il loro eroico contributo alla Resistenza, protestarono in massa quando, nel 1946, ebbero notizia delle umilianti clausole con cui l'Italia dovette accettare i trattati di pace di Parigi. Nel silenzio più assoluto, inscenarono una protesta del tutto particolare nel cortile antico dell'Università: bruciarono, ad uno ad uno, tutti i loro “diplomi Alexander”, cioè i documenti che riconoscevano ufficialmente la loro attività di partigiani, mentre i rintocchi della campana del Bo suonavano a morto²¹.

Dieci anni dopo, nel 1956, la notizia dell'invasione sovietica dell'Ungheria fece scalpore tra gli studenti che – questa volta in accordo col Senato accademico – partirono con due camion pieni di generi di prima necessità, e andarono a portare aiuto agli studenti ungheresi costretti a fuggire dal loro paese. Alcuni di essi, circa una trentina, vennero accolti e aiutati a sostenere gli studi nell'ateneo patavino²².

La svolta del '68

Questo lungo elenco di proteste e di iniziative studentesche, ora locali, ora più ampie – ma mai di grandissime dimensioni – può essere utile per sottolineare la grande

¹⁹ GIULIA SIMONE, POMPEO VOLPE, “*Posti liberi*”. *Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei nell'Università di Padova*, Presentazione di Alba Lazzaretto, Padova 2019.

²⁰ La medaglia d'oro fu consegnata da Ferruccio Parri in occasione dell'inaugurazione del 724° anno accademico, con queste parole: «L'Università di Padova [...] seppe, prima fra tutte, tramutarsi in centro di cospirazione e di guerra. [...] Da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue (Università degli studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1945-46*, p. 5); GIULIA SIMONE, *Alla guida della Resistenza veneta (1943-1945)*, in SIMONE, MANSI, *Alla prova della contemporaneità*, p. 125.

²¹ *Bruciano i diplomi Alexander*, «Gazzetta veneta», 8 luglio 1946.

²² Partono due camion di generi di prima necessità e un'auto del CNR con a bordo un docente e alcuni studenti. Il piccolo convoglio però non riesce nemmeno raggiungere Vienna: «Fummo dirottati ad Andau, al confine tra Austria e Ungheria; lì vedemmo uscire continuamente dalle paludi centinaia di profughi, tra cui anche donne e bambini, completamente bagnati nel freddo di novembre. Noi li aiutavamo ad asciugarsi e a cambiarsi nelle tende della Croce Rossa, intanto cercavamo studenti da portare con noi in Italia», <https://ilbolive.unipd.it/it/quellabbraccio-lungheria-luniversita-padova>.

novità del '68, quando la protesta si fece mondiale, con una simultaneità tra paesi e continenti diversi che ancora quasi suscita stupore, e che si pone come fenomeno del tutto nuovo nella storia studentesca²³.

Il caso di Padova è certo uno dei tantissimi nella storia delle contestazioni del '68²⁴, ma i motivi delle rivolte, i tipi di rivendicazioni, le diverse prese di posizione politiche – e il caos, se vogliamo, in cui spaesati studenti di periferia si vennero a trovare, spesso senza sapersi orientare nella ridda di messaggi contrastanti che caratterizzò il '68 e gli anni immediatamente successivi – ci possono fornire un ulteriore esempio e uno spaccato significativo di questo fenomeno.

Bisogna in primo luogo sottolineare che l'ateneo patavino si trovava al centro di una regione in forte sviluppo economico²⁵ – e questo portò all'Università masse di studenti che non potevano essere contenute nelle vecchie strutture universitarie, pre-

²³ Tra la vasta letteratura relativa al '68: MARCELLO FLORES, ALBERTO DE BERNARDI, *Il '68*, Bologna 2003; ANNA BRAVO, *A colpi di cuore. Storie del '68*, Roma-Bari 2008; *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di Aldo Agosti, Luisa Passerini, Nicola Tranfaglia, Milano 1991; PEPPINO ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma 1988. Sulle premesse, le ragioni e le conseguenze del '68: GIOVANNI DE LUNA, *Le ragioni di un decennio: 1969-1979*, Milano 2011; ANGELO VENTRONE, *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Roma-Bari 2012, in particolare pp. 118-150; GUIDO CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma 2003, pp. 217-293. Sul contesto politico: *La crisi del sistema politico italiano e il '68*, a cura di Giovanni Orsina, Gaetano Quagliariello, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005. Sul '68 nelle università: *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, a cura di Alessandro Breccia, Bologna 2013. Sull'eredità del '68: PAOLO POMBENI, *Che cosa resta del '68*, Bologna 2018.

²⁴ Sul '68 all'Università di Padova: PAOLA CALDOGNETTO, *Il mondo studentesco e il '68 a Padova*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, pp. 199-212; ALBA LAZZARETTO, *Il mondo accademico padovano di fronte al Sessantotto*, ivi, pp. 185-198; EAD., *Il Sessantotto all'Università di Padova*, in *La contestazione in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta: un ponte tra culture politiche diverse*, «Ventunesimo secolo. Rivista di studio sulle transizioni», anno XIII (giugno 2014), Soveria Mannelli (Catanzaro), pp. 173-198; ADRIANO MANSI, *Da università di élite a università di massa (1961-1972)*, in SIMONE, MANSI, *Alla prova della contemporaneità*, pp. 167-172; ID., *Dalle associazioni al movimento: gli studenti padovani negli anni Sessanta*, in *Dall'università di élite all'università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*, a cura di Alba Lazzaretto, Giulia Simone, Padova 2017, pp. 319-336; ALESSANDRO BRECCIA, GIOVANNI FOCARDI, *Entre recherche du dialogue et conflits: les recteurs et les mouvements étudiants à Padoue et Pise (1967-1972)*, in *Démocratie et citoyenneté étudiantes depuis 1968*, a cura di Jean Philippe Legois, Marina Marchal, Robi Morder, Paris 2020, pp. 139-153.

²⁵ Il Veneto, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, arrivò a raddoppiare la propria quota di prodotto interno lordo, con un tasso di crescita che in certe zone arrivò a superare l'incremento del 30% annuo, cfr. GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Lo sviluppo economico dall'Unità ad oggi*, in *Storia del Veneto*, vol. II: *Dal Seicento a oggi*, a cura di Carlo Fumian, Angelo Ventura, Roma-Bari 2004, pp. 189-191.

valentemente inglobate tra le antiche mura cittadine: dai circa 5000 studenti degli anni Cinquanta, si passò a quasi trentamila iscritti negli ultimi anni Sessanta, con un incremento del 600 per cento²⁶. I disagi logistici erano quindi evidenti, e inoltre i professori ordinari mantenevano i loro privilegi, le lezioni erano cattedratiche. Ci furono, fin dal 1967, occupazioni di Facoltà, sgomberi, nuove occupazioni, convergenze nella lotta degli studenti con gli operai, degli studenti con gli assistenti universitari e con le varie figure che rappresentavano il cosiddetto “personale docente subalterno”, che sostennero da vicino, partecipando alle occupazioni, la contestazione degli studenti²⁷. Questi docenti avevano molti motivi per protestare, perché su di loro ricadeva il maggior peso didattico dell'ateneo: in moltissimi casi erano precari, in molti altri lavoravano senza alcun compenso, per cui si aggregarono al clima di protesta, anzi lo rinfocolarono, avanzando le loro personali richieste per miglioramenti e stabilizzazioni delle carriere²⁸. I docenti e i presidi di Facoltà si divisero, c'erano quelli che capivano e in parte condividevano le proteste degli studenti, altri che volevano mantenere lo *status quo*: le riunioni del Senato accademico erano incandescenti. Si susseguirono – a chiara manifestazione di forti dissidi anche tra i docenti – dimissioni di presidi e di rettori: l'ingegner Guido Ferro, rettore dal 1949, si dimise nell'autunno del '68, incapace di far fronte all'ondata delle proteste, e il suo successore Enrico Opocher – docente di Filosofia del Diritto sulla cattedra che fu di Norberto Bobbio, un uomo che veniva dalla Resistenza, e che cercò invano di instaurare un dialogo con gli studenti – rimase in carica per un solo mandato, travolto da polemiche da destra e da sinistra²⁹.

Rivisitiamo dunque quei mesi, quegli anni, dal punto di vista degli studenti – con le fonti che essi stessi produssero – per comprendere quanti furono i risvolti del '68, quale il clima padovano.

²⁶ ALBA LAZZARETTO, *L'Ateneo patavino tra il secondo dopoguerra e il Sessantotto: istituzioni, docenti, studenti*, in *Dall'università di élite all'università di massa*, pp. 53-54.

²⁷ Il dettaglio delle occupazioni in CALDOGNETTO, *Il mondo studentesco e il '68 a Padova*, p. 209; sulle varie fasi della protesta, MANSI, *Da università di élite a università di massa (1961-1972)*, pp. 168-172.

²⁸ I docenti subalterni tenevano corsi per centinaia di studenti, e avevano ben motivo di protestare: nell'autunno del 1969 alcune loro richieste furono esaudite e alcuni incarichi di insegnamento furono sdoppiati (Archivio storico dell'Università di Padova (AUNIPd), Verbali del Senato accademico, 10 dicembre 1969, pp. 2283-2284).

²⁹ *Transizione all'università di massa. Colloquio con un ex rettore: Giuseppe Zaccaria (2009-2015)*, in *Palinsesto patavino. Figure, luoghi, momenti dell'Università di Padova*, a cura di Marco Fincardi, Mario Isnenghi, Sommacampagna (Verona) 2020 [«Venetica. Rivista di storia contemporanea», XXXIV, 59 (2020)], p. 210. Su Enrico Opocher mi limito a citare *Ricordo di Enrico Opocher: omaggio ad un maestro. 18 aprile 2005, Aula Magna G. Galilei, Palazzo del Bo, Università degli Studi di Padova*, a cura di Giuseppe Zaccaria, Padova 2006.

Una raccolta di volantini, verbali di assemblee, di quaderni delle occupazioni che furono prodotti nell'Università patavina – e che fortunatamente sono stati conservati³⁰ – ci danno in primo luogo l'idea della molteplicità di iniziative e di idee che i giovani seppero sviluppare in quel lungo '68. Nelle Facoltà occupate gli studenti discutevano, elaboravano volantini e lunghi documenti, scritti anche in un ottimo italiano.

Un punto su cui erano d'accordo tutti, nelle proteste, riguardava le difficoltà logistiche cui prima si è accennato, ma sugli altri mali che affliggevano l'ateneo, e sull'Università in generale, sui rimedi possibili, o sulle lotte da fare, vi era una galassia di posizioni diverse.

Alcuni proponevano riforme moderate e migliorative della didattica, altri erano soltanto "partigiani" di un proprio tornaconto, che rendesse più facili gli studi, altri erano molto più radicali ma, tra questi gruppi, vi erano parecchie sfumature e proposte politiche differenziate: alcuni miravano a riforme progressive, per arrivare ad una nuova forma di società marxista, altri covavano utopie rivoluzionarie, con risvolti palinogenetici.

Colpisce, nel contesto padovano, fin dall'inizio del movimento di contestazione, un clima di violenza e di contrapposizione ideologica fortissima, che si connotava di tinte fosche e misteriose perché accompagnata da bombe e attentati dinamitardi che ci furono in varie parti della città. Si ebbe un primo attentato nella sede dei corsi estivi dell'ateneo, a Bressanone, fin dall'aprile del 1967 e altri ne seguirono, tra il 1968 e il 1969³¹. Questo stillicidio di attentati ci offre un'idea di Padova come laboratorio politico, luogo di esperimento di quanto sarebbe successo, di lì a poco, in Italia: a Padova non ci furono "morti", le esplosioni di ordigni in città e in provincia non furono eclatanti, non ci furono titoloni sui giornali nazionali, ma furono l'avvisaglia di quanto si stava tramando, di quanto sangue sarebbe stato versato, dal '69 in poi, in molti luoghi della penisola, da Milano a Bologna³².

Tuttavia, malgrado questi fatti inquietanti, le prime fasi della contestazione videro soprattutto gli studenti impegnati a richiedere più spazi – aule, mense, biblioteche, posti letto nelle case dello studente – e una migliore didattica. Non si voleva una rivoluzione, ma riforme che dessero più valore agli studi. Gli studenti di Medicina, ad esempio, volevano docenti che spiegassero di più e meglio, non volevano lezioni «ottocentesche», con il «Maestro» che saliva in cattedra, esponeva «per un'ora il

³⁰ I documenti sono conservati a Padova, Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (CASREC), Fondo Fantelli Pier Luigi [d'ora in poi: Fondo Fantelli].

³¹ Sulla serie di attentati esplosivi v. LAZZARETTO, *Il Sessantotto all'Università di Padova*, pp. 188-189.

³² ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari 1989, pp. 382-396 (in particolare p. 388 sulla scarsa risonanza dei fatti terroristici padovani).

caso clinico» e poi se ne andava. Si chiedevano lezioni più partecipate, ma questo era impossibile con il numero abnorme di iscritti che affollavano le aule, per cui solo quei pochi che potevano stare vicini alla cattedra potevano magari fare qualche domanda. Nemmeno le esercitazioni erano utili, e gli studenti di medicina ne facevano un'analisi disciplina per disciplina, elencandone le manchevolezze. Quanto poi alle esercitazioni in ospedale, presentavano una «difficoltà una dietro l'altra. In quindici su un malato, si fa uno sconquasso», osservavano³³.

L'analisi dei disagi e dei problemi nella Facoltà di Medicina era lunga, serrata, dettagliatissima. Questi studenti, insomma, lavoravano sodo, non volevano distruggere l'Università, ma riformarla. Non contestavano l'autorevolezza dei docenti, ma l'autoritarismo. Mettevano il dito sulla piaga degli esami, e la descrizione che ne facevano ci offre uno spaccato significativo di un'Università che, almeno nel comportamento dei professori, si doveva e si poteva riformare.

All'esame, scrivevano, lo studente aveva l'impressione di trovarsi di fronte non solo a un professore, ma

ad un padre castratore, ed il professore, nella coscienza del suo potere, fa del suo meglio per gratificarsi per il resto della giornata. Come ci sono professori che insultano pesantemente gli assistenti davanti agli studenti (ma poi l'assistente chiarisce che «è il suo modo di fare, ma non è cattivo»...), ci sono anche quelli che insultano gli studenti per una risposta sbagliata all'esame. Altri poi sono più fini: solleticano l'umorismo degli astanti con sottili battute atte a sottolineare il distacco e la serenità del docente, e che sollevano grandi risate tra gli uditori che a loro volta verranno esaminati. Non facciamo nomi a questo proposito proprio perché crediamo che non sia solo la nevrosi individuale a spiegare questi atteggiamenti. È la stessa condizione di autoritarismo che vige nella nostra Facoltà a suscitare questo tipo di azioni e reazioni³⁴.

Questi atteggiamenti baronali erano decisamente inaccettabili, e per questo gli studenti protestavano con ragione, aggiungendo inoltre che volevano essere loro stessi a dire quale tipo di medico volevano diventare, e auspicavano per questo «una grande riforma democratica della Facoltà»³⁵.

Anche gli studenti di Ingegneria chiedevano miglioramenti didattici, e soprattutto rilevavano l'inadeguatezza dei contenuti dei corsi rispetto alla loro formazione professionale. La «durezza» dei corsi, non essendo motivata da necessità professionali, acquistava un chiaro significato selettivo e repressivo, e sottolineavano come la figura dell'ingegnere libero professionista andasse «progressivamente scomparendo, per far posto ad un tipo di

³³ Fondo Fantelli, b. 1, fasc.3, sf. 5: «Didattica a Padova», parte di un ciclostilato dal titolo «Carta rivendicativa» (senza data, ma presumibilmente 1969).

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

tecnico sempre più inserito nell'industria»³⁶. Questo cambiava profondamente le sue funzioni, il suo ruolo sociale: l'ingegnere era sempre più allontanato dai centri decisionali e di potere dentro la fabbrica, e da questo derivava «una progressiva alienazione dal proprio lavoro: infatti egli si accorgeva di svolgere un compito non creativo, di progettazione, ma ripetitivo e di controllo», e questo portava ad una oggettiva dequalificazione professionale³⁷. Insomma, gli studenti capivano che l'Università andava svecchiata: qualcuno certo pensava a facilitazioni nel superare gli esami, ma si comprendeva anche che i piani di studio erano estranei ai fini di quella che sarebbe stata la effettiva funzione professionale dei laureati, e si insinuavano dubbi e inquietudini non solo per il presente, per la selettività degli esami, ma anche sul futuro, sulla nuova società che si andava formando, e sulla funzione del professionista all'interno di contesti sociali mai prima sperimentati³⁸.

A Lettere e Filosofia, nel Liviano occupato, gli studenti scrivevano pagine su pagine per criticare il tipo di insegnamenti che venivano impartiti, rilevando che la «quasi totalità delle materie insegnate» appariva loro semplicemente «inutile»³⁹.

Accanto a questo tipo di richieste, che miravano ad un mutamento dei contenuti culturali dei corsi universitari, gli studenti protestavano perché fossero attenuate le rigide regole che vigevano nell'ateneo patavino, e chiedevano l'abolizione dei pre-esami, l'abolizione del «voto negativo», la «discussione del voto» e la possibilità di «rifiutare qualsiasi voto»⁴⁰: i docenti, infatti, erano soliti scrivere sul libretto i voti negativi ottenuti dagli studenti, e questi insuccessi restavano come marchio indelebile nella loro carriera. Tra le altre richieste degli studenti vi era anche quella di abolire le firme di frequenza (indispensabili per ottenere il pre-salario), ma soprattutto si volevano abrogare gli sbarramenti biennali vigenti in alcune Facoltà: erano questi un grave ostacolo al proseguimento degli studi perché, se non si superava in due anni un certo numero di esami – come avveniva ad esempio a Ingegneria – non si sarebbe potuto iscriversi al terzo anno di corso. Varie altre proposte miravano a facilitazioni

³⁶ Fondo Fantelli, b. 3, fasc. 4: «Documento del Comitato di base di Ingegneria», s.d.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Fondo Fantelli, b. 3, fasc. 8, sf. 1: «Volantini del Movimento studentesco»: volantino ciclostilato dal titolo «Moziioni approvate dall'assemblea della Facoltà di Ingegneria il 5.12.1969». Le riserve e gli interrogativi sulle nuove condizioni dei laureati che uscivano dall'università di massa erano diffuse nelle assemblee studentesche, cfr. ad esempio le riserve sul ruolo degli architetti, destinati a funzioni «di amministrazione e organizzazione burocratica» espresse nei documenti redatti dagli studenti della Facoltà di Architettura di Venezia, in *Documenti della rivolta universitaria*, a cura del Movimento studentesco, Roma-Bari 2008, documento senza titolo, p. 213.

³⁹ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 6, Documenti M[ovimento] S[tudentesco] Lettere dal '68 al '71: ciclostilato dal titolo «Liviano occupato, 8 dic[embre] 68. Risultati della commissione "Ruolo sociale della cultura"».

⁴⁰ Fondo Fantelli, b. 1, fasc.3, sf. 5: ciclostilato dal titolo «Carta rivendicativa».

o allo snellimento dei programmi didattici. Ma non si volevano solo facilitazioni: si pretendeva un'Università che fosse effettivamente "utile" alla società: si domandava infatti anche di verificare «quanto efficacemente lo studente usufruisce dell'università servizio sociale finanziato da tutta la collettività»⁴¹.

Le riflessioni degli studenti padovani appaiono dunque molto varie, non erano solo di "protesta", ma anche di "proposta".

Un *leit motiv* sessantottesco, quello dell'abolizione della selezione, circolava nelle Facoltà occupate, e così lo spiegavano gli studenti di un gruppo di studio sul tema «Selezione nella scuola»: la selezione era una «doppia violenza», un «razzismo sociale istituzionalizzato» perché – se si osservavano le statistiche – si sarebbe potuto vedere che i figli degli operai e dei contadini non avevano quasi mai le «capacità» per arrivare all'Università, mentre, se fossero stati messi nelle stesse situazioni ambientali dei figli dei ricchi, avrebbero potuto avere le stesse possibilità. Invece «l'escluso, oltre ad essere oppresso, viene anche convinto di essere scemo», scrivevano gli studenti con lucida analisi. Costruivano addirittura un diagramma del «Razzismo sociale istituzionalizzato», che illustrava anche graficamente le disparità sociali messe in risalto dalla selezione universitaria⁴².

Si moltiplicavano, nei vari gruppi di studio, le preoccupazioni sul futuro di chi si sarebbe laureato. Gli studenti di Chimica vedevano con inquietudine quale sarebbe stata la loro sorte: diventare «rappresentanti di medicinali», o «professori nella scuola media», o «ricercatori ruffiani, legati al carro del professore», o ancora «controllori del lavoro operaio nell'industria». «Era questo che vi aspettavate quando vi siete iscritti?», si chiedevano gli studenti asserragliati nella Facoltà occupata. A chi si sottometteva alle gerarchie, «interessato e supplice», gli studenti più critici davano questo solo consiglio: «Chinati e bruca!»⁴³.

L'ansia cominciava a diffondersi tra gli studenti che sarebbero usciti da questa Università di massa, perché percepivano di essere destinati ad avere possibilità e tenore di vita molto meno gratificanti rispetto a coloro che li avevano preceduti.

Altre richieste, più radicali, venivano proposte nelle assemblee: si chiedeva «lo svuotamento dei programmi d'esame», la conquista del voto unico, l'eliminazione

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Fondo Fantelli, b.1, fasc.3, sf. 5: ciclostilato dal titolo: «Gruppo di studio selezione nella scuola. Facoltà di Chimica, occupazione dicembre-gennaio 68».

⁴³ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 3, sf. 5: ciclostilato del 10 dicembre 1968 firmato dal «Movimento studentesco di Chimica». Anche a Scienze politiche, nel 1969, si chiedeva un alleggerimento dei corsi, l'abolizione degli esami scritti, soprattutto quelli di lingue che dovevano essere sostenuti «senza vocabolario» (*Ibidem*, ciclostilato «L'Assemblea Generale di Scienze politiche è convocata per martedì 13 maggio alle ore 9 nell'aula A di nuova sede in via del Santo», a firma «Comitato di base di S.P.»).

della bocciatura, ma questa lotta – tuttavia – avrebbe dovuto essere utilizzata «per la crescita della coscienza politica»⁴⁴.

Alcuni studenti si chiedevano anche cosa sarebbe successo *dopo* lo svuotamento dei programmi d'esame: quale tipo di futuro si sarebbe prefigurato? Un gruppo che si firmava «Collettivo di lavoro» accusava chi proponeva lo svuotamento degli esami di essere dei «gruppi economicisti». Secondo costoro, paragonando lo studente all'operaio di fabbrica, gli «economicisti» invitavano lo studente a rifiutare lo studio così come l'operaio rifiutava il lavoro. Ma, per il «Collettivo di lavoro», questa lotta «per lo svuotamento dell'esame *sic et simpliciter*, senza proporre alcuna alternativa valida» non era accettabile. «Non con l'ignoranza faremo la rivoluzione – asserivano gli studenti di questo collettivo – ma con persone che avranno sempre più consapevolezza di come e con quali mezzi palesi ed occulti [...] la classe dominante riesca a mantenersi in sella». Proponevano quindi assemblee di sensibilizzazione politica, l'individuazione «della matrice repressiva borghese delle discipline, delle tecniche di studio, dei contenuti culturali e politici e della loro funzionalità al sistema»⁴⁵. Con linguaggio probabilmente poco chiaro per la maggior parte degli studenti, questo gruppo asseriva che non bastava battere «il nullismo che intende rifiutare velleitariamente la scuola di classe, che è e resta tale», e proponeva di «fare un “uso alternativo e parziale” che resterà tale fino al socialismo, della scuola, dell'università»: un programma a lungo termine, parrebbe, che intendeva – per il momento – fare «un uso politico dell'università»⁴⁶. Sembra che alcuni si proponessero di studiare, seguendo almeno in parte i programmi d'esame proposti, ma con l'obiettivo di possedere gli strumenti per cambiare, in futuro, la società.

Con varie sfumature, dunque, alcuni gruppi di studenti contestavano altri contestatori. Dopo due anni di lotte, agli inizi degli anni Settanta, una riflessione degli studenti di Lettere e Filosofia mostrava come le proteste del '68 cominciassero ad essere viste con occhio critico da coloro stessi che ne erano stati protagonisti. Chi aveva lottato contro la selezione cominciava ad avvertire l'inutilità di questa lotta, se non fosse stata portata a soluzioni più radicali. In un ciclostile del «Collettivo M.S. Facoltà di Lettere», del 16 marzo 1970, si scriveva:

ci troviamo di fronte ad una situazione a dir poco paradossale: ci siamo battuti contro la selezione ed ora ci auto-selezioniamo, infatti mentre abbiamo battuto il piano Gui che prevedeva tre livelli di laurea, ora chi può frequentare i seminari – pochi – spera di ottenere una qualificazione più alta – primo livello –, fra chi non può frequentare; vi è qual-

⁴⁴ Fondo Fantelli, b. 1 fasc. 6: «Documento approvato dall'assemblea di studenti e docenti subalterni», 3 dicembre 1969.

⁴⁵ Fondo Fantelli, b.3, fasc. 8, sf. 1: ciclostile «Bilancio critico del M[ovimento]S[tudentesco] delle facoltà umanistiche di Padova», s.d.

⁴⁶ *Ibidem*.

cuno che sceglie tra tanti esami fondamentali, contando sulla arcaicità della mentalità dei presidi, altri scelgono tutti gli esami meno impegnativi: la conseguenza politica di questo comportamento è che vengono scelte dallo studente tre qualificazioni diverse⁴⁷.

«Avevamo attaccato i professori – scrivevano questi studenti facendo un bilancio delle lotte – e «ora hanno lo stesso potere di prima». Constatavano come i docenti imponessero di studiare le loro opere come sempre avevano fatto, e facessero comperare agli studenti le loro dispense «come prima». E concludevano: «La nostra forza sembra svanita, pochi fascisti continuano a provocare ed a picchiare impunemente. È ora che riprendiamo in mano questi problemi, che li risolviamo costringendo chi deve risolverli»⁴⁸. Dopo le varie contestazioni, non si capiva più chiaramente cosa si sarebbe dovuto fare e dove si sarebbe dovuti arrivare. La disillusione era palese, e per uscirne c'era chi proponeva di arrivare alla «rottura del meccanismo complessivo in cui si articola la società borghese»⁴⁹.

Aspirazioni ad un mutamento radicale del sistema sociale si erano manifestate fin dal '68: nel giornale studentesco «Il Bo», un articolo era firmato «T. Münzern» [recte: Müntzer], e già la firma era significativa perché si riferiva al mistico tedesco del XVI secolo, sostenitore di un escatologismo cristiano a sfondo rivoluzionario, della ribellione dell'uomo all'autorità e della promozione della società comunista cristiana. L'autore – uno studente che si firmava con il sopraccitato pseudonimo – sosteneva che la lotta studentesca doveva essere «Lotta contro l'intero sistema capitalistico nel quadro di una strategia globale della lotta di classe in Italia»⁵⁰.

Nell'Università circolavano volantini con varie sigle: dei maoisti, dei nazi-maoisti, dei marxisti-leninisti, della «Sinistra universitaria», dell'«Avanguardia Proletaria Maoista», della «Lega dei comunisti m[arxisti]-l[eninisti] d'Italia»: questi ultimi inneggiavano alla rivoluzione culturale cinese ed erano tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine⁵¹. I maoisti si dettero da fare, nel 1969, per celebrare il 50° anniversario della nascita della Repubblica popolare cinese⁵².

⁴⁷ Fondo Fantelli, b. 3, fasc. 8, sf. 1: ciclostilato del «Collettivo M.S. Facoltà di Lettere», Padova, 16 marzo 1970.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Fondo Fantelli, b. 3, fasc. 8, sf. 1: ciclostile «Bilancio critico del M[ovimento]S[tudentesco] delle facoltà umanistiche di Padova», s.d.

⁵⁰ T. MÜNZERN, *La scuola punto di crisi dello schieramento capitalistico*, «Il Bo. Organo degli studenti dell'Università di Padova» II semestre 1968, n. 2, pp. 1-2.

⁵¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Gabinetto, quadriennio 1967-70, b. 4, fasc. 53 «Padova e provincia. Partito comunista d'Italia "Marxista-leninista"»: il fascicolo contiene una documentazione sui movimenti maoisti e marxisti-leninisti negli anni Sessanta a Padova e nelle Tre Venezie.

⁵² Fondo Fantelli, b.3, fasc. 8, sf. 1: volantino dal titolo «Costituzione del comitato universitario per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese».

Su posizioni opposte gli studenti del F.u.a.n (Fronte universitario azione nazionale), attaccavano duramente da destra il rettore Opocher, accusandolo di faziosità e di «cedimenti ai comunisti»⁵³. La «Sinistra universitaria», invece, denunciava «i tentativi condotti da sinistri operaisti diretti dal prof. Toni Negri di coprire ‘a sinistra’ il loro patrono accademico [il rettore Opocher], mediante le forme più vergognose di clientelismo e scissionismo», e concludevano esortando a difendere e rafforzare «la sinistra del movimento universitario»⁵⁴.

Lo stesso Antonio Negri, il 3 marzo 1969 – dopo che era stato chiuso tutto l’ateneo per ordine del rettore, in seguito ai disordini e agli scioperi del personale non docente – era stato assalito da studenti anti-contestatori e sottratto a forza dalle mani degli stessi con l’aiuto della polizia⁵⁵.

Fu incandescente, quella primavera del 1969, all’Università di Padova. Il 15 aprile scoppiava una bomba nello studio del rettore Opocher, con distruzione di «alcuni manoscritti, incunaboli, libri e suppellettili»⁵⁶.

Il 17 aprile, dopo che in Consiglio comunale si era discusso dell’attentato, si erano avuti forti scontri, quasi una guerriglia, in pieno centro città, tra gruppi di studenti e operai e gruppi di fascisti. Un volantino del Movimento studentesco dava un resoconto in cui si denunciavano le violenze dei fascisti

ai danni di singoli e di gruppi di persone; non si contano i feriti a colpi di bastone, catene, pugni di ferro e pietre, gli ustionati da razzi incendiari. Tutte queste violenze avvenivano sotto gli occhi della polizia, che sostava indifferente, in piazza della frutta, aspettando ordini non si sa da chi. Sdegnati da quanto accadeva, gli stessi cittadini reagivano e, sostituendosi alla forza pubblica, disarmavano e consegnavano agli agenti parte dei fascisti, mentre il resto si asserragliava nella sede del M.S.I. da dove lanciava ogni tipo di ordigni pietre e bombe molotov. Ancora una volta la polizia sta a guardare. [...] perché la polizia, che è così pronta a intervenire contro chiunque rivendichi i suoi interessi, non reprime il teppismo dei fascisti? Perché permettendo tali violenze, la stampa dei padroni e la RAI-TV possono parlare genericamente di scontri tra estremisti (vedi Gazzettino e Resto del Carlino) e giustificare la repressione a tutti i livelli messa in atto dal governo⁵⁷.

⁵³ Fondo Fantelli, b. 3, fasc. 8, sf. 1: ciclostilato intitolato «Vigliaccheria del movimento studentesco», firmato «Fuan», s.d.

⁵⁴ Fondo Fantelli, b.3, fasc. 8, sf. 1: Supplemento al n. 4 de «Il foglio della sinistra universitaria», 1° settembre 1968.

⁵⁵ AUNIPd, *Verbali del Senato accademico*, 4 marzo 1969, p. 1881.

⁵⁶ AUNIPd, *Verbali del Senato accademico*, 17 aprile 1969, p. 1890.

⁵⁷ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 3, sf. 5: ciclostilato intitolato «Notte di violenza fascista», 17 aprile 1969.

Altri scontri si erano avuti pochi giorni dopo, quando gruppi di studenti uniti agli operai si erano scagliati contro i fascisti che avevano celebrato «una messa per Mussolini e per gli altri delinquenti della R.S.I.»⁵⁸. Le forze dell'ordine erano state accusate dagli studenti di lasciare andare i fascisti che pure erano stati trovati con «bombe, razzi, micce e altri ordigni»⁵⁹. Due studenti, in seguito a questi fatti, erano stati arrestati per aver percosso un agente in borghese, scambiato per un fascista⁶⁰.

Lo scenario delle violenze, che avrebbero imperversato a Padova negli anni Settanta⁶¹, si manifestava dunque già alla fine degli anni Sessanta.

Un'analisi lucida e profonda del malessere studentesco, dei problemi che affliggevano l'Università e delle possibili soluzioni a una situazione ormai insostenibile, in cui gli studenti avevano ben ragione di protestare, fu fatta proprio dal tanto contestato rettore Enrico Opocher, docente di Filosofia del diritto, nel discorso pronunciato all'inaugurazione dell'anno accademico 1972-73, l'ultimo del suo mandato rettorale. Alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Oscar Luigi Scalfaro, Opocher dichiarava «tutto il suo turbamento» che nasceva dalla «consapevolezza che le condizioni nelle quali si svolgeva, in Italia come altrove, la funzione universitaria» non sembravano certo propizie alla «missione di civiltà» che aveva reso esemplare nel mondo lo Studio patavino⁶². Opocher passava in rassegna le problematiche che emergevano dalla situazione sociale – del tutto nuova – in cui l'Università si trovava ad operare: lo sviluppo della tecnica, che poteva «rivolgersi proprio contro l'uomo», i pericoli che in questo contesto potevano minacciare il binomio inscindibile di «cultura e libertà», radici e tradizioni irrinunciabili dell'ateneo patavino, «la frattura qualitativa sempre più chiaramente avvertibile tra cultura umanistica e cultura tecnica». Se non si voleva che le conquiste tecniche – irreversibili – si risolvessero in una «terribile forza distruttiva», era necessario «ricondurle al loro principio originario e liberarle da ogni strumentalizzazione da parte del potere», asseriva il rettore⁶³. E metteva l'accento anche sui pericoli che potevano venire all'autonomia universitaria dalle leggi vigenti che avrebbero potuto «vanificarla, in tutto o in parte, a seconda della volontà legislativa»⁶⁴. Il rettore mostrava anche di comprendere profondamente le contestazioni degli studenti: «E bisogna pur dire – sottolineava infatti – che, tra tante storture, l'attuale

⁵⁸ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 4: volantino del Movimento studentesco intitolato «Ora basta!!!», 14 maggio 1969.

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ Sulle violenze degli anni Settanta si veda la nota ultima di questo testo.

⁶² *Discorso del prof. Enrico Opocher, Rettore dell'Università di Padova*, «Annuario per l'anno accademico 1972-73, DCCCLI dalla fondazione», Padova MCMLXXIII, p. 1263.

⁶³ Ivi, pp. 1264-1265.

⁶⁴ Ivi, p. 1268.

contestazione studentesca ha, a questo proposito, il significato di un monito che si farebbe bene a meditare con la dovuta attenzione»⁶⁵.

Per quanto riguardava le proteste del personale docente “subalterno”, Opocher puntava il dito sul problema che avvertiva come una minaccia per la vita scientifica dell’Università, e cioè sottolineava che le pressioni di questi docenti miravano più a «un livellamento delle funzioni, e conseguentemente delle prospettive che ne discendono a tutti i livelli, tra le diverse categorie di cui oggi, a torto o a ragione, il corpo docente si compone»⁶⁶. Le carriere “facili”, le promozioni per tutti, non erano certo da auspicare, secondo il rettore.

Toccava inoltre il problema del “come” la *pataвина libertas* potesse, nei tempi attuali, essere offerta *universis*. Nella società medievale quell’*universis* «si riferiva a tutti coloro che, studenti o docenti, si impegnavano nella vita culturale dello Studio, e coloro che vi si impegnavano erano necessariamente nobili, ecclesiastici e, al massimo, figli di ricchi mercanti, banchieri o artigiani». Questo era stato un progresso in senso laico rispetto al monopolio della cultura detenuto a lungo dagli ecclesiastici, e l’ateneo patavino poteva anche fregiarsi di aver ammesso «ebrei, riformati ed eretici, e per la prima volta nella storia universitaria persino donne»⁶⁷. Ma la situazione era completamente diversa da quella attuale.

Ora non si poteva ammettere *tutti*.

Con l’irruzione di masse sempre più vaste di studenti nelle Università, il significato del nostro “*universis*” tende a subire una trasformazione assolutamente incompatibile con quello originario e addirittura con il carattere peculiare della funzione universitaria. Altro è, infatti, affermare giustamente che questa funzione deve assicurare a tutti coloro che vi partecipano, indipendentemente dalla loro origine sociale, l’“*universa libertas*”, e cioè il bene inestimabile di una propria cultura, altro è affermare che tutti debbano parteciparvi. Nemmeno nella repubblica di Platone, che pur assegnava il governo della città ai sapienti, ha osato immaginare una società formata esclusivamente di addottrinati e ben triste sarebbe la sorte di una società in cui la gioventù si arroccasse tutta nelle cittadelle universitarie⁶⁸.

Con accento polemico Opocher definiva «incauto legislatore» il Governo italiano che aveva aperto l’Università a tutti, prima ancora che «si provvedesse a rafforzarne almeno le fondamentali strutture». Concludeva infine le sue «riflessioni amare» auspicando che queste sue osservazioni non costituissero «motivo di sconforto, o peg-

⁶⁵ Ivi, p. 1267.

⁶⁶ Ivi, p. 1269-1270.

⁶⁷ Ivi, p. 1271.

⁶⁸ *Ibidem*.

gio di scetticismo sull'avvenire delle nostre Università». Se la scienza stava diventando «sempre più essenziale per la costruzione del mondo umano», la funzione delle Università sarebbe dovuta diventare sempre più essenziale, e chiudeva dunque con un «messaggio di speranza nella forza creatrice della libertà»⁶⁹.

Mi sono soffermata su questo importante discorso del rettore – così contestato e non compreso dagli studenti – perché esprimeva e sistematizzava, da par suo, molti dei motivi che, più o meno confusamente, erano alla base dello scontento sia degli studenti come dei docenti.

L'incompatibilità di comunicazione che gravava tra “padri” e “figli”, tra docenti e studenti – uno dei *leit motiv* del '68 – impediva ai giovani universitari di allora di poter seguire ragionamenti così ponderati, anche se profondamente critici verso l'autorità governativa che aveva ceduto *tout court* alle richieste di facilitazioni di massa, ammettendo tutti gli studenti – provenienti dalle varie scuole superiori – a corsi di studio per affrontare i quali mancavano di basi culturali: un'operazione al ribasso, un *laissez faire, laissez passer*, senza adeguate, effettive e costruttive riforme, alla quale ogni Università aveva dovuto adeguarsi.

Certo, c'era un profondo malessere nell'aria. E gli studenti lo avvertivano, a Padova in particolare dove, come si è già accennato, misteriosi ordigni esplosivi creavano un senso di inquietudine, tanto più che si era giunti a violare persino il cuore dell'ateneo, lo studio del rettore⁷⁰.

A Padova qualche cosa che andava al di là delle rivendicazioni studentesche si aggirava tra le antiche mura della città e della sua Università, agivano forze ancora di ignota natura, se ne percepiva forse il sentore, senza capirne la portata e l'origine.

Qualcuno degli studenti, come Pier Luigi Fantelli, che faceva parte dell'Interfacoltà nell'anno accademico 1969-70, intuiva strani legami tra opposti gruppi politici. In una lettera parlava di Franco Freda e Giovanni Ventura che «lavoravano in tandem durante la loro permanenza all'Università, e più specificatamente negli organismi rappresentativi di allora»⁷¹. Freda, sottolineava, era «rappresentante del Fronte Europeo Rivoluzionario», e aveva con Ventura delle librerie sparse in varie parti d'Italia che diffondevano le pubblicazioni della loro casa editrice «AR»⁷². Tra le varie note scritte

⁶⁹ Ivi, pp. 1271-1273.

⁷⁰ Due bombe furono fatte esplodere al Bo, una il 15 aprile 1969, nello studio del rettore, e un altro ordigno esplosivo fu rinvenuto «celato in un libro, appositamente scavato, in una bacheca dell'Istituto di Filosofia del Diritto, nel settembre di quello stesso anno (AUNIPd, *Verbali del Senato accademico*, 17 aprile 1969, p. 1890, e *Verbali del Senato accademico*, 29 settembre 1969, p. 2161).

⁷¹ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 3, sf. 2: lettera di Pier Luigi Fantelli a Pietro Sanavio, 26 novembre 1970.

⁷² *Ibidem*.

in questa lettera, Fantelli sottolineava una notizia che definiva «interessante»: aveva saputo che un noto esponente di «Potere Operaio», che era stato direttore dell'omonima rivista (non, quindi, un personaggio di secondo piano) contribuiva a pagare l'affitto della libreria Ezzelino, che «apparteneva a Ventura»⁷³. Connessioni tra estrema destra ed estrema sinistra? Certamente fili dell'intricata matassa che stava suscitando tensione nell'opinione pubblica italiana.

Certo queste problematiche vanno ben oltre la storia universitaria padovana, ma va sottolineato che gli studenti dell'ateneo vissero in questo clima, per molti versi incomprendibile ai più: la maggioranza degli iscritti voleva solo laurearsi e trovare un lavoro⁷⁴, ma altri pensavano – da prospettive diverse – alla rivoluzione.

Un piccolo appunto manoscritto, sempre rinvenuto tra la massa dei documenti raccolti tra gli studenti padovani, mostra come qualcuno cercasse di capire “cosa” stesse succedendo a Padova. Questo appunto era sui «nazi-maoisti» e si scriveva: «infiltrazione del SID attraverso Padovan (Padoan?) che manda Ventura editore nel 1963 [alcune parole incomprensibili] Giovane Italia nella linea rossa di Vicenza». Seguono altri nomi, con indicazioni poco comprensibili, ma accanto ad almeno un paio di essi si scriveva: «Oscilla tra Acli e Lotta continua» e l'estensore dell'appunto si chiedeva: «chi lo paga?»⁷⁵.

Gli intrecci, le doppie appartenenze, dovevano essere intuite da qualche studente più avvertito, ma non sappiamo dalle fonti chi fosse l'autore di questi appunti.

Certo a Padova le lotte, per certi versi “ingenue” del '68, si stavano evolvendo – per alcuni – verso posizioni molto radicali, in un contesto che andava ben al di là di quello universitario.

Da un lato si sognava di disintegrare il sistema borghese e Franco Freda, ideologo di “Ordine Nuovo”, diveniva il punto di riferimento dei gruppi neonazisti e di coloro che volevano, sulla scia di Julius Evola, la distruzione del mondo capitalistico per auspicare, in nome di una “Tradizione” mitica, aristocratica e spirituale, e attraverso strategie eversive, una società gerarchica e autoritaria. Le forze che sognavano «l'eversione del sistema» dovevano impegnarsi in modo radicale: «la purezza giustifica ogni durezza», si asseriva. Erano le idee del radicalismo di destra, che serpeggiavano a Padova fin dai primi anni Sessanta⁷⁶.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Che la maggioranza “silenziosa” volesse solo laurearsi e trovare un lavoro lo si può desumere da una lettera che gli stessi studenti di Scienze politiche – la Facoltà più “calda” negli anni Settanta – scrissero al rettore Merigliano: LUCIANO MERIGLIANO, *Eventi e risultati più significativi del mio Rettorato (1972-1984)*, Treviso 2000, p. 102.

⁷⁵ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 3: appunti manoscritti, s.d.

⁷⁶ Su queste teorie v. il fondamentale saggio di ANGELO VENTURA, *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, pubblicato per la prima volta in 2 agosto 1982 ore 10.25: *contro il terrorismo, per la democrazia e per la pace. Atti del Convegno «Il terrorismo delle stragi:*

Ma, partendo dalla stessa Università, si preparavano altre premesse per una contestazione radicale dello Stato: alcuni documenti manifestano come non ci si fermasse a chiedere solo cambiamenti degli studi, dell'atteggiamento dei docenti, delle regole dell'ateneo, ma che si voleva spostare la lotta a livelli ben più generali. Un esempio ci viene da un lungo scritto ciclostilato, battuto fittamente – databile alla fine degli anni Sessanta – che portava il titolo «Movimento studentesco, organizzazione, lotta di classe»⁷⁷. Il linguaggio era fumoso, di difficile comprensione. Nel primo paragrafo si proponeva di spiegare agli studenti «L'ideologia del movimento studentesco», sottolineando che la linea portante era «il rifiuto della delega», prefigurando una «contro-società» dove l'assemblea era sovrana ed esercitava una «democrazia diretta». Un secondo paragrafo dal titolo «Ideologia e riforma» attaccava il Movimento studentesco, spiegando che la «“battaglia”» delle idee – «nella logica della gestione democratica del sistema capitalistico» – andava totalmente rifiutata. Nell'ultimo paragrafo, dal titolo «Il destino dello studente nel salto tecnologico» si proponeva il «rovesciamento dello Stato [...]. È il compito degli anni Settanta», concludeva il documento⁷⁸.

Era questo il retroterra delle violenze che misero a ferro e fuoco le aule e le strutture dell'ateneo patavino, arrivando a colpire le persone – docenti, studenti personale amministrativo – con percosse e ferimenti con armi da fuoco. Se solo si leggono le cronache padovane di quel periodo, si coglie come questo ateneo sia stato teatro di una delle stagioni più fosche della sua storia centenaria⁷⁹.

la risposta dello Stato democratico» (Bologna, 31 luglio-4 agosto 1982), Bologna 1983, pp. 70-80; ripubblicato in ANGELO VENTURA, Per una storia del terrorismo italiano, Prefazione di Carlo Fumian, Roma 2010, pp. 117-135.

⁷⁷ Fondo Fantelli, b. 1, fasc. 3, sf. 5: «Movimento studentesco, organizzazione, lotta di classe», ciclostilato [1968].

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ Sugli anni di piombo a Padova: CARLO FUMIAN, *Gli anni dell'impunità, Prefazione* a Angelo Ventura, *Per una storia del terrorismo italiano*, Roma 2010, pp. VII-XXII; PIETRO CALOGERO, CARLO FUMIAN, MICHELE SARTORI, *Terrore rosso. Dall'Autonomia al partito armato*, Roma-Bari 2010, in particolare pp. 9-94, 126-163; GUIDO PETTER, *I giorni dell'ombra. Diario di una stagione di violenza italiana*, Milano 2011 (1ª edizione 1983, Milano); ALESSANDRO NACCARATO, *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova. Le sentenze contro Potere operaio, Autonomia operaia organizzata e Collettivi politici veneti*, Padova 2008; POMPEO VOLPE, *Negli anni di piombo a Padova. Tra le righe di una pagina da non voltare*, Padova 2013; sull'atteggiamento del Senato accademico di fronte alle violenze nell'ateneo: ALBA LAZZARETTO, *Il Senato accademico dell'Università di Padova negli anni di piombo*, in *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo?*, a cura di Valentine Lomellini, Firenze 2017, pp. 59-85. Una ricostruzione del clima di quegli anni in SILVIA GIRALUCCI, *L'inferno sono gli altri. Cercando mio padre, vittima delle BR, nella memoria divisa degli*

Non si può certo più parlare di “dissenso” degli studenti, ma di vera e propria guerriglia rivoluzionaria.

Ma questa è la storia degli anni Settanta.

«Basta Mediazioni, da oggi Esecuzioni»*
L'Università tra violenza politica e terrorismo

di Carlo Fumian

La stupidità dei ragazzi del Mov.[imento] Stu.[dentesco] è incredibile. Alla liberalizzazione completa che abbiamo istituita nella nostra facoltà rispondono chiedendo un mese di vacanza, di festa grande. Si mettono contro tutti quelli che vogliono fare qualcosa e che hanno bisogno dell'Università. Restano isolati e si consolano spaccando vetri.

FRANCO VENTURI¹

Il titolo di quest'intervento prende spunto da una scritta apparsa nei tardi anni Settanta, assieme a mille altre altrettanto minacciose, sui muri dell'Università di Padova².

Vorrei preliminarmente dire che dedico queste poche pagine ad Angelo Ventura, professore emerito di storia contemporanea all'Università di Padova, scomparso nel 2016, che del terrorismo fu bersaglio (orgogliosamente rifiutava di ritenersi un «vittima») ma anche uno degli interpreti più acuti, la cui lezione rimane un esempio difficilmente superabile sia sul piano scientifico che morale³.

Il tema affidatomi nasconde numerose domande, tutte insidiose, e sono purtroppo sicuro di non essere in grado di offrire risposte convincenti.

* Scritta apparsa all'interno dell'Università di Padova, accompagnata dal disegno di falce martello e mitra.

¹ Franco Venturi a Leo Valiani, in *Lettere 1943-1979*, a cura di Edoardo Tortarolo, introduzione di Giorgio Vaccarino, Firenze 1999, p. 357. La lettera è del 30 gennaio 1970.

² In Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, F Correnti 76-81, B. 37, fascicolo I, *Padova Ordine e sicurezza pubblica*. 1976. Qualche assaggio illuminante del clima: «noi inchiniamo le nostre bandiere di fronte ad una sola Margherita... Cagol. Autonomia Operaia». «2° Celere attenti a caricare – abbiamo imparato anche a sparare». «Guido Rossa – Guido Petter». «Attento Ventura ti faremo fuori».

³ Alcuni dei suoi fondamentali saggi sono raccolti in ANGELO VENTURA, *Per una storia del terrorismo italiano*, Roma 2010. Un suo profilo scientifico in *Attraverso le età della storia. Le lezioni dei maestri*, a cura di Carlo Fumian, Milano 2021, pp. 149-185.

È possibile immaginare una qualche «relazione speciale» tra le Università e l'emergere di radicali forme di violenza politica organizzata, tra gli anni sessanta e gli anni ottanta? Vi è in quei decenni un nesso, non meccanicamente inteso, tra radicalizzazione politica giovanile, teorizzazioni insurrezionaliste, università e violento agire politico, fino alla scelta irreversibile della clandestinità e della lotta armata? Si tratta di un fenomeno generazionale transnazionale oppure il caso italiano presenta peculiari specificità che possono aiutarci a definire e comprendere sia il fenomeno che la fase storica?

Per meglio dire, le università, in rapida trasformazione verso dimensioni di massa, sono state solo il naturale, confortevole palcoscenico e il passivo luogo di incontro di migliaia di giovani convinti di dovere e volere «combattere il sistema», o un luogo primario di elaborazione teorica, di addestramento e di reclutamento in vista di un'azione «rivoluzionaria» che travalicava le soglie dell'Università? Contenitore o motore della rivolta studentesca e giovanile, palestra o «scuola» di eversione? E bisognerà guardare più agli studenti o ai professori?

Inoltre, categorie quali «violenza politica», «terrorismo», «intellettuali», sono utili nella loro genericità a illuminare il quadro di un ventennio tra i più drammaticamente mobili, mutevoli e complessi del dopoguerra? E quali saranno i confini tra «violenza politica», «eversione insurrezionalista», «terrorismo»? È il solo codice penale a definirli o le scienze sociali possono aiutarci?

Ora, «violenza» e «università» sono lemmi che hanno storicamente molto in comune. Per non allontanarsi da Padova, né sprofondare nel plurisecolare passato della storia delle Università, segnato da un «immenso repertorio» di rivolte e agitazioni studentesche d'ogni tipo, ordine, grado e colore politico⁴, e che sono parte integrante di tutta la storia delle università fin dalle origini, basti ricordare le violente manifestazioni interventiste degli studenti padovani (appoggiati da un buon numero di professori d'inclinazione nazionalista, a cominciare dal loro «duce» Alfredo Rocco⁵) nella primavera del 1915, culminate nelle aggressive manifestazioni di maggio e nella plateale impiccagione in effigie di Giovanni Giolitti al portone del Bo⁶. O ancora, la

⁴ Non è affatto scontato che le rivolte studentesche siano per definizione «progressive» o libertarie. Sono numerosi i casi di proteste e ribellioni di segno corporativo o apertamente reazionario, basti pensare al «curioso caso» delle rivolte di Innsbruck nel 1848: CHRISTOF AICHNER and MATTHIAS EGGER, *“Für den Kaiser erboll in unserem Lager nichts als Jubel”*: Students Between Revolutionary and Loyal Sentiments—The Curious Case of Innsbruck in 1848, in *Student Revolt, City, and Society in Europe. From the Middle Ages to the Present*, a cura Pieter Dhondt and Elizabethanne Boran, London 2018, pp. 251-268.

⁵ GIULIA SIMONE, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano 2012.

⁶ FEDERICO BERNARDINELLO, *A Student Revolt in Support of War: University of Padua, 1915*, in *Student Revolt, City, and Society in Europe*, cit., pp. 269-285.

«frequentissima» presenza di studenti (molto spesso ex soldati ed ex ufficiali) negli episodi di violenza squadristica – esplicita forma di terrorismo a viso aperto – nel primo dopoguerra (e di conseguenza tra i «martiri» della Rivoluzione⁷).

Insomma, le comunità studentesche non sono mai state pacifiche: anche molti dei nove volumi di storia della *Patavina Libertas* pubblicati in occasione dell'ottocentesimo anniversario della fondazione dell'ateneo patavino lo dimostrano con chiarezza⁸.

Mi concentrerò invece sui nostri anni sessanta e settanta, quando come è noto l'emergere dell'università di massa, coniugandosi con una fase di straordinario cambiamento politico, sociale e soprattutto culturale, ebbe un grande impatto nelle sue relazioni con la società (su scala globale). Un ventennio – al netto delle singole specificità nazionali, che possono estenderlo o ridurlo – che coincide abbastanza bene con la «terza onda» del terrorismo internazionale individuata da uno dei massimi studiosi del fenomeno, David Rapaport⁹: quella «new left wave» che pur con numerose sovrapposizioni e non schematicamente succede alla grande onda del terrorismo anarchico a cavallo tra Otto e Novecento, all'onda del terrorismo «anticoloniale» che fluisce, per intenderci, dalla nascita dei Fratelli Musulmani in funzione antinglese nell'Egitto dei tardi anni venti alla guerra d'Algeria, e precede la quarta onda del terrorismo «religioso» in cui siamo in parte ancora immersi. Nella «new left wave» le Università sono protagoniste. Diventano centri di rivolta e *unrest*, un elemento di instabilità pressoché permanente.

Per non ripercorrere sentieri già più volte tracciati, vorrei partire da un documento della CIA del 18 febbraio 1969, desecretato nel 2010. Un *Memorandum* segreto preparato per Henry A. Kissinger, assistente per i National Security Affairs del neoeletto presidente Richard Nixon, dal titolo *Student Unrest*¹⁰. Il 7 marzo il memorandum

⁷ FELICITA DE NEGRI, *Agitazioni e movimenti studenteschi nel primo dopoguerra in Italia*, «Studi Storici», 3 (1975), p. 752. SIMONA SALUSTRI, *La violenza studentesca nell'affermazione dei regimi totalitari. Universitari italiani e tedeschi a confronto*, «Annali di storia delle università italiana», 20 (2016), pp. 65-89, 72. Per i dati relativi alla presenza degli studenti nel Pnf cfr. JENS PETERSEN, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni venti*, «Studi storici», 3 (1975), pp. 627-669. Per ADRIAN LYTTTELTON, «nelle piccole città del Nord il movimento si appoggiò dapprincipio quasi esclusivamente sugli studenti e sui giovani ex ufficiali» (*La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari 1974, pp. 89-90, corsivo mio). MARZIO BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna 1982.

⁸ La collana *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)* è stata pubblicata dalla Donzelli Editore in collaborazione con la Padova University Press.

⁹ DAVID RAPAPORT, *The Four Waves of Modern Terrorism*, in AUDREY K. CRONIN and JAMES M. LUDE (eds.), *Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington DC 2004, pp. 46-73.

¹⁰ Il documento, riprodotto integralmente in appendice, venne desecretato il 14 dicembre 2010.

venne sottoposto da Kissinger al Presidente, con il titolo lievemente cambiato: *Restless Youth* (un'eco di *Rebel without a Cause?*). Il direttore della CIA, Richard Helms, accompagnò il memorandum con una nota per Kissinger, in cui si ricordava che la ricerca sulla dissidenza studentesca *su scala mondiale*, richiesta dal Presidente, nello «sforzo di completare la discussione sul soggetto» includeva anche una sezione sugli studenti americani, tema che non rientrava nei compiti dell'Agenzia (bensì dell'FBI): non c'era bisogno di enfatizzare quanto ciò rendesse estremamente «sensitive» il rapporto: «se qualcuno venisse a conoscenza della sua esistenza, sarebbe molto imbarazzante per tutti gli interessati».

Si tratta di un documento a mio avviso di grande interesse. Perché una delle prime questioni che il neoletto presidente, in carica solo dal 20 gennaio, voleva conoscere riguardava gli studenti e la loro «irrequietezza», i rischi e le dimensioni della ribellione universitaria? Un breve sguardo al contesto ci aiuta.

Gli Stati Uniti, fin dal sorgere nel 1964-65 del Free Speech Movement californiano¹¹ (in particolare all'Università di Berkeley), si erano confrontati con un inedito e vasto attivismo studentesco, mentre in quello stesso 1969 nasceva la meteorica esperienza degli Weathermen¹², un piccolo gruppo rivoluzionario «antimperialista» (anch'esso d'ispirazione leninista) dalla breve esistenza, nato nelle aule dell'Università del Michigan, ad Ann Harbor, come frazione della Students Democratic Society (la vocazione alla litigiosità e al frazionismo dei rivoluzionari non ha confini: la purezza ideologica impone continue mutilazioni e faticose, litigiose partenogenesi). Trasformati in WUO (Weather Underground Organization), gli Weathermen si distinsero nei «giorni della rabbia» a Chicago nell'ottobre del 1969, durante il processo ai «Chicago Seven», accusati di aver guidato le rivolte al tempo della tempestosa convenzione democratica del 1968. La WUO entrò in clandestinità (underground) e lanciò perfino una «Declaration of State of War» contro il governo degli Stati Uniti, ebbe tempestosi rapporti con altre organizzazioni radical-rivoluzionarie, come le Black Panthers, e le sue poche bombe uccisero più inesperti aderenti all'organizzazione terroristica che «nemici», andando gradualmente dissolvendosi nel corso degli anni settanta, fino all'aperto ripudio della lotta armata, in base alla pragmatica constatazione che alla Rivoluzione mancavano le «condizioni oggettive». Rimane il fatto che una delle rare formazioni terroristiche statunitensi sia nata in un'università.

¹¹ MAX HEIRICH, *The Beginning: Berkeley, 1964*, New York 1971. ROBERT COHEN and REGINALD ZELNIK, (eds.) *The Free Speech Movement: Reflections on Berkeley in the 1960s*, Berkeley 2002. <https://www.lib.berkeley.edu/visit/bancroft/oral-history-center/projects/free-speech-movement>.

¹² Il nome del Gruppo si ispirava ad una canzone di Bob Dylan, un cui verso così recitava: «You don't need a weatherman to know which way the wind blows».



Il logo della Weather Underground Organization

Tra il 18 febbraio, data della consegna del Memorandum, e il 7 marzo 1969, giorno in cui fu presentato a Nixon, erano inoltre accaduti alcuni fatti di sicuro rilievo: una decisione storica della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America e un altrettanto memorabile viaggio diplomatico di Nixon in Europa (23 febbraio-2 marzo).

Il 24 febbraio 1969 l'Alta Corte, in una famosissima sentenza, aveva stabilito che «gli studenti non perdevano i loro diritti costituzionali alla libertà di parola e di espressione ai cancelli della scuola»¹³. Nelle settimane in cui la Corte decideva, a Berkeley si registravano «riots» provocate da una minoranza di studenti che chiedeva la creazione di un «separate college of ethnic studies». Altri Campus erano in forte agitazione (Duke University, City College of New York, University of Wisconsin). In quel febbraio 1969 l'impegno militare in Vietnam sfiorava il suo massimo storico (circa 539.000 soldati schierati nel «quagmire» del Sud Est Asiatico), e gli attacchi nordvietnamiti sembravano preludere ad un'altra offensiva del Tet (1968)¹⁴.

Inoltre, nel suo primo viaggio europeo, tra il 23 febbraio e il 2 marzo 1969, solo a Roma – in netto contrasto con il «giubilo» dell'accoglienza ricevuta altrove (Bruxelles, Bonn, Berlino e Parigi) – Nixon era stato accolto il 27 febbraio da ostili manifestazioni, con il contorno di duri scontri tra neofascisti, movimento studentesco e polizia. La visita romana si tinse anzi di sangue. Uno studente, Domenico Congedo, durante un'occupazione attaccata dai neofascisti cadde dal quarto piano, morendo poco dopo in ospedale¹⁵. Un ulteriore segnale dell'urgenza di comprendere e valutare il peso politico e i pericoli delle rivolte studentesche e dello stato di salute delle Università.

¹³ *Tinker v. Des Moines Independent Community School District*, No. 21. Argued November 12, 1968, Decided February 24, 1969. <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/393/503/>. JOHN W. JOHNSON, *The Struggle for Student Rights. Tinker v. Des Moines and the 1960s*, Lawrence 1997.

¹⁴ JOHNSON, *The Struggle for Student Rights*, cit., pp. 169-710.

¹⁵ In quei mesi il movimento studentesco era in lotta contro il progetto di riforma del ministro Fiorentino Sullo. Ecco la ricostruzione di Guido Panvini: «All'interno del Magistero gli

Al suo ritorno lo attendeva il rapporto della CIA. Redatto a mio avviso con grande perspicacia e scarso ricorso alla consolazione dell'ideologia, in esso gli estensori, consapevoli dell'enfasi posta sugli aspetti comportamentali e socio-psicologici, riconoscevano preliminarmente di offrire un taglio interpretativo preciso, definibile in una formula come un tentativo di comprendere «cosa fa[ceva] insorgere Johnny». Inoltre si chiariva che l'analisi tendeva a respingere la scorciatoia di considerare il comunismo o altre «influenze esterne» quali fattori dominanti, e che tale analisi sembrava sollevare più domande che offrire risposte.

Il fenomeno, si sosteneva in esordio, non era recente, e si citava con erudita vezzosità l'antica Atene, la Roma imperiale, i lamenti di Socrate contro «le cattive maniere, il disprezzo per l'autorità, la mancanza di rispetto per gli anziani» degli studenti, oppure le proteste studentesche che a più riprese avevano messo a ferro e a fuoco Cambridge e Oxford, o ancora la presenza studentesca nelle rivoluzioni del 1848 (ricorderete che secondo Lewis Namier il 1848 è la Rivoluzione degli intellettuali¹⁶, e che a Padova e in altre città europee esso fu un fenomeno prettamente studentesco e universitario) e del 1905, nella Russia zarista: in America Latina le rivolte studentesche sembravano godere di una «tradizione quasi costituzionale», mentre in Giappone esse avevano ottenuto «un posto quasi legale nel processo legislativo».

Insomma, la questione era molto seria, e dalle mille implicazioni: «La dissidenza studentesca negli ultimi due anni ha provocato la chiusura di numerose grandi università e ha severamente alterato la vita di molte altre; ha fomentato violenza civile e trasformato le carriere in più di una ventina di paesi».

Il rapporto della CIA passava quindi a esaminare quattro elementi fondamentali: *Milieu*, Persone coinvolte, Teorie e Tattiche.

occupanti erano rimasti in pochi. La maggior parte degli studenti, infatti, avevano partecipato al corteo nel pomeriggio. Di fronte alla violenza dell'attacco, le persone rimaste a presidiare l'edificio si rifugiarono ai piani superiori, nella speranza di un soccorso. Uno di questi, Domenico Congedo, studente di Lingue, si arrampicò su un cornicione di una finestra del quarto piano, cercando una via d'uscita per i suoi compagni. Tuttavia la traversina di marmo che sorreggeva il ragazzo non resse, si sbriciolò e Domenico Congedo cadde nel pianterreno. Trasportato, con notevole ritardo, al Policlinico, trovò lì la morte. [...] Data l'entità degli incidenti e di fronte alla notizia della morte di Domenico Congedo, il presidente degli Stati Uniti annullò la conferenza stampa indetta per la sera. Nixon partì, comunque, in una Roma spettrale, scioccata dagli scontri del giorno precedente». La scheda di Guido Panvini su Domenico Congedo in <https://contro-piano.org/news/politica-news/2014/02/27/la-morte-di-domenico-congedo-022482>. Cfr. anche ID., *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino 2009, p. 56. FRANCESCA SOCRATE, *Una morte dimenticata e la fine del Sessantotto*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2007), pp. 157-190.

¹⁶ LEWIS NAMIER, *1848: The Revolution of the Intellectuals*, Oxford 1971.

Il *milieu*. Gli studenti dei tardi anni sessanta erano nati e cresciuti in mondo pacifico e relativamente ricco, percependo il mondo circostante in modo diametralmente opposto alla generazione precedente, che aveva attraversato il periodo tra le due guerre segnato dal fascismo e dalla Depressione: si sentivano circondati da una «middle class» resistente ad ogni cambiamento e dedita solo al raggiungimento di soddisfazioni materiali; governati da una classe dirigente salita al potere un quarto di secolo prima, affetta da clientelismo e corruzione, mentre la Cosa Pubblica era avvolta da una «ponderosa, impersonale, inefficiente burocrazia». Infine, quella gioventù si sentiva circondata da un sistema economico «tecnocratico, deumanizzante, computerizzato e competitivo».

Poi c'erano i numeri. Il «mondo circostante» erano le Università, i cui iscritti su scala globale erano più che raddoppiati nell'arco del decennio, e negli Stati Uniti aveva raggiunto i sei milioni e 300 mila. Un'«esplosione» che aveva messo in crisi molti atenei, incapaci di stare al passo costruendo strutture didattiche, biblioteche, laboratori, dormitori e ampliando le facoltà. La Sorbona ne era un esempio: 100.000 mila studenti si dividevano gli spazi pensati per la metà di loro.

La congestione era aggravata da una macchina amministrativa totalmente inadeguata, «epitomized by the *hostile depersonalization unique to IBM cards, endless lines, and over-worked registrars*. It is not without significance that almost every major disturbance has occurred in one of the vast “multiversities” of Europe and the Americas» (corsivo mio). Di contro, in 1800 delle 2100 istituzioni universitarie statunitensi non si era andati oltre a qualche muro imbrattato («painty-raids»).

Ma l'analisi della CIA non si fermava a documentare l'insofferenza studentesca verso i limiti dell'accoglienza universitaria, e si spingeva a darne una lettura «culturale» più interessante, lì dove affermava che l'ambiente universitario poteva facilmente spingere gli studenti in una condizione di frustrazione e alienazione, qualcosa che assomigliava alla *Angst* «degli esistenzialisti» (un richiamo non banale che può sorprendere solo se si dimentica il forte legame tra la CIA e le principali università della Ivy League, generose fornitrici di analisti colti e non conformisti, almeno nei primi due decenni di vita dell'Agenzia¹⁷).

Qui il documento diventa davvero interessante, perché la ricerca di «what makes Johnny riots» si sposta dal *mood* degli studenti ai meccanismi grazie ai quali l'*Angst*

¹⁷ Si veda ad esempio il rapporto “confidenziale” della CIA, *sanitized* il 9 dicembre 2011, *The Cia and Academe*: <chrome-extension://efaidnbmnnnibpajpcglclefindmkaj/https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP89G00720R000600620031-3.pdf>. Cfr. anche il rapporto segreto del 15 novembre 1967, *Academic Background and the Intelligence Career Professional*, desecretato il 3 aprile 2004: <chrome-extension://efaidnbmnnnibpajpcglclefindmkaj/https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP81B00701R000200270001-3.pdf>.

studentesca possa trasformarsi in protesta attiva, a cominciare dall'esistenza di un *protest role* in cui incanalare «frustrazioni e alienazioni»: «The success of the civil rights protests of the early sixties – demonstrating at once the inability of the “system” to cope with disruptive protest and the efficacy of the tactic of confrontation – brought into existence a “protest role”. At first tentatively, then with ever growing boldness, students in varying stages of “Angst” found solace in the “protest role”» (p. 3).

I media internazionali avevano enfatizzato il *protest role*, con il loro focalizzarsi sugli episodi di violenza, sugli interventi della polizia, moltiplicando gli effetti dei «romantici» richiami alla lotta contro l'«assedio». Il chiacchiericcio (grapevine) della stampa internazionale attorno alle rivolte parigine aveva avuto un immediato effetto a Berkeley come alla Columbia o a Berlino, anche in ragione dell'alta mobilità studentesca (il rapporto ricordava a questo proposito che negli Stati Uniti al tempo erano presenti più di 90.000 studenti stranieri, mentre 80.000 studenti statunitensi studiavano all'estero).

Fin qui, il ritratto generico degli studenti inclini a protestare e manifestare. Ma i conclusivi paragrafi destinati a *Personnel, Theory e Tactics* offrono spunti di grande interesse per lo scenario italiano, a cui fra poco dedicheremo le osservazioni conclusive. Per quanto riguarda i protagonisti, il rapporto chiariva subito la distanza che intercorreva tra la grande maggioranza dei «dissidenti» e la loro leadership: «In every country the hard-core militants are very few», spesso erano, diremmo noi, studenti di lungo corso, tra i cinque e i dieci anni oltre il normale confine temporale degli studi *undegraduated*, presto raggiunti – allo scoppio di una crisi – da «associati» esterni. Costoro ben conoscevano le tecniche di gestione di un conflitto, spesso innescata da qualche modesta forma di protesta per lamentele amministrative, per lo più locali e circoscritte. L'abilità del leader hard-core consisteva nel saper allargare i confini della protesta a temi sempre più ampi e generali: «it is they who must weave a strand of vague, inchoate [vaghe e rudimentali] resentments into active protest», normalmente aiutati in questo da amministrazioni «imbranate» (bumbling) e facili a paralizzarsi.

Ciò garantiva la spinta alla «radicalizzazione», in modo non dissimile dalla spirale di rabbia e furore che trasforma una folla in «lynch mob», anche se non c'era accordo sulle dinamiche né prova che la «radicalizzazione» continuasse oltre l'iniziale «exhilaration» della lotta.

Una «euforia del combattimento» che si spiegava con il semplice fatto che la partecipazione studentesca alle agitazioni era «really a lot of fun», perché significava essere «where tha action is»¹⁸: l'adozione del *protest role* lavava via «adolescent rebellion, existential “Angst”, systemic alination».

¹⁸ Il riferimento è con ogni probabilità all'allora famoso programma televisivo dallo stesso titolo.

E i quadri di riferimento ideologico? Alla base vi era una qualche forma di critica sociale d'ispirazione marxista, rinata fin dagli anni cinquanta prima in Europa e poi negli Stati Uniti. Gli eroi degli studenti erano Mao, Che Guevara, Castro, e i loro profeti C. Wright Mills (il sociologo inventore del lemma «new left»), Herbert Marcuse, Franz Fanon e Régis Debray. La grande novità – a noi molto familiare nella forma dell'«operaio sociale» – era che gli studenti non si aspettavano che la rivoluzione partisse dagli operai ma da loro stessi, un «nuovo proletariato» non ancora «assimilato» e «drogato» dal consumismo.

Fin qui, nulla di sconvolgente, ma la conclusione offriva un guizzo interpretativo potente. Il vero programma di questa «new left» era il *nichilismo*: «There is very little prescription and no discussion of the apocalyptic future. The system must be destroyed; the future will be dealt with». Una considerazione che si attaglia perfettamente all'intera produzione teorica della sinistra insurrezionalista, da Potere operaio e poi Autonomia operaia organizzata a Lotta continua e alle «risoluzioni» e ai programmi delle formazioni armate clandestine. È davvero difficile trovare, nella loro verbosissima prosa, una sola riga dedicata alla società futura destinata a nascere dalle ceneri della distruzione del sistema. Come ricorderà Enrico Fenzi, brigatista rosso e professore di letteratura italiana all'Università di Genova, uno striscione appeso nell'Aula Magna, durante una occupazione dei primi anni settanta, così recitava: «meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine»¹⁹.

Il rapporto continuava ragionando delle ipotetiche «influenze esterne» e delle «tattiche», concludendo con una «prognosi» assai dubbiosa sul rischio reale di una cronicizzazione della protesta, ma profeticamente anticipando un'evoluzione che – almeno in Italia – è ancora sotto i nostri occhi e nei nostri orecchi di telespettatori e lettori di giornali. Nei paesi occidentali era già allora evidente, per gli analisti delle CIA, che molti militanti erano sul punto di scegliere carriere nel campo accademico e dei media: «professions where they are likely to exercise an influence far out of proportion to their tiny numbers».

Dunque *Angst*, nichilismo, *a lot of fun*, euforia distruttiva e *protest role*: ingredienti della miscela che gli alchimisti della rivoluzione²⁰ saranno pronti a mescolare ben bene. Tuttavia nel 1968-1969 si trattava ancora di *unrest* studentesco, di sogni e speranze conditi talvolta da proteste anche violente, ma non di terrorismo o di una violenza politica organizzata, sistemica, politicamente motivata ed elevata a principale,

¹⁹ ENRICO FENZI, *Armi e bagagli. Un diario dalle Brigate Rosse*, Milano 1987, p. 251.

²⁰ RICHARD E. RUBENSTEIN, *Alchemists of Revolution. Terrorism in the Modern World*, New York 1987; RICHARD DRAKE, *The Revolutionary Mistique and Terrorism in Contemporary Italy*, Bloomington 2021 (1^a ed. 1989).

se non unico, strumento di lotta: insomma «strategica» e non solo comportamentale o «reattiva», in risposta cioè agli atteggiamenti repressivi degli organi dello Stato. E la parola «terrorismo» infatti non compariva nel documento della CIA.

Ora, credo che si possa dare per acquisito, sul piano interpretativo generale, che sia un errore fondamentale stabilire un nesso meccanico tra lo spirito di rivolta che agita il mondo giovanile e studentesco alla fine degli anni sessanta e le derive violente e omicide del decennio successivo, anche se come abbiamo visto qualche «ingrediente» della miscela era stata messa a disposizione e verrà prontamente usata. I numeri ci confortano. Riconoscendo volentieri l'innegabile, dirompente impatto socio-culturale dei *Sixties*²¹, le stime più aggiornate, su scala globale, ci parlano di una partecipazione attiva al «subbuglio» del 1968 di circa il 4% della coorte dei giovani tra i 20 e i 30 anni. Nel caso italiano l'area «larga» del terrorismo (misurata sui circa 4000 indagati e il cerchio dei 30.000 «simpatizzanti» più o meno attivi) riduce tale cifra allo 0,4 %²². Dunque, scelte individuali e non certo «di massa». Il che impone una breve ma opportuna digressione attorno al serio problema del linguaggio, a suo tempo già centrato dalle taglienti osservazioni di Alberto Arbasino:

Lessico familiare. Chiamare «esproprio» (come un procedimento legale) il furto a mano armata, «commando» (come le eroiche pattuglie nei film di guerra) gli armati che ammazzano i disarmati di sorpresa, «esecuzione» (come un'opera di giustizia) il massacro a tradimento... Che pubblicità gratuita e ricaduta d'immagine con poca spesa: bastano una telefonata, un foglietto. E le grancasse e i tamtam varranno un Perù²³.

Un lessico familiare cui potremmo aggiungere altri lemmi distorcenti, da *anni di piombo a teorema*²⁴, ma tornando ai «tiny numbers» qui mi fermo a *generazione*,

²¹ ARTHUR MARWICK, *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c.1958-c.1974*, Oxford 1998.

²² DOUG MCADAM, *The Biographical Impact of Activism*, in *How Social Movements Matter*, a cura di Marco Giugni, D. McAdam, Charles Tilly, Minneapolis 1999, pp. 117-146. Dati concordanti sul gap tra ristretta minoranza attiva e larga area diffusa di simpatia, in NICK THOMAS, *Challenging Myths of the 1960s: The Case of Student Protest in Britain*, in «Twentieth Century British History», 13 (2002), 3, pp. 282-283. Cfr. MARCELLO FLORES, GIOVANNI GOZZINI, *1968. Un anno spartiacque*, Bologna 2018, in particolare pp. 219-244.

²³ ALBERTO ARBASINO, *Paesaggi italiani con zombi*, Milano 1998, p. 114.

²⁴ A quelle «militari» e «giuridiche» ricordate da Arbasino se ne possono aggiungere altre, assai abusate e diffuse, a mio avviso più confusive che chiarificatrici nella loro equivoca evocatività. Primo: gli *Anni di piombo*. Preso in prestito dal film di Margarethe von Trotta su Gudrun Ensslin, membro della Rote Armee Fraktion, e applicato con la consueta leggerezza da un giornalismo privo di fantasia e amante delle scorciatoie ad effetto, questo abusato lemma – almeno in Italia – racconta solo metà della storia, dove in realtà al piombo delle pallottole si affiancano tanto

l'autodefinizione con cui i reduci di quell'esperienza (a prescindere dai carichi penali individuali), leggono la propria storia. Il raccontarsi come *generazione* e non come scheggia minoritaria e ben poco rappresentativa di essa, è estremamente consolatorio e del tutto fuorviante, un mistificante alibi ideologico. Nel prologo alla sua autobiografia, Toni Negri vi ricorre ossessivamente: il 7 aprile 1979, giorno del suo arresto, aveva tentato di «cancellare una storia di lotte e di chiamare criminale *una generazione intera*». Scrive dunque la sua autobiografia mosso dal «desiderio di mantenere al di là della sconfitta una verità che altrimenti sarebbe stata dispersa, e una lettura del *destino politico della mia generazione* altrimenti falsificata dalla repressione. C'era stato infatti un senso forte in quella storia, una linea che dovevamo difendere – tanta fatica ci avevamo messo, una *generazione di donne e uomini*, a costruirla»²⁵.

Al di là del fatto non irrilevante che di *verità*, nella sua autobiografia, bizzarramente altalenante tra la prima e la terza persona, ce n'è ben poca, è evidente il senso nobilitante di presentarsi non come il leader di un piccolo gruppo di fanatici, ma come espressione di una intera «coorte demografica» votata, negli anni sessanta e settanta, alla «Rivoluzione»²⁶.

tritolo e i non meno mortali lunghissimi «silenzi» degli apparati di sicurezza, volti a impedire che le notizie di reato approdassero sulle scrivanie dei magistrati. Dunque una definizione che tende ad espellere dal quadro italiano le sue principali complessità: la «staffetta» (in termini di sangue, non per primogenitura politica) tra terrorismo neofascista e terrorismo della sinistra insurrezionalista, e la dimensione «istituzionale», ossia essere il terrorismo stragista in parte «agito» direttamente da organi dello Stato in combutta con i neofascisti (anche il termine «devianti» è parte di un lessico cloroformico e in sé «deviante»), ed essere quello «rivoluzionario» dai medesimi apparati consapevolmente e benevolmente «consentito», ossia lasciato libero di agire impedendo alla magistratura di intervenire (occultando informazioni vitali che avrebbero salvato decine di vite, a voler essere parchi e prudenti). Secondo: il *Teorema*. Mortificando Euclide, lo si è trasformato un derisorio insulto. Che sia quello di Pietro Calogero o quello del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il teorema – etimologicamente «dimostrazione», ossia proposizione dimostrabile in base ad assiomi dimostratisi *veri* – è diventato sinonimo di «invenzione» giudiziaria a scopo persecutorio, il che consente di tralasciare lo studio complicato delle requisitorie e dell'immenso corpus delle carte giudiziarie, fonte invece imprescindibile per quest'ambito di ricerche, come ha ricordato Angelo Ventrone (Introduzione a *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste*, a cura di Angelo Ventrone, Roma 2019), baloccandosi come si preferisce con decontestualizzanti lacerti di comodo delle sentenze. Tralascio per motivi di spazio definizioni altrettanto fuorvianti quali *cattivi maestri* e *grande vecchio*.

²⁵ ANTONIO NEGRI, *Storia di un comunista*, con Girolamo de Michele, Milano 2015.

²⁶ Sullo stesso nobilitante piano, ecco la recente storia di Carlo Donat-Cattin, descritto come «la tragedia di una generazione» (MONICA GALFRÈ, *Il figlio terrorista. Il caso Donat-Cattin e la tragedia di una generazione*, Torino 2022), o la pur illuminante storia di Potere operaio raccontata da ALDO GRANDI, *La generazione degli anni perduti. Storia di Potere Operaio*, Torino 2003. Ma gli esempi sono davvero numerosi.

Inascoltato, ci fu chi colse precocemente la contraddizione. Il 3 settembre 1983, sul quotidiano «Il Giorno», apparve una intervista a Toni Negri a firma di Domenico Campana, che così concludeva: «Il problema vero è di sottrarre una generazione, innocente o anche colpevole, alla disperazione». Due giorni dopo, sullo stesso quotidiano, Massimo Fini rispose *tranchant*: «Questo della “generazione da salvare”, del problema di “un intero ceto politico che è in galera” e la cui soluzione non può essere semplicemente demandata al codice penale è un *Leitmotiv* assai comune, non solo dei terroristi, pentiti e non pentiti, degli autonomi, di Toni Negri, di Jaroslav Novak e di tutti coloro che sono stati in qualche modo coinvolti, in questi ultimi quindici anni, col fenomeno della violenza politica e col terrorismo, ma anche di buona parte dell’intelligenza italiana (è la campagna, per esempio, che sta conducendo da tempo Giorgio Bocca)». Per Fini il concetto della «generazione da salvare» era aberrante giuridicamente (la responsabilità penale è personale) e socialmente (sancisce ancora una volta il trionfo «del collettivo sul singolo, del pubblico sul privato, della massa sull’individuo»), e profondamente iniquo «perché individua una generazione in quelle poche migliaia di giovani, figli per lo più dell’alta e dell’altissima borghesia, maleducati, prepotenti, viziati, fascisti nell’anima, ipocriti nel cuore, [...] e umilia tutti gli altri, borghesi o proletari che [...] hanno cercato di risolvere i propri problemi d’esistenza con dignità e coraggio senza andare a fracassare i crani altrui protetti dallo scudo ipocrita dell’ideologia, del collettivo, della massa, della “generazione”»²⁷.

Per tornare all’analisi della CIA, per quanto intelligente, essa non approfondisce il punto chiave del *protest role*. Le cose cambieranno, per venire finalmente all’esperienza italiana, quando questo ruolo verrà assunto non già dai capi delle rivolte studentesche ma dai professori. Infatti, il legame tra violenza, terrorismo e università diverrà significativo negli anni settanta solo dove il *protest role* verrà assunto da docenti trasformati in guide politiche rivoluzionarie, in predicatori della lotta armata e in organizzatori – *all’interno delle università* – di attività eversive su vasta scala: penso in particolare ai casi di Padova, con il professor Antonio Negri e la Facoltà di Scienze politiche; di Genova, con i professori Enrico Fenzi e Gianfranco Faina, della Facoltà di Lettere; dell’Università calabrese di Arcavacata, con i professori Franco Piperno e Maria Fiora Pirri Ardizzone²⁸; o ancora, dell’Università “La Sapienza” di Roma, da

²⁷ MASSIMO FINI, *Non c’è da salvare alcuna generazione*, «Il Giorno», 5 settembre 1983, in ID., *Il conformista. Contro l’anticonformismo di massa*, Venezia 2008, pp.134-136.

²⁸ In un rapporto stilato nel maggio del 2001 e inviato dalla Questura di Cosenza alla Procura della Repubblica di Cosenza si legge: «La forte politicizzazione, su posizioni dell’estrema sinistra degli studenti dell’Ateneo Calabrese, trovava la sua giustificazione [...] principalmente nell’opera di proselitismo, svolta da numerosi docenti provenienti dalle Università di Roma, Mi-

cui secondo Sergio Lenci era partita la segnalazione al comando di Prima Linea, guidato da Maurice Bignami (il piccolo uomo del loden verde²⁹), che gli sparò un colpo alla nuca cui miracolosamente sopravvisse³⁰. Lenci, un architetto impegnato

lano, Trento, Bologna, Genova, Firenze e Napoli, ove avevano preso parte ai moti studenteschi del '68 e, molti di loro, militano nel già disciolto "Potere Operaio". È indubbio, che in questa opera di proselitismo da parte di detti docenti, massima rilevanza ha avuto la presenza del noto professore di Fisica Francesco PIPERNO e della moglie separata FIORA PIRRI ARDIZZONA [sic], già borsista del Consiglio Nazionale del [sic] Ricerche presso l'Ateneo di Arcavacata. Difatti, intorno a PIPERNO e alla PIRRI, si costituì, ben presto, un consistente nucleo di docenti che, dal 1975 in poi, diedero vita ad un'intensa attività politica, intesa ad avviare la lotta proletaria che potesse portare al cambiamento istituzionale dello Stato, mediante la scelta rivoluzionaria. Lo sfaldamento di Lotta Continua favorì questo piano in quanto la maggior parte dei suoi militanti, passò nelle fila di "Autonomia Operaia" che ha costituito, certamente, il movimento politico ove maggiormente ha fatto presa l'istanza rivoluzionaria e dove le Brigate Rosse hanno, notoriamente, reclutato il maggior numero dei suoi componenti. Il carattere residenziale dell'Università, ha consentito all'epoca al Gruppo PIPERNO-PIRRI ARDIZZONA, di poter disporre delle strutture dello stesso Ateneo (telefoni, macchine da scrivere, ciclostili, carta per volantini, residenze universitarie ecc.) per tenere riunioni ed avere incontri con esponenti dei gruppi eversivi di altre città e portare ad una fase di concreta realizzazione il disegno di fare dell'ateneo di Arcavacata il polo del Movimento Rivoluzionario nel Sud dell'Italia». <http://associazione-aut-aut.noblogs.org/gallery/572/97383-Appunto%20riguardante%20la%20storia%20dell'eversione%20cosentina%20dagli%20anni%20'70%20ad%20oggi.%20Di%20Alfredo%20Cantafora.pdf>, pp. 2-3.

²⁹ Così Michele Sartori ricostruisce l'esemplare episodio: «Il 21 marzo 1977, quando la polizia, su incarico del pm Pietro Calogero, arriva di prima mattina a perquisire la casa milanese del docente, in via Iacini, vi trova assieme Negri e Maurice Bignami, il suo braccio destro per Bologna, intenti a ricostruire con la macchina da scrivere del primo la guerriglia urbana di Bologna dell'11 marzo in cui era stato ucciso lo studente Francesco Lo Russo. Bignami cerca di andarsene indossando disinvoltamente il loden verde del professore, che per la differenza di taglia gli balla addosso e gli arriva alle caviglie. Gli agenti si insospettiscono, perquisiscono anche lui: e dalla tasca del cappotto escono vari moduli in bianco di carte d'identità, destinate ad autonomi bolognesi a rischio di arresto per la guerriglia di pochi giorni prima. I documenti fanno parte di uno stock rubato a Portici il 30 maggio 1975. È uno di quegli episodi minori che però illuminano come un lampo di flash una complessa ragnatela di rapporti tra gruppi terroristici, e tra questi e la malavita. I moduli di Portici vengono via via trovati addosso a Nicola Abatangelo, uno dei capi dei Nuclei Armati Proletari, e in covi dei Nap, nel corso del 1976; in tasca a Negri; nel portafoglio del pluriomicida dei "Proletari Armati per il Comunismo" Cesare Battisti quando, dopo un duplice assassinio, viene arrestato nel 1979 in casa di Silvana Marelli, ex militante di "Rosso". E vengono largamente usati dalla rete autonoma, poco prima della perquisizione a casa Negri, per favorire una fuga in massa dal carcere di Treviso». MICHELE SARTORI, *La cronaca*, in MICHELE SARTORI, CARLO FUMIAN, PIETRO CALOGERO, *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, Roma 2010, pp. 50-51.

³⁰ SERGIO LENCI, *Colpo alla nuca. Memorie di una vittima del terrorismo*, prefazione di Giovanni De Luna, Bologna 2009, 1ª ed. 1988.

nella riforma del sistema carcerario e professore ordinario di composizione architettonica presso la facoltà di architettura dell'Università "La Sapienza", nel suo dialogo con i terroristi che avevano tentato di ucciderlo amaramente dovette constatare che il «pentimento» dei terroristi si fermava omertosamente proprio sulla soglia dell'indicazione dei mandanti o dei suggeritori del bersaglio³¹.

Il caso di Genova, già studiato con grande precisione da Davide Serafino³², è stato magistralmente ripreso di recente da Sergio Luzzatto³³, che al rapporto tra l'università genovese e la lotta armata dedica pagine illuminanti³⁴.

In particolare Luzzatto cita – definendoli come documenti storici «del massimo interesse»³⁵ – due fondamentali rapporti che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, tornato ai vertici dell'antiterrorismo nell'estate del 1978, inviò al ministro dell'Interno Virginio Rognoni nel marzo e nell'ottobre del 1979. Nel primo, Dalla Chiesa elabora una interpretazione complessiva del terrorismo rosso che Luzzatto definisce «intellettualistica», ossia basata sulla convinzione che alla base di tutto vi fosse «la problematica dell'insegnamento o per meglio dire del deviante "indottrinamento", al quale da troppo tempi si assiste nell'ambito dell'Università italiana»³⁶. Il gran numero degli atenei sparsi per la penisola spiegava, per Dalla Chiesa, la diffusione me-

³¹ A proposito dell'Università di Roma, ecco la testimonianza di Lucio Colletti, intervistato da Paolo Mieli: «Io tenevo i miei corsi di sera e cominciai a ricevere delle minacce; alcuni professori mi confidarono che, sotto forma di sottoscrizione, pagavano una tangente a un collettivo per essere lasciati in pace; difesi Rosario Romeo che solo perché non s'era piegato veniva accusato d'essere un fascista e divenni suo amico: assieme a lui andai a parlare con un ministro dell'Interno democristiano [Cossiga], il quale ci rivelò che lui *assicurava impunità al movimento* perché, disse testualmente, "è l'unico che è in grado di portare in piazza decine di migliaia di persone contro il Pci". Restammo allibiti». in Supplemento a «Panorama» n. 1138, del 7-2-1988, p. 191 (corsivo mio). Qui si potrebbe aprire un lungo capitolo, di impossibile trattazione ora, sulle gravissime «responsabilità politiche» che hanno circondato, punteggiato e in molti casi favorito il terrorismo e la violenza politica in Italia. Cfr. *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, a cura di Carlo Fumian, Angelo Ventrone, Padova 2018, pp. 9-12.

³² DAVIDE SERAFINO, *La lotta armata a Genova. Dal Gruppo 22 ottobre alle Brigate rosse*, Pisa 2017.

³³ SERGIO LUZZATTO, *Dolore e furore. Una storia delle Brigate rosse*, Torino 2023.

³⁴ Nel libro di Luzzatto si trova anche una approfondita analisi della figura e dell'azione di un altro intellettuale, il cognato di Fenzi: Giovanni Senzani, futuro capo delle Brigate rosse, protagonista del sequestro Cirillo come dell'esecuzione di Roberto Peci. Cfr. anche MIGUEL GOTOR, *Il memoriale della Repubblica*, Torino 2010; MARCELLO ALTAMURA, *Il professore dei misteri. E con lo Stato e con le Br: Giovanni Senzani e la storia segreta del doppio livello*, Milano 2019.

³⁵ Ivi, p. 510.

³⁶ La relazione di Dalla Chiesa del marzo 1979 si trova in SENATO DELLA REPUBBLICA e CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. CVII, 1995, Documenti (*Relazione sui*

tastatica del «credo della violenza». Nel suo mirino, dunque, vi era un unico «P.A. [Partito Armato], naturale e programmato traguardo delle organizzazioni eversive operanti sotto le sigle più svariate» (Brigate rosse, Prima linea, Azione rivoluzionaria, Autonomia operaia, Fronte comunista combattente) che andava estirpato, sintetizza Luzzatto, «a partire dalle aule universitarie».

Per Dalla Chiesa l'omicidio genovese del sindacalista Guido Rossa³⁷ aveva aperto una breccia che andava assolutamente allargata, ponendo «allo scoperto tutto un apparato che, in sede universitaria e culturale e in strutture professionali e industriali, ha fin'oggi vissuto pressoché indisturbato»³⁸. Il secondo documento, del 14 ottobre 1979, è per noi ancor più interessante: in tre allegati del rapporto riservato il generale – che «mostrava di ragionare, oltreché da poliziotto, da sociologo»³⁹ – prendeva in esame gli arresti per banda armata compiuti nel semestre tra il marzo e il settembre del 1979 (197 persone) e ne scandagliava l'attività o la professione, il luogo di nascita, il domicilio al momento dell'arresto. La tabella relativa alla condizione socio-professionale era illuminante: 3 meccanici, 3 tipografi, 4 lavoratori edili, 7 commercianti, 9 casalinghe, 11 disoccupati, 19 impiegati, 24 professori e insegnanti, 33 operai e ben 47 studenti universitari. «La tassonomia degli arrestati per condizione sociale o professionale – scrive Luzzatto – confermava l'assunto generale e principale di Dalla Chiesa. In Italia, il fenomeno del terrorismo rosso riguardava il mondo dell'università in maniera ben più pronunciata di quanto riguardasse il mondo della fabbrica: ad alimentare la lotta armata era anzitutto l'accoppiata professori-studenti, gli operai non venivano che in seconda fila. [...] Come già il primo rapporto di Dalla Chiesa a Rognoni, così il secondo era costruito sull'idea – o era dominato dal pregiudizio – che i massimi responsabili della lotta armata fossero i professori universitari»⁴⁰.

Pur sottoponendo a critica i limiti dell'interpretazione del generale, Luzzatto riconosce «come non tutto fosse sbagliato nella relazione di Dalla Chiesa». Anzi, «la sua ricostruzione delle origini della lotta armata a Genova [era] a tal punto pertinente, da indurre il generale a sovrastimare la rappresentatività e l'incidenza del caso genovese rispetto all'insieme del fenomeno terroristico in Italia»⁴¹.

risultati conseguiti dal personale dipendente nel corso del I° semestre dalla costituzione dell'organizzazione). In LUZZATTO, *Dolore e furore*, cit., pp. 486-487 e p. 667, n. 182.

³⁷ Esemplare l'empatica biografia disegnata da SERGIO LUZZATTO, *Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa*, Torino 2021.

³⁸ In LUZZATTO, *Dolore e furore*, cit., p. 487.

³⁹ Ivi, p. 510.

⁴⁰ Ivi, p. 511.

⁴¹ Ivi, p. 514. Le due relazioni sull'attività svolta dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nell'espletamento del suo incarico speciale, 10 settembre 1978 – 10 settembre 1979, in SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Commissione parlamentare*

Così scriveva Dalla Chiesa al ministro Rognoni nel secondo rapporto: «non può non accennarsi, almeno, a quella responsabilità che certamente derivano dall'atteggiamento assunto, alimentato e mantenuto, nel corso di lunghi anni, da parte di organizzazioni intellettuali, di studio, politiche, nel formare intere generazioni di giovani di temi validi a osteggiare, denigrare, distruggere con l'odio e con la violenza ogni manifestazione di convivenza civile. [...] La stessa posizione di "centralità" e di "equidistanza" tra eversione e Stato assunta da molti "intellettuali" o da firme ritenute autorevoli non è da considerarsi meno pericolosa: non solo per la facilità con cui moltissimi organi di informazione nati da un facile conformismo ne diffondono le idee, ma anche per il seguito che le stese trovano negli ambienti universitari ove l'elaborazione dottrina si trasforma in elucubrazione ed esaltazione»⁴².

Una specificità tutta italiana? C'è da dubitarne. Tra il 1981 e il 1984 uscì in Germania una controversa opera che suscitò un aspro dibattito: i quattro volumi dedicati a *Analysen zum Terrorismus*, ovviamente centrati sull'esperienza tedesca⁴³, contenente comunque dati biografici di 250 giovani terroristi o accusati di terrorismo. In una recentissima ripresa – ed espansione – di quell'inchiesta, si ricorda che

The West-German left-wing extremists studied in the *Analysen* largely came from (upper) middle-class backgrounds, defined by the employment and educational achievements of their fathers. The small sample of right-wing extremists, on the other hand, tended to stem from working-class families. [...] The *Analysen* report that 47% of the left-wing extremists and terrorists had either gone to university or, somewhat ambiguously, received the type of high-school qualification that would enable direct access to university. The argument posited in the *Analysen* was that their left-wing sample were much more likely (than young people of a similar age) to have gone (or had the opportunity) to go to university (47% versus 19% respectively)⁴⁴.

d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Doc. XXIII, n. 5, volume centosettesimo, Roma 1995, pp. 277-697.

⁴² Relazione secondo semestre, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani*, cit., p. 448-449. Il brano è citato anche da Vittorio Coco, che nel suo equilibrato ritratto del generale offre giustamente ampio spazio alle due relazioni e alla questione del metodo investigativo di Dalla Chiesa, molto simile a quello del sostituto procuratore di Padova Pietro Calogero: lo studio della documentazione quale necessario passo alla comprensione della strategia dell'organizzazione eversiva. Cfr. VITTORIO COCO, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia*, Roma 2024, pp. 159 e segg.

⁴³ Westdt. Verl., Opladen 1981-1984.

⁴⁴ BART SCHUURMAN, SARAH L. CARTHY, *The Makings of a Terrorist: Continuity and Change Across Left-, Right- and Jihadist Extremists and Terrorists in Europe and North-America, 1960s-Present*, «Deviant Behavior», 44 (2023), 6, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/01639625.2022.2118088>. Tra l'altro, un'ennesima conferma della fragilità del nesso tra terrorismo e disagio socio-economico.

Al di là delle analisi statistiche e sociologiche, soccorre comunque il buon senso. È infatti quasi tautologico notare che il rapporto tra università ed eversione, sovversione, lotta armata, se non vogliamo considerare questi fenomeni solo come epifenomeni di una condizione di disagio sociale e/o economico, o come manifestazioni di disagio psichico (pur non assenti), è alquanto naturale. Dove trovare migliaia di giovani «intellettuali», desiderosi di affossare il mondo dei padri e sensibili ai richiami di una prospettiva rivoluzionaria «non negoziabile», integralmente politica e ideologica, ispirati da un piccolo ma attivissimo gruppo di «maestri»⁴⁵?

Torniamo in Italia. A Genova il brigatista Fenzi, professore di letteratura italiana (il quale dopo l'omicidio del procuratore Coco nel 1976, salutato a Genova con soddisfazione dal "movimento", aveva incominciato a «preferire la lotta armata [...] contro la fatuità dell'estrema sinistra»⁴⁶), e l'ex brigatista Faina, poi fondatore di Azione Rivoluzionaria, professore di storia dei partiti politici, vedevano nell'università sostanzialmente un terreno di indottrinamento e un ottimo campo di reclutamento di futuri militanti *clandestini*. Diverso ed emblematico è il caso padovano⁴⁷ (e in parte anche

⁴⁵ Diversa è la natura della scelta terroristica nel quadro di lotte politiche d'ispirazione etnico-nazionalista, più «razionali»: «Importantly, the regime change goal of left-wing terrorism is *non-negotiable*. Left-wing terrorist activity is ideologically driven and can therefore be understood as a form of supreme value terrorism. [...] supreme value 'believers' prefer these values to all else, making them far less responsive and potentially immune to any cost-benefit considerations (which are typically referred to in rational-choice models of terrorist behavior). Ethnic terrorism, by contrast, usually does not adhere to supreme values. Its goals are negotiable, so that concessions – e.g., in the form of autonomy – can be made». SARAH BROCKHOFF, TIM KRIEGER, and DANIEL MEIER-RIEKS, *Looking Back on Anger: Explaining the Social Origins of Left-Wing and Nationalist-Separatist Terrorism in Western Europe, 1970-2007*, Cesifo Working Paper No. 3789 Category 2: Public Choice April 2012, [chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.ifo.de/DocDL/cesifo1_wp3789.pdf](https://www.ifo.de/DocDL/cesifo1_wp3789.pdf) (corsivo mio). L'eversione e il terrorismo di marca neofascista sono invece sostanzialmente estranei all'università. Se il ruolo della violenza «diffusa» di matrice neofascista è stato senz'altro rilevante nel corpo universitario e forse ancor più negli istituti superiori tra la fine degli anni Sessanta e la metà dei Settanta (cfr. PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit.), è facile constatare come i suoi intellettuali di riferimento siano stati per lo più giornalisti o editori, non professori universitari. Neppure il grande ispiratore della cultura reazionaria italiana, Julius Evola, ha mai vestito i panni del professore universitario. Su Evola e i suoi rapporti con il terrorismo neofascista cfr. ANGELO VENTURA, *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, in ID., *Per una storia del terrorismo italiano*, Roma 2010, pp. 117-135.

⁴⁶ FENZI, *Armi e bagagli*, cit., p. 39.

⁴⁷ La storia del complesso caso padovano, segnato dalla decisiva inchiesta del 7 aprile 1979, gode di un vasto corpo di indagini storiche. Qualche riferimento: VENTURA, *Per una storia del terrorismo italiano*, cit.; CALOGERO, FUMIAN, SARTORI, *Terrore rosso*, cit.; ANDREA BARAVELLI, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Roma 2016; CAR-

quello calabrese), dove Autonomia operaia esercitava alla luce del sole il controllo fisico (militare) di alcune facoltà e case dello studente, strutturalmente funzionale alla creazione, a costo zero per i militanti, ad alti costi per l'ateneo e per lo Stato, di «basi rosse» – definite «basi di appoggio politico-militari dentro il sociale» – dedite all'illegalità di massa (e alla sotterranea, fattiva «collaborazione» con le formazioni clandestine), con un uso sistematico della violenza e dell'intimidazione «dentro» l'università, come ben raccontò Guido Petter nel suo diario⁴⁸ e più di recente hanno ricostruito Alba Lazzaretto e Giulia Simone⁴⁹: erano i tempi, per intendersi, in cui gli studenti stessi di Scienze politiche, – scrive Alba Lazzaretto – appellandosi al rettore preoccupati perché si trovavano «impotenti» di fronte alla violenza, anche fisica, di Autonomia operaia, e temendo che la loro laurea divenisse carta straccia, si scusavano di non poter firmare la loro lettera, «coscienti che non firmare è una vigliaccheria ma siamo costretti a farlo per la paura della violenza fisica»⁵⁰.

Lo sfruttamento dell'Università si colorava di altri inquietanti aspetti. «L'inerzia delle Autorità accademiche e la cosiddetta “lentezza della Giustizia” – continuava il rapporto del generale Dalla Chiesa – hanno finito per consentire al NEGRI la più ampia libertà di iniziativa non solo nell'ambito della sua facoltà, ma anche nella scelta dei programmi, nell'ottenere dal C.N.R. fondi per decine e decine di milioni (anche a mezzo di segnalazioni da parte di esponenti D.C.), tutti erogati a docenti e ricercatori di natura eversiva, nella costituzione e nel mantenimento di legame ideologici ed operativi tra l'ambiente universitario e le pericolose aree nelle quali la “autonomia” organizzava e dirigeva disordini»⁵¹.

La paura, figlia di intimidazioni, minacce e violenze contro cose e persone si respirava nell'aria e si nutriva di un'incredibile coltre d'impunità, peraltro non solo nell'Università: come ricorda Sartori, «sempre a Padova, nel 1978, oltre 100 insegnanti de-

LO FUMIAN, *Nido di vipere. Riflessioni sul terrorismo in Veneto*, in *La Regione del Veneto. Il futuro estratto dai fatti, 1970-2020*, a cura di Mario Bertolissi, Venezia 2020, pp.173-198; ALESSANDRO NACCARATO, *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova. Le sentenze contro Potere Operaio, Autonomia Operai Organizzata e Collettivi Politici Veneti*, Padova 2008; ROBERTO COLOZZA, *L'affaire 7 aprile. Un caso giudiziario tra anni di piombo e terrorismo globale*, Torino 2023.

⁴⁸ GUIDO PETTER, *I giorni dell'ombra. Diario di una stagione di violenza italiana*, Milano 2011 (1ª ed. Garzanti, 1983).

⁴⁹ ALBA LAZZARETTO, *Il Senato accademico dell'Università di Padova negli “anni di piombo”*, pp. 59-85, GIULIA SIMONE, *Violenza ed eversione negli anni Settanta. La risposta istituzionale della Facoltà di Scienze politiche di Padova (1970-1979)*, pp. 87-107, in *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo?*, a cura di Valentine Lomellini, Milano 2017.

⁵⁰ LAZZARETTO, *Il Senato accademico dell'Università di Padova negli “anni di piombo”*, cit. p. 66.

⁵¹ Relazione secondo semestre, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani*, cit., pp. 454-455.

nuncia[ro]no minacce ricevute. Nel 1979, in 102 abbandona[ro]no l'insegnamento e il 60 per cento degli istituti superiori rest[ò] senza preside»⁵². A proposito di paura, vorrei condividere, senza nominare i protagonisti, un episodio significativo: nei tardi anni settanta un professore universitario si era distinto per una serie di articoli di giornale molto «comprensivi» nei confronti dell'azione politica di Autonomia operaia. Un magistrato, che ebbe a interrogarlo su alcuni dei mille fatti specifici di violenza accaduti all'Università, gli chiese come mai si fosse schierato in modo così palese. Il professore rispose che a motivarlo era stata la «paura». Il magistrato rispose che sarebbe stato sufficiente, e più dignitoso, il silenzio. Il professore replicò: e se dovessero «vincere?». Il che suscita due riflessioni: in primo luogo l'ordinariato non conferisce necessariamente dignità e coraggio. In secondo luogo, il clima di impunità negli anni settanta era tale, a Padova, da far immaginare a qualcuno che la presenza di Autonomia operaia potesse considerarsi «permanente».

Come nelle patrie galere e nelle madrase, insomma, in alcune università degli anni settanta – e certamente a Padova – le organizzazioni eversive attivavano quel meccanismo di «aggregazione più segregazione» su cui ebbe a ragionare Guido Petter in una relazione presentata ad un convegno padovano del 1982, dedicato proprio a *Università, cultura, terrorismo*⁵³. Un meccanismo foriero di quella separatezza dal mondo che legittimava il contrasto e il conflitto più radicali e consentiva agli adepti di sentirsi portatori di verità e arma della Rivoluzione, la parola magica di quegli anni in ogni angolo del mondo. Un meccanismo di legittimazione molto forte, che si combinava con ulteriori attitudini attive nel gruppo: quella combinazione di «aggressione e regressione» che attivava la ricerca della famosa «scorciatoia» esaminata da Leo Valiani, il quale, riflettendo sulle traiettorie politiche del caso italiano nel convegno appena citato, giustamente notava come esso rappresentasse un «tentativo di scorciatoia estremamente violento al quale si ricorre allorché si rifiuta l'osservanza di ogni diritto o se ne dispera»⁵⁴. Nell'ottica della «scorciatoia» – e il caso italiano sembra offrirne un'efficace dimostrazione – quasi mai la violenza terroristica veniva adottata con l'intenzione di «risolvere» le contraddizioni del processo rivoluzionario, bensì di «aprirle»: «non la 'Guerra' come *prolungamento* della politica, ma la Guerra come *propedeutica* alla politica (anche se poi, ovviamente, finisce per identificarsi con quest'ultima)»⁵⁵.

⁵² SARTORI, *Cronologia*, cit., p. 204, n. 6.

⁵³ *Università, cultura terrorismo*, a cura di Carlo Ceolin, Milano 1984. Archivio Valiani, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, «Corrispondenza cronologica», 1982 V-Z, 1.2.2. – fasc. 352.

⁵⁴ LEO VALIANI, *Le radici del terrorismo e la difesa della democrazia*, in *Università, cultura terrorismo*, cit., p. 22.

⁵⁵ NANDO DALLA CHIESA, *Il terrorismo di sinistra*, in *Terrorismi in Italia*, a cura di Donatella della Porta, Bologna 1984, pp. 315-316.

Il convegno del 1982, che vide la partecipazione di Massimo Aloisi, Leo Valiani, Angelo Ventura, Aldo Zano, Enrico Berti, Guido Petter, Maurizio Fiasco, Saverio Fortuna, Giovanni Tamburino, Luciano Violante, Nicolò Lipari, Paolo Sylos-Labini, Severino Galante, Sergio Bertolissi, era in gran parte la voce di chi, all'interno dell'Università di Padova, aveva contrastato, anche a rischio della propria incolumità personale, il dilagare della violenza di Autonomia. Rappresentò uno dei primi tentativi di analisi dei torbidi anni settanta attraversati dall'Università di Padova, dopo l'esemplare prolusione recitata da Angelo Ventura di fronte a un commosso Sandro Pertini all'inaugurazione dell'anno accademico, l'8 febbraio 1980, dedicata a *Il problema storico del terrorismo italiano*⁵⁶. Lo stesso Ventura, che del convegno fu tra i principali organizzatori, il 3 febbraio 1982 scriveva al senatore ed amico Leo Valiani una lettera d'accompagnamento all'invito ufficiale: «Con gli ultimi sviluppi la complessa realtà sommersa (ma non troppo) del terrorismo viene sempre più a galla. E altre cose grosse stanno maturando. Ma sulla legittima soddisfazione prevale la rabbia e l'amarrezza per tanti morti e tante sofferenze, che si sarebbero potute evitare, se tante coscienze di intellettuali e di politici non fossero state ottenebrate da pregiudizi ideologici e da cinici calcoli di potere. E resta viva la preoccupazione per l'avvenire»⁵⁷.

Nel convegno padovano del 1982 il nostro tema verrà affrontato con estrema lucidità e raro equilibrio dallo stesso Ventura, che così esordiva: «Proporre una riflessione sulla responsabilità degli intellettuali e sulle radici culturali del terrorismo di sinistra in Italia non significa formulare un sommario atto d'accusa. Come vorrebbero certi umori filistei, insofferenti dell'autonomia e del ruolo critico della cultura. Questa prospettiva non appartiene al nostro orizzonte. Commetteremmo altrimenti un errore di giudizio storico, e faremmo torto a quanti, adempiendo all'ufficio loro assegnato dalla professione intellettuale, con rischio e sacrificio personale, anche estremo, hanno recato un contributo determinante alla resistenza contro la violenza eversiva, in difesa della comune libertà. Si deve nondimeno riconoscere che l'ideologia della violenza e il terrorismo hanno tratto origine principalmente dalla borghesia intellettuale, e quindi hanno trovato nelle istituzioni culturali – dall'università alla scuola all'editoria – condizioni favorevoli al proprio sviluppo, incontrandovi risposte tardive, spesso ambigue e certo insufficienti»⁵⁸.

Il pionieristico studio di Angelo Ventura ha aperto un campo di studi che a quasi mezzo secolo da quel tumultuoso e doloroso periodo della storia dell'Italia repub-

⁵⁶ Ora in VENTURA, *Per una storia del terrorismo in Italia*, cit.

⁵⁷ Archivio Valiani, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, "Corrispondenza cronologica", 1982 V-Z, 1.2.2. – fasc. 352.

⁵⁸ ANGELO VENTURA, *La responsabilità degli intellettuali e le radici culturali del terrorismo di sinistra*, ora in ID., *Per una storia del terrorismo italiano*, cit., pp. 93-115.

blicana aspetta di essere ulteriormente indagato. Si tratta di ricostruire dinamiche e conseguenze dell'azione di quella vasta area socio-culturale – come si è visto per molti osservatori uno dei maggiori propellenti del fenomeno – che ha accompagnato (con renitenze, silenzi, simpatia, aperta solidarietà) gli ideologi e gli attori dell'eversione, protetti da svariate forme di omertà venata di sottovalutazioni, distinguo e irresponsabili indulgenze, spesso nutrite dall'odio o dal disprezzo per uno Stato considerato corrotto e nemico.

M No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

THE WHITE HOUSE
WASHINGTON

March 7, 1969

INFORMATION

S E C R E T

MEMORANDUM FOR THE PRESIDENT

FROM: Henry A. Kissinger

SUBJECT: Summary of CIA Survey, "Restless Youth"

The present report is useful in examining world-wide student unrest. The short capsules of individual foreign country movements are especially valuable.

The report is less useful in its treatment of U.S. student unrest. It is at variance with many of the findings of the FBI report, and based on the factual documentation in the latter, the FBI report appears to be the more reliable on the domestic movement.

The CIA report: (1) has a behavioral, social-psychological emphasis, and could be characterized as an attempt to understand "what makes Johnny riot." (2) It tends to dismiss communist and other outside influence as a factor, and its analysis of that particular problem seems to raise more questions than it answers.

The Phenomenon

Student dissidence is not a recent phenomenon. It was a periodic occurrence in Ancient Athens and Imperial Rome. Socrates complained that students of his time had "bad manners, contempt for authority, disrespect for older people." Medieval Cambridge and Oxford experienced periods when protesting students burned and sacked the town and

S E C R E T

ON-FILE NSC RELEASE
INSTRUCTIONS APPLY

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

S E C R E T

Page 2 - CIA Summary

outlying villages, with many killed of both town and gown. Student rioters were in the forefront of the 1848 European and 1905 Russian revolutions. In Latin America, student riots have an almost constitutional tradition, while in Japan they now enjoy a quasi-legal place in the legislative process.

Student dissidence during the past 2 years has closed down several great universities and severely altered many more; it has fomented civil violence and transformed political careers in more than 20 countries.

The phenomenon of contemporary student dissidence may conveniently be examined in four elements: Milieu, Personnel, Theory, and Tactics.

Milieu

The contemporary student was born and raised in a world of peace and affluence. Therefore, his mode of perceiving his environment is far different from that of the generation raised in the inter-war years of depression and fascism. The most salient characteristics of his perceived surroundings are likely to include the following:

- A huge middle class bound to its material possessions and resistant to any change.
- A government ruled by men who came to power twenty-five years ago, invested with cronyism, laced with corruption, and conducted through a ponderous, impersonal, inefficient bureaucracy.
- A technocratic, dehumanizing, computerized, competitive economy.

His most immediate environment is, of course, his university. University populations have more than doubled world-

S E C R E T

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

S E C R E T

Page 3 - CIA Summary

wide in ten years. (France: 600,000; UK: 350,000; FRG: 370,000; USSR: 1,900,000; US: 6,300,000.) This explosion has strained facilities far beyond capacities in most countries. Construction of facilities and expansion of faculties has not nearly kept pace. It is especially critical in metropolitan universities. For example, 100,000 students attend the Sorbonne in facilities designed for far less than half that number. The environment, then, is one of overcrowded, over-priced living quarters; too-large classes with far too little personal contact with faculty members. The congestion is aggravated by a wholly inadequate administrative machinery epitomized by the hostile depersonalization unique to IBM cards, endless lines, and over-worked registrars. It is not without significance that almost every major disturbance has occurred in one of the vast "multiversities" of Europe and the Americas. In 1800 of the 2100 colleges and universities in the United States, there has been nothing worse than panty-raids.

The student milieu, then, is one that can easily lead to frustration, alienation, or what the existentialists have called, "Angst."

Before this can be externalized into active protest, however, a "protest role" must exist. The success of the civil rights protests of the early sixties--demonstrating at once the inability of the "system" to cope with disruptive protest and the efficacy of the tactics of confrontation--brought into existence a "protest role." At first tentatively, then with ever growing boldness, students in varying stages of "Angst" found solace in the "protest role."

The mass media publicized to the world the existence and the effectiveness of the new "protest role," and by their focus on violence, police intervention, etc., they have added to the romantic, embattled appeal. French officials have commented on the media grapevine effect of Berkeley, Columbia and Berlin upon the Paris riots. Students themselves are

S E C R E T .

S E C R E T

Page 4 - CIA Summary

highly mobile, and interpersonal communication across national boundaries is high. (There are more than 90,000 foreign students studying in the U.S.; 80,000 U.S. students studying abroad.)

Personnel

There is a rather clear distinction to be found between the majority of the participants in student dissidence and the leadership.

In every country the hard-core militants are very few. Quite often they are five or ten years beyond the undergraduate age level and are not enrolled in full-time study. It is upon these hard-core organizers (with the assistance of associates who arrive from afar as a crisis breaks out) that the burden falls to sustain a budding protest by skillful crisis management. Most often a protest will start over some modest list of local or administrative grievances. As it takes hold, the leadership must escalate demands and thereby widen the appeal to hold the allegiance of growing numbers with their widely varying gripes--from the League for Sexual Freedom to the DuBois Club. It is they who must weave a strand of vague, inchoate resentments into active protest. Typically, they must count also upon administrative bumbling and paralysis.

Sociologists have called the process whereby more and more participants are drawn into protest (not unlike a lynch mob) "radicalization." There is no agreement as to the dynamics involved and no evidence that any great number of students remain radicalized once the initial exhilaration of combat is past.

The great majority of participants in student dissidence take part because it is really a lot of fun--it is where the action is. Adolescent rebellion, existential "Angst," systemic alienation--all may be purged through the simple act of adopting

S E C R E T

S E C R E T

Page 5 - CIA Summary

the now-existing "protest role."

Theory

The fifties witnessed a rebirth in Europe, and then the United States, of an interest in Marxist social criticism. Its adherents subscribe to varying dogmas and eclectic programs applying the old Marxist politics of the thirties to the issues of the new day, under the name of the "New" politics. Their heroes have come to be Mao, Castro, and Che Guevara, and their prophets C. Wright Mills, Herbert Marcuse, Frantz Fanon, and Regis Debray. The only thing new is the theme that the revolution has not come because the capitalists have doped the workers with color televisions and Mustangs, and that the new proletarians are the students. The actual program of this "New" left is nihilism. There is very little prescription and no discussion of the apocalyptic future. The system must be destroyed; then the future will be dealt with.

Tactics

The operational tactics of the New Left are those of expedient escalation--the broadest possible slate of demands to obtain the support of all possible factions. An attempt is made to follow the precepts of Lenin by attempting to go outside the university to make common cause with the workers. While this found fleeting success in Paris, it has failed entirely elsewhere in Europe. In the United States, the Ghetto has shown little inclination to join in student actions. Even the Black Power factions have shown a growing reluctance to cooperate.

The current stage of tactical escalation seems to have moved beyond mass mobilization (the Pentagon protest seems likely to have been the last) toward smaller, more intensive, more violent protests--on the model of Columbia.

S E C R E T

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

S E C R E T

Page 6 - CIA Summary

Outside Influence

There is no monolithic organization in the student movement. The SDS, for instance, in the United States is really only a loose conglomeration of local chapters. There are many connections, however, with the CPUSA. It is not within the competence of the reporting agency to examine this in detail.

It is known that Peking, Moscow, Havana, and other sources have provided funding to various elements of the student movement, but exact information as to amounts and recipients, as well as influence and control gained thereby, is not available in the present report. The report does mention, without elaboration, the activities of the International Union of Students in Prague, and of Ulbricht's SED party as conduits of support to Western movements. Although direct hierarchical control, as in the Comintern years, is almost certainly not present, the benefits of keeping the pot boiling selectively are obvious.

There are now the beginnings of international liaison--substantial at the individual level, and to a lesser extent at the organizational level. The sponsorship has been by Moscow, Peking, and Havana on the one hand, and news-hungry media on the other.

Prognosis

There is no attempt made to predict the future course of dissidence in the present report. On the basis of the hard data available, it is not possible to assess whether the crest has been reached. For future consideration, the paper points out only that it is apparent already in Western countries that many militants seem to choose careers in teaching and in the communications media--professions where they are likely to exercise an influence far out of proportion to their tiny numbers.

S E C R E T .

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4



CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY

WASHINGTON, D. C. 20505

OFFICE OF THE DIRECTOR

18 February 1969

EYES ONLY

MEMORANDUM FOR: The Honorable Henry A. Kissinger
The Assistant to the President
for National Security Affairs
The White House

SUBJECT: Student Unrest

1. Herewith is a survey of student dissidence world-wide as requested by the President.

2. In an effort to round-out our discussion of this subject, we have included a section on American students. This is an area not within the charter of this Agency, so I need not emphasize how extremely sensitive this makes the paper. Should anyone learn of its existence it would prove most embarrassing for all concerned.

3. Also per the President's request, I am prepared to give a thirty-minute briefing based on this study whenever it meets his convenience.

Dirh

Richard Helms
Director

Attachment - 1
"Restless Youth", Copy No. 1
No. 0555/69.

SECRET

No Objection to Declassification in Full 2010/12/14 : LOC-HAK-1-2-21-4

L'Università, la Bildung e il valore formativo dell'anacronismo

di Mino Conte

Libertà e isolamento: un'idea di Università

Freiheit und Einsamkeit. Partiamo da queste due parole. Esse racchiudevano il segno distintivo dell'Università nell'idea di Wilhelm von Humboldt, uomo di Stato, filosofo, linguista e letterato, fondatore, nel 1810, dell'università di Berlino. L'Università doveva dotarsi di uno spazio-tempo proprio, indipendente, la cui legittimità derivava in ultima analisi dal ruolo della ragione e degli studi nel progresso dell'umanità. L'insegnamento veniva a costituire il prolungamento naturale della ricerca ed aveva come scopo la formazione delle classi dirigenti, inteso questo compito come parte integrante della formazione del carattere. Secondo Hans Georg Gadamer, riferimento luminoso dell'ermeneutica filosofica contemporanea, l'idea humboldtiana di Università divenne il modello del Diciannovesimo e del Ventesimo secolo: essa è riconducibile al passaggio «dalla dottrina alla ricerca», ovvero il passaggio «alla scienza che non è ancora del tutto scoperta»¹. Si trattava di prendere parte, per gli studenti, alla ricerca scientifica. Con una importante precisazione: questo non voleva dire «prepararsi ad una professione nella quale la scienza giunge all'applicazione, bensì voleva dire *Bildung*»², puntualizza ancora Gadamer. Ossia «il distacco da ogni cosa utile e utilizzabile»³. Quando fondò l'università di Berlino sull'idea della *Bildung*, von Humboldt non intendeva avvalorare l'accezione riduttiva e discriminatoria tra gli istruiti e formati da una parte (*die Gebildeten*) e i non istruiti senza formazione (*die Ungebildeten*) dall'altra, alla quale il termine *Bildung* poteva prestarsi. Al contrario egli si proponeva di puntualizzare la necessità di non concepire l'Università

¹ HANS GEORG GADAMER, *L'idea di Università: ieri, oggi, domani*, in Id., *Bildung e umanesimo*, a cura di Giancarla Sola, Genova 2012, p. 137.

² *Ibidem.*

³ *Ivi*, p. 138.

sulla falsariga di una scuola specialistica professionale. La *Bildung* universitaria era dunque pensata come un distacco (temporaneo) dall'utile immediato e dalla preparazione ad un supposto "utilizzabile" di là da venire. La *Bildung*, in quanto formazione dell'uomo, è *Umbildung* (trasformazione) e non *Vorbildung* (preparazione), dato il fecondo intreccio di filosofia e filologia per la chiarificazione del tema⁴. Von Humboldt pensava al profondo significato formativo della «vita nelle idee»⁵, anche come elemento di unione e coesione tra gli studenti universitari. Lo scopo di questo tempo di vita "nelle idee", da non confondersi con un ozioso soggiorno presso i confortevoli paesaggi dell'astrazione fine a stessa, è ben detto ancora una volta da Gadamer: «attraverso il sapere schiudere ai giovani l'orizzonte della realtà nel suo insieme e con ciò rendere loro accessibile il superamento di questa stessa realtà»⁶. Schiudere, aprire, rendere visibile, l'orizzonte della realtà nel suo insieme e non solo singole parti separate, mediante l'ideazione, il sapere e il conoscere. La vita nelle idee, ossia nella scienza non ancora del tutto scoperta, consente di abitare il punto mobile e chiarificatore tra ciò che è noto e ciò che ancora non lo è compiutamente, la soglia rivelatrice che spinge costantemente alla ricerca. L'opposto della ossificazione cumulativa dottrinale. L'opposto del distanziamento dalla realtà, il cui *particulare*, la singola porzione di realtà come piccolo racconto ristretto che si ritiene autosufficiente, è una cattiva concretezza o un'astrazione mascherata del suo contrario. La "vita nelle idee" stimola e favorisce la progressiva maturazione d'imprescindibili strumenti di lettura della realtà, non per fermarsi ad essa alla fine subendola pur avendola compresa, ma anche, nello stesso momento, per oltrepassarla, superarla, conducendola oltre se stessa. Per realizzare questa finalità formativa erano però necessarie due condizioni fondamentali: la libertà e l'isolamento (il ritiro, la solitudine). Ritroviamo le due parole menzionate in apertura. Libertà e isolamento come fattori d'indipendenza. Ovvero le condizioni della formazione universitaria da rendere fruibili. Von Humboldt, precisiamo il punto, separava nettamente l'esistenza dell'Università dalle esigenze dello Stato, per cui, detto altrimenti, allo Stato spettava il compito di garantire l'esistenza dell'Università garantendo le condizioni fondamentali della libertà e dell'isolamento, senza intromettersi in alcun modo nelle sue attività⁷.

⁴ MARIO GENNARI, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano 2001. Per la trattazione storica del tema si veda MARIO GENNARI, *Storia della Bildung. Formazione dell'uomo e storia della cultura in Germania e in Mitteleuropa*, Brescia 1997.

⁵ GADAMER, *L'idea di Università*, p. 149.

⁶ Ivi, p. 138.

⁷ WILHELM VON HUMBOLDT, *Über die innere und äussere Organisation der höheren wissenschaftlichen Anstalten in Berlin*, in *Werke*, vol. IV, Darmstadt 1966, pp. 255-266. Si veda anche ID., *Stato, società storia*, Roma 1974.

Università e libero Mercato

Questa idea di università, esposta per sommi e sintetici capi, è rimasta a lungo in auge quanto meno come modello ideale, pur essendo stata oggetto di innumerevoli critiche, vuoi per la sua impostazione fortemente umanistica rivolta in primis alla tradizione e agli studi classici, vuoi per il suo essere riservata ad una élite. In ogni caso, si può dire che questo modello “liberale” (libera Università nello Stato liberale potremmo dire, rimodulando la nota formula che riguarda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa), ebbe modo di sopravvivere nelle Università europee su un piano teorico e nelle retroscie pubbliche⁸. Il sapere e la produzione di conoscenza per la collettività sono stati considerati, per un non piccolo lasso di tempo, un bene il cui valore eccedeva il costo necessario per crearlo. Non essendo riducibile, il loro valore, ad un valore di mercato.

Poi venne il Mercato in rinnovata veste. Con l'affermarsi progressivo delle politiche economiche liberistiche, avvenuto con tempi e modi differenziati a seconda delle diverse condizioni storico-geografiche di partenza, ebbe modo di determinarsi un passaggio critico così riassumibile, seguendo Dal Lago: dalla libertà accademica alla libertà economica nel settore tradizionalmente pubblico dell'istruzione⁹. Effetto, questo, dell'ascesa in nuova forma della teoria neoclassica a sapere economico egemonico, come spiega Lunghini:

Esistono e coesistono molte teorie rivali, che si disputano l'egemonia culturale e politica; e la teoria neoclassica – in forme nuove e ingegnose ma ridondanti – è ancora oggi la teoria dominante nella professione, nei manuali e nell'opinione comune e comunissima, sebbene nel corso del Novecento le siano state mosse due critiche radicali, da parte di J.M. Keynes (1883-1946) e di P. Sraffa (1898-1983). Si badi bene che tale egemonia della teoria neoclassica, pressoché assoluta nell'Accademia, non sempre lo è tra i *policy makers* più avvertiti¹⁰.

Tale avvento ha portato con sé il principio della valorizzazione economica del sapere, che ha finito per cambiare d'abito e soprattutto pelle, ossa e sguardo, divenendo esplicitamente «forza produttiva immediata»¹¹. L'acquisizione del sapere, prefigurava

⁸ Cfr. WALTER RÜEGG (ed.), *A History of the University in Europe*, vol. III, *Universities in the Nineteenth and early Twentieth Centuries (1800-1945)*, Cambridge 2004.

⁹ ALESSANDRO DAL LAGO, *La (s)valutazione della ricerca*, in *All'indice. Critica della cultura della valutazione*, a cura di Id., numero monografico «Aut Aut», 360 (2013), p. 9.

¹⁰ GIORGIO LUNGHINI, *Conflitto, crisi, incertezza. La teoria economica dominante e le teorie alternative*, Torino 2012, p. 13.

¹¹ Così Marx: «il sapere sociale generale, *knowledge*, è diventato forza produttiva immediata». Puntualizzando: non è «solo nella forma del sapere, ma come organi immediati della prassi».

Jean Francois Lyotard già nel 1979, dunque in concomitanza con l'avvio dei processi di neoliberalizzazione delle politiche economiche¹², sarà separabile dalla «formazione dello spirito» e dalla «formazione della personalità (*Bildung*)». Così il filosofo francese:

L'antico principio secondo il quale l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione (*Bildung*) dello spirito, e anche della personalità, cade e cadrà sempre più in disuso. Questo rapporto fra la conoscenza ed i suoi fornitori ed utenti tende e tenderà a rivestire la forma di quello che intercorre fra la merce ed i suoi produttori e consumatori, vale a dire la forma valore. Il sapere viene e verrà prodotto per essere venduto, e viene e verrà consumato per essere valorizzato in un nuovo tipo di produzione: in entrambi i casi per essere scambiato. Cessa di essere fine a se stesso, perde il proprio 'valore d'uso'¹³.

In questo modo, chiosiamo, si è giunti ad assegnare un valore pedagogico ad una dottrina economica, istituzionalizzandola. Un lessico conseguente si è via via insediato nel mondo della formazione scolastica e accademica: per il quale il principio della performatività competitiva *educa* e l'impresa in se stessa costituisce un percorso formativo, giusto per convocare alcuni *tòpoi* ricorrenti nel *management* moderno¹⁴. La strategia di Lisbona (2000), da par suo, ha consegnato all'Europa l'ambizione di diventare entro il 2010 «l'economia della conoscenza più competitiva del mondo». Economia della conoscenza. Come andrebbe intesa tale espressione? Impegniamoci, seguendo Laval e altri, in un breve esercizio di traduzione de-familiarizzante oppure, se preferiamo, de-naturalizzante: «l'economia fornisce il modello di quel che deve essere la conoscenza: un'informazione redditizia, un capitale accumulabile, una sequenza ininterrotta di innovazioni e obsolescenze»¹⁵. La nuova forma del sapere, la forma-valore della conoscenza, presenta una duplicità distintiva che si dispone lungo due logiche complementari, la logica dell'*innovazione* nella ricerca, la logica delle *competenze* (*marketable skills*) nell'insegnamento, categorie a partire dalle quali ogni singolo insegnamento e ogni singola ricerca conquista il proprio senso e il proprio diritto ad esistere¹⁶. La domanda appropriata (e consentita) sembra divenuta la seguente:

‘sociale’ che le conoscenze divengono forze produttive, in quanto «capacità scientifica oggettivata». KARL MARX, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Firenze 1970, pp. 401-403.

¹² DAVID HARWEY, *Breve storia del neoliberismo*, Milano 2005.

¹³ JEAN FRANÇOIS LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano 2014, pp. 12-13.

¹⁴ Si veda ad esempio BOB AUBREY, BRUNO TILIETTE, *Saper far sapere: l'apprendimento attivo nelle organizzazioni*, Castel Bolognese 1992.

¹⁵ CHRISTIAN LAVAL et al., *La nouvelle école capitaliste*, Paris 2011, p. 12.

¹⁶ Ivi, p. 15.

in quanto “forze produttive immediate”, e “organi immediati della prassi sociale”, contribuiscono o non contribuiscono (gli insegnamenti, le conoscenze) al miglioramento continuo della performatività del sistema economico-sociale? Si tratterà allora, per favorire il raggiungimento di questa finalità primaria che tutte le altre assorbe in sé, scriveva Lyotard nel 1979, precorrendo i tempi, di «formare le competenze», competenze piuttosto che ideali, «competenze performative». L'insegnamento avrà una «funzione di professionalizzazione». La didattica servirà a dar forma alla capacità di attualizzare i dati pertinenti al problema da risolvere qui e ora. La domanda pertinente sarà, afferma ancora il francese, «non più ‘è vero’ ma: a che serve?» [...] si può vendere? [...] è efficace?»¹⁷.

Riprendiamo il nostro tracciato, che di fatto mai è stato abbandonato, dopo aver dato conto di alcune anticipazioni critiche degne di nota. Nella situazione presente, scriveva Gadamer nel 1988, il compito dell'Università, nuovamente alle prese col dovere che responsabilmente le spetta di ridefinire la propria posizione specifica nei confronti del tempo corrente, la propria cifra e – magari – anche la differenza specifica nei riguardi della società data, è quello di «tentare di trovare un equilibrio tra il compito della preparazione al lavoro e il compito della formazione (*Bildungsaufgabe*)»¹⁸. Intesa quest'ultima sempre come *Bildung*, nel senso già detto, e che fu humboldtiano, di partecipazione alla ricerca, definendo anche in modo nuovo il senso della libertà accademica, nello spazio-tempo formativo che si apre nella relazione tra chi insegna facendo ricerca e chi studia facendo ricerca. All'Università dovrebbe comunque sempre spettare, puntualizza ancora il filosofo tedesco con chiare e pregnanti parole, un alto compito: «sviluppare, sviluppare per tutti, lo spazio libero della speculazione, non come privilegio di un determinato ceto, ma come possibilità dell'uomo, che in nessun uomo è rimasta completamente irrealizzata e che ci è dato sviluppare elevandola, elevandola per tutti»¹⁹. Lungo questa strada maestra la formazione può condurre ciascuno ad osare un giudizio proprio anziché dimorare nella quotidianità normalizzata dalle opinioni, digerendo *cliché* o schemi precostituiti per dominare la realtà senza peraltro raggiungerla affatto, buoni solo per compensare l'angoscia dell'incomprensione dispensando o esonerando dal controllo attivo della realtà medesima. Nell'analisi gadameriana è la società stessa (siamo nel 1988) che dovrebbe assegnare all'Università questo compito. La facoltà di giudizio va nuovamente istituita, e va premiata, invece di incentivare l'adattamento²⁰.

¹⁷ LYOTARD, *La condizione postmoderna*, pp. 94-95.

¹⁸ GADAMER, *L'idea di Università*, p. 140.

¹⁹ Ivi, p. 154.

²⁰ HANS GEORG GADAMER, *Umanesimo oggi*, in ID., *Bildung e Umanesimo*, Genova 2010, p. 88.

L'anacronismo e il contemporaneo

È giunto il tempo dell'anacronismo, scriveva Adorno nelle battute finali della sua *Teoria della Halbbildung*. Il concetto di anacronismo cui qui si fa riferimento, allude ad un contrasto, ad uno scarto semantico, politico, persino esistenziale, aggiungiamo, nei confronti del tempo corrente e delle sue esigenze. Del termine non enfatizziamo il suo versante negativo, proprio del senso comune, relativo ad una condizione di inadeguatezza nei confronti del tempo corrente: essere fuori dal proprio tempo, l'essere divenuti antiquati, datati, in disuso, per cui l'unica alternativa all'insignificanza e al perire consisterebbe in un indifferenziato sincronismo conformistico. Al contrario, scorgiamo nell'anacronismo, come disarmonia prestabilita, come renitenza al proprio tempo, un potenziale critico e una posizione produttiva. La mancata sincronizzazione, allude ad una non adesione volontaria, ad una non piena corrispondenza, ad un punto di resistenza; che consiste nel far valere *nel* proprio tempo un contro-tempo capace di rendere visibili le fratture, i punti ciechi, le contraddizioni, le astrazioni della cronologia amministrata a sistema. L'essere in anticipo (*procronismo*), oppure in ritardo (*paracronismo*), non costituiscono forme mancanti negative o insufficienti di vita. Lo sono solo nel giudizio di chi pensa di accordare ogni movimento della prassi umana, dunque anche quella che si propone scopi di natura formativa (la Scuola, l'Università), ad un unico tempo prestabilito. Nello stesso tempo possono coesistere differenti traiettorie temporali non lineari capaci di istituire differenti punti di orientamento e di riorientamento, creando «eventi discontinui»²¹. Se lo spirito, scrive Adorno «fa ciò che è socialmente giusto solo quando non si dissolve nell'indifferenziata identità con la società, è giunto il tempo dell'anacronismo»²². Assumiamo questo passaggio come un'indicazione decisiva che leghiamo ad un altro luogo adorniano: il «muoversi autonomo dell'oggetto può essere seguito soltanto da chi non vi partecipa completamente»²³. Il che è ben altro dal dire che non vi partecipa affatto. Tale movimento di desincronizzazione e di non completa partecipazione – almeno temporanea s'intende – nei confronti delle richieste oggettivate del proprio tempo, segna un punto di resistenza produttiva (non di resilienza!), una condizione, questa, che ci sembra imprescindibile per ogni impegno di ricerca e di formazione capace di generare scoperte, invenzioni, trasformazioni individuali e collettive. Tale movimento non va inteso come una prevedibile dichiarazione di guerra nei confronti dello stato presente delle cose, e neppure come un atteggiamento di fuga confortevole e regressiva. Esso intende piuttosto sagomare una condizione specifica, che è quella *dell'essere contemporanei*. Contemporaneo, scriveva Barthes

²¹ Cfr. MICHEL FOUCAULT, *L'ordine del discorso*, Torino 2002, pp. 29-30.

²² THEODOR W. ADORNO, *Teoria della Halbbildung*, Genova 2010, p. 51.

²³ THEODOR W. ADORNO, *Critica della cultura e società*, in Id., *Prismi*, Torino 2018, p. 15.

nei suoi appunti, è «l'intempestivo»²⁴, non dunque il conveniente, l'adatto, il puntuale. L'Università, allora, come spazio-tempo di una rinnovata *Bildung*, può essere inteso come il luogo dove è possibile abitare, apprendere, praticare la discronia che anticipa, precorre, anziché consegnare le ore e i giorni all'affanno di un continuo inseguimento cieco del qui e ora, che sancisce a priori un difetto e una colpa. Segnare uno scarto per poter dire prima, anziché tallonare e rincorrere le esigenze immediate consegnandosi ad un ritardo permanente. Per limitarsi a dire dopo, a conferma di ciò che – impensato – è già divenuto come effetto ideologico del meccanismo di una prassi alla quale non è dato sfuggire. Per cui «non ideologico è il pensiero che non si lascia ricondurre a *operational terms*»²⁵. Come se il tempo della scienza e dell'insegnamento fosse quello della ricerca del continuo adeguamento operativo e procedurale ad istanze normative esterne intese come standard di efficienza legittimanti. Chi è talmente immerso nel tempo amministrato, manca il tempo-proprio, quello che rende ciascuno davvero contemporaneo a sé e agli altri. Al contrario appartiene veramente al suo tempo, è davvero contemporaneo, scriveva Agamben, «colui che non coincide perfettamente con esso», e proprio attraverso questa deviazione “non standard” e questo anacronismo «è capace più degli altri di percepire e di afferrare il suo tempo»²⁶. Si vive questo tempo e non un altro tempo, ma istituendo con esso una relazione insolita. Aderire al proprio tempo mediante una sfasatura, un difetto intenzionale di simmetria e di congruenza. Combaciando perfettamente col proprio tempo, infatti, non lo si riflette, la possibilità di tenere lo sguardo fisso su di esso è preclusa, e proprio per questo non si è contemporanei. Proviamo a tirare alcune conseguenze rovesciando il senso comune: è allora il pensiero «ciecamente pragmatizzato» che si consegna alla cattiva astrazione, là dove l'«immaginazione teoretica», il cui divieto apre la strada alla follia politica, al contrario, ci conduce alla buona concretezza²⁷. La scienza amministrata, tuttavia, ci chiama a procedere senza mai tornare indietro, secondando il ritmo della continuità e della irreversibilità, costruendo pratiche linguistiche e operative secondo la grammatica della crescita e dell'accumulazione. Il povero presente è invitato all' «autogiustificazione permanente», all'approvazione che avviene attraverso il proprio continuo infuturarsi²⁸. L'approssimazione, però, non sarà mai pienamente adempiuta. È il mondo della produttività dello spirito (*Produktivität des Geistes*) di cui ha scritto Lukács²⁹. È lo stile dell'utile, lo stile della borghesia moderna. Più riesce a *far bene* il proprio lavoro, più sfugge al borghese il motivo per cui vada fatto. Occorre dunque scegliere tra produttività e significato.

²⁴ Come riportato da GIORGIO AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo?*, Roma 2008, p. 8.

²⁵ ADORNO, *Critica della cultura*, p. 15.

²⁶ AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo?*, p. 9.

²⁷ MAX HORKHEIMER, Theodor Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino 2010, p. 5.

²⁸ HANS BLUMENBERG, *La legittimità dell'età moderna*, Genova 1992, p. 39.

²⁹ GYÖRGY LUKÁCS, *Teoria del romanzo*, Milano 1999, p. 27.

Per una formazione uncomfortable

Il *College*, scrive Nichols, dovrebbe essere un'esperienza scomoda. Un diploma universitario «che sia in fisica o in filosofia, dovrebbe essere l'indicatore che una persona è veramente 'istruita', che non solo ha padronanza di un determinato argomento, ma possiede anche una comprensione più ampia della propria cultura e della propria storia. Non dovrebbe affatto essere un percorso facile»³⁰. Se invece, al contrario da quanto auspicato, l'esperienza degli studi superiori è tutt'altro che scomoda ed è magari concepita e accompagnata dai cosiddetti facilitatori degli apprendimenti oppure da «un pari che resta in secondo piano» mutandosi in un'esperienza incentrata sul cliente, «anziché liberare gli studenti dal loro solipsismo intellettuale, l'università moderna finisce col rafforzarlo»³¹. Non si tratta di concepire la via degli studi assimilandola ad un cammino a ostacoli o di ripristinare inaccessibili vette eremitiche, ma di trovare un punto di equilibrio che ridimensioni la facilitazione tutoriale, le sue ipocrisie e i suoi estremismi. Eccone un esempio: «siamo diventati talmente inclini a celebrare l'autenticità di tutte le opinioni personali che è diventato elitario credere nella ragione, nella competenza e nelle lezioni della storia»³². Questo stato di cose, se la diagnosi è corretta, presenta rischi di non poco conto, ammonisce il politologo: «quando la democrazia viene interpretata come un'infinita richiesta di rispetto immeritato nei confronti di opinioni infondate, tutto e il contrario di tutto diventano possibili, compresa la fine della democrazia»³³. L'Università, allora, potrebbe riscoprire se stessa come luogo di anticipazioni progressive rese possibili dal «dispendio improduttivo»³⁴ del suo anacronismo, rimeditando e dando nuovo senso e fondamento alle intuizioni humboldtiane, alla libertà, al ritiro, alla «vita nelle idee», alla partecipazione alla ricerca; per questa via potrebbe generarsi una nuova idea – questa volta democratica – di *Bildung* come baricentro della propria posizione e del proprio compito formativo e di ricerca nel tempo presente. Separando, nella discontinuità e asimmetria temporale che le contraddistingue, le ridefinite esigenze dell'Università dalle esigenze del Mercato e della produzione per la produzione, il che è peraltro da intendersi nell'interesse di entrambe le parti in causa.

³⁰ TOM NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma 2017, p. 89.

³¹ *Ibidem*.

³² Ivi, p. 232.

³³ Ivi, p. 235.

³⁴ GEORGES BATAILLE, *Il limite dell'utile*, Roma 2000, in part. pp. 39-65.

TAVOLA ROTONDA

*Per un bilancio dell'attività
dei Centri per la Storia delle università*

di Gian Paolo Brizzi

Quando fu progettata la scelta dei temi e dei relatori per il convegno con il quale concludere le manifestazioni dell'Ottavo Centenario dell'Università di Padova (*Il passato nel futuro: la storia delle Università. Ricerche e prospettive nel Centenario del CSUP*), la collega Marta Nezzo propose di tracciare un bilancio delle attività svolte dai Centri che nel nostro Paese si occupano di storia delle università.

L'iniziativa rinnovava gli intenti perseguiti nel 1994 da una tavola rotonda curata da Piero Del Negro avvalendosi della presenza di quanti avevano partecipato al convegno *Archivi, fonti, indirizzi di ricerca per la storia delle Università italiane*.

Il nuovo incontro mirava ad arricchire, dopo 30 anni, il precedente scambio di informazioni, trattandosi di un periodo che, per quanto recente, è stato ricco di iniziative, registrando un sensibile incremento dell'attenzione degli studiosi non solo alla storia delle università ma anche alla necessità di allargare la nostra attenzione e i nostri progetti al contesto internazionale e, in particolare, a quello europeo in una prospettiva comparatistica, dimensione necessaria per il sensibile incremento dell'interazione fra le politiche accademiche dei Paesi europei.

All'incontro furono invitati i colleghi che dirigono o partecipano ad animare il lavoro di Centri, Comitati o Istituti di Storia della Università e, salvo qualche giustificata assenza, grazie al loro contributo è stato possibile aggiornarne lo 'stato di salute'.

Nell'invito, che avevo opportunamente rivolto a colleghe e colleghi per proporre di collaborare a questa iniziativa, suggerii l'opportunità di non trascurare alcune informazioni e giudizi:

- esperienze storiografiche più significative che hanno illustrato la storia del vostro Ateneo dal XX secolo ad oggi;
- effetti delle disposizioni del ministro dell'Educazione nazionale Bottai (1939) rivolte ai rettori: monografia sulla storia del proprio ateneo perché ogni università provvedesse a realizzare una monografia a carattere pluridisciplinare e a dar vita ad un Istituto permanente di storia del proprio Ateneo;

- in presenza di un Centro o Istituto per la storia dell'Ateneo descriverne le competenze disciplinari che la animarono, i progetti promossi e le eventuali attività didattiche svolte (seminari, attività di divulgazione, iniziative multimediali); in caso di cessazione delle attività richiamarne le cause;
- coinvolgimento o relazioni con enti o istituti esterni (CNR, Accademie, Ministeri, ecc.);
- condizioni dell'Archivio storico del proprio Ateneo e rapporti con la presenza di un eventuale Centro in attività;
- presenza di un insegnamento di Storia delle università nel vostro Ateneo.

Quale premessa agli interventi che seguono, richiamerò simbolicamente quello che a mia conoscenza è stato il primo esempio di protostoria universitaria, per segnalare come negli uomini che furono protagonisti delle prime scuole fosse già maturata la consapevolezza della necessità di trasmetterne la memoria. Mi riferisco ad una breve nota tracciata in margine ad una pergamena appartenuta ad Odofredo, giurista e glossatore, vissuto nei primi decenni del XIII secolo, che volle tracciare la genealogia di quei maestri di cui egli si considerava il discepolo: egli richiamò il nome del suo maestro, Jacopo Balduini, il quale era debitore degli insegnamenti ricevuti da Azzone che, a sua volta, si era formato alla scuola di Giovanni Bassiano, già scolaro di Bulgaro, uno dei quattro dottori usciti dalla scuola di Irnerio, il capostipite, celebrato con l'attributo *lucerna juris*.

Si trattava di una genealogia trasferita dalla trasmissione orale a quella scritta, che inaugurò quel carattere autocelebrativo che lungo i secoli ha posto i maestri al centro della storia delle università, un tratto che solo negli ultimi decenni ha modificato quel modello storiografico.

Le ragioni di questa premessa mi inducono a richiamare succintamente alcuni momenti significativi che hanno segnato il percorso compiuto dalla storia della storiografia nel XX secolo quando la rete universitaria del giovane Stato italiano aveva accorpato realtà molto difformi, con una presenza sul territorio marcatamente sbilanciata, frutto di dinamiche storicamente differenziate: una sola università per gli estesi e popolosi territori dell'ex-Regno di Napoli mentre sei atenei erano insediati nelle regioni già appartenute allo Stato della Chiesa.

Non stupisce che il Ministero della pubblica istruzione avvertisse la necessità di raccogliere ogni notizia utile agli uffici ministeriali necessaria per orientare le scelte del governo: il 26 ottobre 1908 il senatore Luigi Rava che reggeva quel dicastero inviò ai rettori delle Università e ai direttori degli Istituti superiori del Regno una circolare al fine di ottenere una breve monografia. Ad evitare che l'obiettivo del Ministero non fosse pienamente compreso, la circolare precisava che ogni monografia dovesse tratteggiare in sintesi la storia dell'istituto, mentre voleva che fossero descritte le «disposizioni legislative e regolamentari speciali per le varie Università e Istituti e notizie sugli Istituti

complementari, sul patrimonio proprio, sui lasciti, sulle borse di studio all'interno e all'estero e su altri eventuali argomenti», quindi disposizioni vigenti o non abrogate con l'adozione della legge Casati e infine la descrizione del patrimonio materiale, frutto di finanziamenti di enti o di lasciti testamentari remoti, inclusi quelli che concorrevano a facilitare gli studi universitari di studenti in condizioni economiche disagiate.

Il direttore generale del Ministero lamentò il ritardo con cui le sedi ottemperavano all'invio dei testi pervenuti solo in parte prima che Luigi Rava decadesse dall'incarico, nè poterono essere di utilità per il suo successore, Eduardo Daneo, e solo Luigi Credaro riuscì a prenderne visione nel corso del suo secondo incarico, registrando inoltre che tre università (Napoli, Genova e Perugia) non avevano risposto. Le relazioni furono divise in due volumi, accogliendo nel primo le università (1911), salvo l'Università libera di Camerino edita in coda al secondo volume, pubblicato nel 1913, che conteneva le schede di una congerie di Istituti di istruzione superiori: Politecnici, Osservatori, Scuole di veterinaria, Istituti femminili di Magistero, e l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano, attiva da una decina d'anni¹. Alla nota storica le singole università riservarono uno spazio difforme e talora sproporzionato alla vetustà di un ateneo: la nota storica dell'ateneo di Bologna occupò 9 pagine, 41 ne riservò Cagliari e ben 59 furono dedicate all'ateneo di Sassari.

Quale sia stato l'apporto conoscitivo che risultò utile a programmare gli interventi ministeriali è difficile dirlo, ma fu quella un'occasione sia per conoscere le condizioni patrimoniali degli atenei sia per disporre di una raccolta di provvedimenti legislativi che i governi provvisori avevano deliberato nell'intervallo fra la caduta dei governi preunitari e la nascita del Regno d'Italia, allorché la legge Casati, promulgata il 13 novembre 1859 per il Regno di Sardegna, venne estesa alla multiforme realtà delle Università degli Antichi Stati², causando ricorrenti reclami da parte di quelle università che chiedevano che fossero osservate le disposizioni previste nell'ordinamento precedente al referendum del marzo 1861.

Opportuno richiamare ai fini di questa premessa che nel 1905, prima della richiesta del ministro Rava, ai margini delle celebrazioni per il terzo centenario della morte di Ulisse Aldrovandi, a Bologna era stato creato un Comitato, poi Commissione, per la storia dell'Università, divenuto operativo l'anno successivo, approdando infine alla qualifica di Istituto³, il primo fondato in un'università italiana. Al quale fece seguito,

¹ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Monografie delle università e degli istituti superiori*, v. 1-2, Roma 1911-1913.

² Regio decreto n. 347, del 28 novembre 1861.

³ La *Commissione per la storia dell'Università di Bologna* fu costituita in ente morale con Regio decreto 27 luglio 1913, n. 953; con Regio decreto 16 luglio 1921, n. 969 la *Commissione* mutò la denominazione in *Istituto per la storia dell'Università di Bologna*.

nel 1922, un analogo Istituto per la storia dell'Università di Padova, iniziativa interrotta sul nascere per la morte di Antonio Favaro, che aveva collaborato con l'Istituto bolognese dal 1907 al 1921. Quelle iniziative avviarono una nuova stagione per la storia delle università anche se per il momento l'iniziativa bolognese restò la sola che, avendo avviato un programma assai impegnativo, si propose come modello per programmi consimili.

Un nuovo intervento ministeriale volto ad impegnare in un programma collettivo le università maturò dopo un trentennio. Lo scopo dell'iniziativa si presentò assai diverso dal precedente, teso questa volta a incrementare la storiografia universitaria italiana. Nel gennaio 1939 i rettori delle università furono raggiunti da una lettera del ministro Giuseppe Bottai, corredata da un allegato che conteneva *Norme per la esecuzione di una Collezione di monografie sulle Università d'Italia*⁴. Il ministro non chiedeva informazioni necessarie per orientare i propri interventi, come era avvenuto nel 1907, ma di sfruttare politicamente l'importanza storica delle università sorte nella Penisola italiana, in occasione dell'Esposizione Universale programmata a Roma per il 1942: in quella circostanza Bottai intendeva organizzare a Roma il primo convegno internazionale di storia universitaria nel quale poter esibire «un corpo organico di storie universitarie» per le quali vagheggiava la possibilità che potessero essere tradotte in inglese!

Certo Bottai non poteva prevedere che il suo intento sarebbe svanito a causa delle criminali scelte belliche di Mussolini e, per assicurare che il suo progetto arrivasse in porto, promosse nei giorni 5-7 aprile del 1940 un primo incontro a Bologna al quale parteciparono quanti erano impegnati a realizzare le monografie. La scelta di Bologna era dettata non solo dall'autorevolezza che le celebrazioni dell'VIII Centenario (1888) avevano conferito a quell'ateneo, ma anche per la rilevanza degli studi storici rivolti all'Università di Bologna, frutto non solo di quelle celebrazioni ma dell'intensa attività storiografica che l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, alimentava con continuità, restando un caso ancora isolato nel Paese.

Bottai affidò il controllo sulla qualità delle singole monografie ad un comitato formato da tre docenti della Sapienza di Roma che presenziarono il convegno bolognese: Pier Silverio Leicht, Silvestro Baglioni ed Enrico Bompiani.

Scopo del Comitato è precisamente quello di prendere in esame il lavoro che si stava compiendo presso le università, per coordinarlo e armonizzarlo in guisa che, pur senza che restino compresse le individualità e la originalità dei singoli scrittori, si consegua tuttavia, nella complessiva esecuzione dell'opera, un certo carattere di uniformità, dal quale un'organica collezione non può e non deve prescindere. Il Comitato, inoltre, potrà con-

⁴ Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale dell'Istruzione superiore, circolare 233, 16 gennaio 1939.

venientemente rispondere a quelle domande e a quei quesiti di vario genere, che gli autori delle monografie, nel corso dei lavori, ritengano necessario ed utile di rivolgere ad esso, per averne chiarimenti e direttive⁵.

Dalle relazioni presentate al convegno e dai contatti con gli autori delle singole opere, essi trassero l'opinione che lo stato di avanzamento delle singole opere avessero già maturato un ritardo che difficilmente avrebbe potuto essere colmato entro la scadenza fissata dal ministro; inoltre i singoli volumi si prospettavano molto diversi per lo stato di avanzamento della stesura dei testi, per l'articolazione interna fra le diverse parti, per la metodologia adottata, per il giudizio encomiastico del valore culturale e scientifico del proprio ateneo.

Bottai, che in quel momento poteva contare solo sull'opera relativa all'Università di Bologna⁶, realizzata da Luigi Simeoni e Albano Sorbelli, auspicava inoltre che presso ogni ateneo fosse costituito un comitato per la storia dell'università⁷ sul modello di quello già attivo presso l'Alma Mater. Inoltre, per sollecitare gli autori, prospettò l'erogazione di un compenso, senza peraltro precisarne importo e tempi del pagamento⁸, un'offerta che non produsse alcun impulso.

Una delle poche opere che Bottai avrebbe potuto esporre in occasione dell'appuntamento del 1942, quale rassegna degli atenei italiani ed espressione della fascistizzazione del mondo universitario, era un imponente volume⁹ che esponeva una sintetica

⁵ Raccomandata ministeriale del 12 dicembre 1940, n. 4084, indirizzata al rettore dell'Università di Bologna (Bologna, Archivio storico dell'Università, posiz. 78, Congressi, *Convegno italiano per la storia delle università*).

⁶ ALBANO SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna, I: Il medioevo*, Bologna 1940; LUIGI SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna, II: L'età moderna 1500-1888*, Bologna 1940. Il volume di Sorbelli fu ristampato nel 1944 e quello di Simeoni nel 1947 presso il medesimo editore.

⁷ La crociera negli USA si iscriveva nell'azione di propaganda politica affidata agli studenti dei GUF nei confronti degli universitari degli altri Paesi, partecipando ai festeggiamenti del Columbus Day e ad una versione di gare sportive fra studenti italiani e americani. Per l'occasione fu approntata una edizione in lingua inglese de «La Nuova Guardia», rivista mensile del GUF di Bologna.

⁸ «Pur senza prendere fin da oggi alcun impegno, specialmente circa il *quando* e il *quanto*, Il Ministero si riserva, a pubblicazione avvenuta, di attribuire una somma agli autori delle monografie, che – è bene precisare anche questo subito – non intende affatto essere il compenso per una pubblicazione eseguita ai fini editoriali, bensì un premio, che, quantunque in danaro, deve avere soprattutto un significato morale. L'opera degli altri componenti del Comitato e di persone estranee ch'eventualmente abbiano anch'esse contribuito, dovrà essere completamente gratuita» (*Norme per l'esecuzione della Collezione di monografie sulle Università d'Italia*).

⁹ FASCIST UNIVERSITY GROUPS, *The Universities of Italy*, Bergamo 1934.

presentazione degli Istituti di istruzione superiore attivi in Italia approntato per la crociera dei GUF che nel 1934 aveva portato 350 studenti negli Stati Uniti, un'operazione di propaganda rivolta soprattutto alla comunità italo-americana.

La guerra annullò l'Esposizione universale, come pure il congresso internazionale progettato da Bottai, anche se non mancò, dopo il 1945, chi volle portare a termine il lavoro commissionato dal ministro, come nel caso di Ermini per Perugia, di Visconti per Ferrara, di Gualazzini per Parma, di Mor per Modena, di Vaccari per Pavia ecc.¹⁰. A parte la lenta ricaduta editoriale del progetto, nel secondo dopoguerra ben poco era rimasto attivo sotto il profilo organizzativo per quanto riguardava gli studi sulla storia delle università, giacché le Commissioni auspiccate dal ministro non si formarono se non in casi sporadici¹¹. A Padova restò pervicacemente vivo il desiderio di dar vita a quel Centro creato nel 1922, ma le circostanze ne rallenta-

¹⁰ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna 1947. Questa edizione concludeva il suo *excursus* al 1860; nel 1971 Ermini ne approntò una stesura ampliata fino al 1925 per la collana da lui diretta «Storia delle Università italiane» (Firenze 1971); ALESSANDRO VISCONTI, *La storia dell'Università di Ferrara (1391-1950)*, Bologna 1950; PIETRO VACCARI, *Storia della Università di Pavia*, Pavia 1948. L'opera fu ristampata nel 1957 a Pavia in un'edizione riveduta e aggiornata ed anche tipograficamente più curata; quest'ultima servì per un'edizione anastatica approntata nel 1982; CARLO GUIDO MOR, *Storia dell'Università di Modena*, Modena 1953. In un'avvertenza l'autore dichiara che il volume era già stato apprestato per le stampe fin dal 1942, destinato alla collana di monografie delle università italiane voluta dal Ministero. Questa edizione servì per una ristampa effettuata nel 1962, in seguito rivista e integrata da Pericle Di Pietro per la collana 'Storia delle Università italiane', diretta da G. Ermini: CARLO GUIDO MOR, PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, 2 vol., Firenze 1975; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali della Università di Macerata per cura della Facoltà giuridica», 17 (1948), pp. 3-73; UGO GUALAZZINI, *Ricerche sulle scuole preuniversitarie del Medioevo. Contributo di indagini sul sorgere delle Università*, Milano 1943; *Corpus Statutorum Almi Studii Parmensis (saec. XV)*, a cura di Ugo Gualazzini, Milano 1946. Nella premessa ricorda come questi lavori fossero l'anticipazione di una monografia sulla storia dell'Università di Parma rimasta interrotta per la lunga chiusura della Biblioteca Palatina e dell'Archivio di Stato di Parma e, a guerra finita, per le distruzioni che avevano sopportato unitamente alla sezione Farnesiana dell'Archivio di Stato di Parma; ANTONIO ERA, *Per la storia dell'Università turritana. Prima serie di documenti editi con note illustrative*, «Studi sassaresi», s. II, 19 (1942), fase. 3-4. I materiali preparati da Era costituirono il punto di partenza per lo studio di GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano 1982. A Padova l'incarico di preparare la monografia richiesta dal Ministero era stato affidato a Roberto Cessi dal Senato accademico nella seduta del 25 gennaio 1939 (Archivio storico dell'Università di Padova, *Verbali del Senato accademico 1938-1939*, p. 12), vedi anche FRANCESCO PIOVAN, *Il lungo sonno (1922-1962)*, in *Il Centro per la storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova 2023, pp. 39-129.

¹¹ L'Annuario dell'Università di Modena pubblicava sporadicamente brevi studi sulla storia dell'ateneo.

rono la ripresa, come ha ricostruito con ricchezza di documentazione Francesco Piovan,¹² finché Paolo Sambin, chiamato a dirigere l'Istituto, seppe imprimere una decisa svolta, richiamando il disegno abbozzato da Favaro, dando vita ad una nuova stagione ricca di risultati¹³.

Se l'iniziativa di Bottai ebbe il merito di suscitare l'attenzione sul potenziale politico e culturale assegnato alla storiografia universitaria, richiamando l'attenzione degli organi accademici sull'opportunità di promuovere in ogni ateneo un Centro per la storia dell'Università, le poche iniziative assunte non diedero, considerate nell'insieme, riscontri significativi.

Nei secoli precedenti, l'attenzione degli storici si era manifestata in concomitanza di qualche crisi con l'intento di frenare il declino del proprio prestigio. Fu proprio in occasione di una congiuntura che prospettava un futuro ricco di incognite per gli atenei della Penisola, a causa di un incremento di sedi universitarie e di una marcata diminuzione delle presenze studentesche che, nello spazio di pochi anni, le università più importanti avvertirono la necessità di richiamare l'attenzione pubblica sull'affidabilità delle proprie scuole, garantite dal prestigio dei propri maestri. Furono pubblicate una serie di opere assai impegnative sullo Studio bolognese¹⁴, sull'ateneo napoletano¹⁵, sulle università di Padova¹⁶ e di Roma¹⁷. Erano trascorsi più di sette secoli dalla breve nota di Odofredo, ma la scena restava riservata ancora ai maestri. Quanto alle università minori, non potendo esibire titoli comparabili, si affidarono, come titolo di maggior prestigio, al mito delle origini, rivendicando progeniture improbabili: le università marchigiane si impegnarono in un fitto scambio di pamphlet, tentando in tal modo di orientare a proprio favore le scelte degli studenti¹⁸. Sotto qualsiasi aspetto la si consideri, nella storiografia universitaria italiana l'approccio autoreferenziale emergeva come tratto prevalente.

Già sul finire del XIX secolo erano maturati altri obiettivi storiografici che aprirono orizzonti più ampi sul movimento delle università, come gli studi dell'austriaco

¹² PIOVAN, *Il lungo sonno (1922-1962)*, pp. 39-129.

¹³ Cfr. DONATO GALLO, FRANCESCO PIOVAN, "Una tradizione dinamica" Paolo Sambin e la rifondazione del Centro (1962-1992), in *Il Centro per la storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova 2023, pp. 131-175.

¹⁴ MAURO SARTI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo 11. usque ad saeculum 14*. Tomi 1. Pars 1. Bologna 1769.

¹⁵ GIANGIUSEPPE ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, 2 voll., Napoli 1753-1754.

¹⁶ GIACOMO FACCIOLATI, *De gymnasio patavino syntagmata 12 ex eiusdem gymnasii fastis excerpta*, Padova 1752.

¹⁷ GIUSEPPE CARAFA, *De gymnasio romano et de eius professoribus ab urbe condita usque ad haec tempora libri duo*, Roma 1751.

¹⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica università di Fermo*, Cinisello Balsamo 2001, p. 100.

Friedrick Denifle¹⁹ o dell'inglese Hastings Rashdall²⁰ che consentirono di approfondire i nessi culturali che avevano percorso il mondo universitario nel medioevo, ma non mancarono anche contributi specifici sulla storia intellettuale con riferimento agli atenei della Penisola ad opera di studiosi stranieri: basterà richiamare l'opera di Kristeller²¹ o di Kantorowicz²² fra quanti hanno indagato in quegli anni molti aspetti della storia esterna delle università italiane, relativi a statuti, privilegi, produzione e diffusione del libro, mobilità e vita materiale di studenti e professori. Un'attenzione particolare fu riservata al carattere internazionale di alcune università italiane che furono meta di numerose migrazioni studentesche: le Università di Bologna e di Padova ad esempio, erano state interessate a ricerche che avevano ricostruito le tappe della *peregrinatio academica* di propri studenti, un tema che negli ultimi decenni ha richiamato l'attenzione di studiosi di vari Paesi e che conosce oggi una nuova stagione di studi, rinnovata e ampliata grazie al supporto dell'informatica²³.

Per cogliere un momento in cui la storiografia universitaria prese slancio nel nostro Paese occorre attendere gli anni Sessanta del XX secolo, quando gli studenti 'presero la parola'.

Il fenomeno iniziò a manifestarsi fra il disegno di legge 2314 del 1995 presentato dal ministro Gui che allargò la platea degli studenti universitari e i *Provvedimenti urgenti* del 1969 (legge 910) che accompagnarono la tumultuosa crescita del corpo studentesco che trovò un'università impreparata ad accoglierli, sia per l'insufficienza delle strutture sia per l'esiguità del corpo docente, alimentando una diffusa contestazione fra quei giovani costretti a sperimentare l'inadeguatezza del sistema universitario ed estendendo la protesta all'autoritarismo della società borghese.

L'eccezionalità del momento destabilizzò l'impegno di numerosi docenti, colti per lo più impreparati a raccordarsi con lo spirito del momento, a interagire con il disagio manifestato dagli studenti, storditi dall'impossibilità di accedere ad aule e Facoltà occupate, frastornati da graffiti e dazibao che rilanciavano dalle pareti degli Atenei, prima immacolate, programmi politici e slogans della contestazione. Quanti si occupavano di storia delle università si affidarono dapprima ai temi tradizionali, proposti

¹⁹ HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885.

²⁰ HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Cambridge 1895 (l'opera fu riedita nel 1936, a cura di Frederick M. Powicke e Alfred B. Emden, aggiornata nella bibliografia di riferimento e arricchita da un cospicuo apparato di note, da Frederick M. Powicke e Alfred B. Emden).

²¹ PAUL OSKAR KRISTELLER, *Die italienischen Universitäten der Renaissance*, Krefeld [1953].

²² HERMANN KANTOROWICZ, *Studies in the glossators of the Roman law. Newly discovered writings of the twelfth century*, in collaborazione con W.W. Buckland, Cambridge 1938.

²³ Si veda il sito *Héloïse – European network on Digital Academic History*.

ora per i corsi monografici²⁴, mentre l'editoria promosse qualche miscellanea²⁵, ripropose alcuni dei volumi frutto dell'iniziativa di Bottai, opportunamente ampliati²⁶, ristampò in copia anastatica numerose opere dedicate alla storia degli atenei italiani edite nei secoli precedenti²⁷.

Non mancarono peraltro nuovi studi che assunsero un andamento sussultorio in occasione di qualche giubileo universitario, della celebrazione di un maestro, dei successi scientifici di una scuola.

Tuttavia dall'esterno giungevano messaggi di altra natura che non mancarono di essere colti nel nostro Paese: basterebbe a tale riguardo richiamare la rassegna degli studi di storia universitaria proposta da Sven Stelling-Michaud²⁸, o modelli di ricerca che indagavano aspetti della storia economica e sociale della popolazione universitaria. Nel 1981 Willem Frijhoff aveva già pubblicato gli esiti di una sua ricerca che mirava a coniugare lo sviluppo di una società d'antico regime in relazione agli effetti prodotti dalla presenza di una rete di istituti di istruzione superiore²⁹; Lawrence Stone pubblicò la miscellanea di studi *The University in Society* da lui coordinata³⁰, nello stesso 1984 usciva *Students and society in early modern Spain*, di Richard Kagan³¹, mentre Christophe Charle era impegnato in un'impegnativa prosopografia dei professori della Facoltà di Lettere di Parigi fra il 1809 e il 1908, parte di un più ambizioso *Dictionnaire biographique des universitaires au 19.e et 20.e siècles*³². Nel 1986

²⁴ Vedi ad es.: GINA FASOLI, *Per la storia dell'Università di Bologna nel Medioevo*, Bologna 1970.

²⁵ Es. *Le origini dell'Università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna 1974.

²⁶ Giuseppe Ermini nel 1947 pubblicò la *Storia dell'Università di Perugia* (Bologna 1947) e approntò una stesura ampliata, che sviluppava la sua analisi fino al 1925, per la collana da lui diretta «Storia delle Università italiane» (Firenze 1971). Nella stessa collana fu pubblicata l'opera di CARLO GUIDO MOR, *Storia dell'Università di Modena*, pubblicata una prima volta nel 1942, riedita nel 1952, fu ampliata in seguito con la collaborazione di Pericle Di Pietro e pubblicata in due volumi presso l'editore Olschki.

²⁷ Mi riferisco alla collana di ristampe anastatiche dell'editore Forni, curata da Ennio Cortese e Domenico Maffei.

²⁸ SVEN STELLING-MICHAUD, *L'histoire des Universités au moyen age et à la renaissance au cours des vingt-cinq dernières années*, in XIe Congrès International des Sciences Historiques. Rapports, I, Uppsala 1960, pp. 97-143.

²⁹ WILLEM TH. FRIJHOFF, *La société néerlandaise et ses gradués, 1575-1814: une recherche sérieuse sur le statut des intellectuels à partir des registres universitaires*, Amsterdam & Maarssen 1981.

³⁰ *The university in society*, edited by LAWRENCE STONE, v. 1-2, Princeton 1974.

³¹ RICHARD L. KAGAN, *Students and society in early modern Spain*, Baltimore, London 1974.

³² CHRISTOPHE CHARLE, *La Faculté des lettres de Paris (1809-1908)*, Paris 1985; Id., *Dictionnaire biographique des universitaires au 19.e et 20.e siècles*, preface de Maurice Agulhon, Paris 1985.

fu pubblicato il primo dei due volumi sulle popolazioni studentesche europee in età moderna. Tutte opere che si sono imposte come modelli che hanno animato una vasta produzione storiografica.

Un segnale importante per il superamento del carattere localistico della storiografia universitaria fu rappresentato dalla costituzione, nel 1960, dell'*International Commission for the History of Universities* (ICHU-CIHU)³³, un fattore che in Italia coincide con la costituzione di centri di studi di storia delle università presso vari atenei: a quelli già attivi a Bologna e a Padova ne furono creati a Pavia, Messina, Roma, Siena, Torino, ma anche in sedi già definite minori come Sassari o Macerata; né mancarono proposte che perseguivano una pluralità di interessi, come nel caso del *Centro per la storia degli Istituti di istruzione superiore, delle università e della scienza* (CIS), creato nel 1990 a Bologna confluito in seguito nella *Officina di Storia delle scienze* (Offiss), il *Comitato per la storia dell'Università di Ferrara*, creato in occasione del VI Centenario dell'ateneo che protrasse la sua azione fino al 1993 con le celebrazioni copernicane; il gruppo di Unistoria creato da studiosi delle università di Trento, Siena e Napoli attivo per alcuni anni³⁴.

Il crescente interesse di dar vita a programmi di studio sulla storia delle università produceva iniziative rimaste isolate o poco note e questo valeva tanto più per studi pubblicati su riviste o presso editori locali. Per individuare e far conoscere i nuovi interessi di studio suscitati dagli indirizzi di ricerca che emergevano nella storiografia internazionale, promossi due censimenti, il primo nel 1994 e il secondo quattro anni dopo³⁵. Effettuiamo una selezione ricorrendo agli indirizzari di università, accademie, archivi, istituti e centri di ricerca, società di storia patria, selezionando oltre 2000 studiosi ai quali fu inviato un questionario che ci consentì di individuare circa 400 ricercatori che, nell'85% dei casi appartenevano a una Facoltà universitaria. Quanto alla distribuzione territoriale essa rifletteva la presenza nelle rispettive università di strutture espressamente create per favorire la ricerca in questo settore: Pavia, Padova, Bologna, Pisa, Roma, Siena, Torino, Sassari, Messina. L'ambito di interesse che emergeva, segnalava alcune novità in atto sul piano cronologico: solo il 27% rivolgeva la propria

³³ La Commissione verrà approvata e integrata nel *Comitato internazionale di scienze storiche* attivo fin dal 1926.

³⁴ Questi i volumi editi nella collana di Unistoria: *L'università tra Otto e Novecento: modelli europei e il caso italiano*, a cura di Ilaria Porciani, Napoli 1994; *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di Aldo Mazzacane, Cristina Vano, Napoli 1994; *Università e scienza nazionale*, a cura di Ilaria Porciani, Napoli 2000; ROBERTA VARRIALE, *La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università di Napoli. Un archivio ritrovato (1881-1923)*, Napoli 2000.

³⁵ Centro interdisciplinare per la storia dell'Università, *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, Sassari 1994; Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, *Repertorio nazionale degli storici dell'Università 1993-1997*, Bologna 1998.

attenzione ai secoli del medioevo, mentre la grande maggioranza si rivolgeva all'età moderna e contemporanea ed anche gli storici del diritto che avevano rappresentato in passato una componente importante costituivano ora una presenza minoritaria.

Questi segnali di un interesse in crescita per la storia delle università fra i ricercatori italiani suggerivano che il momento era propizio e il *Repertorio* si rivelò ben presto assai utile: il proposito di dar vita a un'iniziativa capace di rendere concreta la possibilità di superare il diffuso localismo presente nella storiografia universitaria scaturì «sul campo» in una sorta di passaggio del testimone che mi vide partecipare insieme a Piero Del Negro (Padova) e Andrea Romano (Messina). Fra il 1993 e il 1996 si tennero tre impegnativi convegni³⁶ che, come potemmo in seguito valutare, furono la migliore premessa per far maturare il progetto da cui scaturì il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI). Sul finire del 1993 Andrea Romano, che dirigeva i progetti di studio sulla storia dell'ateneo di Messina, organizzò a Milazzo un impegnativo convegno internazionale che si prolungò per quattro giorni dedicati all'esame delle strutture, degli aspetti organizzativi e del funzionamento delle istituzioni universitarie europee lungo l'intero arco della loro storia. L'anno successivo Piero Del Negro organizzò a Padova il secondo convegno, rivolto questa volta al caso italiano, mettendo al centro lo stato degli archivi storici universitari, l'edizione delle fonti degli antichi *Studia* e gli indirizzi di ricerca degli ultimi decenni. Il convegno si concluse con una tavola rotonda dalla quale emerse lo «stato di salute» dei diversi Centri di storia delle università che operavano in Italia, ma anche un auspicio importante, cioè la creazione di un periodico che fungesse quale organo scientifico partecipato da tutti i Centri.

Il terzo incontro, che io avevo promosso con il Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, ebbe luogo nel 1996 ad Alghero. L'incontro, nel corso del quale furono presentate e discusse 57 relazioni, con una forte rappresentanza affrontava un tema storiograficamente risarcitorio, avendo al centro le «Cenerentole» del movimento delle università, quelle che presentavano una limitata offerta di istruzione, una capacità di attrazione circoscritta, o che in una determinata fase storica erano state classificate ufficialmente come atenei secondari, ma anche quelle realtà ove i locali collegi dottorali godevano del privilegio di addottorare pur in assenza di uno *Studium generale*, la vita spesso effimera delle accademie ugonotte, i collegi di pieno

³⁶ *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai giorni nostri. Strutture, organizzazione, funzionamento*, a cura di Andrea Romano, Soveria Mannelli 1995; *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno, Padova 27-29 ottobre 1994*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste 1996; *Le università minori in Europa (secoli 15.-19.). Convegno internazionale di studi, Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger, Soveria Mannelli 1998.

esercizio della Compagnia di Gesù, la rete di piccoli atenei la cui sopravvivenza era spesso interrotta per sopravvenute difficoltà economiche, per le riforme dell'autorità politica, ecc. Furono quattro giorni di *full-immersion* nel corso dei quali si discusse sul significato stesso di «università minore» scorrendo attraverso i secoli e attraverso una ricca casistica che includeva realtà molto varie, dalla Russia ai Paesi nord-europei, dai Paesi Bassi ai territori del Sacro Romano Impero, dalla Spagna a Polonia, Ungheria, Irlanda, Paesi Baltici e naturalmente le università italiane nella duplice declinazione di antichi Stati e del loro passaggio entro lo Stato unitario. La possibilità di continuare il dialogo anche nelle pause dei lavori crearono le condizioni ideali per organizzare un incontro con alcuni colleghi (D. Maffei, P. Del Negro, A. Romano, A. Mazzacane, A. Mattone) per riavviare il dialogo iniziato a Padova. Proposi di dar vita a una convenzione fra le università che in quegli anni erano state particolarmente attive e in particolare di progettare una rivista nazionale di storia delle università. Fu facile trovare una sintonia di intenti e fu abbozzata una prima forma organizzativa del nuovo Centro che includeva le università di Bologna, Messina, Sassari, Padova e Torino, con l'obiettivo iniziale di creare una rivista a cadenza annuale per la quale venne proposto anche un titolo: «Annali di storia delle università italiane».

In un successivo incontro svoltosi a Roma furono ulteriormente precisate alcune scelte operative: come sede del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui) fu preferita l'Università di Bologna, nel Comitato di direzione degli «Annali» fu approvata la mia proposta di aggiungere, oltre ai promotori, Gilmo Arnaldi, Giuliano Pancaldi e Domenico Maffei; io e Del Negro fummo indicati come coordinatori del Comitato di direzione della rivista e io fui proposto per la direzione. La convenzione e lo statuto del Centro fu compito del rettore dell'Alma Mater, Fabio A. Roversi Monaco, che mise a disposizione una sede, il servizio amministrativo e un finanziamento iniziale per le attrezzature e l'arredo. I rettori delle università che avevano sottoscritto la convenzione nominarono due studiosi da includere nel Comitato di gestione e nel Comitato scientifico del Cisui, riuniti di norma in assemblea due volte l'anno. Gradualmente il Comitato scientifico si allargò ad alcuni studiosi esterni al Cisui, italiani e stranieri, per favorire l'attitudine al confronto con tradizioni storiografiche diverse e alla comparazione con sistemi universitari cresciuti in condizioni storiche altre rispetto a quelle del nostro Paese.

Segnalo alcuni dati che rendono facilmente comprensibile la risposta. Al momento dell'avvio della convenzione le università erano 5; tre anni dopo, nel 1999, erano diventate 11, nel 2006 17 e nel 2009 eravamo a quota 25 che, con alcuni abbandoni e nuove adesioni, è rimasta la quota sulla quale si è assestato il Cisui. L'iniziativa aveva indubbiamente saputo interpretare un'esigenza diffusa, che spiegava il successo del nostro progetto, ma fu soprattutto la volontà di partecipazione di quanti erano entrati a far parte del Cisui l'indubitabile chiave di quel successo: i nostri incontri

semestrali costituirono fin dall'inizio un'occasione di confronto di metodologie e di approcci storiografici, di dibattito su progetti da realizzare e di verifica sullo stato di avanzamento di quelli già approvati, primo fra tutti il giudizio sugli articoli ospitati dagli «Annali» nell'anno in corso. Ben presto ci rendemmo conto che la rete delle università che avevano aderito al Cisui e l'unità di intenti degli studiosi che ne erano l'anima ci consentivano di proporci all'esterno, ampliando i contatti e promuovendo nuove iniziative³⁷. Fra queste hanno assunto un rilievo importante i frequenti contatti con l'*International Commission for the History of Universities*, ora presieduto dal collega Mauro Moretti, membro del Cisui, e la nostra partecipazione alle attività dell'*Atelier Héloïse, European Network on Digital Academic History*.

Prima di dare la parola ai colleghi che presenteranno nella tavola rotonda le attività dei Centri desidero concludere il mio intervento richiamando un aspetto non secondario per il nostro lavoro: mi riferisco alle condizioni della conservazione e all'agibilità della consultazione degli archivi storici universitari. È questo un aspetto che chiama in causa gli organi accademici, poiché nel quadro della tutela dei beni culturali di un ateneo l'attenzione posta all'archivio storico è sempre stata molto debole e, solo in anni recenti, è aumentata la consapevolezza dell'importanza che la valorizzazione degli archivi storici può determinare effetti positivi sull'istituzione poiché la riflessione storiografica produce un valore aggiunto alla qualità di un ateneo.

Ritengo che laddove ci sia un Centro per la storia dell'università ai membri che vi operano dovrebbe essere affidata la consulenza scientifica delle azioni utili alla conservazione e all'uso dei fondi. Sarebbe opportuno incentivare con qualche provvedimento, la donazione all'archivio storico del proprio ateneo della documentazione che illustra l'attività scientifica dei docenti che spesso, più dei documenti dell'amministrazione, consentirebbero di approfondire la conoscenza della storia delle università che, come si esprime un giurista francese del Cinquecento, sono sempre state e sono tuttora «batie en hommes» (*Etienne Pasquier*).

³⁷ Per un quadro aggiornato sull'insieme delle attività sviluppate dal Cisui si rinvia al sito: <https://unibo.academia.edu/Centrointeruniversitarioperlastoriadelleuniversita%C3%A0italianeCISUI>.

*Approcci, tematiche di studio e metodologie
del Centro per lo studio della storia
dell'Università di Catania*

di Pinella Di Gregorio

Su iniziativa degli storici contemporaneisti del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali con la collaborazione di studiosi di altri dipartimenti dell'Università degli Studi di Catania, che si sono interessati per motivi di ricerca della ricostruzione della storia plurisecolare dell'ateneo, è in via di presentazione la proposta di formalizzare la costituzione di un Centro Interdipartimentale per lo Studio della Storia del Siciliae Studium Generale (CISSGe). Il Centro avrebbe come finalità quella di promuovere lo studio e la ricerca sulla storia dell'Università degli Studi di Catania dalla fondazione a oggi.

La bibliografia sulla storia dell'ateneo catanese, seppur di pregio, risulta ormai datata¹. Nel 2016 l'Università di Catania finanziò con fondi di ateneo un progetto di ricerca sulla storia dell'ateneo presentato dagli storici del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Sulla scia di questa iniziativa, il DSPS fece associare l'ateneo catanese alla rete universitaria del Centro interuniversitario per la Storia delle Università italiane². Il gruppo di studiosi riuscì, altresì, a coinvolgere in seguito studiosi provenienti da altri Dipartimenti promuovendo la costruzione di un gruppo più ampio e interdipartimentale che ha realizzato un ciclo di incontri interni, seminari e un conve-

¹ MICHELE CATALANO et al., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1934; GIUSEPPE GIARRIZZO, *Siciliae Studium Generale. I suoi luoghi, la sua storia*, Catania 1990; *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, a cura di Gaetano Zito, Catania 1990. Vedi ora il più recente GIUSEPPE BALDACCI, *L'Università degli studi di Catania tra XVIII e XIX secolo*, Acireale 2008. E. TURRISI, *Cronistoria dell'attività di didattica e di ricerca in fisica nell'Università di Catania dall'anno della fondazione all'anno 1995*, Catania 2014.

² Il DSPS si è fatto dunque, carico, per il triennio 2020/2022, della quota associativa (3.099 euro) con la quale l'ateneo di Catania – oltre a far parte del consorzio universitario nazionale del CISUI – è entrato nel network internazionale *Atelier Héloïse*, composto dai più prestigiosi atenei mondiali. Nel 2023 la scrivente ha proposto al Dipartimento di Giurisprudenza di associarsi all'iniziativa, concorrendo al progetto scientifico e alla sottoscrizione della quota associativa.

gno nazionale che ha avuto come risultato la pubblicazione del volume *Per una storia dell'Università di Catania. Culture scientifiche, élites locali e territorio tra età moderna e contemporanea*³. Spin off di questa rete interdipartimentale è stata la formazione di un altro gruppo di ricerca incentrato sulla storia dell'Istituto di Fisica, che ha prodotto un numero monografico sul tema poi pubblicato su una rivista di settore⁴.

È stato chiaro fin da subito al gruppo di storici promotori della ricerca come lo studio dell'istituzione universitaria bisognasse della costituzione di una struttura permanente con il compito di incentivare gli studi sulla storia dell'ateneo, anche dando vita a corsi di Storia delle Università, ancora raramente presenti. Abbiamo quindi iniziato un'opera di sensibilizzazione e di assunzione di responsabilità all'interno della nostra comunità accademica per la formazione di un Centro di studi che operasse stabilmente offrendo un'indagine storica ad ampio raggio – con la collaborazione di docenti e ricercatori afferenti a diversi Dipartimenti – che avrebbe avuto il pregio di restituire la pluralità e le collaborazioni multidisciplinari che da sempre hanno contraddistinto l'ateneo, gettando nuova luce sul suo patrimonio identitario e riscoprendo le sfide, i successi, le crisi e i mutamenti che ne hanno scandito l'esistenza. La costituzione del Centro ha, però, conosciuto, oltre al normale e difficoltoso iter burocratico, un rallentamento dovuto alla scelta, condivisibile, degli organi di ateneo di avanzare una richiesta ufficiale al Ministero dell'Università per cambiare la denominazione tornando alla titolazione storica di *Siciliae Studium Generale* – Università di Catania. Richiesta accolta e pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 12 luglio 2024.

In vista del compimento del procedimento di costituzione del centro studi è necessario porre l'accento su questioni di metodo e problematiche storiche come premessa scientifico-culturale al lavoro di ricerca.

Rapporto con il Territorio

Per scandagliare le fondamenta culturali e scientifiche dell'ateneo catanese, anzitutto, bisognerà approfondire i fortissimi legami che l'Università catanese ha intrecciato, fin dagli albori, con la storia sociale e politica della città. In tale prospettiva, la ricostruzione dei processi talvolta contraddittori della relazione tra università ed *élite*

³ *Per una storia dell'Università di Catania. Culture scientifiche, élites locali e territorio tra età moderna e contemporanea*, a cura di P. Di Gregorio, Bologna 2021.

⁴ PINELLA DI GREGORIO, ELENA GERACI, IVANO LOMBARDO, MARIA GRAZIA PELLEGRITI, *Tracce: cento anni di storia dell'Istituto di Fisica dell'Università di Catania attraverso la vita e le opere dei suoi direttori*, numero monografico in «Quaderni di Storia della Fisica», n. 27 (2022).

locale dall'età moderna a quella contemporanea evidenzia il contributo dell'Università alla crescita civile, culturale e anche economica di una vasta area geografica che gravitava e gravita sulla città, e non solo. L'istituzione universitaria ha, in tal modo, acquisito nel tempo una sua centralità non solo come elemento di produzione della conoscenza, ma anche come luogo di formazione dei ceti dirigenti cittadini.

In secondo luogo, assai utile allo studio dell'ateneo si rivela l'approccio biografico e prosopografico che possono entrambi svelare un bacino di utenza cioè quello che potremmo definire come misura della legittimazione sociale di cui esso poté godere in età moderna e contemporanea. Una metodologia che intreccia come oggetto di studio docenti e discenti. Se in età moderna è più semplice individuare tramite l'indagine prosopografica le figure di intellettuali, con l'introduzione dell'indagine statistica sulla popolazione studentesca si possono affinare indagini quantitative su immatricolati e laureati dalla fondazione al XVIII secolo, in età liberale, fino al secolo ventesimo. Infatti, l'ateneo catanese, unico in Sicilia fin dentro il '900, ha rappresentato per l'ampia utenza isolana proveniente dalle tre maggiori città, seguita dai centri di media importanza, un centro di attrazione interessante per studenti immatricolati provenienti da centri piccolissimi. Un andamento che permette di seguire i mutamenti delle gerarchie urbane nel tempo. A tal proposito, appare interessante, proprio per le caratteristiche dell'Università etnea quello che potremo definire, in maniera ardita, un precoce carattere di internazionalizzazione dovuto al fatto che la Sicilia, facesse parte, fino al 1734, della monarchia spagnola. Si registra, infatti, la presenza di una utenza europea, sebbene in percentuali molto basse, nei secoli dell'età moderna, come fattore di attrattività di una istituzione universitaria aperta a coloro che ricoprivano incarichi nell'isola o vi avviavano attività commerciali (non a caso la maggior parte degli immatricolati forestieri proveniva da Madrid). Tra XIX e XX secolo cambiano le direzioni dei rapporti internazionali e si va affermando uno scambio culturale tra l'ateneo catanese e il mondo scientifico europeo che apre prospettive di ricerca interessanti alla luce delle esperienze di studio e di laboratorio, dei percorsi di formazione, delle occasioni di incontro a livello internazionale. Al di là della mobilità dei singoli ricercatori si dovrebbero indagare da un lato l'eventuale costruzione di reti accademiche internazionali e dall'altro la consapevolezza dei contenuti e della valenza politica delle correnti di pensiero a cavallo dei due secoli, utili a delineare le potenzialità di un percorso comune del sistema universitario europeo.

Marginalità geografica

Nell'arco cronologico di un lungo Novecento che affonda le proprie radici nel secolo decimonono, una tematica particolarmente interessante è la circolazione delle

carriere che, nel caso di una università meridionale, riguarda anche la problematica più vasta del rapporto centri/periferie.

La prospettiva di studio adottata non dovrebbe mirare alla costruzione di medaglioni più o meno agiografici dei docenti, degli accademici, dei rettori che si sono succeduti nel corso degli anni quanto piuttosto quella di analizzarne le carriere scientifiche e le pratiche accademiche. In questo quadro, il tema della marginalità geografica è particolarmente interessante. All'indomani dell'Unità il bacino di utenza catanese si sarebbe ristretto alle provincie sudorientali dell'isola con una iniziale crisi delle iscrizioni e un declassamento successivo dovuto dalle conseguenze della legge Matteucci del 1862. La ripresa avvenne nell'ultimo quarto di secolo non solo per la cessazione della legge che penalizzava molte università, tra cui quella catanese, ma anche e soprattutto per una forte capacità delle élites locali di valorizzare l'ateneo, considerato, adesso, una risorsa importante per il territorio. Ne sono testimonianza la formazione di un Consorzio tra Comuni e Camere di commercio finalizzato al reperimento di fondi per l'Università. Individuare una stretta correlazione tra la ripresa delle sorti dell'Università e la crescita della città che a fine secolo si avviava a intercettare una fase economica favorevole. Altra caratteristica dell'epoca è lo stretto legame tra il ceto accademico e un ceto politico protagonista nella dimensione nazionale, rappresentato dalle famiglie Majorana e Carnazza, i cui membri furono contemporaneamente presenti nei ministeri della Sinistra e dell'età giolittiana e ai vertici dell'ateneo.

Assistiamo nel giro di un cinquantennio ad un progresso degli studi universitari catanesi che, pur con differenti tempistiche, ebbe nel complesso una ricaduta durevole, diremmo strutturale, con il successo degli istituti di Medicina, Giurisprudenza, Archeologia e Lettere, Economia.

Cronologie

Quest'ultimo ragionamento ci porta ad un'ultima questione che riguarda il rapporto tra storia degli studi e le cesure politiche.

L'avvento del fascismo avrebbe rimodulato il rapporto tra l'ateneo e il sistema politico, portato alla marginalizzazione della classe dirigente liberale, ma anche al declassamento previsto dalla riforma Gentile. Ancora una volta il sostegno della società locale – Comuni, Camere di commercio – sarebbe stato utile a mantenere un profilo dignitoso fino a giungere alla grande promessa rappresentata dalla “fondazione dell'Impero” nel 1936, celebrata nel 1937 con la visita di Benito Mussolini a Catania. Si affermava dunque la centralità di Catania nel nuovo sistema imperiale, che avrebbe dato luogo, tra l'altro, alla prospettiva di ricoprire un ruolo primario nella formazione degli amministratori coloniali (da qui la nascita del nuovo Corso di laurea in Scien-

ze politiche). Speranze e promesse effimere destinate a infrangersi contro il disastro della guerra. La ripresa del dopoguerra sarebbe avvenuta grazie ai nuovi strumenti di intervento pubblico previsti dalla Regione autonoma, dal Piano Marshall e in generale dalle politiche rivolte alla rinascita del Mezzogiorno. Una rinascita dovuta alla riqualificazione del patrimonio edilizio, che si sarebbe spinta ben oltre la ricostruzione dei danni bellici. Una rinascita che avrebbe comportato per l'Università etnea una nuova centralità proprio nell'assetto urbanistico con l'ambiziosa progettazione e effettiva costruzione di Cittadella universitaria destinata alle discipline scientifiche, il recupero di importanti palazzi storici al centro della città, fino ad arrivare, negli anni Ottanta, alla ristrutturazione di un capolavoro architettonico assoluto come il Monastero dei Benedettini ad opera del rinomato architetto Giancarlo De Carlo.

La questione degli spazi ci porta a sollevare uno dei problemi fondamentali del lavoro dello storico e cioè le fonti documentarie.

Fonti e mito della fondazione

Lo *Siciliae Studium Generale* fondato a Catania nel 1434 fu governato dal potere civile, coadiuvato dal potere ecclesiastico. Accade spesso che la documentazione delle Università di antica fondazione sia raccolta in sedi separate e differenziate, diversificazione intesa non solo come divisione di luoghi fisici, ma prima di tutto come diversità di luoghi istituzionali, che variano a seconda della composizione della *governance* politico-amministrativa. Nella città di Catania, furono due, quindi, gli attori di governo: il Comune e il Vescovo di Catania. La vicenda dell'archivio universitario, nei primi secoli dello Studium Generale è una storia policentrica sia per la produzione sia per la gestione e la conservazione, risulta comunque determinante per il costituirsi nel tempo delle fonti e il loro stato attuale e quindi anche per la conoscenza storica.

In sede locale, nella città di Catania, come già anticipato, erano due gli attori del governo: il Comune e il Vescovo di Catania. In sede decentrata rispetto a Catania bisogna aggiungere i luoghi del potere regio: quindi anzitutto la corte regia a Palermo, coi suoi uffici e funzionari. In epoche successive, la corte regia venne a trovarsi a Madrid, a Napoli, a Torino, persino a Vienna, ma Palermo rimase sempre il riferimento governativo "superiore" locale, in quanto sede della corte viceregia⁵.

Inoltre, non si deve trascurare il fatto che una rilevante quantità di documenti è (tuttora) conservata negli archivi notarili, negli archivi ecclesiastici e negli archivi

⁵ Ho utilizzato per questa parte l'ottimo saggio di Salvatore Consoli, attuale direttore dell'archivio storico dell'Università di Catania. Vedi S. CONSOLI, *Storia dello Studio di Catania e stato delle fonti d'archivio (secoli XV-XXI)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1 (2019), pp. 9-20.

privati di famiglie e persone, conseguenza di stati giuridici a volte incerti nonché di prassi consolidate.

L'archivio *tout court*, istituzionale-amministrativo e non ancora "storico", presso lo Studio nasce ufficialmente solo nel 1765, nel contesto di un processo di emancipazione dell'amministrazione dello Studio dalla frammentazione produttiva. Nel 1779, la riforma di Ferdinando III introduce una figura non nuova, ma ora inserita fra gli ufficiali dello Studio, l'*archivario*, capo della cancelleria e responsabile della tenuta, gestione e ordinata conservazione delle carte amministrative

L'archivio "storico" nasce nel 1896/97, allorché il rettore Andrea Capparelli (1896-1898) nomina una commissione per la storia dell'ateneo che ha il compito di recuperare e riordinare le carte, antiche e recenti, dell'Università, già allora a rischio di dispersione.

Nel 1944, in una Sicilia liberata dal nazifascismo dopo lo sbarco delle truppe alleate mentre ancora si combatteva nel resto di Italia, a Catania una sommossa popolare, al grido di *Non si parte* contro la coscrizione obbligatoria, si concluse con l'incendio dell'archivio storico comunale. In tal modo, la parte della documentazione universitaria conservata negli Archivi comunali andò in gran parte distrutta, privando così gli studiosi di un possibile scavo relativo al rapporto tra ateneo e municipalità. L'incendio ha segnato una cesura traumatica, rendendo per sempre indisponibile alla conoscenza un cospicuo patrimonio documentario. In particolare, per l'ateneo catanese ha determinato una serie di difficoltà che hanno riguardato l'individuazione di una sede appropriata e la conservazione del materiale documentario.

La sistemazione attuale dell'Archivio d'Ateneo è stata avviata negli anni Novanta del secolo scorso, portata a termine con un progetto di finanziamento ministeriale finalizzato alla ristrutturazione e inventariazione archivistica culminato nella collocazione dell'archivio storico in locali funzionali presso la sede del Palazzo del Rettorato. Ciò ha restituito all'archivio storico dell'Università un ruolo prestigioso e centrale nella vita universitaria, facilitando il lavoro degli studiosi.

L'Archivio storico non è l'unico deposito che conservi la documentazione del *Siculatorum Gymnasium*; l'Archivio diocesano è l'altro grande centro documentario per via del ruolo che la Chiesa ebbe nella fondazione e nella direzione dell'Università. Il vescovo di Catania rimase infatti al vertice dell'istituzione dalla fondazione fino agli inizi dell'Ottocento, ricordiamo che, con il titolo di "Cancelliere", supervisionava le attività universitarie e presiedeva le sedute di laurea. Altrettanto importanti per gli studiosi dell'età moderna si sono rivelati gli archivi spagnoli, l'Archivio Centrale dello Stato e gli Archivi di Stato di Catania e Palermo insieme a fondi privati che rappresentano altrettante tappe obbligate per la ricerca.

Insomma, il patrimonio archivistico dell'Università, seppure tramandato in forme non lineari, è ormai stato messo in sicurezza. Per le ragioni stesse della storia

dell'Università, è necessario però adottare una pluralità non solo di fonti ma anche di metodi e approcci che possano da un lato supplire alle incompletezze documentali e dall'altro giovare di un rapporto più dinamico con metodologie storiche e del dialogo con altre discipline.

Per una biografia dell'istituzione universitaria a Catania

La proposta di istituzione di un centro di ricerca interdipartimentale dedicato alla storia dell'Università degli Studi di Catania risponde in primo luogo all'obiettivo di valorizzare lo studio e permettere la divulgazione delle vicende dell'ateneo dalla sua istituzione ai giorni nostri, prendendo in considerazione in via prioritaria – ma non esclusiva – alcuni snodi tematici di particolare rilievo che possono essere così riassunti:

- lo sviluppo della comunità accademica, le sue reti, i suoi contributi scientifici, i suoi contatti a livello locale, nazionale e internazionale;
- i legami fra l'ateneo e il territorio, da un punto di vista istituzionale, economico e imprenditoriale, oltre che sociale e culturale;
- il ruolo politico svolto dall'Università (rapporti con governi, mobilitazione di studenti e docenti in occasione di eventi di particolare rilievo storico, promozione e formazione delle classi dirigenti);
- i mutamenti degli ordinamenti accademici;
- l'articolazione delle strutture universitarie;
- l'evoluzione di programmi e discipline;
- la composizione del corpo docente;
- l'indagine sugli studenti (analisi quantitativa delle iscrizioni, provenienza geografica degli iscritti);
- il rapporto fra l'ateneo e la città di Catania.

Questo tipo di ricerche non soltanto sembra indicato a riscoprire e promuovere la conoscenza del “protagonismo” di lungo periodo dell'Università catanese, ma anche ad uscire dallo specialismo della storia dell'Università arricchendo la strumentazione analitica con metodi e angolazioni differenti: dalla storia culturale e sociale agli studi visuali, dalla storia istituzionale e politica a quella comparata proseguendo quella contaminazione di saperi con la sociologia, l'antropologia, il diritto, l'economia che rappresentano il senso più profondo dell'Università passata, presente e speriamo futura.

Per la storia dell'Università di Parma

di Piergiovanni Genovesi

Nel 2020, presso il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma, si è costituito il Gruppo di ricerca per la Storia dell'Università di Parma¹, con lo scopo di approfondire caratteri, vicende e figure dell'ateneo parmense; mantenendo, però, strettamente connesse tra loro la dimensione locale, nazionale ed internazionale, mettendo in primo piano l'approccio comparativo e, sul piano cronologico, sviluppando, oltre al tradizionale interesse per il periodo medievale, una più sistematica attenzione per l'età moderna e contemporanea.

L'attivazione del sito www.universitasparmensis.it, a sua volta, ha permesso una specifica attenzione per la valorizzazione digitale della documentazione presente nell'Archivio storico dell'Università. In particolare, è stato realizzato il database online dei professori che hanno insegnato nell'Ateneo di Parma (progetto "ProsopON – Inventario prosopografico online")² ed è in corso di completamento la digitalizza-

¹ Il coordinatore scientifico è Piergiovanni Genovesi, Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali (Dusic). Gli altri membri del gruppo di ricerca attualmente sono: Emanuele Armocida, Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Dmc; Davide Astori, Dusic; Ovidio Bussolati, Dmc; Alberto Cadoppi, Dipartimento di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali (Dgspi); Stefano Campagna, Dusic; Cristina Carusi, Dusic; Andrea Errera, Dgspi; Elisabetta Fadda, Dusic; Roberta Pierangela Gandolfi, Dusic; Carlo Alberto Gemignani, Dusic; Marco Gentile, Dusic; Luca Iori, Dusic; Stefano Magagnoli, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali; Carlo Mambriani, Dipartimento di Ingegneria e Architettura; Alessia Morigi, Dusic; Alessandro Pagliara, Dusic; Maria Grazia Perazzo, Archivio storico dell'Ateneo; Diego Saglia, Dusic; Fabrizio Solieri, Dusic; Luca Trentadue, già Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra; Paolo Trionfini (†), Dusic.

² Il progetto è stato finanziato dall'Università di Parma attraverso il Bando di Ateneo 2021 per la ricerca cofinanziato dal MUR - Ministero italiano dell'Università e della ricerca - D.M. 737/2021 - PNR - PNRR - NextGenerationEu. Il database è stato presentato nell'Aula Magna del Palazzo Centrale - Università di Parma il 5 maggio 2025. Sul progetto e sul database Cfr. P. Genovesi, F. Solieri, *ProsopON - Inventario prosopografico online. I professori dell'Università di*

zione del corpo degli Annuari (progetto “DigitA – Digitalizzazione degli Annuali dell’Ateneo di Parma”)³; inoltre, dal novembre 2023, nel settantesimo della fondazione, il sito propone la mostra virtuale *Fitu70* relativa al Festival Internazionale del Teatro universitario di Parma (1953-1975)⁴.

Dopo questa sintetica presentazione, affronto adesso, in ordine sparso, le sollecitazioni del moderatore⁵, cominciando col presentare la situazione dell’Archivio storico d’Ateneo⁶ – riferimento centrale per l’attività del Gruppo di ricerca –, in cui è conservata, in modo sostanzialmente continuativo, la documentazione relativa alla vita dell’Ateneo dal 1768 – anno della *Costituzione per i nuovi regj studi* – ai giorni nostri⁷.

Una ricognizione completata nel 2019 ha rilevato una consistenza del fondo archivistico generale di quasi 9 mila (8.818) metri lineari, di cui 3155 relativi alla sezione “Archivio storico”, in parte conservato presso la sede del Campus, in parte presso

Parma (1768-1888), in «Annali di Storia delle Università italiane», 29/1 (2025), pp. 159-168. Per questa prima fase la raccolta dei dati è relativa al periodo 1768-1888.

³ Nella sua interezza copre l’arco temporale compreso tra gli anni accademici 1823/24-1994/95.

⁴ La mostra – che valorizza una parte della raccolta di documenti degli archivi parmensi relativi al FITU – è stata realizzata sulla base di una progettualità comune del «Gruppo di ricerca per la storia dell’Università di Parma» e dell’unità parmense del «Centro Interateneo sulla Memoria delle Arti Performative» (MAP), con il patrocinio della Fondazione Teatro Due, che detiene il fondo archivistico più consistente relativo al FITU, e del progetto ORMETE *La memoria dei teatri universitari in Italia*.

⁵ In vista della tavola rotonda, il moderatore Gian Paolo Brizzi ha inviato ai partecipanti questo invito: «suggerisco che i vostri interventi non trascurino alcuni passaggi: esperienze storiografiche più significative che hanno illustrato la storia del vostro Ateneo dal XX secolo ad oggi; effetti delle disposizioni del ministro dell’Educazione nazionale Bottai (1939) rivolte ai rettori: monografia sulla storia del proprio ateneo perché ogni università provvedesse a realizzare una monografia a carattere pluridisciplinare e a dar vita ad un Istituto permanente di storia del proprio Ateneo; al di fuori delle disposizioni di Bottai, presenza, nell’arco cronologico indicato, di un’iniziativa istituzionale o promossa da un gruppo di studiosi per promuovere studi di storiografia universitaria e risultati conseguiti; in presenza di un Centro o Istituto per la storia dell’Ateneo descriverne le competenze disciplinari che la animarono, i progetti promossi e le eventuali attività didattiche svolte (seminari, attività di divulgazione, iniziative multimediali); in caso di cessazione delle attività richiamarne le cause; coinvolgimento o relazioni con enti o istituti esterni (CNR, accademie, Ministeri, ecc.); stato dell’Archivio storico del proprio Ateneo e rapporti con la presenza di un eventuale Centro in attività; presenza nel proprio Ateneo di un insegnamento di Storia delle università».

⁶ Per un approfondimento su questo argomento rimando a P. GENOVESI, *L’Istituto per la storia dell’Università e l’Archivio storico dell’Università di Parma*, «Annali di Storia delle università italiane», 25/1 (2021), pp. 163-172.

⁷ Vario materiale documentario precedente al 1768 è, invece, conservato presso l’Archivio di Stato di Parma, in particolare nei due fondi *Istruzione pubblica farnesiana* e *Istruzione pubblica borbonica*, ma anche nei fondi *Comune*, *Carte Moreau de Saint Méry*, *Notai di Parma*.

quella nel Palazzo Centrale; di tutta questa documentazione è in corso di completamento il riordino, autorizzato dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia Romagna nel dicembre del 2019.

Vediamo, dunque, in maniera più dettagliata tempi e vicende delle attività di ricerca che, all'interno dell'Università, hanno avuto come oggetto la storia dell'Ateneo, ponendo particolare attenzione alla documentazione presente in Archivio⁸.

L'attuale Gruppo di ricerca, pur di recente costituzione, non ha il vuoto alle spalle. Esso, infatti, riprende e rielabora l'esperienza dell'Istituto per la storia dell'Università di Parma sorto nel 1957; ma possiamo anche considerare una serie di attività legate a varie Commissioni, che hanno prodotto delle relazioni in cui è centrale la questione della storia dell'Ateneo, a partire dagli anni postunitari, in particolare dagli anni Ottanta dell'Ottocento.

Per ripercorrere queste vicende prendo spunto dalla richiesta di soffermarsi sugli effetti delle disposizioni che nel gennaio del 1939 il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai rivolse ai vari atenei italiani per la realizzazione di una monografia sulla propria storia.

A Parma la circolare del 16 gennaio inizialmente non sembrò ricevere molto interesse, fino a quando, nei primi giorni di giugno del 1939, al rettore arrivò una comunicazione «personale-urgente» in cui Bottai, con tono irritato, lamentava di non aver ancora ricevuto una risposta alla circolare in cui «proponev[a] la pubblicazione di una Collezione di Monografie sulle nostre Università», esortando «a voler ricuperare il tempo perduto e a dare inizio al lavoro con tutta alacrità», rivolgendo una attenzione particolare alla celebrazione delle loro origini, ricercando cioè

con sollecita cura e con filiale orgoglio le memorie di tempi, nei quali, mentre pur così triste vicendeolgevano per la Patria, il genio della nostra stirpe, ricevendo alimento e forza anche dalle Università, diffondeva la sua luce in tutto il mondo civile⁹.

L'intento propagandistico alla base di questa iniziativa è di tutta evidenza: le università, dalle più antiche a quelle di più recente costituzione, erano chiamate a dare «il

⁸ Anche per un approfondimento su questo aspetto rimando a GENOVESI, *L'Istituto per la storia dell'Università e l'Archivio storico dell'Università di Parma*, cit. Inoltre, per le vicende dell'Ateneo nel corso del XIX secolo, cfr. P. GENOVESI, *L'Università di Parma nell'Ottocento: un secolo difficile*, in *Storia di Parma VI. Da Maria Luigia al Regno d'Italia*, a cura di Giorgio Vecchio, Nicola Antonetti, Parma 2016.

⁹ Parma, Archivio storico dell'Università di Parma (= Asupr), fondo Istituto per la storia dell'Università (= FisU), miscellanea, Ministero dell'Educazione nazionale/Direzione generale dell'Istruzione superiore, circolare n. 233 *Collezione di monografie sulle Università d'Italia* nota del 16 gennaio 1939.

loro prezioso contributo alla formazione degli imperiali destini d'Italia»; in particolare, all'orizzonte si stagliava l'appuntamento per l'Esposizione Universale a Roma prevista per il 1942, in cui un posto di riguardo era riservato all'istruzione universitaria. A sottolineare la specifica attenzione rivolta a questa iniziativa, il ministro rimarcava che avrebbe seguito personalmente l'avanzamento dei lavori, chiedendo regolari aggiornamenti.

Il rettore Giovanni Razzaboni, a questo punto, si attivò rapidamente e, infine, il 30 novembre si tenne la prima riunione del neo Comitato per la preparazione della monografia sulla Università di Parma¹⁰, la cui curatela fu affidata a Ugo Gualazzini, libero docente di storia del diritto italiano¹¹.

Se, come detto, in questa iniziativa era predominante il condizionamento propagandistico del regime, va rilevato che essa poteva intercettare e sfruttare anche istanze di altra natura, a cominciare da quelle prospettive apologetico-celebrative per le quali gli atenei italiani avevano mostrato una crescente attenzione tra fine Ottocento e inizi Novecento.

Una prospettiva significativamente cadenzata dalle commemorazioni dei centenni, come ci ricorda anche il nostro incontro in occasione del centenario della nascita dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova, che trasse a sua volta occasione dalle celebrazioni per i settecento anni della fondazione dell'Ateneo patavino.

Lo stesso processo di unificazione nazionale, d'altronde, aveva contribuito a spingere in questa direzione, con le università caricate dalle rispettive comunità locali di una funzione di presidio identitario a fronte di temuti processi di marginalizzazione.

Questione per così dire doppiamente avvertita a Parma che, perso il ruolo di capitale, aveva anche visto declassare il proprio Ateneo: il ministro Matteucci, infatti, nel 1862, confermando un indirizzo già delineatosi con il governatore delle Province dell'Emilia Luigi Carlo Farini, aveva decretato essere quella di Parma una università di second'ordine.

Tra le strategie messe in atto per contrastare questa perdita di prestigio, ma anche le ricadute pratiche createsi con questa situazione, sul finire del 1885 venne creata una Commissione sul pareggiamento. Tecnicamente la Commissione, composta da figure di spicco del notabilato cittadino, non era emanazione dell'Ateneo, tuttavia, i legami erano strettissimi, sia perché il ceto dirigente cittadino in quelle aule universitarie nella maggior parte aveva studiato, sia perché in vari casi vi insegnava. A questa

¹⁰ Ne facevano parte, oltre allo stesso rettore, Ugo Gualazzini, Omero Masnovo, Giovanni Drei, Francesco Lanzoni, Arnaldo Barilli, Mario Varanini, Raffaele Cognetti, Francesco Borri, Enrico Benassi.

¹¹ Nell'aprile del 1940 Gualazzini, in rappresentanza dell'ateneo parmense, partecipò al primo Convegno nazionale per la storia delle università italiane che si tenne a Bologna, promosso dal locale Istituto per la storia dell'Università.

Commissione si deve una *Relazione*¹², il cui relatore fu Giovanni Mariotti, presentata nel giugno del 1886, con l'esplicito scopo di affidare alla 'solidità storica' il compito di difendere il diritto e la necessità dell'esistenza dell'Ateneo parmense. Una volta ottenuto, però, nel 1887 il pareggiamento, il lavoro della Commissione fu considerato concluso.

A riproporre, con simile urgenza, la questione di uno studio sulla storia dell'Università fu il nuovo declassamento per l'Ateneo di Parma attuato con la riforma gentiliana del 1923. La questione, di fatto, perse velocemente il carattere di emergenza¹³ e, anche in questo caso, la stesura della *Relazione*¹⁴ restò un'esperienza chiusa in sé.

Il Comitato d'Ateneo che prese vita nel 1939, comunque, si pose in esplicita continuità con quella esperienza assecondando la propensione propagandistica del governo, e, al tempo stesso, ritarandola nel contesto locale.

La guerra pose fine anche a questa attività, che, nel dopoguerra, riprese con l'attivazione nel 1957 del già ricordato Istituto per la storia dell'Università di Parma. Si tratta di una realtà che restituisce un interessante esempio delle dinamiche di continuità/discontinuità che percorrono il mondo accademico tra fascismo e Repubblica. A promuoverlo, infatti, fu lo stesso Ugo Gualazzini¹⁵, cui era stato affidato nel 1939 il compito di curare la monografia sulla storia dell'Ateneo, nel frattempo divenuto titolare di storia di diritto italiano e preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Lo scopo prioritario del neocostituito Istituto venne individuato nel riordino dell'Archivio, attività che, pur costituendo da subito l'obiettivo prioritario per l'azione dell'Istituto, sarà sviluppata soprattutto a partire dal 1968, quando si procederà

¹² [GIOVANNI MARIOTTI], *Sul pareggiamento della R. Università di Parma a quelle di primo ordine. Relazione ai Consigli Provinciale e Comunale di Parma*, Parma 1886.

¹³ Sugli effetti della riforma Gentile sull'ateneo di Parma cfr. P. GENOVESI, *Università e scuole a Parma nel XX secolo*, in *Storia di Parma VII - II. Il Novecento. Economia e società*, a cura di Giorgio Vecchio, Parma 2018.

¹⁴ [GIOVANNI MARIOTTI], *Relazione a Sua Eccellenza il senatore professore Giovanni Gentile ministro dell'istruzione*, Parma 1923.

¹⁵ Alla fine del conflitto, Gualazzini, in quel momento direttore della Biblioteca municipale di Reggio Emilia, fu sottoposto all'azione della Commissione di epurazione. La sua militanza fascista risaliva al 1926, quando ventenne s'iscrisse al Pnf; in seguito, a Reggio, dove giunse nel 1933, divenne presidente dell'Istituto provinciale di cultura fascista e fu autore di un volumetto su *La Genesi del fascismo reggiano. Saggio di storia politica* (Reggio Emilia 1936). Già sul finire di settembre del '45, tuttavia, venne accolta la sua richiesta di discriminazione (cfr. *Sospesi e discriminati dalla Commissione di epurazione*, in «Reggio democratica», 26 settembre 1945; articolo che, lo stesso giorno in cui apparve sulla stampa locale, Gualazzini provvide ad inviare al direttore amministrativo dell'Università di Parma nella speranza «che in tal modo non mi sarà tolto l'incarico di esegesi per il prossimo anno» (lettera al direttore dell'Università di Parma del 26 settembre 1945, in Parma, Asupr, Fascicoli personali, Ugo Gualazzini).

alla sistemazione e catalogazione di tutto il materiale storico dell'Archivio a partire dal 1768¹⁶.

In questa fase, se erano venute meno le pressioni propagandistiche sviluppate dalla richiesta di Bottai, la prospettiva apologetico-celebrativa mostrò invece una marcata persistenza, tradotta in una marcata attenzione «sull'idolo delle origini dell'istituzione»¹⁷.

Questo versante trovò un significativo riscontro in una polemica sorta attorno alla data di fondazione dell'ateneo e che coinvolse il Ministero. In particolare, l'oggetto della contesa riguardava l'ordine d'entrata cerimoniale delle università e degli istituti universitari italiani secondo la data di fondazione. Nel marzo del 1961 il ministero comunicava al rettore di Parma che, contrariamente a quanto sostenuto nella relazione inviata dall'Ateneo e redatta da Gualazzini, tesa a dimostrare le origini nell'XI secolo, avrebbe provveduto ad indicare all'Associazione Internazionale delle Università, in previsione della pubblicazione della nuova *Liste internationale des Universités*, come anno di fondazione il 1282¹⁸. Entrando, poi, nel merito dell'argomentazione storiografica, la comunicazione del ministero sosteneva che

l'organismo universitario [...] in quanto essenzialmente laico in Italia, non può avere alcun rapporto con le scuole episcopali [...] Pertanto, anche se, in alcune località, una scuola superiore di tipo universitario ha tratto origine da una scuola episcopale, la data ammissibile di origine della Università non può essere che quella in cui si creò veramente lo studio laico¹⁹.

Questa posizione sarà a lungo avversata da Gualazzini, che, nella premessa alla seconda edizione del *Corpus Statutorum*, ripercorreva la vicenda contestando al ministero di aver imposto ufficialmente la data del 1282 «sulla base di erronei pregiudizi e di fraintendimenti storico-giuridici»²⁰.

Sul piano operativo, l'Istituto si impegnò su vari fronti.

In primo luogo, provvide all'avvio dell'impegnativa opera di riordino e revisione del materiale contenuto nell'Archivio storico. Accanto a questo, vi fu l'impegno in

¹⁶ Parma, Asupr, Fascicoli personali, *Bernardino Piccerillo*, Dichiarazione di Ugo Gualazzini del 14 dicembre 1970.

¹⁷ ROBERTO GRECI, *Sulle tracce di una polemica superata*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di Giulia Barone, Lidia Capo, Stefano Gasparri, Roma 2000, p. 283.

¹⁸ Parma, Asupr, Fis, miscellanea, comunicazione del ministro della Pubblica istruzione al rettore dell'Università di Parma del 7 marzo 1961 con oggetto *Ordine delle università ed istituti universitari italiani secondo la data di fondazione*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ UGO GUALAZZINI, *Premessa* (alla seconda edizione del 1976; la prima edizione è del 1946) in *Corpus Statutorum Collegiorum Almi Studii Parmensis*, a cura di Frank Micolo, Parma 2001, p. XXIV.

un'operazione – di taglio soprattutto conservativo ed erudito – «di laboriosa e lunga ricerca di materiale di valore storico, scientifico ed artistico appartenente all'Università o ad essa legato [...] così da aumentare la raccolta di quelli esistenti e, nell'insieme, costituire un prezioso cimelio»²¹. Questa azione si tradusse, tra l'altro, nell'acquisto di un'edizione spagnola delle Costituzioni del 1768, nella rivendicazione di un'opera pittorica presente presso la Galleria nazionale di Parma, ma anche in ricerche bibliografiche sull'Università e biografiche sui docenti.

Infine, nel 1958, l'Istituto avviò una collana di monografie inaugurata con la pubblicazione di uno studio di Carlo Trombara sulla fondazione della cattedra di chimica dell'Ateneo²².

Venendo alla questione della cessazione delle attività, senza perdersi negli intricati percorsi istituzionali, per sommi capi essa può essere così riassunta: pur venendo dotato di un proprio Statuto, «riconosciuto ad ogni effetto»²³ nel dicembre del 1965 dal rettore Gian Carlo Venturini, l'Istituto non risultò mai inserito nello Statuto dell'Università, vedendo di fatto la propria esistenza cadenzata dalle vicende accademiche dei suoi direttori. Il pensionamento di Gualazzini, nel 1988, comportò la sostanziale sospensione delle attività dell'Istituto, che finirà per essere inglobato poco dopo nell'Istituto di Storia del Diritto Italiano. Dopo quasi un decennio di inattività – con, nel frattempo, l'assegnazione del patrimonio dell'Istituto al rettorato (1993) – nei primi mesi del 1998 venne approvata la ricostituzione dell'Istituto per la storia dell'Ateneo parmense, ponendolo alle dirette dipendenze del rettorato, con l'intento di

dare vita, come in altre sedi, ad una struttura con il fine di promuoverne studi storici atti ad illustrarne le vicende, ricordarne i Maestri più insigni, a precisarne il vasto apporto alla cultura, a raccogliere le testimonianze più significative in qualunque modo interessanti la vita dell'Ateneo e degli Istituti da esso dipendenti²⁴.

Poco prima, nel 1997, si era poi proceduto all'adesione al Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. La ripresa delle attività fu rimarcata dal conve-

²¹ Parma, Asupr, Fisù, miscellanea, Istituto per la storia dell'Università di Parma, *Relazione sull'attività svolta nell'anno accademico 1957-58*, [s.d.].

²² CARLO TROMBARA, *La fondazione della cattedra di Chimica dell'Università di Parma*, Parma 1958; cui seguirà nello stesso anno *Memorie e documenti sulla cattedra di anatomia umana normale dell'Università di Parma*.

²³ Parma, Asupr, Fisù, miscellanea, Decreto del rettore reg. IV n. 48 del 21 dicembre 1965.

²⁴ Delibera 358/22821 - *Provvedimenti per l'Istituto per la storia dell'Università* del Consiglio di amministrazione votata il 28 gennaio 1998 e delibera 321/7734 e *Provvedimenti per l'Istituto per la storia dell'Università* votata il 4 febbraio 1998. A dirigere il ricostituito Istituto fu chiamato nel luglio di quello stesso anno Roberto Greci, docente di storia medievale.

gno tenutosi a Parma nel dicembre del 2001 su *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*. Anche in questa fase, comunque, non vi è stato in Ateneo uno specifico insegnamento di storia dell'università. Sul piano, invece, degli approfondimenti sulla storia dell'Ateneo, con gli inizi del nuovo secolo prese avvio una rilevante attività editoriale²⁵.

Ancora una volta, però, il pensionamento del direttore, giunto senza che nel frattempo si fosse arrivati ad un preciso inquadramento istituzionale dell'Istituto, ha portato nel 2017 a far sì che nuovamente si creasse una situazione di incertezza, che ha comportato tra l'altro anche la soppressione di fatto dell'Istituto, quanto meno come nome. La persistenza dell'attività tuttavia è stata garantita dall'ininterrotta adesione dell'ateneo al Cisui²⁶ e, infine, a partire dal 2020 ha trovato un nuovo riferimento con la nascita del Gruppo di ricerca per la storia dell'Università di Parma.

²⁵ Nel 2002, a cura di Frank Micolo, vengono ripubblicati di GUALAZZINI, *L'Università di Parma dalle origini al 1545* e il *Corpus Statutorum Collegiorum Almi Studii Parmensis* (Parma). Nel 2002, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci, esce il volume *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)* che contiene gli atti del congresso dell'anno precedente (Parma); nel 2006 il numero 9 degli Annali del Cisui, poi pubblicato come estratto, contiene *Per una storia dell'Università di Parma*; del 2013 è il volume di ALBERTO CADOPPI su *Lo Studio di Ranuccio: la rifondazione dell'Università di Parma nel 1600* (Parma); due anni dopo la Mup pubblica, a cura di Anna Maria Cavalli, *Università di Parma. Un millennio di storia*; sempre con l'editore Mup, nella collana *Storia di Parma*, escono PIERGIOVANNI GENOVESI, *L'Università di Parma nell'Ottocento: un secolo difficile*, in *Storia di Parma VI. Da Maria Luigia a regno d'Italia*, a cura di Vecchio, Antonetti, Parma 2016 e P. GENOVESI, *Università e scuole a Parma nel XX secolo*, in *Storia di Parma VII - II. Il Novecento. Economia e società*, a cura di Giorgio Vecchio, Parma 2018; Piergiovanni Genovesi è anche autore, sulle pagine degli «Annali di storia delle Università italiane» dei seguenti articoli: «*Per l'onore e l'avvenire d'Italia*». *L'Ateneo di Parma alla vigilia della Grande Guerra*, «Annali di storia delle Università italiane», 21/2 (2017); *L'epurazione dei professori nell'Ateneo di Parma (1945- 1951)*, «Annali di storia delle Università italiane», 23/2 (2019); *L'Istituto per la storia dell'Università e l'Archivio storico dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle Università italiane», 25/1 (2021); nel 2022 è uscito GENOVESI, *L'Università di Parma e i suoi docenti tra avvento e caduta del fascismo*, in, *La difficile transizione. L'università italiana tra fascismo e Repubblica*, a cura di Tamara Colacicco, Simona Salustri (Bologna); sono del 2023 Fabrizio Solieri, *Il Festival internazionale del Teatro universitario di Parma dalla goliardia all'impegno politico (1953-1975)*, «Annali di storia delle Università italiane» (27/1), Andrea Errera, *Aurelio Candian nei documenti universitari*, «Historia et ius», 24; infine, nel 2025, P. Genovesi e F. Solieri sono gli autori dell'articolo sugli «Annali di storia delle Università italiane» (29/1) *ProsopON - Inventario prosopografico online. I professori dell'Università di Parma (1768-1888)*.

²⁶ In rappresentanza dell'ateneo nel Cisui, dal 2017 è stato nominato Piergiovanni Genovesi, docente di storia contemporanea.

*Contesti documentari e storia dell'Università: il caso trentino**

di Thomas Cammilleri, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo

L'attenzione dell'Università di Trento nei confronti dei propri archivi ha conosciuto una forte ripresa a partire dalla prima decade degli anni 2000, rendendo così possibile condurre interventi organizzativi e di studio in varie direzioni. Tali interventi non hanno portato alla creazione di un centro di studi sulla storia dell'ateneo, bensì alla nascita di un gruppo di lavoro fortemente connesso all'Archivio e impegnato tanto in ambito storico quanto in quello dell'organizzazione e gestione del sistema documentale dell'Università¹. Proprio a questo proposito sembra opportuno ricordare come l'attività del gruppo, sin dai primi anni 2000, abbia preso avvio proprio dalla predisposizione di strumenti di gestione documentale. Su invito dell'allora direttore generale Marco Tomasi, in stretta connessione con Giorgetta Bonfiglio Dosio e Gian-

* Il contributo è frutto delle comuni riflessioni degli autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita, in porzioni quantitativamente analoghe: Leonardo Mineo, testo corrispondente alle note 1-9; Thomas Cammilleri, testo corrispondente alle note 10-17; Andrea Giorgi, testo corrispondente alle note 18-26.

¹ Durante il periodo che ha preceduto l'introduzione del protocollo informatico in Università, la funzione di protocollo e gestione dei flussi documentali era incardinata nell'Ufficio di gabinetto della Direzione generale (Decreto del direttore generale 25 gennaio 2008, n. 5, Allegato A «Organizzazione della struttura tecnico-amministrativa», § 17); nel 2012, a quasi tre anni di distanza dall'entrata in produzione del nuovo sistema di protocollo informatico (PITre), avvenuta il 1° gennaio 2009, il Gabinetto della Direzione generale è stato trasformato in una Divisione, venendo a comprendere tra le proprie funzioni anche le «attività di gestione del protocollo, flussi documentali e archivi di Ateneo» (Decreto del direttore generale 26 ottobre 2012, n. 18, Allegato A «Organizzazione della struttura tecnico-amministrativa», § 3.2 «Direzione generale», p. 12). Con Decreto del direttore generale 3 ottobre 2013, n. 15 è stato istituito l'Ufficio protocollo e archivio, incardinato nella struttura di secondo livello «Gabinetto della Direzione generale», (Allegato A «Organizzazione della struttura tecnico-amministrativa», §1.2, pp. 8-9). Il Decreto del direttore generale 9 ottobre 2022, n. 18 (Allegato A «Organizzazione della struttura tecnico-amministrativa») ha modificato l'assetto dell'Ufficio protocollo e archivio, che ha assunto nuove competenze ed è stato denominato Ufficio archivio, protocollo e servizio postale.

ni Penzo Doria, all'epoca anima del sistema documentario dell'Università di Padova, e col coordinamento dell'esperto di organizzazione Moreno Bighelli si è infatti proceduto alla predisposizione del *Manuale di gestione del protocollo informatico dell'Università degli Studi di Trento* e dei suoi allegati (titolario di classificazione, descrizione del titolare, elenco delle serie archivistiche ed altri strumenti di corredo). Tale attività si è svolta dapprima in autonomia e poi nel più generale contesto del progetto di Protocollo Informatico Trentino (PI-Tre) promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, al quale la nostra Università ha dato un contributo di rilievo². Al contempo, in vista della costituzione di un archivio storico di ateneo, come previsto dalla normativa vigente, è stato avviato un fortunoso e fortunato intervento di recupero delle carte più antiche – si fa per dire – risalenti ai primi anni Sessanta del secolo scorso³. Va subito detto che, in una realtà relativamente giovane ma in forte espansione quale la nostra, è stato proprio l'aver considerato l'archivio storico quale parte di un più generale contesto documentario corrente e di deposito ad aver dato forza – e risorse – al progetto, concepito non solo come momento di riflessione storico-culturale, ma come parte della più generale attività gestionale dell'ateneo stesso.

In vista del cinquantenario anniversario della fondazione dell'ateneo con la nascita dell'Istituto superiore di scienze sociali (1962), il fervore dimostrato dalla nostra amministrazione per la gestione del proprio sistema documentale si è accompagnato a studi e ricerche inerenti al contesto in cui l'Università di Trento è nata e si è sviluppata, a partire dalla prima Facoltà italiana di Sociologia⁴. Dopo uno studio originato

² Si vedano MORENO BIGHELLI, BRUNELLA BRUNELLI, FRANCO CAGOL, et al., *Elaborazione e applicazione di strumenti archivistici: il Progetto protocollo informatico dell'Università degli Studi di Trento*, «Archivio trentino», 2 (2006), pp. 53-88; THOMAS CAMMILLERI, LEONARDO MINEO, *L'elaborazione di strumenti archivistici: primi spunti sul caso della Provincia Autonoma di Trento*, «Archivi», 1 (2006), n. 2, pp. 135-151; ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, *Su alcune modalità di gestione dei fascicoli: serie tipologiche e/o «iper-fascicoli». Note in margine a recenti esperienze trentine*, «Archivi», 4 (2009), n. 2, pp. 21-34; THOMAS CAMMILLERI, *Il sistema documentario della Provincia Autonoma di Trento (1949-2010)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e archeologia del medioevo, istituzioni e archivi, Università degli Studi di Siena, ciclo XXI (2011), nonché i riferimenti presenti in CARLO BORTOLI, JUDITH BOSCHI, ANNA MARIA LAZZERI, *Non solo carta. Gestione documentale e conservazione degli archivi digitali della Provincia Autonoma di Trento*, Trento 2022.

³ Un riferimento in ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «Non distruggere questa lettera, ma serbala per promemoria quando riprenderemo la conversazione» Le origini dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento nelle fonti archivistiche (1962-1972), in *Costruire un'università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Luigi Bianco, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna 2011, pp. 123-333, in particolare alle pp. 125, 131.

⁴ Già in occasione del quarantesimo anniversario era stato edito un volume celebrativo contenente rilevanti saggi e memorie: *L'università a Trento (1962-2002)*, a cura di Fabrizio Cambi, Diego Quagliani, Enzo Rutigliano, Trento 2004.

dalla tesi di laurea discussa da Giovanni Agostini con Paolo Pombeni all'Università di Bologna⁵, il primo dei volumi che il nostro gruppo di lavoro (comprendente, oltre a chi scrive, anche lo stesso Giovanni Agostini e Luigi Blanco) ha dedicato alla storia della nostra Università (*Costruire un'università*) è nato dalla volontà di «verificare la consistenza e la disponibilità delle testimonianze documentarie sulla prima decade di vita dell'Istituto superiore di scienze sociali, poi Facoltà di Sociologia»⁶, documenti da affiancare alla memoria diretta dei fatti e alla loro tradizione orale, cui peraltro è stato dedicato un secondo volume, *La memoria dell'Università*⁷, cui si farà cenno più avanti.

Parlando di «fonti documentarie per la storia dell'Università di Trento», è sembrato opportuno dare al termine un senso più ampio rispetto al ristretto significato giuridico-amministrativo attribuito al termine 'documento' in ambito archivistico: oltre alla documentazione archivistica in senso stretto, sulla quale torneremo, il panorama comprende così la pubblicistica coeva d'ambito giornalistico (giornali e riviste), la letteratura a carattere politico-programmatico inerente al mondo universitario nella complessa fase progettuale e di parziale riforma della scuola e dell'università apertasi tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta: una 'letteratura grigia' cui si affiancano riflessioni contenute in articoli e saggi critici apparsi su riviste (da «Il Mondo» a «il Mulino» ad «Aggiornamenti sociali», sino alle specialistiche «Rassegna Italiana di Sociologia», «Quaderni di Sociologia», «Studi di Sociologia» e così via) o editi in forma di monografia, per non parlare della vivace produzione scientifica relativa all'Università italiana e alla sua incessante attività di riforma, letteratura cui si affiancano i tradizionali studi di storia dell'università, spesso stimolati dalla preziosa attività del Cisui⁸. Rimanendo in ambito bibliografico, abbiamo inoltre considerato i risultati della ricerca scientifica portata avanti nelle strutture universitarie, risultati destinati ad avere esito anche nella costituzione di un sistema bibliotecario come compiuto progetto culturale⁹. Fortemente evocativo e strettamente connesso alla memo-

⁵ GIOVANNI AGOSTINI, *Sociologia a Trento (1961-1967). Una scienza nuova per modernizzare l'arretratezza italiana*, Bologna 2008.

⁶ LUIGI BLANCO, ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, *Invito alla lettura*, in *Costruire un'università*, pp. 11-19, in particolare p. 11.

⁷ *La Memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli Studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna 2014.

⁸ Si vedano i riferimenti presenti in BLANCO, GIORGI, MINEO, *Invito alla lettura*, pp. 11-12; GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», pp. 126 ss. e GIOVANNI AGOSTINI, *E i giornali che dicono? La nascita dell'Istituto superiore di scienze sociali nella stampa quotidiana e periodica*, in *Costruire un'università*, pp. 335-346.

⁹ Si vedano PIERANGELO SCHIERA, ALBERTO BRODESCO, *Università e ricerca: l'indicatore della produzione scientifica*, in *Costruire un'università*, pp. 347-364 e PAOLO BELLINI, *Il Sistema*

ria diretta dei fatti e alla loro tradizione è inoltre il contesto materiale in cui gli eventi si svolsero, contesto alla cui ricostruzione è stato dedicato adeguato spazio in varie pubblicazioni apparse negli ultimi anni¹⁰.

E infine la documentazione archivistica: prodotta, ricevuta e spesso tuttora conservata dai personaggi e dalle istituzioni che furono protagonisti di quegli anni, prima tra tutte proprio la nostra Università. Si è quindi proceduto all'ordinamento e all'inventariazione delle carte dell'archivio storico di ateneo, mentre un'ampia ricognizione in archivi pubblici e privati ha consentito di precisare e contestualizzare le vicende inerenti ai primi decenni di vita dell'Università di Trento¹¹. Le attività che portarono alla creazione dell'Istituto superiore di scienze sociali sono documentate sin dall'autunno 1961 nelle carte acquisite, prodotte e organizzate nell'ambito della segreteria amministrativa. La prima sezione del fondo riconducibile a quel nucleo originario è costituita dalle serie deliberative degli organi succedutisi nel governo dell'Istituto: il Collegio commissariale costituito formalmente nel settembre 1962, il Comitato ordinatore istituito nel 1968, il Consiglio dei professori attivo dal 1970 al 1972, anno a partire dal quale prese avvio l'attività della Libera università degli studi di Trento, e così via. La seconda sezione del fondo è costituita dai carteggi prodotti e ricevuti dagli organi di governo e dalla struttura amministrativa dell'Istituto, ordinati dal 1967 secondo una sorta di titolario di classificazione che rispecchia i diversi ambiti di attività dell'Istituto stesso (funzionamento e organi di governo, attività didattica e di ricerca, questioni particolari), carteggi cui dal 1970 si affiancano registri di protocollo della corrispondenza. La terza sezione del fondo è costituita dai registri delle lezioni, mentre la quarta comprende le serie contabili. Col riconoscimento giuridico e la successiva approvazione dello statuto del 1967 venne introdotto nell'ordinamento dell'Istituto superiore di scienze sociali il Consiglio di amministrazione, che ereditò di fatto le competenze della Commissione di governo. Il fondo relativo al Consiglio

bibliotecario di ateneo dell'Università di Trento: cenni sulla nascita, le prime vicende, lo sviluppo, ivi, pp. 365-392.

¹⁰ Si vedano, tra gli altri, GIULIA MORI, *Via Verdi e i suoi palazzi: l'università a Trento*, in *Costruire un'università*, pp. 415-424 e LUCA SIRACUSANO, *Il palazzo del rettorato dell'Università di Trento. Prime indagini*, ivi, pp. 425-431, nonché i numerosi riferimenti presenti ne *L'invenzione di via Verdi. Una strada di Trento tra Otto e Novecento*, a cura di Luigi Blanco, Elena Tonezzer, Trento 2010. Più in generale, sulle sedi dell'Università di Trento si veda il recente MICHELA FAVERO, BRUNO ZANON, *Trento città universitaria. Architettura e spazi urbani*, in *Costruire le università. Aspetti architettonici e urbanistici, tra ragioni economiche e scelte politiche*, a cura di Marzio Achille Romani, Annamaria Monti, Ornella Selvafolta, Andrea Silvestri, Bologna 2020, pp. 139-160.

¹¹ BLANCO, GIORGI, MINEO, *Invito alla lettura*, pp. 13 ss. e GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», pp. 124 ss.

di amministrazione è composto dalle serie deliberative e dai carteggi della presidenza, tenuta saldamente nelle mani del fondatore Bruno Kessler sino alla statizzazione del 1982. Ulteriori sezioni dell'archivio sono riferibili all'Ufficio economato, all'Ufficio del personale e alla Segreteria studenti, a una ricca serie di circolari, nonché a 'letteratura grigia' e a una copiosa Rassegna stampa, che corre ininterrotta dalla fondazione sino ai nostri giorni¹².

Naturalmente, una corretta 'sistematica delle fonti' non può non comprendere un'analisi quanto più possibile completa delle fonti documentarie 'di contesto', prodotte e conservate da istituzioni e personalità la cui attività si è nel tempo intrecciata con quella del nostro ateneo. In una sorta di percorso a cerchi concentrici, il nostro *iter Tridentinum* si è svolto attraverso archivi di istituzioni locali che hanno nel tempo interagito con la nuova fondazione universitaria, sin dagli anni precedenti la nascita dell'Istituto. Per la fase per così dire 'preistorica' dell'ateneo trentino, illuminano i tentativi di portare una facoltà universitaria a Trento sin dagli anni Cinquanta i carteggi intrattenuti dai protagonisti della vicenda – Agostino Gemelli e Remo Albertini, presidente dalla Provincia – con esponenti della realtà ecclesiastica locale, carteggi conservati nell'Archivio dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell'archivio personale di Remo Albertini e in quello della Sezione di Trento dell'Azione Cattolica Italiana¹³. Tra le istituzioni locali i cui archivi hanno fornito documentazione per la ricostruzione delle vicende inerenti al primo decennio di vita dell'ateneo trentino, troviamo il Comune e la Provincia autonoma, nonché il Commissariato del Governo¹⁴, ufficio periferico dello Stato in costante dialogo con gli organi centrali dell'amministrazione statale. Tra questi, la Presidenza del Consiglio dei ministri e, soprattutto, il Ministero dell'Istruzione, con particolare riferimento alle carte del Gabinetto del ministro Luigi Gui (1962-1968), ma anche l'importante fondo del Consiglio superiore della pubblica istruzione¹⁵. Come spesso accade, nel ricostruire certi sviluppi della politica contemporanea – e la politica culturale d'ambito universitario non fa certo

¹² *L'archivio storico dell'Università degli studi di Trento*, a cura di Thomas Cammilleri, in *Costruire un'università*, pp. 328-333.

¹³ *Guida alle fonti archivistiche consultate*, a cura di Leonardo Mineo, in *Costruire un'università*, pp. 316-327, in particolare pp. 318-320, 326-327; GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», pp. 130, 132-139 e ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «L'idea di Trento è accantonata». *Progetti d'istituzione di corsi universitari in Trentino-Alto Adige tra centrismo e centro-sinistra (1952-1962)*, «Annali di storia delle università italiane», 22 (2018), n. 2, pp. 207-222.

¹⁴ *Guida alle fonti archivistiche*, pp. 319-323; GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», pp. 129, 133.

¹⁵ *Guida alle fonti archivistiche*, pp. 316-318, 326; GIORGI-MINEO, «Non distruggere questa lettera», p. 129-130, 133.

eccezione – accanto agli archivi istituzionali una corretta sistematica delle fonti non può certo tralasciare i complessi documentari prodotti e conservati dalle figure che quelle istituzioni hanno incarnato, spesso più ricchi degli archivi istituzionali stessi. Se, come accennato, le carte prodotte e ricevute da Bruno Kessler nell'esercizio della sua attività di presidente della Commissione di governo prima e del Consiglio di amministrazione poi sono conservate nell'Archivio della nostra università¹⁶, un vero e proprio 'giro d'Italia' ha consentito d'individuare cospicui riferimenti all'esperienza trentina negli archivi che conservano le carte di quanti hanno ricoperto rilevanti incarichi direttivi nell'ambito dell'Istituto trentino – quelle del gesuita padre Luigi Rosa nell'archivio del Centro San Fedele di Milano, quelle di Marcello Boldrini presso l'archivio storico dell'Eni a Pomezia (Roma), quelle di Norberto Bobbio presso la Fondazione Gobetti di Torino¹⁷ – o di esponenti del mondo politico che hanno svolto un ruolo di grande rilievo nei primi anni di vita dell'Istituto stesso: oltre a Bruno Kessler, del quale si è detto, l'altro esponente democristiano trentino Flaminio Piccoli, il cui archivio si conserva presso l'Istituto Sturzo in Roma, Luigi Gui, le cui carte relative all'attività quale ministro dell'Istruzione sono conservate presso l'Università cattolica in Brescia, il responsabile della politica universitaria per il partito socialista Tristano Codignola, le cui carte sono conservate dall'Istituto storico della resistenza in Toscana in Firenze, e il responsabile della politica universitaria per il partito comunista Luigi Berlinguer, il quale durante una lunga intervista ha potuto riferirci il proprio personale punto di vista¹⁸. Punti di vista, dunque, quanto più possibile vari e distanti tra loro, nell'ottica di focalizzare l'attenzione su una realtà complessa quale quella della prima Facoltà di Sociologia, sullo sfondo della storia universitaria italiana tra gli anni della 'riforma Gui' e del movimento studentesco e il «riordinamento della docenza universitaria» introdotto con il dpr 11 luglio 1980, n. 382.

Come già abbiamo avuto modo di notare, una multiforme realtà mostra la propria complessa ricchezza anche e soprattutto in relazione alla molteplicità dei punti di vi-

¹⁶ *L'archivio storico dell'Università*, pp. 330-331; MICHELE SARTORI, *Bruno Kessler presidente dell'«Università di Trento» nelle carte d'archivio (1962-1972)*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, relatore prof. Andrea Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2017-2018; ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, *Riflessi documentari dell'attività di Bruno Kessler nelle carte dell'Università di Trento*, in *L'esercizio dell'autonomia. Fonti d'archivio, casi di studio, progetti. Giornata di studio (Trento, 19 ottobre 2021)*, a cura di Roberta G. Arcaini, Armando Tomasi, Trento 2023, pp. 79-89.

¹⁷ *Guida alle fonti archivistiche*, pp. 320-321, 323-324; GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», p. 130.

¹⁸ *Guida alle fonti archivistiche*, pp. 325-326; GIORGI, MINEO, «Non distruggere questa lettera», p. 130; riferimenti all'intervista concessa da Luigi Berlinguer il 23 febbraio 2012 sono contenuti in *La memoria dell'Università, ad indicem*.

sta che la colgono e contribuiscono così a definirla¹⁹. Nello specifico, per quanti sono abituati a indagare il passato grazie all'ausilio di fonti scritte di natura documentaria, la presenza di testimoni viventi dei fatti studiati pone il problema di integrare, nelle parole di Eric Hobsbawm, «la memoria d'archivio e quella personale»²⁰, offrendo altresì l'opportunità di ampliare considerevolmente il panorama delle fonti a disposizione, così da moltiplicare il numero dei punti di vista sui quali riflettere in sede di ricostruzione storica. L'obiettivo di quanti raccolgono fonti orali per la ricerca storica non può essere solo la scoperta di ulteriori testimonianze funzionali al tentativo di cogliere i fatti, rankianamente, «per come sono effettivamente andati». Lo scopo da perseguire pare piuttosto il reperimento di materiali da mettere a disposizione di quanti vogliono studiare il modo in cui una certa realtà venne colta, all'epoca dei fatti, da coloro i quali la vissero e come nel tempo quella stessa memoria si sia evoluta, trasformandosi nel ricordo, solitamente selettivo, che a distanza di tanti anni è ancora possibile registrare. Secondo gli esiti di un dibattito sviluppatosi dalla fine degli anni Settanta, nelle parole di Sandro Portelli, l'attenzione tende quindi a spostarsi sulla memoria dei fatti e sulla sua trasmissione, colte attraverso la soggettività dei narratori²¹. Quindi, grazie anche alla collaborazione di Tarcisio Andreolli e Marco Boato, rispettivamente segretario amministrativo e *leader* studentesco nell'Istituto universitario trentino degli anni Sessanta, tra l'ottobre 2010 e il gennaio 2014 sono state raccolte 85 interviste filmate, per un totale di oltre 130 ore di girato. A numerosi docenti e studenti di varie discipline e orientamento politico si affiancano esponenti del mondo politico trentino e nazionale in grado di ricordare il ruolo ricoperto a suo tempo nelle vicende aurorali del nostro ateneo, ma anche esponenti di contesti tangenti quello universitario nella complessa fase scaturita dalla stagione dei movimenti: da esponenti delle forze dell'ordine sino a protagonisti della stagione eversiva²².

Come forse era prevedibile, da queste ricerche sono sorti interessi ulteriori, che hanno portato alcuni di noi a proseguire l'indagine verso l'approfondimento di temi inerenti alle fonti per la storia dell'Università, dei movimenti di contestazione o dei

¹⁹ GIOVANNI AGOSTINI, ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «Si può naturalmente le cose arrotondarle, oppure definire bene gli angoli». Fonti orali per la storia dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (1962-1972), in *La memoria dell'università*, pp. 87-310, in particolare p. 87.

²⁰ ERIC HOBBSBAM, *L'età degli imperi (1875-1914)*, Roma-Bari 1987 (ed. orig. 1987).

²¹ ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «Quei mille o duemila giovani [...] che operano a Trento o a Torino, a Pavia o a Pisa, a Firenze e un po' anche a Roma». *Il Sessantotto e la memoria degli studenti*, in *Archivi del mondo moderno. Pratiche, conflitti, convergenze*, a cura di Alessandro Buono, Matteo Giuli, Roma 2020, pp. 185-221, in particolare pp. 189-190.

²² AGOSTINI, GIORGI, MINEO, *Invito alla lettura*, in *La memoria dell'università*, pp. 7-13; ID., «Si può naturalmente le cose arrotondarle», pp. 87-102.

movimenti eversivi e delle istituzioni preposte al loro contenimento²³, oppure a dar vita a progetti di storia orale inerenti alla Memoria presente in ambiti diversi da quello universitario, come ad esempio quello della politica o quello archivistico²⁴.

Quali prospettive per il nostro servizio archivistico? All'attività di continuo aggiornamento degli strumenti di gestione dell'archivio corrente e di deposito²⁵ si affianca l'obiettivo di pubblicare l'*Inventario della sezione storica* dell'archivio di ateneo, al quale si connette lo studio e la digitalizzazione delle principali serie archivistiche, prime tra tutte quelle deliberative e la Rassegna stampa. Particolarmente intenso è inoltre il desiderio di portare a compimento l'attività di censimento e inventariazione degli archivi personali di cui alcuni colleghi – Sabino Samele Acquaviva, Paolo Prodi e Vincenzo Rutigliano – hanno voluto farci dono²⁶. Sullo sfondo, seguendo ancora la linea perseguita nel corso degli ultimi due decenni, la volontà di portare avanti le ricerche sul complesso periodo che dalla fine degli anni Sessanta giunge alla statizzazione dell'Università di Trento nel 1982²⁷, periodo cui corrisponde – occorre

²³ ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «Grazie a un lavoro costante e capillare». *Fonti documentarie per lo studio del Sessantotto (1966-1970)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, a cura di Alessandro Breccia, Bologna 2013, pp. 231-266; ID., *Dal «gran vento di maggio» a «una miriade di gruppetti»*. *Fonti documentarie per lo studio dei movimenti di contestazione (1966-1970)*, «Ventunesimo secolo», 13 (2014), n. 34, pp. 19-48; GIOVANNI AGOSTINI, ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, «L'arrivo a Trento è stato un po' uno shock», in *Sessantotto. Luoghi e rappresentazioni di un evento mondiale*, a cura di Mirco Dondi, Simona Salustri, Milano 2018, pp. 73-86.

²⁴ Si vedano GIOVANNI AGOSTINI, *Eravamo la Dc. Memorie della classe dirigente democristiana in Trentino*, Trento 2013, nonché i primi risultati del progetto «La memoria degli archivisti». Fonti orali sul mestiere di archivista, curato da Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Pasquale Orsini e Stefano Vitali, nel portale *Ti racconto la Storia* dell'Istituto Centrale degli Archivi (ICAR), all'url <http://tiraccontolastoria.cultura.gov.it>.

²⁵ Con Decreto del direttore generale 3 maggio 2016, n. 9 è stato adottato il nuovo *Manuale di gestione documentale dell'Università di Trento*, integrato dalle *Linee guida per il documento informatico* introdotte con protocollo interno 30 giugno 2021, n. 27820; con Decreto del direttore generale 3 maggio 2016 n. 10 è stato adottato il *Manuale di conservazione digitale dell'Università di Trento*. Sono attualmente in corso di elaborazione il *Piano di conservazione* e un aggiornamento del *Manuale di gestione documentale*.

²⁶ Una prima riflessione sull'ordinamento dell'archivio di Sabino Samele Acquaviva è offerta in STEFANO MALFATTI, «Sessant'anni di chiacchiere dattiloscritte». *L'archivio di Sabino Samele Acquaviva (1946-2011)*. *Prime note*, «Archivi», 18 (2023), n. 2, pp. 119-150.

²⁷ Sulla fase di trasformazione dell'Istituto superiore di scienze sociali nella Libera università di Trento è in corso di edizione GIOVANNI AGOSTINI, ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, *Per uno studio ottimale di individui e coalizioni di individui in situazioni di conflitto. Alle origini dell'Università degli Studi di Trento*, in *La geografia universitaria nell'Italia repubblicana. Nuove università e nuove facoltà*; si veda inoltre EMANUELA MACRÌ, *Dall'Istituto superiore di scienze sociali (ISSS) alla Libera università (LUS di TN). La natura giuridica dell'Università di Trento*

ricordarlo – una rilevante fase del processo di riforma dell'università italiana avviato nella prima metà degli anni Sessanta e giunto a un punto di equilibrio con il ricordato provvedimento normativo di «riordinamento» del 1980.

alla luce del II statuto, tesi di laurea magistrale in Conservazione e gestione dei beni culturali, relatore prof. Andrea Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2012-2013. Più in generale, sul continuo processo di riforma dell'Università nell'Italia repubblicana si vedano FRANCESCO BONINI, *La politica universitaria nell'Italia repubblicana*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, PIERO DEL NEGRO, ANDREA ROMANO, 3 voll., Messina 2007, I, pp. 425-459 e il recente LUCIANO GOVERNALI, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana (1946-1986)*, Bologna 2018.

Notizie sul Centro per la Storia dell'Università di Pavia

di Dario Mantovani

Anche la retrospezione storica costituisce una forma di rappresentazione, e talvolta di autorappresentazione, di un ateneo. Fin dalla sua fondazione, lo *Studium* di Pavia è stato accompagnato da racconti sulle sue origini e sui suoi sviluppi, talvolta in funzione encomiastica, altre volte con più rigoroso intento ricostruttivo¹. Richiami al passato permeano non solo i discorsi di ogni genere, ma persino i luoghi. La scelta di ricollocare i monumenti funebri dei maestri nei cortili dei giuristi e dei medici e artisti dell'odierno Palazzo Centrale, promossa da Leopoldo Pollack nel 1790, ne è l'esempio più tangibile, proseguito fino ad oggi nella prassi di apporre lapidi, busti e statue in ricordo dei docenti (il ricordo iconografico degli studenti è, invece, molto più sporadico a Pavia in confronto ad altre sedi universitarie)². Persino la scelta di riutilizzare per l'Università e per i Collegi antichi edifici di prestigio, originariamente destinati ad altre funzioni (chiese, conventi, palazzi nobiliari), risponde in qualche misura all'intento, più o meno conscio, di conferire all'ateneo una profondità storica sentita come congrua al suo lungo passato: una strategia edilizia che, soprattutto nella seconda metà del Novecento, ha determinato una lenta, ma estesa metamorfosi del volto dell'ateneo³. Mentre l'Università di Pavia avanzava nella modernità, il suo aspetto si è viceversa monumentalizzato, facendo incetta del passato della città tutta.

¹ Mi permetto di rinviare a DARIO MANTOVANI, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'Università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. 1. Dalle origini all'età spagnola, I. Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, pp. 29-82.

² LUISA ERBA, *Monumenti e lapidi*, in *Almum Studium Papiense. Vol. 3. Il Ventesimo secolo*, II, Milano 2020, pp. 773-778. L'istruttoria sulla decisione è affidata a un'apposita "Commissione rettorale monumenti e lapidi", operante almeno dal 1987 (allora sotto la presidenza di E. Gabba).

³ Documentata dagli scatti di Guglielmo Chiolini (Pavia 1900-1991): vd. *Album di una metamorfosi. Il Novecento dell'Università di Pavia nel fondo fotografico dello studio Guglielmo Chiolini*, a cura di Gigliola De Martini, Dario Mantovani, 2012.

Se dunque lo sguardo retrospettivo non nasce solo nel Novecento, indubbiamente è in questo secolo che si è dotato di nuovi strumenti e ha assunto i tratti di una più rigorosa storiografia, in sintonia con un'evoluzione su scala internazionale che ha investito gli studi sulle istituzioni educative, a sua volta stimolata dalla contemporanea impetuosa trasformazione del ruolo delle istituzioni stesse, soprattutto nel Secondo Dopoguerra⁴. Nuove pubblicazioni, riviste e organismi hanno accompagnato e segnato questa rigenerazione storiografica.

È su questo sfondo che anche l'Università di Pavia si dota di un Centro per la Storia dell'Università, seguendo un modello che, in un'altra fase storica e storiografica, era stato inaugurato da Bologna e da Padova. Naturalmente, lo spirito dei tempi resterebbe inerte se non trovasse individui capaci di tradurlo in azione. L'iniziativa fu assunta da Alberto Gigli Berzolari, da un anno rettore. Il 14 ottobre 1977, costituì una Commissione di studio «incaricata di promuovere studi scientifici e storici sull'Università»⁵. Vi partecipano Emilio Gabba e Giulio Guderzo, per la Facoltà di Lettere, Antonio Padoa Schioppa per Giurisprudenza, Dante Zanetti per Economia, Giuseppe Scaramozzino per Scienze Politiche. Assiste e documenta Luisa Erba, storica dell'arte. Gabba è eletto presidente. Si aggiungono poi Bruno Zenobio, per la Medicina, e Enrico Magenes, per le Facoltà scientifiche. Le eccezionali personalità coinvolte rappresentano bene le due anime che, anche in quest'occasione, alimentano la storia universitaria. Se i membri della Commissione erano esponenti, al più alto livello, delle scienze storiche e sociali, essi sentivano fortemente anche il legame esistenziale con la tradizione dell'ateneo, di cui sono consapevoli continuatori. Lo stesso Gigli Berzolari, intelletto genialmente estroverso, congiungeva i suoi studi pionieristici di fisica nucleare a un'attenzione empatica per gli antichi maestri dell'ateneo pavese, Volta, Mascheroni, Brugnatelli, cui dedicherà rievocazioni storiche che saranno poi pubblicate proprio nella futura collana del Centro⁶.

Il programma della Commissione (che, come vedremo, sarà anche quello del Centro) si può dire stilato fin dalla prima riunione, con Gabba che propone la pubblicazione di «monografie su docenti [...] o sulle discipline» e Padoa Schioppa che precizza «un'attenzione particolare alla valorizzazione delle fonti storiche connesse con

⁴ Vd. per tutti le riflessioni di JACQUES VERGER, *État actuel et perspectives de la recherche en France sur l'histoire des universités médiévales*, «Jahrbuch für Universitätsgeschichte», 17 (2014), pp. 9-19 e di Gian Paolo Brizzi in sede di Introduzione alla Tavola Rotonda.

⁵ Elementi tratti da Libro verbali della commissione per gli studi scientifici e storici sull'Università di Pavia, in Archivio del Centro per la storia dell'Università di Pavia.

⁶ ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura scientifica e tecnologica tra '700 e '800*, Milano 1993; ID., *Luigi Valentino Brugnatelli, Diario del viaggio in Svizzera e in Francia con Alessandro Volta nel 1801*, Bologna 1997; ID., *Lorenzo Mascheroni abate: insigne matematico, leggiadro poeta, ottimo cittadino*, Milano 2001.

le vicende dell'Ateneo», da realizzare riattivando l'edizione dei documenti, rimasta quasi ferma al *Codice diplomatico* di Rodolfo Maiocchi (cioè al 1450). Si auspica inoltre la costituzione di una biblioteca specialistica, comprendente opere provenienti dal Fondo Fraccaro e alimentata da nuovi acquisti e da scambi: biblioteca, che fu poi effettivamente costituita (e in tempi recenti recuperata).

Dopo il rodaggio, con decreto rettorale del 12 novembre 1979 la Commissione viene trasformata in Centro per la storia dell'Università di Pavia (Cesup), «come risposta al profondo interesse manifestato dagli Organi di governo dell'Ateneo nel salvaguardare la propria storia e il proprio patrimonio documentario», dotato di un Regolamento che ne definisce come compito principale «lo studio sistematico della storia dell'Università di Pavia dalle origini ai giorni nostri sotto tutti gli aspetti e, in particolare, in rapporto con le altre istituzioni accademiche italiane e straniere». È un programma che riflette la consapevolezza, negli estensori, del nuovo corso intrapreso dalla storiografia internazionale. Nel 2005, allo scopo di riconoscere al Cesup un più spiccato ruolo istituzionale e di garantirgli un più costante sostegno finanziario, su iniziativa della pro-rettrice Paola Vita Finzi, il rettore Roberto Schmid gli attribuisce natura di Centro di servizio di Ateneo. Suoi compiti, in questa prospettiva, sono la documentazione⁷ e la consulenza da prestare a tutti gli organismi dell'ateneo che la richiedano⁸. Del resto, fin dall'origine nel Consiglio del Cesup erano rappresentate tutte le Facoltà, a sottolineare la sua pertinenza all'Università nel suo complesso: quest'assetto organizzativo riflette bene la duplice finalità che – tramite il Cesup – l'ateneo assegna alla rivisitazione del passato, quella di rappresentazione (più propriamente critica) e quella più tradizionale di autorappresentazione e valorizzazione.

A seguito della riforma legislativa del 2011, alle Facoltà, come articolazioni di riferimento, sono stati sostituiti i Dipartimenti, mantenendo la rappresentanza di tutte le aree nel Consiglio Tecnico-scientifico (integrato da singoli studiosi cooptati); infine, dal 2016, nel quadro di una riorganizzazione generale, il Centro, che mantiene la sua qualità di Centro di servizio, afferisce all'Area Beni culturali. Dalla fondazione al 1996 il Centro è stato presieduto da Emilio Gabba; dal 1996 al 2007 da Giulio Gunderzo; dal dicembre 2007 ad oggi da chi vi parla.

⁷ «Reperire tutto ciò che riguarda l'università recuperando delle testimonianze archivistiche relative all'istituzione, individuare e valorizzare fondi documentari in sede locale e fuori del territorio pavese»: Cesup, Regolamento del 2005.

⁸ «Esso svolge un servizio per tutte le facoltà e gli organismi dell'Ateneo che necessitano di una ricerca storica; esso è supporto alle articolazioni interne dell'Università di Pavia (Facoltà, Dipartimenti, Centri, Musei, Archivio Storico) che necessitano di materiale documentario in occasione di eventi scientifici»: Cesup, Regolamento del 2005.

In continuità con le linee tracciate dalla Commissione preliminare, come s'era accennato, il Regolamento del Cesup individua come primo suo scopo «la promozione di ricerche originali e la pubblicazione delle collane “Fonti e studi per la storia dell’Università di Pavia” e “Fonti e studi per la storia dell’Università di Pavia. Documenti di arte e scienza» (quest’ultima, minore di formato, inaugurata nel 1995 e destinata, fra l’altro, a raccogliere testimonianze di protagonisti)⁹. L’editore Monduzzi-Cisalpino ne ha assicurato dagli inizi la stampa. Nel 2024, i volumi della collana di formato maggiore sono 78, 8 quelli della seconda. Essi, per iniziativa recente, sono consultabili in buona parte in open access, con un «moving wall» di dieci anni. Ciò ha permesso una larga diffusione e anche di rimettere a disposizione degli studiosi molti volumi delle due collane ormai da tempo esauriti.

Non è questo il momento per passare in rassegna i volumi pubblicati e tanto meno per proporre un bilancio. Ci si può limitare a qualche considerazione generale, seguendo e aggiornando ove occorra le linee tracciate da Giulio Guderzo in una retrospettiva presentata in occasione della fine del suo mandato¹⁰. Il fatto che il Cesup non abbia mai accolto personale di ricerca direttamente afferente ad esso, fa sì che le opere da esso pubblicate dipendano in larga misura da autonome iniziative di studio nate all’interno dell’Università pavese. Non sorprende perciò che autori e temi della collana riflettano con più frequenza ambiti nei quali l’approccio storiografico (anche al di là della storia universitaria) è, per vocazione professionale, più praticato: così, in particolare, sono ben rappresentate la storia moderna e contemporanea (meno la medievistica) e la storia della medicina; quest’ultima – a conferma del legame tra strutture di ricerca e produzione intellettuale – può avvalersi a Pavia dell’appoggio del Museo per la Storia dell’Università con il suo personale di ricerca, a lungo sotto la direzione di Paolo Mazzarello. Anche le collezioni del Museo di Archeologia hanno alimentato varie indagini. A ulteriore conferma, i Collegi dell’Ente per il diritto allo Studio hanno anch’essi costituito oggetto di alcuni studi. La struttura “leggera” del Cesup ha favorito dunque il policentrismo tematico¹¹. Essa poteva tuttavia risultare poco adatta per realizzare l’auspicato intento di continuare l’edizione dei documenti,

⁹ Così il volume di ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *L’Università nella Città. Testimonianza di un rettore*, Milano 2017, memoriale incentrato sul Piano di sviluppo edilizio progettato da Carlo De Carlo (vd. FRANCESCA TURRI, *Ieri bellissima campagna, oggi Università: il Polo Cravino*, in *Almum Studium Papiense. Vol. 3.II, Il Ventesimo secolo*, II, pp. 745-770).

¹⁰ GIULIO GUDERZO, *Presentazione dei volumi del Centro per la Storia dell’Università*, in *Università degli Studi di Pavia. Inaugurazione anno accademico 2007-2008*, Pavia 2008, pp. 75-90.

¹¹ Essa era in un certo senso implicita nella natura di Commissione dell’organismo poi trasformato nel Cesup. I fondatori, probabilmente consapevoli dei suoi limiti, auspicavano con ottimismo che potessero affluire anche Tesi di laurea: auspicio solo in parte realizzato, specialmente nella forma più tarda delle Tesi di dottorato.

quasi ferma al *Codice diplomatico* di Maiocchi: il compito richiede infatti paleografi già esperti e una lunga applicazione. È invece da annoverare fra i punti forti del Centro quello di essere riuscito a coltivare questo filone. Merito del riavvio è di Agostino Sottili (1939-2004), filologo e petrarchista allievo di Giuseppe Billanovich, che aveva percepito l'importanza di ricostruire la *peregrinatio academica* – come permettono di fare soprattutto gli strumenti di laurea – nel corso delle sue ricerche sugli itinerari dei codici petrarcheschi al seguito degli studenti tedeschi dell'Università di Padova. Dal 1994, sotto la presidenza di Guderzo, si avvia così l'edizione critica delle lauree e – in una serie separata – degli altri documenti pertinenti all'Università, ossia i due ambiti coperti dal *Codice diplomatico* del Maiocchi. La morte prematura di Sottili non ha segnato la fine dell'iniziativa, grazie dapprima a due studiosi formati alla sua scuola, Paolo Rosso e Simona Iaria, poi di Elisabetta Canobbio. La serie dei documenti, anche per la difficoltà di delimitare i confini di un *corpus* potenzialmente molto esteso e disomogeneo, si è arrestata al 1460; la serie delle lauree ha raggiunto, con un volume edito nel 2020, il 1535, aprendo così uno spiraglio di luce su un periodo, quello delle guerre franco-asburgiche, altrimenti oscuro per le vicende dello *Studium*, prima e dopo la Battaglia di Pavia del 1525. Dalla prosecuzione anche in futuro dell'edizione delle lauree dipenderà una più solida conoscenza della storia universitaria pavese, specialmente al livello della componente studentesca; essa ha richiesto e richiederà al Cesup di dotarsi di mezzi propri per sostenere i ricercatori che vi si impegnano, adattandosi al modello per progetti di ricerca che diventa sempre più tipico delle condizioni del lavoro intellettuale.

Sempre nella prospettiva dei censimenti prosopografici, ma per un periodo storico più recente, dal 1859 al 1961, il Cesup ha sostenuto la pubblicazione, curata da Elisa Signori e da chi vi parla, con la collaborazione di un gruppo di giovani ricercatori, di una prosopografia dei «Professori dell'Università di Pavia (1859-1960)», che permette fra l'altro di comporre la mappa di tutti gli insegnamenti di ruolo e per incarico (<https://prosopografia.unipv.it/>). I dati sono desunti dagli Annuari ufficiali pubblicati dall'ateneo, che per l'occasione sono stati anch'essi digitalizzati integralmente (<http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/>), offrendo una miniera di notizie quasi di prima mano. Entrambi gli archivi sono consultabili in libero accesso e sono progressivamente integrati nella nascente Digital Library di Ateneo, che funziona come repository e strumento di connessione multimediale di documenti, anch'essa in open access (<https://www.bibliotecadigitale.unipv.eu/>). Ad oggi, in particolare, nella Digital Library di Ateneo sono stati inclusi, per cura di Claudia Bussolino, copie digitalizzate degli «Orari delle lezioni» dell'Università di Pavia, tratti dal *Fondo Antico dell'Università di Pavia* (Archivio di Stato di Pavia): essi coprono circa mezzo secolo di storia, dalle riforme teresiane degli anni '60 del XVIII secolo fino all'età napoleonica e alla Restaurazione austriaca. In un certo senso, questi «Orari» costituiscono un

antecedente, seppur più schematico, degli «Annuari» disponibili a partire dall'Unità di Italia, già digitalizzati, cui si ricollegano in un'ideale serie.

Non c'è dubbio che le banche dati multimediali costituiscono il terreno su cui si sposterà, e sta già spostandosi, la conservazione e valorizzazione degli archivi e anche l'attività di pubblicazione, particolarmente per i centri di ricerca consacrati alla storia universitaria. Ma la smaterializzazione degli atti amministrativi e di gran parte dei documenti prodotti in connessione con l'attività di insegnamento e di ricerca – compresa la corrispondenza dei docenti – pone al tempo stesso un problema grave di «scomparsa» o almeno «inabissamento elettronico» delle fonti sulle quali in futuro si potrà scrivere la storia dell'Università contemporanea. Problema incombente e in continua evoluzione, al quale si è ritenuto opportuno qui almeno accennare.

Il lavoro svolto nel corso del primo trentennio di attività del Cesup ha posto le basi per il progetto della Storia dell'Università, *Almum Studium Papiense*. La pubblicazione è iniziata nel 2012 ed è stata completata nel 2020, in sei tomi¹². All'opera collettiva hanno partecipato circa 150 autori, di estrazione diversa, in parte storici nelle varie declinazioni (storici delle istituzioni scolastiche, storici del diritto, storici della politica, storici delle scienze, storici dell'arte ecc.), in parte studiosi direttamente implicati nelle discipline di cui erano invitati a ritracciare la storia. Gli stili, i punti di attacco e gli interessi sono ovviamente diversi e, al di là della reciproca complementarietà, offrono anche esempi concreti – fianco a fianco – per riflettere sulle tante possibili concezioni della storia universitaria.

Proprio perché si è trattato di opera plurale, e su un arco cronologico molto ampio – che muove dalla situazione culturale pavese nell'alto medioevo (in cui certamente non nacque l'Università né con Carlo Magno né con Lotario nell'825, come molti amano pensare, ma che ebbe caratteristiche nondimeno singolari, perché almeno dall'XI secolo si manifesta una precoce riutilizzazione del diritto romano in funzione di riflessione scientifica sul diritto longobardo, in questo senso precorrendo, con esiti molto diversi, l'esperienza bolognese), passando per la fondazione dello *Studium* per iniziativa di Galeazzo II Visconti legittimata da Carlo IV nel 1361, per arrivare fino al 1968 – si è imposta con evidenza la questione di definire l'«oggetto storico». Si è trattato, cioè, di definire che cosa legittimi che si consideri unitariamente una storia di tanto lunga durata e soprattutto vertente su un fenomeno dotato di tanti risvolti:

¹² *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di D. Mantovani, Vol. 1. *Dalle origini all'età spagnola*. I. *Origini e fondazione dello Studium generale*, Milano 2012; II. *L'età spagnola*, Milano 2013; Vol. 2. *Dall'età austriaca alla Nuova Italia*. I. *L'età austriaca e napoleonica*, Milano 2015; II, *La Nuova Italia*, Milano 2017; Vol. 3. *Il Ventesimo secolo*. I-II, Milano 2021.

attività didattica, scientifica, docenti, studenti, personale, luoghi, contesti politico-sociali.

La risposta che è stata data in *Almum* è che ciò che permette di considerare un unico oggetto storico la lunga vicenda di una Università come quella di Pavia è la coscienza nutrita dagli stessi protagonisti (docenti, studenti, personale) di essere inseriti in una linea di continuità, ossia di fare parte di una storia ininterrotta. Con ogni evidenza, questa coscienza a Pavia non è mai venuta meno dalla fondazione viscontea. Essa si è espressa innanzitutto a livello di regolamenti (ciascuno dei quali dava atto di essere in continuità e in riforma con il precedente) e si è manifestata anche in modo più informale nell'autorappresentazione, cioè nel modo in cui è stata pensata nel tempo: di qui l'importanza di tracciare una storia della storiografia. Va detto che gli stessi miti di fondazione – al di là appunto del fatto che sono miti – costituiscono nel tempo un nocciolo intorno al quale si struttura nel tempo l'idea di appartenere a una stessa istituzione pur nel volgere delle generazioni¹³. Insomma, nel fare storia di una Università può aiutare tenere presente il paradigma della nave di Teseo.

Sul piano poi della realizzazione, di fronte all'esigenza di esporre in sintesi una vicenda secolare, corale e al tempo stesso composta di innumerevoli individui, di idee e di strumenti, la scelta è stata di tracciare le linee principali e di approfondire alcuni temi di particolare importanza e novità, oppure meno noti o semplicemente curiosi. Di qui la struttura "modulare" caratteristica dell'opera. Essa si compone di saggi più ampi, che vertono sui temi principali, cui sono collegate brevi schede che applicano la lente di ingrandimento a persone, fatti, istituzioni e documenti (alcuni dei quali reperiti proprio nel corso del cantiere, come lo Statuto degli Artisti e Medici del 1409, che si credeva quasi interamente perduto). Anche in questo modo si è cercato di rendere un'idea delle tante sfaccettature di cui si compone quel che si è soliti considerare unitariamente la storia di un ateneo. Un'altra scelta è stata di utilizzare l'apparato iconografico come documento, nel senso che esso è il frutto di un'autonoma ricerca – svolta in particolare da Luisa Erba e Claudia Bussolino – che ha portato alla luce documenti inediti, li ha presentati corredati di ampie didascalie e a volte di trascrizioni, e sempre li ha intesi come espansioni dei contributi cui si accompagnano. Una ultima caratteristica che si può menzionare è la scelta di dedicare l'ultimo tomo alla ricognizione storico-artistica del patrimonio edilizio e alle collezioni scientifiche: l'Università di Pavia dispone così di un censimento del suo patrimonio, accumulatosi proprio per effetto della sua storia, che potrà stimolare, lo speriamo, una attività di valorizzazione e di fruizione, così come nuove ricerche.

¹³ Il punto di vista è sviluppato in *I nomi dell'Università di Pavia*, in *Almum Studium Papiense*, Vol. I.1, pp. 3-12.

*Fra storia e futuro:
il Centro per la storia dell'Università di Padova*

di Marta Nezzo

Il Centro per la storia dell'Università di Padova (CSUP) nacque – come Istituto – nel gennaio 1922, nel quadro delle celebrazioni per il settimo centenario dell'Università. Fondato da Antonio Favaro, raccoglieva – in funzione celebrativa – le energie scientifiche e le curiosità colte di un cospicuo gruppo di esperti, attratti dal lungo passato dello Studio. L'idea, invero, seguiva l'illustre precedente bolognese, imitato poi – sia pur in diverse forme – anche da altri atenei.

A Padova, Favaro, nominato presidente, si trovò a coordinare due schiere di ricercatori, per lo più (ma non esclusivamente) provenienti dalle file della docenza universitaria: i residenti a Padova – vale a dire Giuseppe Albertotti, Emilio Bodrero, Giovanni Augusto Brotto, Vincenzo Crescini, Edgardo Morpurgo, Luigi Rizzoli, Luigi Sabbatani, Nino Tamassia, Erminio Troilo, Gaspare Zonta – e gli esterni, cioè Gian Luigi Andrich; Domenico Barduzzi; Biagio Brugi, Emilio Costa; Giovanni Battista De Toni; Giuseppe Favaro; Carlo Fedeli; Sante Ferrari; Luigi Messedaglia; Melchiorre Roberti.

Fu un lutto a fermare – e sul nascere – tale slancio iniziale: l'illustre matematico, ideatore e promotore dell'iniziativa, morì troppo presto, nel settembre dello stesso 1922, così che al neonato concilio di appassionati venne subito a mancare la sua non trascurabile forza propulsiva. Non di meno, già all'atto della fondazione, egli era riuscito a dare il diapason alla sua creatura, promuovendo la pubblicazione di due opere nodali: il suo *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*¹ e poi – a firma di due fra gli adepti dell'Istituto – gli *Acta graduum* fra 1406 e 1450². Con ciò aveva almeno indicato un preciso tracciato operativo per il futuro: intendere il capita-

¹ ANTONIO FAVARO, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, I, Padova 1922.

² *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis*, iudicio historico collecta ac digesta curantibus Caspare Zonta et Iohanne Brotto, Patavii 1922.

le universitario non soltanto per il suo presente, ma anche per lo spessore storico, per il magmatico trascinarsi di memoria e testimonianze che lo aveva accompagnato alla soglia del Novecento. Un imprinting importante, perché la promozione editoriale, con le sue connessioni di ricerca archivistico-documentaria, sarebbe rimasta l'elemento fondativo di questo speciale organismo.

Ma nell'immediato, l'Istituto, senza il suo mentore, era destinato a scivolare in quello che Francesco Piovan ha di recente definito un «lungo sonno», cioè una fase di relativa afasia³. Non perché languisse *in toto*, ma perché per molto e molto tempo ebbe funzioni consultive e non propositive: mancato Favaro, fu affidato alla sequenza dei rettori, troppo impegnati nella gestione delle attività correnti. Poté dunque offrirsi soltanto come sponda di supporto a chi volesse – per varie ragioni – ricostruire il passato dell'ateneo, ma non fu nelle condizioni di esprimere capacità progettuale propria, come forse era negli intenti del suo fondatore. Da simile inizio, apparentemente ancillare, viene un altro dei persistenti e fondamentali compiti che il CSUP ancora oggi orgogliosamente conserva: l'attitudine a sostenere e discutere le ricerche sulla storia dell'Università promosse da studiosi di tutto il mondo.

In tal senso va ricordato che, negli anni del fascismo, oltre a mutare diverse volte la denominazione⁴, si trovò a una particolare svolta. Sotto il rettorato di Carlo Anti (1932-1943), archeologo perfettamente allineato con il regime, fece da propulsore a un particolarissimo genere di ricerche. È recente la scoperta del rilevante ruolo avuto dai suoi membri nella selezione di un'ampia rosa di illustri professori e studenti, utili alla elaborazione dell'iconografia plurisecolare, che avrebbe animato la decorazione del Bo fra la fine degli anni Trenta e la caduta di Mussolini. Com'è noto Anti – ottenuto un ponderoso finanziamento governativo – aveva affidato l'arredo e la regia decorativa della sede centrale a Gio Ponti, che si occupò delle configurazioni spaziali, della cernita degli artisti e dei continui accomodamenti dell'insieme.

Ma, appunto, le *fabulae* da rappresentare rimasero prerogativa del rettore, che raccolse forza, notizie, pareri e fonti vive, proprio consultando il gruppo di studiosi raccolti nel Comitato: ciò accadde, in maniera particolarmente evidente, per la Galleria del Rettorato e per la Sala dei Quaranta. Certo possiamo pensare che un ulteriore impulso in tal senso venne dalla circolare numero 233, del 1939, con cui Bottai aveva invitato le università italiane ad illustrare se stesse attraverso opportune monografie storiche⁵, ma è un fatto che il volume, affidato a Erminio Troilo, non vide mai la luce,

³ FRANCESCO PIOVAN, *Il lungo sonno (1922-1962)*, in *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova 2023, pp. 39-129.

⁴ Dal 1927 Commissione permanente dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova; dal 1937 Comitato per la storia dell'Università di Padova.

⁵ PIOVAN, *Il lungo sonno...* cit., p. 71.

mentre le pitture e le sculture del Bo furono realizzate per la gran parte prima del 1943. E questo permette di delineare un ulteriore fermento in potenza, che la creatura di Favaro seppe esprimere sin dai suoi primi decenni di vita, pur nelle difficoltà correnti: la capacità di attivare vie espressive e modi di comunicazione non soltanto scientifici, ma anche visivi o, se vogliamo, scenografici, con un'attenzione, inquieta ma profetica, al moderno riassetto dei modi di trasmissione delle conoscenze.

A parte questo, non molto altro fu richiesto a quel che oggi è il CSUP: «funziona pochissimo – avrebbe scritto lo stesso Anti nelle sue consegne a Concetto Marchesi – per le seguenti ragioni: che è presidente il Rettore, il quale ha tante altre cose da fare; che non dispone di uno stanziamento fisso, anche se modesto; che ha struttura indefinita»⁶.

Anche nella stagione postbellica, ancora per qualche tempo, l'organismo rimase affaticato, fino a che all'inizio degli anni Sessanta la direzione passò nelle mani di un docente, Paolo Sambin (direttore dal 1963 al 1982). Già da tempo il professore aveva iniziato ad assegnare tesi di storia dell'Università ai suoi allievi, privilegiando l'assetto puntuale e verticale degli studi e sfuggendo definitivamente alle tentazioni generaliste che avevano animato (e condizionato negativamente) le precedenti aspirazioni, magari – come abbiamo visto – su suggerimento ministeriale. Il legame diretto fra maestro, ricerche giovanili e grande disponibilità documentale degli archivi patavini, non tardò a produrre frutti. Primo fra tutti la fondazione dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», promossa nel 1968, sotto il rettorato di Enrico Opocher. Da allora si può fissare l'ideale momento di rinascita del Centro, alla cui direzione si sono susseguiti molti colleghi, sempre intesi a spendersi per modellare ogni iniziativa sulle necessità di aggiornamento dell'università moderna: Lucia Rossetti (1982-1992), Piero Del Negro (1992-2001 e 2008-2011), Gregorio Piaia (2001-2008), Giampietro Berti (2011-2014), Alba Lazzaretto (2014-2016), Filiberto Agostini (2016-2020) ed infine io stessa (2020-...).

Se volgiamo ora lo sguardo all'evoluzione istituzionale del Centro, trasversale alle figure dei direttori, possiamo vedere che – rispetto alla seminale rifondazione di Sambin – altri rivolgimenti, più 'politici', ne hanno progressivamente mutato la fisionomia. A partire dal 1981 ebbe una definizione più solida. Per decreto del Presidente della Repubblica, ottenne uno specifico riconoscimento giuridico e fu inserito nello Statuto dell'Università, con compiti precisi: promuovere nuove ricerche e supportare gli studiosi, come già Favaro aveva ipotizzato, ma anche gestire e incrementare una raccolta bibliografica specificamente dedicata alla storia universitaria, oltre a custodire una collezione iconografica e il medagliere dell'Ateneo.

⁶ ANGELO VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Verona-Padova-Venezia 6-8 marzo 1990, Trieste 1992, pp. 155-222, 215-216.

In questa nuova veste, nel 1996 l'allora direttore Piero Del Negro poté inserire l'organismo patavino – assieme a quelli di Bologna, Torino, Messina e Sassari – fra i fondatori del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, che oggi vanta la presenza di diverse decine di Atenei ed è fonte di collaborazione, aggiornamento e mutuo sostegno per gli studiosi del settore.

Una seconda ristrutturazione, nel 1999, rimodulò nuovamente il CSUP, mutandone il rapporto con l'Archivio generale di Ateneo, in particolare rispetto al controllo della sezione storica (cioè non corrente) delle carte. In precedenza gestite congiuntamente, con un rapporto fluido, esse furono definitivamente assegnate all'Archivio, mentre al CSUP rimase il compito di favorirne la consultazione tramite consulenze specialistiche e il mantenimento della biblioteca *ad hoc*. Rimase peraltro titolare del proprio archivio interno, con rassegne stampa, corrispondenza e altra documentazione. Nel 1999, però, il Centro vide applicare anche una variazione al proprio organigramma amministrativo: all'assemblea generale e al direttore, fu affiancato un consiglio direttivo.

Ma fu l'ultimo e ulteriore intervento del 2014 a modificarne più profondamente l'assetto. La conversione in Centro di Ateneo condusse alla soppressione dell'assemblea generale, il cui ruolo consultivo aveva lungamente favorito il coinvolgimento di studiosi 'esterni', così com'era stato nelle intenzioni di Favaro. Oggi, nominati dai direttori dei dipartimenti, lavorano accanto al direttore i colleghi consiglieri, che a loro volta cooptano un numero limitato di membri esperti, non necessariamente in ruolo a Padova.

Oltre all'organizzazione e promozione di convegni, l'aspetto più curato, è stato nel tempo quello delle pubblicazioni. Proprio Paolo Sambin nel 1964, cioè ancor prima di avviare i già menzionati "Quaderni", aveva dato corpo alla collana "Contributi alla storia dell'Università di Padova", oggi arrivata alla Terza serie, per un totale di sessanta titoli. Gli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini*, il cui primo volume aveva visto la luce nel 1922, sono oggi al sedicesimo ed hanno coperto il periodo fra 1406 e 1605; ad essi si affiancano ormai dieci volumi di *Acta nationis Germanicae*, inaugurati peraltro nel 1911-12, cioè ben prima della fondazione stessa dell'Istituto, proprio da Antonio Favaro⁷. Si tratta di edizioni (o riedizioni) di fonti preziose, la cui revisione filologica ha richiesto impegno e rigore a studiosi diversi. Accanto a tali imprese, si può collocare non soltanto la riedizione di opere capitali del passato (penso a Charles Patin, *Il Liceo di Padova*, ripubblicato in anastatica e poi in traduzione nel 2000⁸), ma anche

⁷ I. *Acta artistarum: Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova [1553-1615]*, a cura di Antonio Favaro, Venezia 1911-1912, 2 voll.

⁸ CAROLUS PATINUS, *Lyceum Patavinum, sive icones et vitae proessorum Patavii MDCLXXXII publice doctentium*, [ristampa anastatica dell'edizione Patavii, Frambotti, 1682]; CHARLES PATIN,

la scelta di illustrare con profili biografici di docenti la storia moderna dell'Università. Accanto a tutto questo sono sorte nuove collane. Nel 1996, ad esempio, Piero Del Negro avviò "Documenti di vita accademica", per raccogliere carte e memorie dei rettori correnti, così da offrire fonti al futuro. A lungo silente dopo il 2008, la serie venne rivitalizzata da Filiberto Agostini e prosegue tutt'ora, con cadenza incerta ma inesorabile, nell'intento di coprire per intero – mantenendo il punto di vista rettorale – le vicende dell'Università di massa, dal 1968 in avanti. Le opere sin qui prodotte riguardano i rettorati di Gilberto Muraro, Luciano Merigliano, Mario Bonsembiante, Giuseppe Zaccaria, Giovanni Marchesini⁹ e siamo vicini all'uscita di due ulteriori titoli. Alla prova dei fatti, ci si è resi conto che al di là del valore documentario, la collana può costituire anche una base di riflessione operativa: in altri termini può farsi strumento di meditazione per le governance che si succedono, cui restituisce materiale esperienziale relativo al passato più recente.

Sempre Filiberto Agostini, avvertito del mutar dei tempi, ha fondato nel 2020 la serie divulgativa intitolata ai "Clarissimi", dedicata cioè a figure di spicco dello Studio, da trattarsi in maniera scientificamente accreditata ma semplice e discorsiva. Anche qui i titoli non mancano: *Pietro d'Abano, Francesco Zabarella, Giovanni Battista Morgagni, La Sala dei Quaranta* e, di recente, *Galileo Galilei*¹⁰.

Una notevole attenzione si è dedicata e tuttora si dedica anche alle pubblicazioni fuori collana, destinate ad accogliere lavori d'interesse rilevante, anche laddove non s'adattassero all'uno o all'altro format. Fra queste, mi piace in particolare ricordare i tre volumi de *L'Università di Padova nei secoli*, nati ancora una volta da un'idea di Piero Del Negro¹¹, usciti fra 2002 e 2017. Qui l'abbinamento fra scienza e divulgazione ha

Il Liceo di Padova, a cura di Piero Del Negro. Traduzione di Adriano Ciccotosto. Nel VI centenario della nascita dell'universitas artistarum. Treviso 2000.

⁹ GILBERTO MURARO, *Scritti accademici 1993-1996. Relazioni e discorsi del Rettorato*, Padova 1996; LUCIANO MERIGLIANO, *Eventi e risultati più significativi del mio Rettorato (1972-1984)*, Treviso 2000; MARIO BONSEMBIANTE: *idee, progetti e opere per l'Ateneo patavino (1987-1993)*, a cura di Lino Scalco, Padova 2008; GIUSEPPE ZACCARIA, *Lasciare un'impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)*, a cura di Filiberto Agostini, Venezia 2020; MARIA GRAZIA BEVILACQUA, «Eppur si muove»: *ricerca scientifica e libertà di pensiero. Il rettorato di Giovanni Marchesini (1996-2002)*. Introduzione di Andrea Rinaldo, Venezia 2022.

¹⁰ GREGORIO PIAIA, *Pietro d'Abano*, Milano 2020; CHIARA VALSECCHI, *Francesco Zabarella. Da Padova all'Europa per salvare la Chiesa*, Milano 2021; FABIO ZAMPIERI, *Giovanni Battista Morgagni. La nascita della medicina moderna*, Milano 2021; MARTA NEZZO, FRANCESCO PIOVAN, *La Sala dei Quaranta*, Milano 2022; GIULIO PERUZZI, *Galileo Galilei: "nelle cose naturali, l'autorità d'uomini non val nulla"*, Milano 2025.

¹¹ *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro, Francesco Piovan [con saggi di Francesca Zen Benetti, Piero Del Negro, Maria Cecilia Ghetti], Antilia, Treviso 2002; *L'Università di Padova nei secoli (1222-1600). Documenti di storia*

raggiunto, sin dalla data più alta, un passo comunicativo decisamente interessante. Vi si producono le trascrizioni e le traduzioni di documenti (talora anche molto antichi) per avvicinare il lettore al farsi degli eventi; le fonti sono ‘cucite’ narrativamente da saggi di spessore addizionato a levità, che rendono l’insieme facilmente avvicinabile. È un modo di restituzione del documento che vorrei definire “iconico”, non perché lo si muti in immagine, ma perché le carte vengono presentate al lettore nella loro diretta densità parlante, che è tuttavia chiarita e sollecitata tanto dal parallelo racconto storico, quanto dalle versioni in italiano a fronte. Ed è questo, a mio giudizio, un modo intelligente per oltrepassare quella crisi di trasmissione del sapere che oggi è il principale problema degli studi umanistici.

Una prima pulsione modernizzante, destinata ad evolvere utilizzando anche altri supporti.

È stato Gregorio Piaia, grazie a un progetto d’eccellenza finanziato nel 2008 dalla Fondazione CaRiPaRo, ad avviare con Marco Forlivesi e Iolanda Ventura, una banca dati – *DARIL* – per raccogliere e mettere in rete le prolusioni accademiche nelle università del Rinascimento e della prima età moderna¹². Da allora l’impegno di raccolta dati e di archiviazione digitale consultabile è proseguito, in particolare durante le direzioni Agostini e Nezzo, realizzando la banca dati relativa all’*Università castrense (San Giorgio di Nogaro e Padova 1916-1918)*¹³ e collaborando con il DISSGEA all’incremento dell’archivio elettronico relativo agli Studenti laureati, che contiene «i profili di oltre 46.000 individui che trascorsero un periodo di studio all’Università di Padova dal 1222 al 1989».

Dopo la grave crisi pandemica l’urgenza di mettersi al passo con l’evoluzione digitale si è fatta sentire in maniera bruciante; parallelamente ci si è resi conto della forza di riconnessione che l’Università, le sue attività scientifiche e la sua storia potevano avere rispetto alla comunità, parcellizzata dall’esperienza di segregazione, breve ma drammatica.

dell’Ateneo, a cura di Piero Del Negro, Francesco Piovan [con saggi di Donato Gallo, in collaborazione con Francesco Bottaro, ed Emilia Veronese], Treviso 2017; *L’Università di Padova nei secoli (1806-2000). Documenti di storia dell’Ateneo*, a cura di Piero Del Negro, Francesco Piovan [con saggi di Piero Del Negro, Alessandra Magro, Francesco Piovan e Chiara Saonara], Treviso 2017.

¹² *DARIL - Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Universities*. L’Archivio digitale, già alloggiato presso la Scuola Normale di Pisa e reso nuovamente disponibile dal CSUP dopo la dismissione del server toscano, comprende attualmente 110 documenti conservati in una specifica serie archivistica dell’Archivio Antico dell’Università degli Studi di Padova: le lezioni inaugurali pronunciate da docenti di filosofia e medicina del Gymnasium Patavinum (secoli XVII-XVIII) sono relative a una molteplicità di materie, dalla fisica all’esegesi biblica, dalla retorica all’anatomia, dalla storia naturale alla metafisica. <http://daril.centrostoria.unipd.it/>.

¹³ La banca dati, pubblicata nel 2023, è consultabile al link <https://centrostoria.unipd.it/archivio-universita-castrense>.

Si è così deciso di muovere in due direzioni: sfruttare il potenziale della rete e raccogliere ampi uditori in presenza.

Fra 2021 e 2022, si è ristrutturato completamente il sito, con l'aiuto dei servizi informatici interni, cercato in sinergia con il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e con il Centro per l'uguaglianza di genere. La rete di comunicazione istituzionale e di mutuo sostegno, aperta in tal modo, ha in seguito prodotto alcune iniziative condivise, di notevole spessore.

Inoltre, con l'aiuto del Centro di Ateneo per le biblioteche, sempre nel '22, si è potuta avviare una serie di MOstre Virtuali Online (MOVIO), condividendo alcune ricerche mirate, prima fra tutte *1922: Settimo centenario dell'Università di Padova*¹⁴. Ma l'annata ha portato ulteriori frutti, anche per il compiuto fiorire degli stage facenti capo al CSUP. La pratica di affiancamento ai processi della didattica, avviata nel 2021 con l'apertura a studenti (spesso internazionali) dei corsi ordinari, ha permesso col tempo di accogliere stagisti del terzo livello di formazione, in grado di coniugare ricerca e operatività, applicando 'professionalmente' quanto appreso nelle aule. È così che Greta Zamengo – proveniente da una delle Scuole di Specializzazione del Dipartimento dei Beni Culturali – ha potuto ideare e curare una seconda mostra virtuale originale: *Uomini, documenti e immagini dell'Università di Padova*¹⁵. Infine una collaborazione con l'Associazione degli Amici della Musica di Padova le ha permesso di realizzare *Gian Francesco Malipiero: i giorni padovani*¹⁶.

Nel medesimo anno la nuova visibilità digitale ha consentito di pubblicare online il primo numero de "Lo Scaffale del CSUP"¹⁷, che ospita schede per una bibliografia corrente e retrospettiva riguardante la storia dell'Università di Padova. La centralità dell'ateneo nella vita quotidiana di così tante generazioni di allievi e docenti, ha infine suggerito di creare la rubrica online "Specchio del tempo", che accoglie brevi ritratti e momenti della vita universitaria patavina del passato.

Guardando poi a una sempre migliore capacità di aiutare gli studiosi, il CSUP ha ormai messo in rete la scansione consultabile degli *Annuari Accademici dell'Università di Padova* dal 1866 al 1957 e intende proseguire con gli ultimi numeri.

Col medesimo intento, si è rigenerata come e-pub in open access aureo la pubblica-

¹⁴ Ideata e curata da Maria Grazia Bevilacqua, Cecilia Ghetti, Silvia Michelotto e Francesco Piovan.

¹⁵ Ideazione e cura di Greta Zamengo, direzione scientifica di Marta Nezzo.

¹⁶ Ideata e curata da Mimma De Gasperi e Greta Zamengo, in collaborazione con gli Amici della Musica di Padova. La mostra è nata insieme al progetto *Dialoghi con Gian Francesco Malipiero tra Asolo, Padova, Treviso e Venezia a 50 anni dalla morte* dedicato a Mario Messinis e realizzato da Amici della Musica di Padova, Regione del Veneto e Asolo Musica.

¹⁷ Semestrale a cura di Maria Grazia Bevilacqua, Mimma De Gasperi e Maria Cecilia Ghetti, diretto da Marta Nezzo.

zione della collana “Contributi alla storia dell’Università di Padova”, e di alcuni altri titoli fuori serie, ora liberamente consultabili sul nostro sito.

Oltre ad estendere il tessuto di partenariati e patrocini, il CSUP collabora ormai stabilmente con l’Archivio generale di Ateneo per organizzare piccole esposizioni documentarie; sostiene iniziative di convegni e mostre interne ed esterne all’Università, cercando di prestare le proprie competenze a tutte le occasioni scientificamente accreditate. Ha insomma avviato una intensa attività che abbina l’impegno di ricerca con quello della terza missione: in proposito occupano ormai uno spazio speciale le numerose conferenze organizzate e sostenute dallo staff presso associazioni, scuole ed istituzioni pubbliche e private. Le collaborazioni più rilevanti sono ad oggi quelle con la Fondazione Museo della Padova Ebraica e quella con il Comune di Padova (Progetto Giovani), avviate rispettivamente nel 2022 e nel 2023.

L’informazione capillare sulla storia e sul ruolo dell’Università – nella dimensione scientifica e didattica – si pone un obiettivo sfaccettato: non si tratta tanto (o soltanto) di promuovere l’immagine del nostro Ateneo, quanto piuttosto di dimostrare al pubblico il potenziale attivo della conoscenza nella vita quotidiana dei singoli e degli organismi sociali. Si tratta di sollecitare curiosità per attivare cultura e ribadire di continuo che la ricerca non è fatto distante, ma propulsore vitale della comunità.

Così lo studio sommessamente prosegue, accanto a una comunicazione estensiva che approfitta delle moderne tecnologie per darsi come costante e sempre nuova possibilità di crescita, per tutti noi.

*Il Centro di Documentazione
per la Storia dell'Università di Messina:
35 anni di impegno scientifico e culturale*

di Daniela Novarese

Gli studi di storia universitaria, tra nuove direttrici di ricerca e nascita dei Centri di storia universitaria. Riflessioni preliminari

Il decennio 1980-1990 ha rappresentato un momento di particolare importanza per gli studi di storia universitaria. Non soltanto, infatti, il “monopolio” di quel filone di indagine da parte degli storici del diritto sembrava via via infrangersi sotto l’urto di orientamenti e riflessioni che coinvolgevano altri studiosi (modernisti, contemporaneisti, storici delle istituzioni, delle dottrine e del pensiero politico), ma lo stesso perimetro di indagine si allargava per cogliere, con una prospettiva interdisciplinare e di “contaminazione” tra saperi, una visione complessiva dell’istituzione universitaria.

Così, mentre la storiografia sul mondo universitario di età contemporanea conosceva un significativo sviluppo, nella consapevolezza che si trattasse di «un tema centrale nel quadro della storia nazionale e della costruzione dello Stato unitario»¹, fiorivano, a partire dai primi anni '90, incontri, dibattiti, pubblicazioni che spaziavano dalla ricostruzione delle vicende di quell’istituzione tra Otto e Novecento fino al tema, che proprio allora si faceva sentire con forza, della riformulazione dell’offerta formativa e di una rinnovata “domanda sociale” di istruzione universitaria. Una felice stagione che mostrava in maniera evidente le enormi potenzialità interdisciplinari di quel filone d’indagine².

Quali motivazioni favorivano quel cambio di rotta, quella profonda trasformazione?

Probabilmente un importante impulso in tal senso veniva dai profondi mutamenti che interessavano l’università italiana a partire dalla formula del 3+2 proposta da

¹ Così MARIO DA PASSANO, Introduzione a *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di Mario Da Passano, Sassari 1993, p. 5.

² Per le iniziative più significative si vedano le dense considerazioni di DA PASSANO, *ivi*, pp. 5-8.

Luigi Berlinguer e dalla riforma di Mariastella Gelmini, che ridisegnavano i profili dei percorsi formativi, ponevano l'accento sulla valutazione e sull'autovalutazione, immaginavano uno più stretto legame tra formazione e mondo del lavoro, introducevano il sistema dei CFU etc.

Così, ad esempio, si scopriva il tema poco esplorato delle "università minori". Un'espressione sulla quale, in particolare, si soffermava Gian Paolo Brizzi, osservando che

La definizione università 'minori' è stata adottata con riferimento non tanto ad una ridotta capacità di reclutamento, ma alla loro funzione marginale nel quadro generale del movimento delle università, al ridotto sviluppo dell'offerta didattica (numero di docenti e/o facoltà), ad una capacità di conferimento dei gradi accademici incompleta o esercitata solo parzialmente, ad una irradiazione nel territorio fortemente delimitata, all'insufficienza delle risorse economiche, al ruolo subalterno rispetto alle università maggiori per quanto riguarda la circolazione dei docenti o per una diretta dipendenza da un altro ateneo sotto il profilo didattico, al modesto segno impresso nella vita culturale del Paese, etc.³

Partendo da tali considerazioni, lo studioso ribadiva, al contempo, la necessità di riflettere sugli aspetti plurali e diversi del "sistema università" in Italia, nella convinzione che solo partendo da una visione più articolata di quel fenomeno se ne potessero rinvenire nuove e più opportune chiavi di lettura.

In quegli anni Brizzi si faceva inoltre promotore della fondazione del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, costituito nel 1987, dando così vita a un'esperienza che cominciava a diffondersi nel Paese⁴.

1988. La creazione del Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina

I fermenti cui si è accennato imponevano, insomma, a cavallo tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, una riflessione cui gli studiosi più sensibili non si sottraevano, dimostrandosi disponibili ad approcciarsi a quel tema con uno sguardo nuovo, in sintonia, peraltro, con un panorama storiografico che sembrava volerne riconsiderare gli "spazi", geografici e temporali. Si andava delineando, così, un progetto di largo

³ GIAN PAOLO BRIZZI, *Le Università minori in Europa*, «Le Carte e la Storia», II, 1 (1996), pp. 88-89.

⁴ Si pensi, ad esempio a *Unistoria. Centro di studi per la storia dell'università* nato da una convenzione tra gli atenei di Siena, Napoli e l'Istituto trentino di cultura e, ancora, ai seminari del gruppo di ricerca su *Università e scienza nel sistema politico dell'Italia unita; modelli teorici e assetti istituzionali*, promossi dall'Istituto italo-germanico in Trento.

respiro determinato anche dalla costruzione di una vera e propria “rete”, nazionale e internazionale, di studiosi affatto diversi per formazione e metodologia d’indagine e interessati ad approcciarsi alle nuove problematiche emerse.

All’interno di questo panorama maturava, anche Messina, l’idea di istituire un apposito organismo che potesse dare nuovo impulso agli studi di storia universitaria e che, guardando alle vicende del locale Ateneo, superasse i lavori esistenti, di carattere eminentemente celebrativo e proponesse una ricostruzione della storia dell’Università messinese con un approccio metodologico più moderno, recuperandone altresì la documentazione dispersa a causa delle traversie naturali e belliche che avevano scandito, nel tempo, la vita della città dello Stretto⁵.

Grazie all’impegno costante di Andrea Romano, preside della Facoltà di Scienze Politiche e studioso di storia del diritto e delle istituzioni⁶, con D.R. 3186 del 3 dicembre 1988, acquisito il parere favorevole sullo Statuto⁷ da parte del Senato Accademico dell’ateneo peloritano (14.09.1988), nonché del Consiglio di Amministrazione dell’Università, il magnifico rettore Guglielmo Stagno d’Alcontres istituiva il Centro di documentazione per la storia dell’Università di Messina⁸, assumendone la presidenza.

L’avvio delle attività del Centro si rilevava, tuttavia, non agevole, come ribadiva lo stesso presidente ancora tre anni più tardi⁹.

Nel corso di una riunione, tenutasi il 6 marzo del 1991, si procedeva all’elezione del segretario del Centro per gli anni 1991-1997¹⁰, nella persona di Andrea Romano e

⁵ DANIELA NOVARESE, *Andrea Romano, storico dell’Università*, in *Oltre l’Università. Storia, istituzioni, diritto e società, Studi per Andrea Romano*, a cura di Vittoria Calabrò, Patrizia De Salvo, Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Carmen Trimarchi, Bologna 2020, pp. 33-40.

⁶ Sulla produzione scientifica di Andrea Romano specificamente dedicata agli studi di storia universitaria cfr. *ivi*, pp. 38-40.

⁷ Lo Statuto era stato approvato il 25 maggio di quello stesso anno 1988 da parte di un Comitato per la Storia della Università di Messina costituito dai presidi delle nove Facoltà dell’Università messinese.

⁸ Il citato D.R. è conservato presso il CeDSUM, ospitato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell’ateneo messinese.

⁹ Il rettore, «lamentando il ritardo con il quale il Centro sta procedendo nella sua attività, invita i Consiglieri a prodigarsi, per quanto nelle loro possibilità, al migliore funzionamento del Centro medesimo». In quell’occasione il rettore sottolineava come, fino a quel momento, le uniche iniziative messe in campo fossero riferibili all’impegno dell’Istituto di Storia del diritto e delle istituzioni della Facoltà di Scienze Politiche, nella persona del suo direttore, Andrea Romano, tra le quali la pubblicazione di una nuova edizione degli Statuti universitari cinque-seicenteschi e l’organizzazione di un convegno internazionale di studi. Cfr. il verbale della riunione del Consiglio del Centro di documentazione per la storia dell’Università di Messina del 6 marzo 1991 (presso CeDSUM).

¹⁰ Verbale della riunione del Consiglio del CeDSUM del 6 marzo 1991.

si decideva, altresì che quello trovasse, «in via transitoria», collocazione presso l'Istituto di Storia del diritto e delle istituzioni della Facoltà di Scienze Politiche¹¹.

L'assunzione della segreteria da parte di Romano imprimeva un forte impulso alle attività del Centro.

Così, nel marzo del 1991 si tenevano, nella città dello Stretto, in occasione del 440° anniversario della promulgazione del primo testo statutario del *Messanense Studium Generale*, nonché della presentazione, al Parlamento e all'Assemblea Regionale Siciliana, di due disegni di legge sul diritto allo studio, le giornate internazionali sul tema *Dall'Università degli Studenti all'Università degli Studi*¹².

Si rafforzava, in quell'occasione, il sodalizio con Gian Paolo Brizzi e si concretizzavano numerose opportunità di incontro tra studiosi italiani e stranieri, nell'ottica di tipo comparatistico e multidisciplinare prima ricordata, circostanza suggellata dall'elezione, in quello stesso anno, di Andrea Romano quale rappresentante per l'Italia all'interno della prestigiosa *Commission International pour l'Histoire des Universités / International Commission for History of Universities* fondata nel 1960 a Stoccolma da Sven Stelling-Michaud, con lo scopo precipuo di promuovere tutti i possibili aspetti della ricerca storica sull'università¹³.

Nell'ambito delle proprie attività statutarie il Centro procedeva, nel 1992, alla pubblicazione del primo volume della Collana *Monumenta Historica Messanensis Studiorum Universitas*¹⁴.

Dopo gli incerti passi iniziali, il Centro messinese si può considerare, a metà degli anni '90, una realtà ormai consolidata, impegnata nell'organizzazione di importanti eventi internazionali¹⁵ e pronta ad abbracciare e supportare altri e più ambiziosi progetti.

Nel 1994, nell'ambito di un Convegno su *La storia delle Università italiane. Archi-*

¹¹ Ora Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche.

¹² Atti a cura di Andrea Romano, Messina 1991, Supplemento n. 1 degli Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, 60 (1991). In quell'occasione si lasciava spazio ad una tavola rotonda con interventi di politici e amministratori nazionali e locali sul delicato tema del diritto allo studio, proprio a voler sottolineare un ideale filo rosso tra lo *Studium* delle origini e l'Università contemporanea e i suoi concreti problemi

¹³ Sulla Commissione cfr. <https://www.cihu-ichu.org/home>.

¹⁴ Articolata in *Fonti e Studi* essa iniziava le sue pubblicazioni nel 1992, dando alle stampe la *Oratio ... in nova erectione almi Studii Messanensis* scritta dal dottore in medicina Bartolomeo Castelli in occasione della rifondazione dell'Università nel 1591 da parte di Filippo II, cui seguivano altri 14 volumi.

¹⁵ *Università in Europa. Le Istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento. Convegno internazionale di studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, a cura di Andrea Romano, Soveria Mannelli 1995; *Gli Statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Dall'originarietà degli Studi Generali all'autonomia delle Università degli Studi (secc. XII-XXI). Convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, a

vi, fonti, indirizzi di ricerca, tenutosi a Padova¹⁶, gli studiosi presenti, facendo il punto sullo stato dell'arte degli studi di storia universitaria, assumevano e promuovevano due importanti iniziative, strettamente correlate: da una parte, la fondazione di un Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane (CISUI)¹⁷ e, dall'altro, la creazione di una rivista, gli *Annali di Storia delle Università Italiane*, con il proposito di «stimolare le ricerche di storia universitaria con l'obiettivo di tenere presenti sia i legami tra il presente e il passato [...] sia il complesso rapporto, che connette, soprattutto nell'Italia medievale e moderna, la storia dei singoli Studi generali a quella della rete accademica nel suo insieme»¹⁸.

A queste finalità se ne aggiungeva una terza che, prendendo spunto dal titolo del simposio, poneva al centro della riflessione il tema delle fonti della storia universitaria, della loro collocazione e conservazione, in una parola, la questione degli archivi.

Messina aderiva prontamente alle iniziative proposte e, insieme agli atenei di Bologna, Padova, Sassari e Torino, si faceva promotrice della costituzione del CISUI (1996) e non è un caso che il secondo numero degli *Annali*, pubblicato a Bologna nel 1998, sarebbe stato dedicato proprio alla storia dello *Studium Messanae*¹⁹.

Si è detto come, nel corso del Convegno padovano del 1994, emergesse anche, quale questione centrale, quella degli archivi universitari e della loro fruizione²⁰. Così, il progetto *Studium 2000, per la tutela e la valorizzazione della documentazione storica delle Università italiane*, promosso e finanziato dalla Direzione Generale per gli Archivi, Servizio III, del Ministero per i beni e le attività culturali, si proponeva di realizzare il censimento, il riordinamento e l'inventariazione informatizzata degli archivi storici delle Università coinvolte, concludendosi con la pubblicazione del primo rapporto sugli archivi delle università italiane.

L'Università di Messina, interpellata sul proprio patrimonio archivistico in occasione della presentazione di *Materiali preparatori per il 1° Rapporto sugli archivi storici*

cura di Andrea Romano, Bologna 2007; *Dalla lectura all'e-learning. Convegno internazionale di studi (Messina, 22-24 settembre 2014)*, a cura di Andrea Romano, Bologna 2015.

¹⁶ *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Convegno di studi (Padova 27-29 ottobre 1994)*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste 1996, pp. 273-292.

¹⁷ <https://centri.unibo.it/cisui/it>.

¹⁸ Così nella *Presentazione di Annali di Storia delle Università italiane*, 1 (1997), pp. 7-8. In ogni volume la rubrica *Il punto*, «affronta in chiave rigorosamente scientifica una questione accademica di attualità».

¹⁹ Il primo numero era dedicato all'*Alma Mater Studiorum*, Bologna. Il secondo volume contiene saggi di Andrea Romano, Nicola e Fabio Basile, Daniela Novarese, Maria Antonella Cocchiara, Corrado Dollo, Rosario Moscheo, Giuseppe Tripodi, Antonino Ioli, Giuseppe Lipari.

²⁰ Per la situazione messinese si legga ANDREA ROMANO, *Intervento alla Tavola rotonda*, in *La Storia delle università italiane. Archivi, Fonti, Indirizzi di ricerca*, pp. 392-399.

delle università italiane (2001), approntava una scheda nella quale si evidenziava il mancato accertamento delle unità archivistiche e, dunque la consistenza delle medesime; la mancanza di un ordinamento di quelle, lo stato di conservazione precario, l'impossibilità di definirne con precisione gli estremi cronologici, gli scarti eventualmente effettuati, la conseguente mancanza di strumenti di corredo e di ricerca (inventari analitici o sommari ecc.), la mancanza di personale dedicato ecc.

L'anno successivo, su richiesta della Soprintendenza Archivistica della Sicilia, un'ulteriore scheda non poteva che ribadire quanto precedentemente affermato (2002).

Quello del reperimento della documentazione relativa allo *Studium* delle origini, stante la dispersione del patrimonio archivistico, bibliotecario e, in genere, documentario messinese, era stato un antico progetto di Andrea Romano.

Le complesse vicende storiche dell'ateneo peloritano, caratterizzate da fondazioni, soppressioni, rifondazioni e nuove chiusure, nonché da numerosi trasferimenti di sede, giustificano, infatti, la circostanza per la quale la documentazione prodotta da quell'istituzione ha subito, nel tempo, soprattutto per la parte più antica, ingentissime perdite, strettamente connesse a taluni tragici eventi che hanno sconvolto la vita della città dello Stretto.

Ricordo che, a seguito della rivolta antispagnola del 1674-1678 l'*Urbs Messana*, dichiarata *muerta civilmente*, veniva privata del suo archivio e la sede dello Studio requisita per installarvi i forni militari, mentre l'*Hortus Messanensis*, fondato nel 1638 dal romano Pietro Castelli, diventava area di pascolo per i cavalli delle truppe spagnole.

Il devastante terremoto del 1908 e i bombardamenti subiti dalla città nel 1943 hanno ulteriormente disperso la documentazione esistente, solo in parte edita, in occasione del 350° anniversario dell'ateneo, nel 1900, da storici e eruditi locali²¹.

Per tali motivazioni, Andrea Romano costituiva un gruppo di giovani ricercatrici (allieve della Scuola di Paleografia e Archivistica dell'Archivio di Stato di Palermo, tra le quali la sottoscritta) con lo scopo di rintracciare e censire fonti relative allo *Studium* presso il Grande Archivio palermitano. Un progetto di lunga durata che avrebbe fatto emergere una significativa messe di documenti che veniva pubblicata a partire dai primi anni '90²².

²¹ *CCCL anniversario della Università di Messina*, Messina 1900, rist. an. con Prefazione di Andrea Romano, Messina 1996.

²² Oggi le bolle di fondazione del *Collegium Prototypum* e dello *Studium* si trovano conservate presso l'Archivio di Stato di Messina (pergg. 115 e 116). L'originale degli Statuti universitari del 1597, con le riforme documentate fino al 1621 è custodito presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. Un'ulteriore copia manoscritta, priva però del testo delle riforme, utilizzata per una collazione con il manoscritto messinese, è stata rinvenuta presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq.H.237 (ed. moderna DANIELA NOVARESE, *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, con Prefazione di Andrea Romano, Messina 1993). L'unica matricola degli studenti dell'Università seicentesca, allo stato rinvenuta, si conserva presso il fondo del *Tribunale del Real Patrimo-*

Ulteriori fonti di grande rilievo venivano edite dal Centro messinese nella già citata Collana dei *Monumenta Historica Messanensis Studiorum Universitatis*.

Il Centro messinese e la costituzione dell'Archivio Storico dell'Università di Messina

Il collocamento a riposo di Andrea Romano nel 2017 non doveva avere ripercussioni negative sul Centro, proprio per la presenza, a Messina, di un collaudato gruppo di ricerca da Lui indirizzato verso gli studi di storia universitaria²³.

Così, nel dicembre del 2018 si teneva in quella città, dedicato proprio allo studioso che di quel Centro era stato l'ispiratore e l'anima, in occasione del 470° anniversario della fondazione dell'Università, un incontro internazionale sul tema *Università "contro"? Il ruolo degli Atenei negli ordinamenti in crisi*²⁴, e ad Andrea Romano, storico dell'università, è dedicato il corposo volume in onore edito, nel 2020, nella Collana del CISUI, *Studi e ricerche sull'università*²⁵.

Il lavoro di ricerca dell'Archivio di Stato di Palermo (DANIELA NOVARESE, *Studenti e laureati a Messina. I "libri matricularum" del "Messanense Studium Generale" del decennio 1634-1643*, Milano 1996). Sparse testimonianze dello *Studium* e della sua attività, con particolare riferimento alle *conduptae*, cioè ai contratti di conferimento degli insegnamenti, sono state recuperate attraverso lo spoglio sistematico dei volumi del Fondo Notarile di Messina dei secoli XVI-XVII, custoditi presso il locale Archivio di Stato (DANIELA NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense Studium Generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano 1994). Stesso lavoro di spoglio sistematico è stato effettuato presso il fondo *Sicilia* del romano *Archivum Historicum Societatis Iesu*, presso il fondo del *Tribunale del Real Patrimonio* (AdS Palermo) e presso il fondo *Sicilia* dell'*Archivum de la casa de Pilatos* a Siviglia (ed. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento*, cit.). Con riferimento ai superstiti diplomi di laurea seicenteschi conferiti dallo *Studium Messanae*, essi sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Messina, la Biblioteca del Museo Regionale di Messina, l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, l'Archivio di Stato di Trapani, il Rettorato dell'ateneo. Il più antico diploma di laurea allo stato noto, databile al 1599, è stato ritrovato in un transunto posteriore in un volume del Fondo Notarile di Messina (DANIELA NOVARESE, *Note sull'insegnamento a Messina nel secolo XVII. Spigolature d'Archivio*, in *Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, a cura di Andrea Romano, Soveria Mannelli 1992, pp. 165-196).

²³ Si fa qui riferimento a Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Vittoria Calabrò e, in misura minore, Patrizia De Salvo.

²⁴ *Giornate internazionali di Studio (Messina, 3-5 dicembre 2018)*, a cura di Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Bologna 2020. In quell'occasione si dava conto dell'apporto e delle posizioni assunte dalle istituzioni universitarie, nel passato e nel presente, nei momenti di crisi delle diverse realtà ordinarie di riferimento, con uno sguardo che ha spaziato dalla Russia al Messico, dall'Europa agli Stati africani interessati dal fenomeno delle cosiddette "primavere arabe", sempre con l'intento di coniugare originalità della ricerca storica e attenzione per i problemi dell'università contemporanea.

²⁵ *Oltre l'Università*, cit.

Una nuova fase, nella vita del Centro, si è aperta nel giugno del 2022 quando, avvertita la necessità di modificarne lo Statuto, ormai obsoleto,

con un nuovo testo normativo adeguato alle moderne tecnologie digitali per la riproduzione, conservazione e catalogazione dei documenti oggetto dell'attività del Centro, ed aderente alle attuali disposizioni adottate dall'Ateneo per i centri universitari [...] Vista la deliberazione [...] assunta dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 17 giugno 2022, con la quale è stato espresso parere favorevole alla emanazione del nuovo regolamento,

il rettore Salvatore Cuzzocrea nominava, al contempo, i componenti del Comitato Tecnico-scientifico e il presidente²⁶ del rinnovato Centro.

Qualche mese più tardi, in ottobre, il magnifico conferiva alla presidente del Centro la delega all'Archivio Storico dell'Ateneo, circostanza che ne ha rafforzato l'importanza e la visibilità, dando fattivamente impulso all'intuizione di Romano.

Oggi il CeDSUM è, in particolare, impegnato in un progetto di recupero, sistemazione e valorizzazione della documentazione prodotta dall'Università di Messina, a partire dal XIX secolo, ed alla costituzione di un Archivio Storico dell'Università²⁷.

Tenuto conto di quanto si è prima sottolineato a proposito della documentazione esistente ma non ordinata, la prima attività svolta è stata quella di procedere a una mappatura e successiva ispezione dei tanti depositi sparsi in giro per la città presso strutture e stabili di proprietà dell'Ateneo per tentare una prima valutazione del materiale conservato.

Si è operata così, la scelta di occuparsi, preliminarmente, delle fonti relative alle carriere degli studenti in considerazione della circostanza per la quale i faldoni con i fascicoli che documentano le carriere del personale docente si trovano custoditi in locali cantinati del Rettorato e che, seppure non ordinati, e dunque non consultabili, risultano sistemati su scaffalature metalliche, in buono stato di conservazione. Si tratta, peraltro, di materiale documentario disponibile e consultabile presso l'Archivio

²⁶ In quell'occasione venivano nominati componenti del Comitato Tecnico-Scientifico i prof. Enza Pelleriti, Antonio Cappuccio, Franco Di Sciullo e Salvatore Bottari, con la presidenza affidata a Daniela Novarese. Alla scadenza del mandato, nel giugno del 2025, i componenti e la presidente sono stati riconfermati e il prof. Di Sciullo, andato in quiescenza, è stato sostituito dal prof. Giuseppe Bottaro. Il Centro messinese è da me presieduto.

²⁷ Chi vi parla aveva ricevuto una delega in tal senso dal rettore pro tempore nel 2006, alla quale, tuttavia, non erano seguiti, da parte della Governance di ateneo, atti idonei a renderla operativa. Nel 2018 sono stata nominata dall'odierno rettore componente di un comitato di studiosi che avrebbe dovuto affiancare il delegato per la ricostituzione dell'Archivio Storico, prof. Giacomo Pace Gravina. Una serie di vicende, tra le quali di lì a poco lo scoppio della pandemia, permettevano al comitato di riunirsi un'unica volta. Passato il collega Pace Gravina alla direzione di Unimume, sigla che fa riferimento al complesso dei musei e delle collezioni dell'ateneo, il rettore mi ha conferito la delega nell'ottobre del 2021. La delega mi è stata conferita anche dalla retrtrice, prof.ssa Giovanna Spatarì, nel 2023.

Centrale dello Stato. Altra documentazione, per quanto è dato sapere, è depositata presso le vecchie Facoltà, ora Dipartimenti e le Segreterie.

Diversa, invece, la situazione relativa ai fascicoli delle carriere studenti, più e più volte spostati in locali cantinati, situazione che, ovviamente, non ha giovato alla conservazione di quella documentazione che rappresenta, invece, a differenza dei fascicoli dei docenti, un *unicum*, non essendone conservata copia presso l'Archivio Centrale dello Stato e la cui perdita rappresenterebbe un danno irreparabile.

Grazie alla sensibilità dell'attuale Governance di Ateneo è stata avviata una prima fase di ricostituzione delle serie "carriere degli studenti" delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina veterinaria e Farmacia e si è avviata una schedatura completa dei fascicoli degli studenti di Giurisprudenza tra il 1906 e il 1950.

Un momento successivo sarà dedicato alla redazione di strumenti di corredo (inventari, indici) informatizzati e alla digitalizzazione delle unità archivistiche per rendere pienamente fruibile e consultabile l'Archivio, tenuto anche conto della costante richiesta di accesso a quella documentazione da parte di numerosi studiosi.

Al contempo, nell'ambito di un progetto di digitalizzazione del pregevole patrimonio librario dell'ateneo, ormai in fase di conclusione, si è avanzata alla Governance la richiesta di acquisire digitalmente gli *Annuari della R. Università di Messina*, che rappresentano una fonte imprescindibile per quanti si vogliano avvicinare alla storia dell'ateneo peloritano²⁸.

Una non semplice quanto delicata attività di ricostruzione di un complesso documentale smembrato e disordinato che ha già riservato non poche sorprese, come le recenti giornate di studio organizzate dal CeDSUM e dedicate a *La memoria ritrovata. Il patrimonio archivistico dell'Università di Messina tra esigenze di conservazione e prospettive di ricerca* e alle vicende dell'università italiana durante il regime fascista²⁹ hanno fatto emergere, consolidando nel Comitato Tecnico-Scientifico del Centro messinese la convinzione e l'opportunità di procedere nel percorso intrapreso.

²⁸ Gli *Annuari della Università di Messina* sono oggi consultabili, con riferimento ai volumi più antichi, al seguente link: <https://antiqua.unime.it/documenti/>.

²⁹ *Giornate di studio (Messina, 4-5 maggio 2023)*. Il volume che ne raccoglie gli Atti dal titolo *Ricostruire la memoria. Il patrimonio archivistico dell'Università di Messina tra esigenze di conservazione e prospettive di ricerca*, a cura di Daniela Novarese, Enza Pelleriti, è stato edito nella Collana del Cisui, Bologna 2024, come anche il volume *"Ringraziando, fascisticamente". Cronache di ordinaria quotidianità nelle carte d'archivio delle università del Ventennio*, a cura di Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Bologna 2025.

*Il contributo del Centro di studi e documentazione sulla storia
dell'Università di Macerata «Sandro Serangeli»
allo sviluppo degli studi sulla storia dell'Università
e dell'istruzione superiore in Italia*

di Luigiaurelio Pomante

A partire dall'ultimo decennio del Novecento il dibattito storiografico sulle università e sull'istruzione superiore ha conosciuto una nuova e feconda stagione¹. In modo particolare si è registrato un significativo incremento degli studi relativi alle politiche e agli ordinamenti universitari nell'Italia dell'Otto e del Novecento e alla storia dei singoli atenei in epoca contemporanea; un fenomeno, questo, che si colloca in netta controtendenza con il panorama delineatosi nei decenni precedenti², nel corso dei quali a dominare la scena in maniera quasi incontrastata³ erano sta-

¹ Cfr. ILARIA PORCIANI, *L'università dell'Italia unita*, «Passato e presente», 29 (1993), pp. 123-135; FRANCESCO CASADEI, *Recenti studi sull'Università italiana dopo l'Unità*, «Italia contemporanea», 192 (1993), pp. 503-510; MAURO MORETTI, *La storia dell'Università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno. Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste 1996, pp. 335-381; GIUSEPPINA FOIS, *La ricerca storica sull'Università italiana in età contemporanea. Rassegna degli studi*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), pp. 241-257. Ulteriori rassegne di studi sulla storia dell'università sono quelle proposte in LUCIANA BELLATALLA, *Didattica e storia dell'Università in Italia*, «Ricerche Pedagogiche», 115 (1995), pp. 57-64; GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, cit., pp. 273-309; MARINA ROGGERO, *Le università in epoca moderna*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, cit., pp. 311-334; LUIGIAURELIO POMANTE, *Las investigaciones sobre la historia de las universidades en Italia. Un balance historiográfico del siglo pasado*, «CIAN-Revista de Historia de las Universidades», 20 (2017), pp. 163-192.

² Per un quadro d'insieme e un bilancio critico della storiografia di settore nella fase precedente a quella qui esaminata si vedano: GIUSEPPE RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, Torino 1973, vol. V, pp. 1693-1736; e ANTONIO LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, ivi, pp. 1737-1774.

³ In controtendenza con tale stato di cose, nel corso degli anni Ottanta alcuni studiosi, soprattutto di formazione storico-educativa e scolastica, si erano impegnati nella ricostruzione delle vicende relative alla nascita e alla complessa evoluzione del sistema universitario nazionale dopo

te soprattutto le ricerche di carattere medievistico e modernistico. Nello specifico l'attenzione degli storici si era soffermata principalmente sull'aurea età delle origini, e dunque sugli *studia* medievali, con qualche significativa incursione nell'età moderna⁴. In questo ambito, una sostanziale tenuta ha registrato il particolare filone di studi sulla storia delle singole università che, ancora oggi, rappresenta uno dei percorsi di ricerca maggiormente battuti e più rappresentativi della storiografia italiana ed europea di settore.

A partire dai primi anni Novanta un notevole impulso alle indagini e al rinnovamento degli studi su questo versante è venuto dalla costituzione di specifici gruppi di ricerca e di centri specialistici dedicati prevalentemente all'analisi delle fonti e all'approfondimento della storia delle università e dei sistemi d'istruzione superiore nell'Italia e nell'Europa dell'Otto e Novecento. Nel dicembre 1991, in particolare, veniva costituito il Centro interuniversitario di studi per la storia delle università *Unistoria*, i cui soggetti promotori – ovvero l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'Università degli Studi di Siena e l'Istituto storico italo-germanico in Trento – davano vita ad un ampio e articolato programma di ricerche sulla storia delle università, destinato a sfociare poi in una serie di pubblicazioni e di importanti convegni e seminari scientifici⁵. In questo stesso periodo, in diversi atenei italiani, originati sovente dalla necessità di coordinare e dare attuazione a specifici progetti di riordinamento degli archivi storici locali, vedevano la luce appositi Centri di documentazione e ricerca sulla storia dell'Università; infine, in quegli atenei di tradizione secolare che già disponevano da tempo di simili strutture, si registrava una vera e

l'Unità. Al riguardo, si vedano in particolare: *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno nazionale CIRSE. Padova, 9-10 novembre 1984*, a cura di Francesco De Vivo, Giuseppe Genovesi, Napoli 1986; TINA TOMASI, LUCIANA BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli 1988.

⁴ Tra i contributi più significativi su tale versante segnaliamo: JACQUES VERGER, *Le università nel medioevo*, Bologna 1982; ELENA BRAMBILLA, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 23 (1997), pp. 153-208; ANGELA DE BENEDICTIS, *Le università italiane*, in *Le Università dell'Europa. Dal rinnovamento scientifico all'età dei lumi*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger, Cinisello Balsamo 1991-1996, 6 voll., Vol. V, pp. 67-85; PAUL GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London 2002.

⁵ Diretto dal prof. Aldo Mazzacane, il Centro interuniversitario di studi per la storia delle università *Unistoria* ha dato vita, fra l'altro, ad una importante collana di studi e ricerche presso l'editore Jovene di Napoli, nel cui ambito hanno visto la luce in questi anni una serie di raccolte di studi e di contributi documentari di particolare pregio, tra cui si segnalano: *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di Aldo Mazzacane, Cristina Vano, Napoli 1994; *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di Ilaria Porciani, Napoli 1994; *Università e scienza nazionale*, a cura di Ilaria Porciani, Napoli 2001.

propria ripresa dell'attività di ricerca, con un significativo potenziamento delle indagini sull'età contemporanea⁶.

Sulla scia di queste prime importanti iniziative, volte a favorire il rilancio degli studi nel settore, dal 27 al 29 ottobre 1994 si teneva a Padova il convegno *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, destinato a fare il punto sulle raccolte archivistiche e sulle fonti documentarie disponibili, nonché ad avviare un primo confronto tra gli addetti ai lavori sullo stato della ricerca in Italia e sui nuovi indirizzi della storiografia internazionale⁷.

Nel 1996, al culmine di questa prima fase di riorganizzazione e di rilancio degli studi sulla storia delle università e della formazione superiore, ad opera di un gruppo di studiosi appartenenti agli atenei di Bologna, Padova, Messina, Sassari e Torino veniva istituito a Bologna il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI), la cui finalità era quella di incrementare le attività di ricerca nel settore della storia universitaria. Fin dalla sua costituzione, il CISUI, che ha avuto in Gian Paolo Brizzi il suo padre fondatore e il suo principale animatore, si propose come struttura di coordinamento fra i diversi istituti e centri di ricerca che operano nell'ambito della storia universitaria presso i diversi atenei italiani, assurgendo nell'arco di pochi anni a punto di riferimento fondamentale per la ricerca di settore in Italia e in Europa e aggregando studiosi e ricercatori di quasi trenta atenei della penisola, anche grazie alla pubblicazione della prestigiosa rivista di rilevanza internazionale «Annali di storia delle università italiane»⁸.

Proprio nel solco di questa rinnovata attenzione per la storia dell'Università e dell'istruzione superiore in Italia e riprendendo addirittura un'ambizione che affondava le sue radici negli anni Quaranta del secolo scorso attraverso l'opera dello storico del diritto Antonio Marongiu⁹, può essere collocata l'istituzione presso l'Università

⁶ È qui opportuno segnalare, tra i più antichi e prestigiosi, il Centro per la storia dell'Università di Bologna (1906) e quello per la storia dell'Università di Padova (1922), nonché i più recenti centri di documentazione e ricerca (variamente denominati) istituiti presso le università di Ferrara, Genova, Macerata, Messina, Modena, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari e Torino. Cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *Premessa*, in *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Sassari 1994, pp. 3-4. Si veda anche Fois, *La ricerca storica sull'Università italiana in età contemporanea*, cit., pp. 241-257.

⁷ Si veda *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, cit.

⁸ Sull'attività e i progetti a cura del CISUI si veda il sempre aggiornato sito internet <https://centri.unibo.it/cisui/it> (ultimo accesso: 30 gennaio 2025).

⁹ Lo storico del diritto Antonino Marongiu fu docente presso l'Università di Macerata dal 1939 per circa un decennio e presso l'ateneo maceratese ricoprì anche il ruolo di prorettore. Fu lui a partecipare, quale rappresentante della sede marchigiana, al *Primo Convegno nazionale per la storia delle università italiane*, svoltosi a Bologna nell'aprile 1940 e fortemente voluto dall'al-

degli Studi di Macerata del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata, costituito ufficialmente il 9 settembre 1993 dall'allora rettore Alberto Febbrajo all'interno della Facoltà di Giurisprudenza e dal 2010 intitolato dal rettore Roberto Sani alla memoria di Sandro Serangeli, docente di Istituzioni di diritto romano, prematuramente scomparso nel maggio 2009, principale animatore delle attività culturali e scientifiche del centro di ricerca sin dalla sua costituzione¹⁰. Il Centro, attualmente diretto da Roberto Sani, dopo circa quindici anni di permanenza all'interno dell'Istituto di Diritto Romano prima e del Dipartimento di Diritto Privato poi, è stato dal 2010 trasferito presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo e strettamente collegato al Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università di Macerata. Attualmente il Centro «Sandro Serangeli», a cui collaborano circa dieci docenti della sede maceratese afferenti ai diversi dipartimenti dell'ateneo, dispone di un ricco patrimonio librario di oltre 10000 volumi in costante aggiornamento, di una sala studi, di un archivio fotografico e di un archivio cartaceo solo parzialmente inventariato.

Tra le sue finalità statutarie, perseguite sin dalla costituzione ed oggi quanto mai tenute in seria considerazione dai componenti del Centro, vi sono la promozione di studi e ricerche sulle problematiche relative alla storia dell'Università di Macerata; la divulgazione dei risultati delle proprie indagini storiografiche, sia attraverso pubblicazioni scientifiche, sia mediante cicli di seminari e convegni di studio; la formazione di specialisti nello specifico ambito di ricerca, anche attraverso accordi con altri enti e organismi di ricerca pubblici e privati; il costante aggiornamento di una biblioteca specializzata sulla storia delle università e dell'istruzione superiore; la costituzione di un archivio storico dell'Università di Macerata (attualmente purtroppo tutti i documenti successivi al periodo fascista fanno ancora parte dell'archivio corrente d'ateneo non ancora riordinato) e la creazione di un archivio fotografico inerente la storia dell'Università di Macerata.

Tra gli strumenti utilizzati in questi anni dal Centro per la promozione delle sue ricerche sulla storia dell'Università di Macerata un ruolo di primo piano spetta si-

lora ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai. Nel secondo dopoguerra fu lo stesso Marongiu, che in più di un'occasione aveva manifestato la propria volontà di avviare una serie di studi sulla storia plurisecolare dell'Università di Macerata, a pubblicare il volume *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, (Macerata 1948), che rappresentava la realizzazione a posteriori del progetto avviato sempre da Bottai della redazione di singole monografie sulla storia dei diversi atenei della penisola (si veda in proposito LUIGIAURELIO POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, Milano 2018, pp. 21-30).

¹⁰ Archivio Università degli Studi di Macerata, *Rettorato Roberto Sani*, b. 6, f. 25.

curamente alla collana *Studia et documenta historiae Almi studii Maceratensis*, edita prima con Giappichelli e poi con Eum e suddivisa in due sezioni (*Studi e Documenti*), all'interno della quale hanno visto la pubblicazione, nel corso degli anni, numerosi lavori dedicati alla storia dello *Studium Generale Maceratense*, sia in età moderna che in età contemporanea¹¹.

Accanto al rimando ad altre pubblicazioni sempre dedicate all'ateneo maceratese ma aventi collocazioni editoriali diverse dalla specifica collana sopra ricordata¹², appare altresì doveroso in questa sede ricordare lo stretto legame esistente tra il Centro «Sandro Serangeli» e la rivista di rilevanza internazionale «History of Education & Children's Literature» (HECL), fondata e diretta da Roberto Sani, che sin dalle sue origini del 2006 ha deciso di rivolgere una particolare e riservata attenzione agli studi e alle ricerche aventi ad oggetto la storia dell'Università e dell'istruzione superiore in Italia e all'estero¹³. Ad animare le intenzioni del Consiglio direttivo di HECL vi è stata sin da subito la precisa convinzione che tale settore di studi possa e debba rientrare necessariamente anche all'interno degli interessi dei ricercatori di ambito pedagogico e per tale motivo compito precipuo degli studiosi di storia dell'educazione e della scuola è proprio quello di approfondire e coltivare un filone di ricerca colpevolmente lasciato, negli anni addietro, a quasi esclusivo appannaggio dei ricercatori di

¹¹ SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1541 al 1551*, Torino 1998; ID., *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino 1999; ID., *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino 2003; SANDRO SERANGELI, RAFFAELLA ZAMBUTO, *Potere centrale e Collegio dei dottori legisti maceratesi*, «Annali di Storia delle Università italiane», 8 (2004), pp. 341-345; S. SERANGELI, R. ZAMBUTO, *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di Storia delle Università italiane», 9 (2005), pp. 269-272; SANDRO SERANGELI, LORELLA RAMADÙ MARIANI, RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino 2006; SANDRO SERANGELI, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Torino 2009; *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di Luigiaurelio Pomante, Macerata 2012.

¹² *Per una storia dell'Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 45-283; LUIGIAURELIO POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata 2013; *L'Università di Macerata. Una storia plurisecolare*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Luigiaurelio Pomante, Macerata 2016.

¹³ Sulla rivista «History of Education & Children's Literature» si vedano i recenti lavori ROBERTO SANI, LUIGIAURELIO POMANTE, *Il contributo di «History of Education & Children's Literature» (HECL) alla crescita e alla valorizzazione degli studi sull'università e sull'istruzione superiore*, «Annali di Storia delle Università italiane», 25/1 (2021), pp. 111-126 e ROBERTO SANI, LUIGIAURELIO POMANTE, *History of Education & Children's Literature*, in *Connecting History Of Education. Redes globales de comunicación y colaboración científicas*, a cura di José Luis Hernández Huerta, Antonella Cagnolati, Andrés Payà Rico, Valencia 2022, pp. 253-272.

altri settori disciplinari. Sulla base di queste premesse e inserendosi nel solco della già ricordata fiorente stagione di studi sull'istruzione superiore e sulle università italiane sviluppatasi nell'ultimo trentennio grazie e soprattutto all'inesauribile e pregevole lavoro degli studiosi gravitanti intorno al CISUI, anche la rivista diretta da Roberto Sani ha cercato di offrire il proprio contributo al rinnovamento storiografico delle ricerche di storia dell'Università e dell'istruzione superiore con riferimento alle tematiche affrontate, alle metodologie utilizzate e ai nuovi filoni di ricerca inaugurati. Così, dal 2006 ad oggi, anche grazie alla stretta e proficua collaborazione con il Centro «Sandro Serangeli», sono stati pubblicati oltre ottanta articoli aventi quale oggetto specifico la storia dell'Università e dell'istruzione superiore in età moderna e contemporanea, con un riferimento geografico molto ampio che ha spaziato dall'intero territorio europeo a quello americano (in particolar modo dell'America latina) fino a toccare, in alcuni interventi, anche lo studio di casi ed esperienze riconducibili al continente asiatico. Due sono state le sezioni monografiche interamente dedicate alla storia dell'Università e che hanno visto la partecipazione di un numero considerevole di specialisti del settore di rilevanza internazionale: la prima, a cura di Roberto Sani ed Elena Vishlenkova, pubblicata nel primo fascicolo del 2014 e intenta ad indagare le «tradizioni universitarie» e l'approccio metodologico con il quale esse debbano essere studiate¹⁴; la seconda, apparsa nel secondo fascicolo del 2019 a cura di Andrés Payà Rico e José Luis Hernández Huerta, incentrata sui movimenti studenteschi universitari degli anni Sessanta del Novecento tra Europa ed America meridionale¹⁵.

Sempre sulle pagine della rivista non sono mancati, nel corso degli anni, altre sezioni monografiche che, seppur non dedicate esclusivamente alla storia dell'Università e dell'istruzione superiore, hanno tuttavia accolto interessanti contributi inerenti tali settori di ricerca. Così, se nel doppio fascicolo monografico pubblicato nel 2015 per celebrare il decennale della rivista ed avente quale principale tema di indagine il ruolo delle scuole tra Otto e Novecento quale laboratorio di promozione dell'identità nazionale e dell'educazione alla cittadinanza, spiccano, ad esempio, alcune originali riflessioni sulle politiche educative adottate dai bolscevichi nell'ambito dell'istruzione superiore nel corso del primo trentennio del Novecento¹⁶, nella sezione monografica

¹⁴ *University Traditions: A Resource or Burden? Proceedings of the International Conference, Moscow (Russia), 26-28 September 2013*, «History of Education & Children's Literature», 9/1 (2014), pp. 177-335.

¹⁵ *Students in action during the «long 60s»*, «History of Education & Children's Literature», 14/2 (2019), pp. 13-224.

¹⁶ VADIM PARSAMOV, *The establishment of the Higher Attestation Commission (the VAK) and the politics of the Bolsheviks in the sphere of higher education in the late 1920s-early 1930s*, «History of Education & Children's Literature», 10/2 (2015), pp. 345-357.

apparsa nel primo fascicolo del 2019 incentrata sul tema della memoria e delle celebrazioni pubbliche della scuola in età contemporanea, hanno trovato lo spazio opportuno alcune innovative linee interpretative sulla categoria storiografica dell'«*invenzione della tradizione*», tanto cara ad Eric Hobsbawm e Terence Ranger, stavolta, tuttavia, applicata non più soltanto alle organizzazioni politiche e agli apparati statuali in senso stretto ma anche alle università e agli istituti d'istruzione superiore¹⁷. In una cospicua sezione monografica ancora più recente, inoltre, apparsa nel primo fascicolo del 2020 della rivista e dedicata «allo *status* di studente» durante la lunga fase della monarchia asburgica, risalta la presenza di non pochi contributi di storia dell'università e dell'istruzione superiore che, con rigore metodologico e correttezza interpretativa, analizzano con dovizia di particolari il fenomeno della *peregrinatio academica* e, più in generale, della mobilità studentesca in età moderna¹⁸.

Accanto poi ad un ricco *corpus* di recensioni su opere di storia dell'Università e dell'istruzione superiore pubblicate in Italia e all'estero, o alle sempre stimolanti note critiche o dibattiti a più voci su temi di ricerca quanto mai fecondi, quale ad esempio lo studio delle cosiddette «università minori», sulle pagine di HECL hanno trovato la loro giusta collocazione interessanti e originali articoli su argomenti più o meno “cari” alla storiografia universitaria, nazionale ed internazionale. In tal senso meritano di essere menzionati i contributi rivolti ad approfondire il ruolo esercitato dalle università e dai sistemi d'istruzione superiore nei processi di *nation building* tra Otto e Novecento, l'atavico problema dell'accesso alle università, la storia peculiare dei singoli atenei da collocare all'interno di un processo più ampio di sviluppo del sistema universitario nazionale (con particolare riferimento all'Ateneo di Macerata), la rilevanza e la funzione dell'editoria e della pubblicistica professorale e studentesca in età contemporanea, la fascistizzazione degli atenei nella Penisola italiana, la tutela dei beni culturali delle università e la conservazione degli archivi storici, la storia delle discipline accademiche ma studiate nell'ottica della loro funzione formativa sia di un corpo docente altamente preparato che di una futura competente classe dirigente.

Oltre che attraverso le pubblicazioni ricordate, il Centro «Sandro Serangeli» ha cercato altresì di incrementare la disseminazione della propria attività di ricerca, sia partecipando in maniera assidua alle attività promosse dal CISUI, sia assumendo un

¹⁷ Si vedano LUIGIAURELIO POMANTE, *The invention of tradition in the Italian University during the Fascist period (1922-1943)*, «History of Education & Children's Literature», 14/1 (2019), pp. 317-332 e ALLA SALNIKOVA, SVETLANA MALYSHEVA, «*Lenin has studied here*»: *A case study of the invention of the Soviet University «revolutionary» myth*, «History of Education & Children's Literature», 14/1 (2019), pp. 359-378.

¹⁸ *Being a student in the Habsburg Monarchy*, «History of Education & Children's Literature», 15/1 (2020), pp. 11-305.

ruolo di primo piano (scientifico ed organizzativo) all'interno di alcune prestigiose iniziative svoltesi presso l'Università di Macerata e che hanno visto la partecipazione di studiosi, di diversi settori disciplinari, provenienti da ogni parte del mondo. In tal senso è giusto sottolineare lo spazio riservato alla storia dell'Università all'interno del recente PRIN *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, diretto da Roberto Sani, che, tra i vari focus di ricerca, si è soffermato anche su un tema fino ad oggi scarsamente indagato dalla storiografia di settore quale l'analisi e lo studio dei francobolli celebrativi dei singoli atenei come strumento di memoria pubblica dell'Università¹⁹; o anche il coinvolgimento del Centro «Sandro Serangeli» all'interno delle tre settimane di Eccellenza promosse, tra il 2019 e il 2022, dal Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università di Macerata, durante le quali non sono mancati momenti di approfondimento e riflessione sulla storia dell'Università e dell'istruzione superiore in età contemporanea²⁰.

Nel corso degli ultimi anni, infine, accanto agli obiettivi statutari di carattere scientifico, il Centro «Sandro Serangeli» ha cercato di dedicare una particolare attenzione anche alla componente studentesca dell'Ateneo maceratese al fine di cercare di suscitare un certo interesse sia nei confronti della storia della propria universitaria sia, più in generale, verso l'evoluzione del sistema universitario italiano. Di qui l'inserimento, all'interno dell'offerta didattica dei corsi di laurea in Scienze della formazione, dei beni culturali e del Turismo, di alcuni "spazi" dedicati alla storia dell'Università. In particolare, nell'ambito del laboratorio di Storia dell'educazione del corso in Scienze dell'educazione e della formazione, ampio spazio è stato dedicato all'utilizzo e all'analisi delle fonti per la storia dell'università, quali ad esempio fotografie, articoli su rivista e testi legislativi²¹. Ancora più strutturata la proposta didattica attiva dal 2016 di un ciclo di seminari, ripetuto annualmente, di *Storia dell'istruzione superiore e delle università nell'Italia contemporanea* che, in quattro incontri, ha mirato a rico-

¹⁹ Sul PRIN si rimanda alla consultazione di *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)* si veda <https://www.memoriascolastica.it/> (ultimo accesso: 30 gennaio 2023).

²⁰ Sulle Settimane di Eccellenza in oggetto e su convegni e pubblicazioni ad esse collegati si veda <http://3i4u.unimc.it/settimane-di-eccellenza/> (ultimo accesso: 30 gennaio 2023).

²¹ Per i contenuti più dettagliati di tale laboratorio si rimanda a SOFIA MONTECCHIANI, *Le fonti storico-educative per il rinnovamento della didattica universitaria. L'esperienza del laboratorio di Storia dell'Educazione dell'Università degli Studi di Macerata in Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato, Giuseppe Zago, Macerata 2021, pp. 363-375.

struire in maniera sintetica ma efficace le principali tappe della storia dell'istruzione superiore e delle università in Italia tra Otto e Novecento. Attraverso l'analisi della più significativa produzione legislativa in materia e facendo ricorso alla storiografia più autorevole e aggiornata del settore, sono stati offerti agli studenti gli strumenti per conoscere e comprendere l'evoluzione del sistema universitario italiano dai primi tentativi di riorganizzazione operati dalla Legge Casati fino ai più recenti provvedimenti assunti dalla riforma Gelmini. Particolare attenzione, infine, è stata riservata agli sviluppi e alle caratteristiche peculiari dell'Università degli Studi di Macerata, caso emblematico di cosiddetta «università minore» che, al pari di altri atenei di provincia, ha rappresentato una parte estremamente rilevante del sistema universitario della penisola nonché una risorsa particolarmente significativa per la crescita culturale e civile, oltre che economica e politica, della realtà cittadina maceratese. Tali esperienze didattiche hanno visto la partecipazione di un numero considerevole di studenti, dato che, a partire dall'anno accademico 2024-2025, potrebbe addirittura garantire l'istituzione, primo caso in Italia, di un vero e proprio insegnamento di storia dell'Università e dell'istruzione superiore (inquadrabile nel settore disciplinare di M Ped 02), all'interno dell'offerta formativa erogata dal Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università di Macerata, quale doveroso e opportuno riconoscimento per un filone di studi in evidente espansione e sempre più oggetto di attenzioni da parte di qualificati studiosi provenienti dalle più svariate aree disciplinari.

Il Centro di studi per la storia dell'università di Torino 1985-2023

di Clara Silvia Roero

Il motto “Conoscere il passato per progettare il futuro” scelto dall’Ateneo di Padova per celebrare gli 800 anni della sua storia racchiude, nella sua concisione, un messaggio profondo: quello di segnalare alle giovani generazioni - presenti e future – non solo la storia della cultura trasmessa nelle università, i momenti di gloria per i successi raggiunti in alcuni campi, e quelli bui della repressione delle libertà e dei diritti, ma anche le stratificazioni e contaminazioni che vi furono nel corso dei secoli, le migrazioni dei docenti e degli studenti, le proteste e le lotte studentesche, le reti di solidarietà con altri atenei in Italia e nel mondo, e i legami fra politica, cultura e società civile. In questa ottica è utile e importante condividere con gli altri centri le riflessioni sulle esperienze storiografiche degli ultimi trent’anni, in relazione al contesto europeo e internazionale e in una prospettiva comparatistica ampia e scevra del retaggio della riforma dell’istruzione di Croce e Gentile che sancì la separazione fra la cultura umanistica e quella scientifica.

Nascita e sviluppo del Centro

Il Centro di Studi per la Storia dell’Università di Torino (CSSUT) fu istituito dal rettore Mario Umberto Dianzani fra il 1985 e il 1987 con l’obiettivo di promuovere e sviluppare le ricerche sulla storia dell’università nelle sue varie espressioni e di valorizzare il patrimonio storico, archivistico, culturale e artistico con pubblicazioni, convegni, seminari, mostre e attività didattiche e divulgative¹.

¹ Con il decreto del 14.2.1985 e lo statuto dell’11.8.1987 erano nominati il presidente Francesco Traniello e il direttore Giuseppe Ricuperati. Riconosciuto centro d’interesse generale dell’ateneo nel 2000, col nuovo regolamento fu riconfermato Traniello presidente e la direzione fu affidata a Renata Allio (2001-2010), poi a Giovanni Carpinelli (2011) e nel 2012 a Clara Silvia Roero. Infine, col nuovo statuto del CSSUT nel 2013 fu nominata C.S. Roero presidente e Laura Nay direttore e nel 2024 Paola Casana presidente e Paolo Rosso direttore.

Nel 1987 fu stipulata fra l'Ateneo e la Deputazione Subalpina di Storia Patria (DSSP), una convenzione per l'edizione della collana *Studi e Fonti per la storia dell'università di Torino*, convenzione poi rinnovata nel 2019², che ha portato all'edizione di ventidue monografie, che coprono un arco temporale dal Quattrocento al Novecento e sono state redatte da storici di epoche diverse e su molteplici aree disciplinari (§ 2). Grazie poi al sesto centenario della fondazione dell'università nel 2004 si è raggiunto l'apice delle ricerche storiche, con la stampa di pregevoli e poderosi volumi, di notevole interesse per la varietà dei temi considerati e per il ricco apparato iconografico, che ha contribuito a far conoscere gli aspetti culturali, artistici, scientifici, tecnologici e museali prodotti e conservati nel corso dei secoli (§ 3). Nel 2007 si inaugurò la collana *Lezioni e inediti di maestri* con l'intento di valorizzare le dispense, ormai rare o introvabili, e gli inediti di docenti di alto profilo o di veri capiscuola, con introduzioni sul contesto e sul significato del loro operato (§ 4).

Alle attività editoriali del centro si affiancò nel 1996 la serie dei *Quaderni di Storia dell'Università di Torino* e dal 2012 la *Rivista di Storia dell'Università di Torino* (§ 5). Particolare attenzione si è rivolta infine, negli ultimi decenni, alle risorse digitali e alle raccolte prosopografiche, la cui fruibilità in *open access* permette agli studiosi di storia degli atenei nel mondo di confrontarsi con le fonti d'archivio, i periodici e i volumi editi dall'ateneo torinese (§ 6). Nel presente a.a. 2023-24, inoltre, è stato attivato nel corso di laurea magistrale in Giurisprudenza un corso di Storia dell'università e del pensiero giuridico³.

Una prima opera collectanea, di carattere divulgativo, *L'Università di Torino. Profilo storico e Istituzionale*, a cura di F. Traniello, nel 1993 raccoglieva in tre sezioni brevi saggi sulle origini dello *Studium* e sui primi secoli, sul Settecento, sull'età napoleonica e sulla Restaurazione, sul Risorgimento e l'unità, sul fascismo, sulla Repubblica e sull'università di massa, seguiti nella seconda parte da una panoramica sulle tradizioni scientifiche delle varie discipline, sui musei e sulle collezioni, nella terza dai profili di alcuni maestri, e si concludeva con i dati statistici e grafici sugli studenti (maschi e femmine) iscritti e laureati, desunti dagli *Annuari dell'Università (1875-1992)*⁴.

² L'accordo di collaborazione scientifica fra l'Università, rappresentata dal rettore Dianzani, e la Deputazione, rappresentata dal presidente Gian Savino Pene Vidari fu siglato il 2.10.1987 e rinnovato il 21.6.2019 dal rettore Gianmaria Ajani e dai presidenti Pene Vidari per la DSSP e Roero per il CSSUT.

³ Titolare del corso è Michele Rosboch. Nel precedente a.a. si tenne, per il corso di laurea magistrale del dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne, il laboratorio "Organizzazione storica delle università europee" diretto da Claudio Borio, ora in pensione.

⁴ *L'Università di Torino. Profilo storico e Istituzionale*, a cura di Francesco Traniello, Torino 1993.

Il sodalizio con la Deputazione subalpina di storia patria. La collana «Studi e Fonti»

Sulla storia dello *Studium* sabauda i primi testi a stampa risalgono, com'è noto, all'Ottocento e alla politica culturale di Carlo Alberto che si prodigò a valorizzare il patrimonio culturale, storico, archeologico e artistico dei propri domini, con l'istituzione della Deputazione di Storia Patria (1833), della Giunta di antichità e belle arti, con l'apertura della Pinacoteca e del Museo di antichità ed egizio, e il trasferimento nel palazzo reale della raccolta libraria avviata da Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel XVI e XVII sec. e donata da Vittorio Amedeo II all'università nel 1720⁵.

Il sodalizio culturale fra il CSSUT e la DSSP ha permesso di sfruttare il ricco patrimonio archivistico e bibliografico stratificato nel tempo⁶, con studi sulle fonti mirate a chiarire vari aspetti della storia dell'università e dei legami con i poteri e la società: dalle dinamiche sulle sedi per lo *Studium* nel XV e XVI sec., al reclutamento dei professori, ai rapporti fra i comuni e il governo per i salari e gli alloggi di studenti e docenti, dai progetti per la riforma dell'ateneo con punti di vista talora contrastanti, alla formazione delle professioni e alla loro distribuzione nei territori sabaudi, ai collegi per i figli di famiglie povere, per citarne solo alcuni.

La *Storia delle Università degli studi del Piemonte* di Vallauri⁷ aveva riscosso all'epoca un certo successo per i documenti d'archivio trascritti, fra cui quello della fondazione, e l'autore fu nominato professore d'ateneo e storiografo del regno. Grazie agli studi sulle fonti si è corretta la datazione della bolla dello *Studium* che, su richiesta di Ludovico di Savoia-Acaia, fu vergata dall'antipapa Benedetto XIII il 27 ottobre 1404⁸. Accurate ed estese ricerche sugli statuti, sui rotuli dei professori, sugli

⁵ Cfr. GIAN SAVINO PENE VIDARI, *La Deputazione di Storia Patria*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale. Il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento*, a cura di Claudia De Benedetti, Torino 1995, pp. 103-116 e *Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, a cura di Isabella Massabò Ricci, Silvana Pertenati, Marco Carassi et alii, Torino 2011, pp. 25-262.

⁶ Cfr. negli Indici del *Bollettino storico bibliografico subalpino* «BSBS» i saggi, le memorie, gli articoli e le recensioni sulla storia dell'ateneo e sui rapporti fra politica, cultura e società a proposito dell'istruzione e dell'educazione (ad es. GIUSEPPE RICUPERATI, *B.A. Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, «BSBS» 1968; ID., *Istruzione e società nel Piemonte dell'ancien régime*, «BSBS» 1978; MARINA ROGGERO, *Scuola e riforme nello stato sabauda*, Torino 1981; ROBERTO BERARDI, *L'istruzione della donna in Piemonte dall'assolutismo dinastico al cesarismo napoleonico*, Torino 1991) e il ricco apparato di note e bibliografia nella collana Studi e Fonti per la storia dell'università di Torino.

⁷ TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, 3 vol., Torino 1845-1846.

⁸ ISIDORO SOFFIETTI, *La fondazione dell'Università di Torino. La bolla di Benedetto XIII, antipapa*, in *Alma Felix Universitas Studii Taurinensis*, a cura di Irma Naso, Torino 2004, pp. 3-18.

insegnamenti nelle facoltà di teologia, di diritto e di medicina e arti, e sui salari nel primo secolo di attività dello *Studium*, con un'analisi comparativa rispetto ad altre sedi (Pavia, Padova, Bologna), è condotta da Paolo Rosso nel libro su *Professori e cattedre all'università di Torino nel Quattrocento* che si sofferma sulle nomine di docenti e lettori presso le varie sedi, sui requisiti richiesti, sui testi fondamentali che dovevano conoscere e insegnare, fornendo dati e notizie sul numero degli studenti immatricolati e su diplomi e titoli concessi⁹. Nei due volumi del sesto centenario *Alma Felix e Insignia Doctoralia*¹⁰ troviamo anche dettagli sui difficili rapporti fra lo *Studium* e le sue sedi¹¹, sugli insegnamenti, sulla circolazione dei libri, sui colleghi dei dottori nelle tre facoltà di teologia, arti e medicina, diritto civile e canonico, e un'estesa analisi della prassi per il conferimento dei titoli accademici, compresa l'usanza della *peregrinatio academica*, di cui il più illustre laureato dell'ateneo torinese, Erasmo da Rotterdam, fece esperienza. Le appendici del secondo volume, con le schede biografiche dei graduati e dei membri dei collegia dottorali citati negli atti di laurea, le licenze e i dottorati con trascrizioni integrali e i rotoli dei laureati sono fonti preziose per le indagini statistiche e prosopografiche, accompagnate dagli indici dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti d'archivio consultati, a quelli dei nomi di persona e di luogo, e alla ricca bibliografia¹².

Incentrati su personalità di rilievo nella vita politica e accademica del Cinquecento, Settecento e Ottocento sono i volumi di Alberto Lupano sui giuristi Aimone Cravetta (1504-1569) e Francesco A. Chionio (1709-1783)¹³. Le indagini storiografiche su Cravetta, professore di diritto comune, dedito alla pratica forense e quelle di suo figlio Gian Francesco, fedele custode e curatore degli scritti paterni, che fu docente a Pavia (1572), designato da Emanuele Filiberto lettore di diritto civile a Torino (1573), consigliere di stato, senatore ducale e prefetto, offrono un grande affresco dell'insegnamento giuridico di Aimone e del panorama culturale e politico dell'*elite* nel Piemonte sabauda. In seguito alle riforme di Vittorio Amedeo II, si creano contrasti nei

⁹ Cfr. PAOLO ROSSO, "Rotulus legere debentium" *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005, Indici degli archivi e incunaboli consultati in Italia e all'estero, pp. 223-229; Id. *Forme di reclutamento del corpo docente*, in *Alma Felix*, pp. 235-268.

¹⁰ IRMA NASO, PAOLO ROSSO, *Insignia Doctoralia Lauree e Laureati all'università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008.

¹¹ NASO, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili, Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*, in *Alma Felix*, pp. 19-38, 119-154.

¹² Sui criteri di edizione adottati, in rapporto a quelli di altre sedi italiane, cfr. Rosso, *Insignia Doctoralia ...*, pp. 239-241.

¹³ ALBERTO LUPANO, *Aimone Cravetta (1504-1569) giurista di diritto comune*, Torino 2008; ID., *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De Regimine Ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino 2001.

rapporti fra Stato e Chiesa, che si riflettono in ateneo nelle dispute fra giansenisti e anti-giansenisti, giurisdizionalisti e curialisti e, dopo lo statuto albertino, fra laicisti e clericali, come evidenzia la poderosa monografia sulla scuola di diritto canonico a Torino fra XVIII e XIX secolo. L'autore analizza in dettaglio i fattori e le vicende che fecero da sfondo alle censure e rimozioni di docenti. All'attività didattica e politica del caposcuola Mario A. Campiani, allievo a Roma di G.V. Gravina, segue l'esame di quella del suo allievo Francesco A. Chionio, che fu rimosso dalla cattedra nel 1754, e quelle degli allievi di quest'ultimo: C. S. Berardi, G.B. Agostino Bono, I. M. Baudisson e G. N. Nuytz, che subì non solo la censura ecclesiastica di papa Pio IX, ma anche la scomunica per i lettori delle sue opere. Del trattato inedito di Chionio, *De regimine Ecclesiae*, usato nelle sue lezioni, e considerato distrutto dopo il sequestro delle copie manoscritte, è fornita l'edizione critica.

Dedicato alla storia del collegio delle province per borsisti, dalla fondazione nel 1729 fino alle soglie della Restaurazione, è il volume di Marina Roggero che partendo dai progetti suggeriti a Vittorio Amedeo II e dall'attuazione concreta per opera di Caissotti, considera gli aspetti istituzionali, i regolamenti, gli edifici che lo ospitarono, le provenienze dei borsisti e dei pensionanti, il loro numero dal 1730 al 1790 e il loro profilo sociale¹⁴. Dal confronto con altri collegi in Italia (il Ghislieri a Pavia), nei paesi anglosassoni, in Francia, Spagna, Prussia e Austria si evidenzia come nel regno sabauda prevalse la volontà di migliorare i livelli d'istruzione, rafforzare lo stato contro i privilegi locali, ecclesiastici e nobiliari, e assicurare il proprio controllo sulle professioni¹⁵.

Sul progetto di riforma dell'università torinese, presentato nel 1799 a Carlo Emanuele IV, dal conte Giovanni Francesco Galeani Napione, letterato, economista, storico, politico e funzionario, si concentra l'attenzione di Paola Bianchi che dopo un'ampia introduzione sul personaggio e sui suoi rapporti con la politica nei difficili anni a cavallo dei due secoli, cura l'edizione critica della memoria rivista e annotata dall'autore e da P. Balbo¹⁶. La cultura storica, economica, linguistica e le conoscenze di politica estera portarono Galeani a suggerire l'avvio di nuove cattedre di economia politica, di diritto pubblico e di «geografia illuminata dalla storia», con l'adozione di testi in italiano (di Lampredi, Genovesi e Gerdil). Fortemente anti-francese, egli propose a Vittorio Amedeo III di formare una confederazione di stati italiani (1791,

¹⁴ MARINA ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento ed Ottocento*, Torino 1987.

¹⁵ La soppressione nel 1719 dei collegi non legati all'università e le costituzioni amedeane del 1720 furono i primi passi di questo processo (cfr. Roggero, *Il sapere ...*, pp. 155-162).

¹⁶ Gian Francesco Galeani Napione *Del modo di riordinare la Regia Università di Torino*, a cura di Paola Bianchi, Torino 1993.

1797) in cui capofila fosse il Regno sabauda. Relativo alla riforma della scuola sabauda è il *Saggio sopra l'Educazione e l'Istruzione pubblica* di Anton Maria Vassalli Eandi¹⁷, insegnante di scuola secondaria, professore di fisica all'università, membro del Jury d'Instruction Publique, delegato a Parigi della commissione di pesi e misure e consulente del Gran Consiglio in epoca napoleonica. Scritto fra il 1816 e il 1817, il saggio registra le idee che circolavano in Piemonte fra intellettuali e esperti di scuola, al rientro della monarchia.

Le due poderose monografie di Gian Paolo Romagnani su *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato* presentano un'accurata indagine storica sul Piemonte dal tramonto dell'antico regime al primo Risorgimento, attraverso la lente della biografia di un organizzatore di cultura, diplomatico, economista e letterato¹⁸. Balbo fu rettore dell'università di Torino durante il dominio francese (1802-1814), presidente del magistrato della riforma e segretario di stato (1819-21)¹⁹.

Sul tema delle professioni e dell'istruzione e formazione universitaria dell'*élite* nel Seicento e Settecento, confrontate con altri atenei italiani ed europei, si soffermano le ricerche di D. Balani e P. Delpiano, relativamente alle facoltà di Leggi e di Teologia, e di D. Carpanetto per quella di Medicina²⁰. Con ottiche diverse sono esaminati i mutamenti provocati dalle costituzioni del 1720 e dalle successive integrazioni (1729, 1738, 1772) che prevedevano l'unicità di Torino come sede di formazione e di abilitazione professionale, e un organico sistema di controlli sulla didattica, sugli scritti dei docenti, sulla circolazione dei libri, sulla gestione finanziaria, ecc.²¹ Accurate indagini

¹⁷ ANTON MARIA VASSALLI EANDI, *Saggio sopra l'Educazione e l'Istruzione pubblica* a cura di Paolo Bianchini, Torino 2015.

¹⁸ GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, vol. I. *Il tramonto dell'Antico Regime in Piemonte (1762-1800)*, Torino 1988; ID., vol. II *Da Napoleone a Carlo Alberto (1800-1837)*, Torino 1990.

¹⁹ Sulla sua attività nell'ateneo torinese cfr. ROMAGNANI, *Da Napoleone*, pp. 63-100, 180-220, 273-296, 371-392.

²⁰ DONATELLA BALANI, *Toghe di Stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino 1994; PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino 1997; DINO CARPANETTO, *Scienza e arte del guarire. Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino 1998.

²¹ Più incentrato sulle figure dei lettori e dei professori, sui contenuti dei corsi e sui testi di lezioni, sulla platea degli studenti e dei laureati e sulle loro possibilità di impiego nei ranghi dello stato è il volume di Balani. Volto invece a indagare gli aspetti della politica sabauda che miravano a disciplinare la classe dirigente e i collegi, a cercare il consenso con la tradizione celebrativa della dinastia e a respingere idee, opere e progetti innovativi di stampo illuministico, quelli di Delpiano e di Carpanetto, in cui fonti privilegiate sono i carteggi e le opere dei contemporanei in Italia e all'estero.

prosopografiche sul numero dei studenti laureati in Legge e nelle altre facoltà (1730-1798), sulla loro provenienza geografica e sociale, sui percorsi professionali post laurea in magistratura e in altre cariche pubbliche corredano le considerazioni sui rapporti fra stato, università e società²². Su questo tema si inserisce anche l'estesa analisi storiografica condotta da R. Valabrega con la biografia scientifica di G. Sigismondo Gerdil (1718-1802), professore di filosofia nelle scuole regie di Casale (1739-1749), docente all'università di Filosofia morale (1750) e di Teologia morale (1754), precettore a corte di Carlo Emanuele IV e infine cardinale²³.

A scandire l'importanza di particolari eventi storici, come la separazione nel 1848 della «Facoltà di Scienze e Lettere» nelle due distinte «Belle Lettere e Filosofia» e «Scienze Fisiche e Matematiche», sono due volumi sulla storia della facoltà di scienze²⁴. Il primo ripercorre con la cronologia le tappe dell'organizzazione degli studi e della vita universitaria, si sofferma sulle ricerche e sugli insegnamenti disciplinari, sulle biblioteche, sui musei, sull'orto botanico e sulle collezioni di strumenti dell'osservatorio, per fornire infine le tavole dei corsi con i nomi dei docenti (1848-1980), le tavole statistiche sulla popolazione studentesca (1848-1994) e i grafici sugli iscritti e sui laureati, divisi per tipologia e sesso. Nel secondo tomo sono raccolte le biografie di tutti gli scienziati defunti che insegnarono nei 150 anni della facoltà, corredate di fotografie, fonti bibliografiche e archivistiche, ed elenchi di pubblicazioni, quando non erano editi. Si tratta di un'utile base prosopografica per analisi successive sull'attività di ricerca svolta a Torino e sui collegamenti con altre sedi universitarie in Italia e all'estero. A tal proposito, nella stessa collana si trova il regesto dei carteggi ricevuti fra il 1748 e il 1800 dal botanico Carlo Allioni (1728-1804), con oltre 5000 lettere, dense di riferimenti ai materiali inviati e ricevuti, collegati ai campioni presenti nell'erbario Allioni²⁵.

Anche l'edizione critica dei *Diari Berlinesi* di Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910), giovane neodiplomato in ingegneria alla Scuola di applicazione della facoltà torinese, inviato – a spese del governo sabaudo – a perfezionarsi negli osservatori di Berlino e di S. Pietroburgo nell'epoca risorgimentale, costituisce un tassello impor-

²² BALANI, *Toghe di Stato*, pp. 113-314.

²³ ROBERTO VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora Giacinto Sigismondo Gerdil: professore, precettore a corte e cardinale*, Torino 2004.

²⁴ *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino 1848-1998*, vol. I *Ricerca – Insegnamento – Collezioni scientifiche*, vol. II *I docenti*, a cura di Clara Silvia Roero, Torino 1999. Usci invece da Olschki la *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di Italo Lana, Firenze 2000. Una mostra sui 150 anni delle due Facoltà fu realizzata con il bel catalogo *I due volti del sapere*, a cura di Marcella Barra Bagnasco, Livia Giacardi, Torino 1999.

²⁵ FRANCESCA BAGLIANI, *La corrispondenza di Carlo Allioni (1728-1804). Territorio, Flora e Giardini nei rapporti internazionali del «Linneo piemontese»*, Torino 2008.

tante per ricostruire i contatti internazionali creati nell'ambito dell'astronomia, della tecnologia e delle altre scienze²⁶. Altri proficui dialoghi scientifici furono svolti fra il 1879 e il 1923 dai matematici dell'ateneo di Torino con i più illustri colleghi dell'università di Gottinga, con soggiorni di studio di neolaureati²⁷.

Frutto invece di convegni celebrativi incentrati su matematici e giuristi di caratura internazionale dell'Ottocento e primo Novecento, il cui magistero si svolse prevalentemente a Torino, sono le monografie su Angelo Genocchi (1817-1889), Francesco Faà di Bruno (1825-1888), Giuseppe Peano (1858-1932) e la sua scuola, e Francesco Ruffini (1863-1934)²⁸. Collegati infine alle iniziative per i 150 anni dell'unità sono i saggi redatti dagli storici di aree disciplinari diverse nei volumi *Dall'Università di Torino all'Italia Unita, Contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità* e *Innovazione nella facoltà giuridica torinese*²⁹.

Il sesto centenario e la valorizzazione delle collezioni scientifiche e tecnologiche

Come si è già detto, l'occasione dei 600 anni della fondazione dell'ateneo, ha permesso di evidenziare la storia dell'università nei primi secoli e l'opera dei suoi *Maestri dal Settecento al Novecento* ha completato il panorama con una coraltà di saggi e profili di caposcuola e personalità illustri sulla scena nazionale e internazionale³⁰. La

²⁶ CLARA SILVIA ROERO, PASQUALE TUCCI, *I Diari Berlinesi 1857-1859 di Giovanni Virgilio Schiaparelli*, Torino 2018.

²⁷ ERIKA LUCIANO, CLARA SILVIA ROERO, *From Turin to Göttingen: Dialogues and Correspondence (1879-1923)*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXXII, 1 (2012), pp. 9-232.

²⁸ *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici. Contributi dall'epistolario*, a cura di Alberto Conte, Livia Giacardi, Torino 1993; *Francesco Faà di Bruno. Ricerca scientifica, insegnamento e divulgazione*, a cura di Livia Giacardi, Torino 2004; *Peano e la sua Scuola fra Matematica, Logica e Interlingua*, a cura di C.S. Roero, Torino 2010; *Francesco Ruffini. Studi nel 150° della nascita*, a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 2017.

²⁹ *Dall'Università di Torino all'Italia Unita. Contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità*, a cura di C.S. Roero, Torino 2013, che presenta documenti inediti sull'ordinamento delle scuole di scienze applicate (pp. 403-414) e carteggi fra allievi, professori e ministri durante i viaggi di ricognizione nelle istituzioni europee (pp. 414-543); IDA FERRERO, *Innovazione nella Facoltà giuridica torinese. Didattica e docenti di metà Ottocento*, Torino 2018.

³⁰ *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di Renata Allio, Torino 2004. I saggi riguardano nel Settecento il botanico Carlo Allioni, il chimico Amedeo Avogadro, l'astronomo Giovanni Antonio Plana, nell'Ottocento e primo Novecento il filologo Amedeo Peyron, lo storico militare Ercole Ricotti, gli esuli giuristi del Risorgimento, lo storico della letteratura Arturo Graf, il matematico Giuseppe Peano, lo storico dell'antichità Gaetano De Sanctis,

sinergia fra l'università e gli enti locali e istituzionali preposti alla valorizzazione dell'istruzione e dei beni culturali ha poi arricchito le ricerche storiche con uno sguardo attento alla formazione delle collezioni scientifiche e delle raccolte di minerali, erbari, reperti, strumenti per la fisica e l'astronomia e modelli geometrici in uso dal Settecento al Novecento nella prassi didattica, come illustrano le ampie introduzioni e le tavole a colori dei magnifici volumi *La memoria della scienza e L'Erbario*³¹. A fine Ottocento e primo Novecento, infatti, con lo sviluppo del positivismo e dell'era industriale, furono costruiti in città nuovi edifici per le scienze, con musei di zoologia e anatomia comparata, anatomia umana, antropologia criminale «Cesare Lombroso», antropologia ed etnografia, mineralogia, cristallografia, geologia e paleontologia, e laboratori scientifici e di ricerca, fra cui quello sul Monte Rosa³².

Un'opera analoga sul patrimonio storico artistico e bibliografico, con un nucleo iniziale sul palazzo rettorale e la galleria ottocentesca di statue e busti dei docenti, restaurati per l'occasione, presentò al pubblico interessanti capitoli sui progetti degli architetti e sugli artisti e decoratori intervenuti nel corso dei secoli³³. Corredano l'insieme i saggi dedicati alla gipsoteca, alle raccolte di quadri, disegni, stampe e preziosi codici miniati, donati dai Savoia, e conservati nella biblioteca nazionale universitaria.

La collana Lezioni e Inediti di Maestri dell'Ateneo torinese

I primi due libri della collana riguardano l'economia politica e la statistica economica nelle lezioni di Salvatore Cognetti de Martiis (1844-1901)³⁴ e di Pasquale Jannaccone (1872-1959)³⁵ e sono il frutto degli studi e delle ricerche presentate nel celebre

l'economista Luigi Einaudi e l'anatomico Giuseppe Levi, cui seguono 64 profili di altri maestri in vari ambiti disciplinari.

³¹ *La Memoria della Scienza, Musei e Collezioni dell'Università di Torino*, a cura di Giacomo Giacobini, Torino 2003; GIULIANA FORNERIS, *L'Erbario dell'Università di Torino. Pagine di storia e di iconografia nelle collezioni botaniche*, Torino 2004.

³² GIACOBINI, *La memoria ...*, pp. 257-264, 290-291. Su invito del ministero di pubblica istruzione, Opere collectanee sugli istituti e sui musei dell'ateneo torinese furono inviate alle esposizioni universali che si tenevano in Europa. Cfr. la bibliografia ordinata cronologicamente in GIACOBINI, *La memoria ...*, pp. 333-337.

³³ *Il palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*, a cura di Ada Quazza, Giovanni Romano, Torino 2004.

³⁴ *Sunti delle lezioni di Economia Politica di Salvatore Cognetti de Martiis*, a cura di Giandomenica Becchio, Torino 2007.

³⁵ *Lezioni di Statistica Economica di Pasquale Jannaccone*, a cura di Francesco Cassata, Roberto Marchionatti, Torino 2007.

Laboratorio, fondato da Cognetti nel 1893, cui parteciparono allievi e maestri illustri come Luigi Einaudi, Giuseppe Prato, Attilio Cabiati, Emanuele Sella e Gioele Solari, esponenti per tre generazioni della Scuola di economia di Torino³⁶.

A inaugurare poi la serie degli inediti è l'inedita autobiografia di Franco Venturi, *Comunismo e socialismo: Storia di un'idea*, che documenta gli anni della sua formazione a Parigi tra il 1939 e il difficile 1941-42, con il fallito tentativo di espatrio per New York, l'arresto, il confino e la fuga, dopo la caduta del fascismo³⁷.

Costituiscono poi un tassello importante per approfondire l'attività didattica e i contenuti dei corsi svolti a Torino dal giurista Federico Patetta le riedizioni degli *Appunti di storia del diritto penale italiano*, redatti nel 1931 dall'allieva Evelina Dubosc, e delle lezioni di *Storia delle fonti del diritto italiano*, raccolte dall'allievo Alberto Alberti nel 1932, che ancor oggi costituiscono – a detta dei curatori – un valido strumento scientifico nella storiografia giuridica³⁸.

Sul versante letterario è la corposa raccolta postuma di scritti di Rodolfo Renier (1857-1915), filologo e letterato, docente di Storia comparata delle letterature neolatine e fondatore e collaboratore di periodici e quotidiani, a fornire una panoramica della sua vasta attività intellettuale, dalla critica letteraria agli studi eruditi, dalle questioni scolastiche alla storia dell'arte³⁹.

Le interessanti monografie di lezioni di due illustri matematici dell'ateneo torinese, Guido Fubini (1879-1943) e Corrado Segre (1863-1924), documentano invece la trasmissione di alcuni sviluppi recenti delle ricerche sull'algebra astratta e sulla teoria dei numeri in Germania⁴⁰, e di quelle sulla geometria algebrica italiana, elaborate da

³⁶ Cfr. ROBERTO MARCHIONATTI, *Economic Theory in the 20th century, An intellectual History 1890-1918*, Springer 2020, p. 213.

³⁷ *Franco Venturi Comunismo e socialismo. Storia di un'idea*, a cura di Manuela Albertone, Daniela Steila, Edoardo Tortarolo, Antonello Venturi, Torino 2014. Il rettore G. Ajani, intervenuto alla presentazione del libro, parlò dei suoi incontri personali con Venturi, all'epoca della stesura della sua prima monografia, e del dono ricevuto di «alcune sporte di libri che Venturi aveva raccolto quando era addetto culturale presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca tra il 1947 e il 1950» (cfr. AJANI, *Presentazione del libro di Franco Venturi*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», IV.1 (2015), p. 125). Un fondo di oltre 300 opere riguardante lo sviluppo del diritto russo e del sistema giuridico sovietico fu donato da Ajani alla sezione giuridica della Biblioteca N. Bobbio, che ne ha curato il catalogo.

³⁸ *Federico Patetta Lezioni Torinesi di Storia del diritto*, a cura di Valerio Gigliotti, Elisa Mongiano, con Introduzione di Isidoro Soffietti e saggi di Mongiano, Gigliotti e Sergio Vinciguerra, Torino 2017. Cfr., in particolare, pp. 145-168.

³⁹ *Rodolfo Renier Il Libro ritrovato*, a cura di Clara Allasia, Laura Nay, Alessandro Vitale Brovarone, Chiara Tavella, Torino 2018. L'inedita raccolta di scritti fu trovata nel fondo Renier donato dalla famiglia all'ateneo di Torino e depositato presso il centro studi Gozzano-Pavese.

⁴⁰ GUIDO FUBINI, *Lezioni di Teoria dei numeri 1916-17*, a cura di Erika Luciano, Elena Scialambo, Lea Terracini, Torino 2020.

Segre per il corso di Geometria superiore e sull'insegnamento della matematica per le Scuole di magistero⁴¹.

Sono infine le relazioni, i progetti di legge e i programmi di Ercole Ricotti (1813-1883) per il riordino dell'istruzione militare a far emergere la coerenza fra la ricerca scientifica, l'insegnamento e la sua proposta politica⁴².

I Quaderni e la Rivista di Storia dell'Università di Torino

La serie dei «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» presentò, sotto forma parzialmente «monografica», un ampio spettro di ricerche storiche intorno a un nocciolo tematico di riferimento, collegato talvolta a celebrazioni o ad aspetti e problematiche specifiche, cui seguivano le sezioni di Saggi e studi, Testi e documenti, Fondi archivistici e biblioteche. Nel primo quaderno il tema riguardava il naturalista e rettore positivista Michele Lessona (1823-1894); nel secondo il focus era l'università durante il fascismo e gli effetti delle leggi razziali; nel terzo Achille Loria e le scienze sociali; nel quinto, a cura di D. Balani e D. Carpanetto, i rapporti fra l'università e le professioni non togate nel Settecento; nel settimo la scuola di Economia e la cultura torinese, a cura di R. Marchionatti e G. Becchio, e nel decimo, a cura di C. S. Roero, le due scuole matematiche di fine Ottocento e inizio Novecento guidate da G. Peano per la Logica matematica e da C. Segre per la Geometria algebrica⁴³.

Con l'avvio della piattaforma SIRIO@UniTO per le riviste open access di interesse generale, nel 2012, il Centro fondò la *Rivista di Storia dell'Università di Torino* (RSUT) con una redazione di cultori di aree storiche diverse e comitati internazionali e nazionali⁴⁴. La *Rivista*, a cadenza semestrale, accoglie articoli in italiano e in inglese, e li sot-

⁴¹ CORRADO SEGRE, *Lezioni inedite di due corsi universitari*, a cura di Alberto Conte, Livia Giacardi, Maria Anna Raspanti, Torino 2020.

⁴² ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare*, a cura di Frédéric Ieva, con prefazione di Pierpaolo Merlin, Torino 2022.

⁴³ I primi 9 quaderni uscirono in modo irregolare fra il 1996 e il 2009, a cura di Angelo d'Orsi, presso l'editore Celid. Nel 2000 il consiglio scientifico del CSSUT, con presidente Traniello e direttrice Allio, decise di alternare ai quaderni a tema, quelli solo miscellanei (cfr. n. 4, 2001, n. 6, 2004; n. 8, 2006; n. 9, 2009). Nei quaderni a tema il curatore fu coadiuvato dai colleghi che organizzarono l'evento celebrativo (cfr. n. 5 a cura di Donatella Balani e Dino Carpanetto; n. 7 a cura di Roberto Marchionatti e Giandomenica Becchio). In seguito alle dimissioni di D'Orsi dal CSSUT nel 2011, la curatela del n. 10 fu affidata a C.S. Roero, uscito nel 2012. Nel sito del CSSUT è possibile consultare e scaricare l'intera collezione dei Quaderni: <https://www.cssut.unito.it/it/pubblicazioni/quaderni-di-storia-delluniversita-di-torino>.

⁴⁴ <https://ojs.unito.it/index.php/RSUT/index>. Direttore di redazione C.S. Roero, segretario Paolo Rosso.

topone a una doppia *peer review* cieca, secondo gli standard internazionali. Di alcuni fascicoli – su temi di particolare interesse – si sono prodotte anche stampe cartacee, utili per le consultazioni in biblioteche e enti culturali che conservano la memoria per la scuola e la società. Ad esempio nel 2012 uscì l'autobiografia *Ricominciare sempre da capo* di Lotte Dann Treves, una studentessa in medicina che si laureò con Giuseppe Levi, il maestro dei tre premi Nobel. Nell'editoriale della redazione e nell'introduzione di Elisa Signori si è presentato il contesto in cui si svolse quella singolare testimonianza⁴⁵. Il secondo volume, *Regime e Dissenso 1931. I professori che rifiutarono il giuramento fascista*, era incentrato sulla triste vicenda che coinvolse le università italiane durante la dittatura, e mostrò il coraggio di quei maestri - allora in servizio nell'ateneo di Torino: Francesco Ruffini, Mario Carrara e Lionello Venturi, o che lo erano stati in passato, come i professori Vito Volterra e Gaetano De Sanctis, oppure come studenti: Giorgio Errera, Piero Martinetti e Edoardo Ruffini, o infine come liberi docenti: Leone Ginzburg e Barbara Allason - che rifiutarono e furono espulsi⁴⁶. Gli autori, scelti fra gli specialisti nelle università in cui i protagonisti avevano vissuto, utilizzando fonti edite e inedite, come i carteggi, i diari manoscritti, le biblioteche personali, i fascicoli negli archivi, i ricordi degli allievi e dei colleghi, sono riusciti a evidenziare e trasmettere un quadro del periodo con nuovi importanti tasselli, rispetto ad opere precedenti. Nel 2023 è uscito il fascicolo *Nicola Tranfaglia storico* ed è in corso di stampa un volume dei carteggi di Quintino Sella con scienziati italiani ed esteri⁴⁷.

Archivi, musei e risorse digitali

In collaborazione con la soprintendenza archivistica di Torino, fin dal suo esordio il Centro avviò il riordino della documentazione storica dell'ateneo dalla fine del Seicento alla metà del Novecento, pubblicando nel 1993 il primo inventario dell'Archivio storico dell'Università (ASUT), la cui sede fu aperta nel 2006 nel palazzo del rettorato.

Nei siti del Centro, dell'ASUT e di altri archivi cittadini si trovano digitalizzati importanti documenti e banche dati sulla storia dell'ateneo. Sono ad esempio dispo-

⁴⁵ <https://www.collane.unito.it/oa/collections/show/14>. Alla presentazione del libro partecipò l'autrice ultracentenaria.

⁴⁶ <https://www.collane.unito.it/oa/collections/show/95>. Il convegno che si tenne a Torino nel 2021, a distanza a causa della pandemia, mise in luce non solo le esperienze dei singoli, ma anche quelle della collettività, con le reti instaurate con colleghi di altre università e con gli insegnanti delle scuole secondarie.

⁴⁷ *Nicola Tranfaglia storico*, a cura di Fabio Levi, Paolo Soddu, Torino 2023.

nibili nel fondo Regia Università le carte e i registri degli organi di governo dal 1693 al 1970⁴⁸, gli acquisti della Biblioteca Universitaria con l'elenco delle opere (1729-1826)⁴⁹, i verbali, la corrispondenza e i documenti contabili e patrimoniali, quelli relativi alle facoltà, con registri di carriera degli studenti, verbali degli esami di laurea, la collezione degli annuari dal 1876/77 al 2002/03, ecc.

Sulla RSUT, in una sezione dedicata, nel sito dell'ASUT e presso musei, fondazioni e biblioteche universitarie si trovano numerosi fondi archivistici di professori dell'ateneo, con schedari e cataloghi di librerie personali, collezioni di opere ed estratti, riviste da loro curate, edizioni di opere collettive, trattati, testi e dispense di lezioni, appunti inediti, epistolari e carteggi inediti, ecc.. Non è questa la sede per enumerare le mostre e i convegni che si tennero in occasione di celebrazioni, ma restano tracce significative nei siti che conservano in forma digitale questi documenti e carteggi⁵⁰.

⁴⁸ <https://atom.unito.it/index.php/regia-universita-degli-studi-di-torino-1693-1946>.

⁴⁹ https://www.archivistorico.unito.it/sites/m009/files/allegati/14-04-2015/re_fiorentin_elenco.pdf.

⁵⁰ Cfr. p.e. l'archivio di lettere con i colleghi della Germania est, che Anna Chiarloni, prof. emerita di Letteratura tedesca, donò all'ateneo nel 2019, come risulta dall'intervista curata da CHIARA SIMBOLOTTI, *Vedere lontano, oltre le macerie del muro*, «RSUT», VIII.1 (2019), pp. 133-144. L'inventario del fondo è in: <https://atom.unito.it/index.php/chiarloni-anna>. Su fondi e archivi di corrispondenze di matematici cfr. C.S. ROERO, *Giuseppe Peano (1858-1932) Matematico, Interlinguista, Maestro* in <https://www.asut.unito.it/peano/>; LIVIA GIACARDI, ERIKA LUCIANO, CHIARA PIZZARELLI, C.S. ROERO, *Gli archivi di Corrado Segre presso l'Università di Torino*, «RSUT», IV.2 (2015), pp. 49-57; E. LUCIANO, LUISA ROSSO, *L'archivio e la Biblioteca di Francesco G. Tricomi*, «RSUT», VII.1 (2018), pp. 105-327; E. LUCIANO, *La miscellanea Artom*, «RSUT», VIII.2 (2019), pp. 293-326; E. LUCIANO, ELENA SCALAMBRO, *Sul ruolo euristico dei patrimoni matematici: il case-study delle collezioni di Alessandro Terracini*, «RSUT», IX.2 (2020), pp. 273-332; EAD., *On Gino Fano's patrimony: Library and Miscellany*, «RSUT», X.1 (2021), pp. 45-73. Sul fondo di Enrico Castelnuovo cfr. MARCO TESTA, *Fondi personali nell'Archivio storico dell'Università di Torino. Il caso di Enrico Castelnuovo*, «RSUT», IX.1 (2020), pp. 35-50, e le foto digitali dei documenti e l'inventario a cura di Davide Bobba e Paola E. Boccalatte in <https://atom.unito.it/index.php/castelnuovo-enrico>. Fra le acquisizioni più importanti degli ultimi decenni vi è l'epistolario di Cesare Lombroso, consultabile in <https://lombrosoproject.unito.it/epistolario/>, custodito presso l'archivio del Museo Lombroso dell'università di Torino, che conserva le donazioni ricevute e le copie ritrovate in enti esterni, ed è stato realizzato nel progetto diretto da Silvano Montaldo e Cristina Cilli.

Indice dei nomi

- Abatangelo Nicola 111
Acquaviva Sabino Samele 174
Adorno Theodor W. 132, 133
Agamben Giorgio 133
Agosti Aldo 84
Agostini Filiberto 187, 189, 190
Agostini Giovanni 169, 173, 174
Agostino Bono Giovanni Battista 217, 222
Aguilhon Maurice 145
Aichner Christof 100
Ajani Gianmaria 214, 222
Albanese Guido Antonio 81
Alberti Alberto 222
Albertini Remo 171
Alberton Angela Maria 80, 81
Albertone Manuela 222
Albertotti Giuseppe 185
Aldrovandi Ulisse 139
Alessio Giulio 82
Alexander Harold 83
Allasia Clara 222
Allason Barbara 224
Allio Renata 213, 220, 223
Allioni Carlo 219, 220
Aloisi Massimo 118
Altamura Marcello 112
Amano Ikuo 60, 61, 62, 75, 76
Ammal Janaki 58
Anderson Robert S. 56
Andreolli Tarcisio 173
Andresen Suse 25, 49
Andrich Gian Luigi 185
Angelozzi Giancarlo 27
Anheim Etienne 30
Anti Carlo 186, 187
Antonetti Nicola 161, 166
Arbasino Alberto 108
Arcaini Roberta G. 172
Armocida Emanuele 159
Arnaldi Girolamo (Gilmo) 18, 37, 145, 148
Ascenzi Anna 210
Ascheri Mario 23, 30, 33
Ashby Eric 53, 55
Astori Davide 159
Attal Frédéric 30, 44
Aubrey Bob 130
Avogadro Amedeo 220
Azzone, giurista 138
Bagal Jogesh Chandra 57, 58
Bagliani Francesca 219
Baglioni Silvestro 140
Bailey Paul John 68
Balani Donatella 218, 219, 223
Balbo Prospero 217, 218
Baldacci Giuseppe 151
Baldassarri Stefano U. 15
Balduini Jacopo 138
Baravelli Andrea 115
Barbagli Marzio 101
Barbero Alessandro 15
Barbieri Ezio 19
Barduzzi Domenico 185
Barilli Arnaldo 162
Barone Giulia 15, 164
Barra Bagnasco Marcella 219

- Barthes Roland 132
Bartholomew James R. 61
Bartoli Langeli Attilio 19
Bartolo da Sassoferrato 28
Basak Swati 58
Basile Fabio 197
Basile Nicola 197
Bassiano Giovanni 138
Basu Aparna 58
Bataille Georges 134
Battisti Cesare, patriota 81
Battisti Cesare 111
Baudisson Innocenzo Maurizio 217
Baumgärtner Ingrid 30
Becchio Giandomenica 221, 223
Belhoste Bruno 29
Bellatalla Luciana 203, 204
Bellini Erika 13, 17
Bellini Paolo 169
Bellomo Manlio 21, 25, 29
Belloni Gino 22
Benassi Enrico 162
Benedetto XIII, papa 215
Benussi Paola 33
Berardi Carlo Sebastiano 217
Berardi Roberto 215
Berlinguer Luigi 172, 194
Bernardinello Federico 100
Bertalanffy (von) Ludwig 40
Berti Enrico 118
Berti Giampietro 187
Bertolissi Mario 116
Bertolissi Sergio 118
Bevilacqua Maria Grazia 189, 191
Bezares San Pedro 13
Bhattacharya Sabyasachi 57
Bianchi Angelo 8
Bianchi Luca 23
Bianchi Paola 217
Bianchini Paolo 218
Bighelli Moreno 168
Bignami Maurice 111
Billanovich Giuseppe 181
Bingen Nicole 27
Birocchi Italo 23, 28
Black Robert 15, 17, 20, 22
Blumenberg Hans 133
Blanco Luigi 168, 169, 170
Boato Marco 173
Bobba Davide 225
Bobbio Norberto 85, 172
Bobineau Olivier 52
Bocca Giorgio 110
Boccalatte Paola E. 225
Bodrero Emilio 185
Boldrini Marcello 172
Bompiani Enrico 140
Bonetto Jacopo 32
Bonfiglio Dosio Giorgetta 167
Bonini Francesco 175
Bonome Augusto 81
Bonsembiante Mario 189
Boran Elizabethanne 100
Bordini Simone 15
Borio Claudio 214
Borraccini Rosa Marisa 207
Borri Francesco 162
Bortolami Sante 25, 32
Bortoli Carlo 168
Boschi Judith 168
Bose Jagadish Chandra 55, 56
Bottai Giuseppe 137, 140-143, 145, 160, 161, 164, 186, 206
Bottari Salvatore 200
Bottaro Francesco 190
Bottaro Giuseppe 200
Bourdieu Pierre 43, 51
Bourillion Florence 33
Brambilla Elena 29, 204
Bravo Anna 84
Breccia Alessandro 84, 174
Brizzi Gian Paolo 14, 15, 16, 18, 19, 23, 24, 26, 33, 37, 38, 39, 49, 143, 147, 160, 166, 175, 178, 194, 196, 203, 204, 205
Brockhoff Sarah 115
Brodesco Alberto 169
Brotto Giovanni Augusto 16, 185
Brovarone Alessandro Vitale 222
Brugi Biagio 185
Brugnatelli Luigi Valentino 178
Brunelli Brunella 168
Bulgaro, giurista 138

- Buono Alessandro 173
Bussolati Ovidio 159
Bussolino Claudia 181, 183
Buzzetti Dino 21, 24
- Cabiati Attilio 222
Caciorgna Maria Teresa 30
Cadoppi Alberto 159, 166
Cagnolati Antonella 207
Cagol Franco 168
Cagol Margherita 99
Caissotti di Chiusano Paolo Maurizio 217
Calabrò Vittoria 195, 199
Caldognetto Paola 84, 85
Calogero Pietro 97, 109, 111, 114, 115
Cambi Fabrizio 168
Cammilleri Thomas 167, 168, 171
Campagna Stefano 159
Campana Domenico 110
Campanelli Maurizio 22
Campiani Mario A. 217
Canobbio Elisabetta 17
Canobbio Simona 181
Capo Lidia 15, 22, 164
Capparelli Andrea 156
Cappuccio Antonio 200
Caracausi Andrea 80
Carafa Giuseppe 143
Carassi Marco 215
Carlo Alberto, re di Sardegna 215
Carlo IV, imperatore 182
Carlo Magno, imperatore 20, 182
Carnazza famiglia 154
Carocci Sandro 30, 31
Carpanetto Dino 218, 223
Carpinelli Giovanni 213
Carrara Mario 224
Carthy Sarah L. 114
Carusi Cristina 159
Casadei Francesco 203
Casana Paola 213
Casati Gabrio 139, 211
Caspard Pierre 39
Cassan Élodie 41
Cassata Francesco 221
Castelli Bartolomeo 196
Castelli Patrizia 25
Castelli Pietro 198
Castelnuovo Enrico 225
Castro Fidel 107, 124
Catalano Michele 151
Cavalli Anna Maria 166
Ceolin Carlo 117
Cessi Roberto 142
Chakrabarti Pratik 55, 56
Chandelier Joël 22
Chang Ku-ming (Kevin) 62, 68, 70, 71
Charle Christophe 39, 145
Chartier Roger 50
Chatterjees Asima 58
Chen Sophia Hengzhe 68
Chen Wei-Chi 62, 70, 71
Chen Yiai 66
Cheng Li-ling 69, 70, 71
Chiarloni Anna 225
Chika Kuroda 64
Chin-Fa Hsu 72
Chiolini Guglielmo 177
Chionio Francesco A. 216, 217
Chou Wan-yao 62, 70, 71
Chun Ran 67
Ciccotosto Adriano 189
Cilli Cristina 225
Cirillo Ciro 112
Clark William 50, 51
Cocchiara Maria Antonella 197
Coco Vittorio 114, 115
Codignola Tristano 172
Cognetti de Martiis Salvatore 221, 222
Cognetti Raffaele 162
Cohen Robert 102
Colacicco Tamara 166
Colletti Lucio 112
Colli Vincenzo 23
Colloca Stefano 28
Colozza Roberto 116
Compère Marie-Madeleine 42
Condorelli Orazio 24
Congedo Domenico 103, 104
Consoli Salvatore 155
Conte Alberto 220, 223
Copernico Niccolò 39

- Cortese Ennio 23, 31, 145
Cortesi Mariarosa 31
Cossiga Francesco 112
Costa Emilio 185
Courtenay William J. 27
Covato Carmela 210
Crainz Guido 84
Cravetta Aimone 216
Cravetta Gian Francesco 216
Credaro Luigi 139
Crescini Vincenzo 185
Crisiani Chiara 28, 34
Croce Benedetto 213
Cronin Audrey K. 101
Cuzzocrea Salvatore 200
- d'Orsi Angelo 223
Da Passano Mario 193
Dal Lago Alessandro 129
Dall'Oco Sondra 18
Dalla Chiesa Carlo Alberto 109, 112, 113, 114,
116
Dalla Chiesa Nando 117
Daltri Andrea 18, 26, 49
Daneo Eduardo 139
Dann Treves Lotte 224
Dasgupta (Mitra) Surama 58
Datta Surja 55, 56, 57
Davide Miriam 27
Davies Jonathan 15
De Benedetti Claudia 215
De Benedictis Angela 204
De Bernardi Alberto 84
de Boer Jan-Hendryk 18
De Carlo Giancarlo 155, 180
De Gasperi Mimma 191
De Luna Giovanni 84, 111
De Martini Gigliola 33, 177
De Negri Felicita 101
De Ridder-Symoens Hilde 13, 33, 34
De Salvo Patrizia 195, 199
De Sanctis Gaetano 220, 224
de Seta Cesare 38
De Stefano Emanuela 15
De Toni Giovanni Battista 185
De Vivo Francesco 204
- Debray Regis 107, 124
Deka Birendra 57
Del Bo Beatrice 31
Del Negro Pietro (Piero) 16, 19, 27, 33, 38, 48,
137, 147, 148, 175, 187-190
Delivré Fabrice 21
della Porta Donatella 117
Delle Donne Fulvio 15
Delpiano Patrizia 218
Denari Odofredo, giurista 138
Denifle (Friedrick) Heinrich 144
Denley Peter 13, 15, 22, 24, 27, 28, 33
Dessi Paola 18
Destember Antoine 31
Dezza Ettore 28
Dharampal Shri 58
Dhondt Pieter 16, 100
di Carpegna Falconieri Tommaso 37
Di Gregorio Pinella 152
Di Noto Marella Sergio 24, 29
Di Pietro Pericle 142, 145
Di Sciallo Franco 200
Di Simone Maria Rosa 22
Dianzani Mario Umberto 213, 214
Dollo Corrado 197
Donat-Cattin Carlo 109
Donattini Massimo 37
Dondi Mirco 174
Drake Richard 107
Drei Giovanni 162
Droux Joëlle 46
Drusi Riccardo 22
Dubosc Evelina 222
Duke Benjamin 59
Duranti Tommaso 29
Dylan Bob 102
- Egger Matthias 100
Einaudi Luigi 221, 222
Emden Alfred B. 144
Ensslin Gudrun 108
Era Antonio 142
Erasmus da Rotterdam 39, 216
Erba Luisa 177, 178, 183
Erika Luciano 220
Ermini Giuseppe 142, 145

- Errera Andrea 159, 166
Errera Giorgio 224
Esposito Anna 33
Euclide 109
Evola Julius 96, 115
- Faà di Bruno Francesco 220
Fabbri Lorenzo 15
Facchini Riccardo 37
Facciolati Giacomo 143
Fadda Elisabetta 159
Faina Gianfranco 110, 115
Falaschi Pier Luigi 15
Fan Shuhua 67
Fanon Frantz 107, 124
Fantelli Pier Luigi 86-93, 95-97
Farini Luigi Carlo 162
Fasoli Gina 145
Favaro Antonio 140, 143, 185-188
Favaro Giuseppe 185
Favero Michela 170
Febbrajo Alberto 206
Fedeli Carlo 185
Fenzi Enrico 107, 110, 112, 115
Ferdinando III di Borbone, re delle Due Sicilie
156
Ferrari Monica 30, 34
Ferrari Sante 185
Ferrerri Tiziana 17
Ferrero Ida 220
Ferro Guido 85
Fiasco Maurizio 118
Filippo II, re di Spagna 196
Fincardi Marco 80, 85
Fini Massimo 110
Flores Marcello 84, 108
Focardi Giovanni 84
Fois Giuseppina 203, 205
Folin Marco 33
Fontana Giovanni Luigi 84
Forlivesi Marco 190
Forneris Giuliana 221
Fortuna Saverio 118
Foucault Michel 132
Fraccaro Plinio 179
Francia Enrico 80
- Freda Franco 95, 96
Fried Johannes 30
Frijhoff Willem Th. 43, 48, 49, 52, 145
Frova Carla 13, 17, 18, 20, 26, 27, 28, 32, 33
Fubini Guido 222
Fuchs Eckhardt 46
Füssel Marian 18, 31, 51
Fumian Carlo 82, 84, 97, 99, 111, 112, 115,
116
- Gabba Emilio 177, 178, 179
Gadamer Hans Georg 127, 128, 131
Galante Severino 118
Galeani Napione Giovanni Francesco 217
Galfrè Monica 109
Gallo Donato 15, 33, 143, 190
Galtarossa Massimo 20
Gandhi Mohandas Karamchand (Mahatma) 58
Gandolfi Roberta Pierangela 159
García Martín Javier 13, 19
García y García Antonio 19
Gardi Andrea 44
Gargan Luciano 14, 22, 23
Garrigues Jean 44
Gasparri Stefano 15, 164
Gatto Ludovico 21
Gelmini Mariastella 194, 211
Gemelli Agostino 171
Gemignani Carlo Alberto 159
Gennari Mario 128
Genocchi Angelo 220
Genovesi Giuseppe 204, 217
Genovesi Piergiovanni 159, 160, 161, 163, 166
Gensini Sergio 226
Gentile Giovanni 154, 213
Gentile Marco 159
Geraci Elena 152
Gerdil Giacinto Sigismondo 217, 219
Gheda Paolo 18
Ghetti Maria Cecilia 189, 191
Ghezze Michele Pietro 16
Ghosh Suresh Chandra 55, 56, 57
Giacardi Livia 219, 220, 223, 225
Giacobini Giacomo 221
Giarrizzo Giuseppe 151
Gigli Berzolari Alberto 178, 180

- Gigliotti Valerio 222
Gilli Patrick 25, 30, 32
Ginzburg Leone 224
Giolitti Giovanni 100
Giordano Luisa 32
Giorgi Andrea 167-170, 172-175
Giralucci Silvia 97
Giugni Marco 108
Giuli Matteo 173
González Cristina 53, 58
Gorochov Nathalie 25
Gotor Miguel 112
Governali Luciano 175
Gozzini Giovanni 108
Graf Arturo 220
Grandi Aldo 109
Gravina Gian Vincenzo 217
Greci Roberto 25, 164, 165, 166
Grendler Paul 204
Grignon Claude 41
Gualazzini Ugo 142, 162-166
Guderzo Giulio 37, 178-181
Guerrini Maria Teresa 27, 30
Guevara Ernesto, Che 107, 124
Gui Luigi 144, 171, 172
Guo Jianrong 66, 67, 68
Gupta Arvind 58
Gupta Natthülälä 57
- Hall Charles Martin 67
Haraguchi Tsuruko 63
Harrington Anne M. 62
Harvey David 130
Hashimoto Akihiko 74
Hayhoe Ruth 65
Heirich Max 102
Helms Richard 102, 126
Hernández Huerta José Luis 207, 208
Hesse (von) Christian 43
Hillner Gisela 23
Horkheimer Max 133
Hobsbawm Eric 173, 209
Hofstetter Rita 46
Hsu Funie 53, 58
Hu Danian 68
Humboldt (von) Wilhelm 127, 128
- Hutton John Henry 58
Iaria Simona 17, 181
Ieva Frédéric 223
Ioli Antonino 197
Iori Luca 159
Irnerio, giurista 138
Isnenghi Mario 80, 85
- Jannaccone Pasquale 221
Jaser Christian 43
Johnson John W. 103
Julia Dominique 50
Jun Yoo Theodore 72
- Kagan Richard L. 145
Kantorowicz Hermann 144
Kessler Bruno 171, 172
Keynes John Maynard 129
Kim Hwal-lan (Helen Kim) 72
Kintzinger Martin 25
Kirshner Julius 24, 30
Kirwar Richard 31
Kissinger Henry A. 101, 102, 120, 126
Kodate Kashiko 64
Kodate Naonori 64
Kōra Tomi 63
Kouamé Thierry 29, 44, 49
Krieger Tim 115
Kristeller Paul Oskar 144
Krynen Jacques 34
- La Penna Antonio 203
La Rocca Maria Cristina 79
Lambertini Roberto 21
Lamberton Mary 65
Lampredi Giovanni Maria 217
Lana Italo 219
Lanzoni Francesco 162
Larsson David 45
Laval Christian 130
Law John E. 33
Lazzaretto Alba 83-86, 97, 116, 187
Lazzeri Anna Maria 168
Le Blévec Daniel 32
Le Roy Ladurie Emmanuel 49

- Lee Jeong-kyu 69
Legois Jean Philippe 84
Lehmann Jean-Pierre 60
Leicht Pier Silverio 140
Lenci Sergio 111
Lenin Vladimir Il'ič 124
Lessona Michele 223
Levi Fabio 224
Levi Giuseppe 221, 224
Liao Shuying 72
Lin Zhongsheng 71
Lipari Giuseppe 197
Lipari Nicolò 118
Lo Russo Francesco 111
Lockwood William W. 64
Lombardo Ivano 152
Lombroso Cesare 225
Lomellini Valentine 97, 116
Longhitano Adolfo 17
Loria Achille 223
Lotario, imperatore 182
Lotz-Heuman Ute 43
Lowe Roy 39, 45
Lucatello Luigi 82
Luciano Erika 222, 225
Lude James M. 101
Lukács György 133
Lunghini Giorgio 129
Lupano Alberto 216
Lupi Regina 30
Luzzatto Sergio 112, 113
Lytard Jean François 130, 131
Lyttelton Adrian 101
- Macaulay Thomas 55
MacCulloch Diarmaid 40
Macri Emanuela 174
Maffei Domenico 33, 145, 148
Magagnoli Stefano 159
Magenes Enrico 178
Maggiulli Iliara 14
Magrassi Matricardi Anna Letizia 38
Magro Alessandra 190
Maiarelli Andrea 17
Maierù Alfonso 21
Maino Giasone del 28, 39
- Maiocchi Rodolfo 179, 181
Majorana famiglia 154
Malatesta Maria 30
Malfatti Stefano 174
Malmqvist Nils Göran David 65
Malysheva Svetlana 209
Mambriani Carlo 159
Mansi Adriano 82-85, 98
Mantegna Cristina 17
Mantovani Dario 16, 20, 177, 182
Mantovani Gilda P. 31
Mao Zedong 107, 124
Mapelli Daniela 79, 80
Marchal Marina 84
Marchand Sophie 41
Marchesi Concetto 187
Marchesini Giovanni 189
Marchionatti Roberto 221-223
Marconi Laura 17
Marcuse Herbert 107, 124
Marelli Silvana 111
Mariotti Giovanni 163
Marongiu Antonio 142, 205, 206
Marshall George 155
Martellozzo Forin Elda 16
Martinetti Piero 224
Marwick Arthur 108
Marx Karl 129, 130
Masataro Sawayanagi 62
Mascheroni Lorenzo 178
Masново Omero 162
Massabò Ricci Isabella 215
Mastai Ferretti Giovanni Maria v. Pio IX
Mastrogregori Massimo 44
Matheus Michael 25
Matteucci Carlo 154, 162
Mattone Antonello 33, 148
Mayers Ramon H.
Mazzacane Aldo 146, 148, 204
Mazzarello Paolo 30, 180
Mazzi Giuliana 33
McAdam Doug 108
Mecacci Enzo 17
Meierrieks Daniel 115
Meiji, imperatore 59, 62
Melchiorre Matteo 31

- Menant François 30
Menzinger Sara 30
Merigliano Luciano 96, 189
Merli Sonia 17
Merlin Pierpaolo 223
Messedaglia Luigi 185
Messinis Mario 191
Michelotto Silvia 191
Micolo Frank 164, 166
Mieli Paolo 112
Miethke Jürgen 27
Miglietta Anna Maria 38
Mineo Leonardo 167-174
Minnucci Giovanni 15, 23
Molino Paola 80
Molony Barbara 62
Mongiano Elisa 222
Montaldo Silvano 225
Montecchiani Sofia 210
Monti Annamaria 170
Mookerjee Asutosh 56
Mor Carlo Guido 142, 145
Morder Robi 84
Moretti Mauro 14, 149, 203
Mori Giulia 170
Morigi Alessia 159
Morin Edgar 50
Morpurgo Edgardo 185
Morsoletto Antonio 16
Moscheo Rosario 197
Müller Wolfgang P. 25
Münzern (Müntzer) Thomas 91
Murano Giovanna 17, 23, 28
Muraro Gilberto 189
Mussini Sacchi Maria Pia 22
Mussolini Benito 93, 140, 154
Myers Ramon H. 54
- Naccarato Alessandro 97, 116
Nāgā Kālidāsa 57
Nagashima Hiroki 72
Nagata Hideaki 63
Nakayama Shigeru 59, 62
Namier Lewis 104
Nardi Paolo 15, 19, 20, 34
Naso Irma 16, 17, 32, 215, 216
- Nay Laura 213, 222
Negri Antonio (Toni) 92, 109, 110, 111, 116
Negruzzo Simona 14, 18, 24, 38, 39, 44
Nezzo Marta 137, 189-191
Nichols Tom 134
Nicolaj Giovanna 19
Nicolosi Grassi Giuseppina 17
Nigri Rita 17
Nixon Richard 101, 103, 104
Noguès Boris 29
Novak Jaroslav 110
Novarese Daniela 195, 197-201
Nutton Vivian 23
Nuytz Giovanni Nepomuceno 217
- Oboe Annalisa 79, 80, 82
Odofredo, giurista 138, 143
Ogawa Mariko 63, 64
Olmi Giuseppe 27
Opocher Enrico 85, 92, 93, 94, 187
Origlia Giangiuseppe 143
Orsina Giovanni 84
Orsini Pasquale 174
Orsini Pietro Francesco v. Benedetto XIII
Ortoleva Peppino 84
Oschema Klaus 43
Östling Johan 45
- Pace Gravina Giacomo 200
Padoa Schioppa Antonio 178
Padovan (Padoan?), infiltrato 96
Padovani Andrea 21
Pagliara Alessandro 159
Pancaldi Giuliano 148
Pandit Giridhari Lal 58
Panvini Guido 103, 104, 115
Panzanelli Fratoni Maria Alessandra 19
Papisca Antonio 9, 10
Parmeggiani Riccardo 19
Parri Ferruccio 83
Parsamov Vadim 208
Pasquier Etienne 149
Passerin d'Entrèves Pietro 38
Passerini Luisa 84
Patetta Federico 222
Patin Charles 188

- Paton Bernadette 34
Pavy-Guilbert Élise 41
Payà Rico Andrés 207, 208
Peano Giuseppe 220, 223
Peattie Mark R. 54
Peci Roberto 112
Péguy Charles 41
Peishan Li 67
Pellegriti Maria Grazia 152
Pelleriti Enza 195, 199, 200, 201
Pene Vidari Gian Savino 214, 215, 220
Pengo Giovanna 16
Penzo Doria Gianni 24, 168
Pepe Luigi 19
Perazzo Maria Grazia 159
Peretti Felice v. Sisto V
Pertenati Silvana 215
Pertini Sandro 118
Peruzzi Giulio 189
Pesenti Tiziana 23, 28, 34
Petersen Jens 101
Petter Guido 97, 99, 116-118
Petti Balbi Giovanna 25, 26
Peyron Amedeo 220
Piaia Gregorio 187, 189, 190
Picard Emmanuelle 29, 49
Piccerillo Bernardino 164
Piccoli Flaminio 172
Pincelli Maria Agata 22
Pio Berardo 19, 26
Pio IX, papa 217
Piovan Francesco 16, 21, 22, 79, 81, 142, 143, 186, 189-191
Piperno Franco 110
Pirri Ardizzone Maria Fiora 110
Pizzarelli Chiara 254
Plana Giovanni Antonio 220
Platone 94
Pohlig Matthias 43
Pollack Leopoldo 177
Pomante Luigiaurelio 13, 19, 203, 206, 207, 209
Pombeni Paolo 84, 169
Ponti Gio 186
Popkewitz Thomas 52
Porciani Ilaria 146, 203, 204
Portelli Sandro 173
Powicke Frederick M. 144
Prato Giuseppe 222
Prencipe Andrea 52
Prévost Xavier 23
Prodi Paolo 24, 174
Pryds Darlene N. 21
Qian Xinbo 66
Qing, dinastia 65, 73
Qu Shipai 67
Quagliariello Gaetano 84
Quaglioni Diego 168
Quazza Ada 221
Ramadù Mariani Lorella 207
Raman Chandrasekhara Venkata 56, 58
Rando Daniela 19, 34
Ranger Terence 209
Rapaport David 101
Rashdall Hastings 144
Raspanti Maria Anna 223
Rava Luigi 138, 139
Ray Prafulla Chandra 56
Razzaboni Giovanni 162
Reinhard Wolfgang 24
Renazzi Filippo Maria 39
Renier Rodolfo 222
Revel Jacques 50
Revest Clémence 31
Rexroth Franck 27, 28
Ricciardelli Fabrizio 15
Ricotti Ercole 220, 223
Ricuperati Giuseppe 203, 213, 215
Rinaldo Andrea 189
Rizzoli Luigi 185
Rizzuto Rosario 82
Robert Aurelien 22
Roberti Melchiorre 185
Rocco Alfredo 81, 82, 100
Rocke Alan J. 62, 68
Rodríguez E. Luis 13
Rodríguez Juan Luis Polo 13
Roero Clara Silvia 213, 214, 219, 220, 223, 225
Roggero Marina 203, 215, 217
Rognoni Virginio 112-114

- Roldán Vera Eugenia 46
Romagnani Gian Paolo 44, 218
Romani Marzio Achille 170
Romano Andrea 16, 20, 22, 24, 33, 38, 147, 148, 175, 195-200
Romano Giovanni 221
Romeo Rosario 112
Rosa Luigi 172
Rosboch Michele 214
Rossa Guido 99, 113
Rossetti Lucia 187
Rosso Luisa 225
Rosso Paolo 15-18, 26, 31, 38, 181, 213, 216, 223
Roversi Monaco Fabio A. 148
Roversi Monaco Francesca 37
Rubenstein Richard E. 107
Rüegg Walter 13, 38, 129
Ruffini Francesco 220, 224
Ruggio Luca 18
Rutigliano Vincenzo (Enzo) 168, 174
- Sabbatani Luigi 185
Saglia Diego 159
Salnikova Alla 209
Salustri Simona 101, 166, 174
Sambin Paolo 143, 187, 188
Sanavio Pietro 95
Sanchi Luigi-Alberto 23
Sani Roberto 206, 207, 208, 210
Santasofia Marsilio 28, 34
Saonara Chiara 190
Sarti Mauro 143
Sarti Nicoletta 21
Sartori Michele 97, 111, 115, 116, 117, 172
Satto Christian 38
Savoia, famiglia 221
Savoia (di) Carlo Emanuele I 215
Savoia (di) Carlo Emanuele IV 217, 219
Savoia (di) Emanuele Filiberto 215, 216
Savoia (di) Vittorio Amedeo II 215, 216, 217
Savoia (di) Vittorio Amedeo III 217
Savoia-Acaia (di) Ludovico 215
Savonarola Michele 28
Sawayanagi Masataro 63
Scalambro Elena 222, 225
Scalco Lino 189
- Scalfaro Oscar Luigi 93
Scaramozzino Giuseppe 178
Schiaparelli Giovanni Virginio 219
Schiera Pierangelo 169
Schmid Roberto 179
Schmugge Ludwig 25
Schmutz Jürg 27
Schröder Stapper Teresa 27
Schuh Maximilian 18
Schuurman Bart 15, 114
Schwarz Brigide 15
Schwinges Rainer Christoph 25, 29, 49
Segre Corrado 222, 223
Sella Emanuele 222
Sella Quintino 224
Selvafolta Ornella 170
Senzani Giovanni 112
Serafino Davide 112
Serangeli Sandro 206, 207
Signori Elisa 39, 181, 224
Silanos Pietro 15
Silvestri Andrea 170
Simbolotti Chiara 225
Simeoni Luigi 141
Simone Giulia 82, 83, 84, 98, 100, 116
Siracusano Luca 170
Siraisi Nancy G. 23
Sisto V 39
Sitran Rea Luciana 13, 14, 16, 147, 197, 203
Skoka Stanisław A. 17
Socrate 104
Socrate Francesca 104
Soddu Paolo 224
Soetermeer Franck 23
Soffietti Isidoro 215, 222
Sohonie Kamala 57
Sola Giancarla 127
Solari Gioele 222
Solera Dennj 80
Solieri Fabrizio 159, 166
Sommar Mary E. 25
Sorbelli Albano 141
Sottili Agostino 16, 17, 181
Spagnesi Enrico 15
Spatari Daniela 200
Sraffa Piero 129

- Sroka Stanisław A. 17
Stagno d'Alcontres Guglielmo 195
Steila Daniela 222
Stella Francesco 15
Stelling-Michaud Sven 145, 196
Stolleis Michael 34
Stone Lawrence 38, 145
Su Yunfeng 66, 67, 68
Sullo Fiorentino 103
Supino Martini Paola 21
Sylos-Labini Paolo 118
- Tabarroni Andrea 21
Tadako Urata 63
Taisho, imperatore 62
Tamassia Nino 185
Tamburino Giovanni 118
Tange Umem 64
Taniwaki Yukiko 63
Tata Kansetji 56, 57
Tavella Chiara 222
Tavoni Maria Gioia 23
Teng Ssu-yü 65
Terracini Lea 222
Testa Marco 225
Thomas Nick 108
Tiliette Bruno 130
Tilly Charles 108
Tomasi Armando 172
Tomasi Marco 167
Tomasi Tina 204
Tondo Ayumi 71
Tonezzer Elena 170
Tortarolo Edoardo 99, 222
Tranfaglia Nicola 84
Traniello Francesco 213, 214, 223
Treggiari Ferdinando 15, 18, 26, 29
Trentadue Luca 159
Trimarchi Carmen 195
Trionfini Paolo 159
Tripodi Giuseppe 197
Troilo Erminio 185, 186
Trombara Carlo 165
Trotta (von) Margarethe 108
Tsudo Ayumi 72
Tsurumi Patricia E. 53, 69, 70
- Tu Tsung-ming 71
Tucci Pasquale 220
Turri Francesca 180
Turrini Patrizia 33
Turrisi Elio 151
Tutino Santa 38
- Ubaldi Baldo degli 28
Ulbricht Walter 125
Unokichi Hattori 61
- Vaccari Pietro 142
Vaccarino Giorgio 99
Valabrega Roberto 219
Valiani Leo 99, 117, 118
Vallauri Tommaso 215
Vallerani Massimo 30
Valsecchi Chiara Maria 21, 189
Vano Cristina 146, 204
Varanini Gian Maria 14
Varanini Mario 162
Varriale Roberta 146
Varsori Antonio 82
Vassalli Eandi Anton Maria 218
Vecchio Giorgio 161, 163, 166
Venkataram Ganeshan 56
Ventrone Angelo 84, 112
Ventura Angelo 80, 82, 84, 86, 96, 97, 99, 109, 115, 118, 187
Ventura Giovanni 95, 96
Ventura Iolanda 190
Venturi Antonello 222
Venturi Franco 99, 222
Venturi Lionello 224
Venturini Gian Carlo 165
Verger Jacques 15, 19, 25, 32, 33, 38, 147, 178, 204
Veronese Emilia 190
Vesalio Andrea 9
Viarengo Adriano 80
Vinciguerra Sergio 222
Violante Luciano 118
Visconti Alessandro 142
Visconti Galeazzo II 182
Vishlenkova Elena 208
Vita-Finzi Paola 179

- Vitali Stefano 174
Vittu Jean-Pierre 44
Volpe Pompeo 83, 97
Volta Alessandro 178
Volterra Vito 224
- Wang Beiqiang 66
Wang Xiaohui 68
Wang Xuezhen 66-68
Weimar Peter 19
Werner Michel 52
Witt Ronald F. 35
Wright Mills Charles 107, 124
- Xiang Jianying 68
Xu Shixian 72
- Yan Rongxian 68
Yasuhara Yoshihito 39, 45
Yasui Kono 63
Yuanpei Tsai 75
Yukawa Tsugiyoshi 63, 64, 72
- Zabarella Francesco 28
Zaccaria Giuseppe 85, 189
- Zaggia Stefano 33
Zago Giuseppe 210
Zambuto Raffaella 207
Zamengo Greta 191
Zampieri Fabio 189
Zanardo Aldo 118
Zanetti Dante 178
Zanetti Ginevra 142
Zannini Andrea 28, 30
Zanon Bruno 170
Zelnik Reginald 102
Zen Benetti Francesca 189
Zenobio Bruno 178
Zha Qiang 53
Zhang Weiyang 66
Zheng Dengyun 65
Zhuang Yaju 72
Zito Gaetano 151
Zixia Yu 67
Zonta Gaspare 16, 185
Zornetta Giulia 79
Zorzi Andrea 30, 34
Zucca Fabio 24
Zucchini Stefania 17, 20, 26, 28
Zuccolin Gabriella 28

978-88-6938-495-0



25,00 €